



209



LA VITTORIA DELLE DONNE:

NELLA QUALE IN SEI DIALOGI
si scopre la grandezza Donnesca
& la bassezza Virile.

Descritta da

LVCRETIO BURSATI
DA CREMA,

Academico Sospinto detto il Voglioso.

Con due Tauole, l'vna de gli Autori citati,
e l'altra delle cose piu notabili.

ALL'ILLVSTRISS. SIG.

IL SIGNOR LVIGI
GIUSTINIANO.



In Venetia, Appresso Euangelista Deuch. 1621.

Con Licentia, & Priuilegio.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

ALL'ILLVSTRISSIMO

Sig. e padron mio Col.

IL SIGNOR LVIGI
GIUSTINIANO.



AVENDOMI priuato la morte
dell' *Illustriß. ed Eccellentiß. Sig.*
Lorenzo fratello di V. S. Illustriß.
mio gran protettore, e benefattore,
reßto pure in parte consolato, che el-

ta con la stessa magnanimità di lui protegge bcnignamente la persona mia, e mi difende dalla cattiuua foruuna, mia dura auuersaria; che perciò tiouandomi io à lei eternamente obligato, e non potendo con altra seruitù difalcare il mio debito, giouami almeno di attestare la mia impotenza, manifestare il desiderio del cuor mio, e confessare l'obligo con questo picciol segno di animo non ingrato, consacrando questo trofeo delle donne d' Autor celebre al nome di lei, che già s'è fatto glorioso co' magnanimi gesti in prò della Se-

A 2 renissi-

venissima Repubblica, alla quale hà seruito tutto'l tempo della vita sua, e ne' magistrati della città sedendo in pace, e molto più nel mare traagliando in sospetti di guerra, con carichi principali, armata il petto più di fede, che di ferro. Onde m'è paruto ben conueniente dedicare la Vittoria del sesso Donnesco à Personaggio, che sà benissimo comandare alle armate marittime, sà come si dee combattere, e sà l'arte del vincere, e di riportarne vittorie gloriose. Prego V. S. Illustrissima dunque à voler gradire questa mia, qual si sia, dimostrazione di riuerente ossequio, e riconoscimento d'obligata volontà per tanti fauori, che ho riceuuto dalla benignità sua, dalla quale mi prometto in ogni occorrenza la sua gratia tanto pronta, quanto è sicura la mia confidenza, che per fine m'inchino humilissimamente à farle riuerenza, pregando il Signor Dio, che conserui la Persona sua Illustrissima, ed esalti ad ogni grado di prosperità, e grandezza.

Da Casa, in Venetia, adi 20. di Febraro 1620.

Di V. S. Illustriss.

Seruo Vmiliss.

Euangelista Deuchino.

L'Autore à chi legge.



E la Donnola che col sugo della ruta si fà forte per combattere co' serpi, da vn Eccellentiss. Accademico fu detto *Amat victoria curam*. E con molta verità inuero. posciache se non di rado trouasi, che sostenesse mai vittoria alcuna, che dianzi non vi s'vlassero tutti quei mezzi, che per ottener la v'erano di bisogno. Al che io con gli occhi del giudicio riguardando, affine che questa Vittoria per quanto s'estende il poter mio; fusse da ogni canto illustre, fatta ho sì, che non v'è à mio parere argomento alcuno di quei auersari ch'an difeso à spada nuda il contrario, che da questa mia fatica non s'apprenda se non con infallibili demonstrationi, almeno con topiche, e probabili facilissima, e chiarissima la resolutione: il che m'ha mosso à donarle l'onorato titolo di Vittoria. Sò che alcuni mi si potrebbero far'incontro cò dirmi, che la nobiltà delle cose tanto viene da gli huomini stimata maggiore, quanto più di lontano elle hanno auuto principio, onde sono in tanta stima gli caualli di Fidia scoltore, la Giunone di Zeusi, e l'Alessandro di Pergotele intagliatore, non solo per esser'elleno eccellenti in se stesse, ma per essere antichissime: essendo tanto stimata la Veneranda antichità, che per conseruare l'antiche memorie vsiamo mille mezzi; si fanno à questo fine l'arme delle famiglie si componono l'imprete, si dipingono gli ritratti, si scriuono gli annali, e si fanno tante iscritioni ne marmi, e ne metalli, e sino si met

tono gli nomi de padri alli figliuoli , perche così tra posteri la fama de gli antichi rimanga . Il che tutto essendo vero, e l'huomo quanto alla sua origine essendo più antico della Donna , viene ad essere più nobile di lei ; ma à questo argomento io potrei rispondere non potersi chiamar l'huomo antico in rispetto della donna , sendo (come vogliono dottissimi Autori) stato formato solo vn quarto d'hora prima di lei . E quell'esser stato formato poco prima , chi può dire , che rechi maggior eccellenza ? Non furono anche creati prima dell'huomo e gli animali , e le stelle , ed i pianeti , e le piante , adunque per ragione d'anzianità sono piu nobili di lui ? oh sarebbe pur femo di ceruello che ciò affermasse . Anzi il contrario n'arguisco che la donna sia più nobile dell'huomo , per essere stata formata dopò di lui , poiche come è più nobile il figlio del padre , perche hà la nobiltà sua , e del padre ancora , oue il padre hà solo la propria , così dir si può della donna in rispetto dell'huomo , E se bene fù l'ultima cosa creata , fù però ella il fine , ed il compimento di tutte le cose create ; poiche come orefice auendo il Factor del tutto di mente fabricato il mondo come vn anello ritondo , gli pose nel fine la donna , come gemma di lui , e non falsa , ma pretiosa non douendo noi persuaderci , che volesse finire sì grand'opera qual fù la creatione di tutto l'untuerso , in cosa , ch'auesse pur pure vna minuta ombra , un picciolletto neo d'imperfettione alcuna . Aggiungendo anco , che l'huomo serui per istromento à formar la donna , onde per dignità ella venne ad essere la prima nel concetto della diuina mente , essendo come quel fine , che è l'ultimo nell'essecutione , ma primo nell'intentione

tenzione, il quale è più nobile del principio. E così per ragione della materia di che fù fermata la donna viene ad essere più nobile dell'huomo, poi che ella fù formata d'osso, e l'huomo di fango in segno di che tengono ancor oggidì le donne questa propriet , che dop  lauate le mani tornandosi   lauare non bruttano pi  l'acqua, oue l'huomo non pu  tanto lauarsi, che sempre non la rendi torbida, e brutta. Potrei anco auer detto la donna essere piu nobile dell'huomo dal loco dou' ebbe origine, poiche ella fu formata in paradiso, e l'huomo in vn campo. E cos  dal nome che le fu imposto essendo, che Adamo significa terra, & Eua   interpretata vita, onde di quanto piu la vita   degna della terra tanto la donna douer essere preposta all'huomo. Parimente non h  voluto nell'opera discorrere dell'errore commesso dal primo huomo, con dimostrare che fu maggiore di quello della donna, essendo il precetto prima dato   lui, e poi   lei, onde peccando ne segu  maggior ribellione; e perche in esso come in attiuo principio era tutto il genere umano, da lui ne venne quella grande, & vniuersal rouina, e non dall'errore della prima donna, poiche se sola auesse fallito, sol essa sarebbe stata castigata, e non il mondo. E tutte queste & altre cose, che potea apportare per maggiormente conuincere l'ingegno di chi legger  quest'opera mia   creder essere maggior eccellenza nelle donne che ne gli huomini, h  voluto lasciare sotto silenzio, non essendo in modo alcuno lecito il mischiare le cose sacre, con le profane. Ne con ci  ch'io dico in questa Vittoria mi pretendo essortar'alcuno   rendersi delle donne come superiori d'eccellenza mattamente innamo-

rato, poiche auendo anch'io dal regno d'amore volontariamente pigliato bando de la uita, quel male, che non voglio per me, non mi piace nè anco procurar ad altri. Amor si non disdice, ma, che sia tal l'amore che la volontà sensuale non come polledro indomito, ma come destriero di maneggio si moua col comando della ragione. Poiche se altrimenti n'auuiene, ne seguono poi quelle graui infelicità, che Plauto afferma nella sua Cestellaria, facendo così parlare al fiero innamorato Alcesimarco.

Iactor, crucior, agitor, stimulator, versor in amoris rota miser

Examinor, seror, deferor, distrabor deripior, ita nullam mentem

Animi habeo: ubi sum, ibi non sum. ubi non sum ibi est animus

Ita mihi omnia ingenia sunt: quod lubet, non lubet iam id continuo.

Ita me amor lapsum animi ludificat, fugat, agit appetit.

Raptat, retinet, iactat, largitur, quod dat, non dat, deludit:

Modo quod suasisit, dissuasit, quod dissuasit, id ostentat.

Mio dunque principal pensiero perche abbia pigliato questa briga di scriuere di questa materia egli è per confondere vna volta quei tanto temerari, non s'anno aprir la bocca se non in difonore delle pouere Donne. E vò anco sperando, che da ciò ch'io dico scoprendosi l'eccellenza del donnesco sesso fin qui quasi tenuta sepolta, abbino gli maritati à piu onorarle, nè mai vsar loro alcuno oltraggio, si che nelle case n'abbia a seguire quella dome

stica pace, e quiete, senza quale molte famiglie se ne viuono in continoui rammarichi, e gridi. Accetta dunque tu o Lettor cortese con candidezza d'animo questo quinto dono, che ti fa la mia pena, e se questi Dialogi non sono di così alto, e purgato stile come vorresti, sappi che'l scriuere dialogico egli è vn parlar pronto, onde non ricerca quelli ornamenti, che solo col caldo di longo studio si fanno dalle penne partorire. E s'a te non piacesse questo mio modo di dire, nõ far come quelli, che si dilettano di lacerare gli scritti altrui mossi dall'inuidia per non sapere far cotanto, ò dall'ambitione per farsi tenere in credito de gran letterati. Se questo mio libro non ti piace lascia star di leggere, poi che egli non ti pigliera per le braccia per far che tu lo leggi. Se ben vorrei che ti souenisse quello disse Plinio il giouine nel lib. 2. delle sue Pistole.

Nullus liber tam malus est qui non aliqua parte profsit.

E se le mie compositioni ti gradiscono vederai fra poco tempo la Scopa vniuersale, oue trouerai auer Tomaso Garzoni nella sua Piazza vniuersale auer commesso molti errori. Io però confesso esser stato il Garzoni vno de piu gran virtuosi della nostra età, e di hauer detto quelle bugie non per difetto d'ingegno, ma per certo suo particular disegno quale si scoprirà nella mia Scopa, & tanto basti.

A Zoilo in particolare.



LO mi credea o Zoilo, che hauendoli il Rè Tolomeo condannato à morte, tu non auessi più à dir male d'alcuno, si come facesti contro de libri del gran Poeta Homero; ma s'hò à dirti quel che ne sento, ti veggo ancora risuscitato in molti, e più che mai perfido, ignorante, maligno, ed inuidioso à tassar secondo l'uso tuo antico, questo, e quel Libro, con mille tue false, & scelerate accuse. Et inquanto à me già parmi di sentirti à pungermi, e riprendermi dopò le spalle ch'io abbia vanamente consumato il tempo in cosa di pochissima importanza, si come ancora riprendesti quel Poeta Greco, per auer egli scritto la battaglia de vilissimi animaletti. Ma ti rispondo, che non nell'ore necessarie d'impiegarsi ne maggiori studi, ò ne più nobili operationi, ma in quelle del diporto della più calda Estade, è stato questo Libro da me composto; dilettandomi io in quel tempo anzi à starmene ritirato à scrivere cose di recreatione, che darmi come molti fanno à giocare, ò passeggiando sotto le Loggie à mormorare. Non cessarai anco o maledetto Zoilo (il sò di certo, e lo giurarei) nel vedere solo il titolo di questa opera mia, non che l'opera stessa, di temerariamente giudicare, ch'io composta l'abbia per uaso anzi spinto da sensual amore, che portaua à qualche donna; ma doueresti metter freno alla tua lingua sapendo, che di molte cose si scrive ch'auer non si vorrebbero. Quanti sono che anno lodato la povertà benchè desiderauano d'essere molto douitiosi, e ricchi?

ricchi? Quanti anno scritto della morte, narrando quanto sia per noi mortali soave, se ben essi la fuggiano, ed aborrisano. Non è sempre vero ò Zoilo, che la penna segua l'animo, si come nè anche la lingua stessa il core. Nè à me stà celato o troppo loquace, e maldicente Zoilo, che aurai à dire. à bastanza auer scritto delle donne Platone, Aristotile Plutarco Agrippa, Lodouico Martelli, Baldassar Castiglioni, Gio: Boccacio, ambidue i Tassi, Sperò Sperrone. Stefano Guazzo, Gieronimo della Rouere, Gioseppe Passi, F. Giacomo Filippo Agostiniano, Anibal Romei, Galeazzo Capella, Lodouico Ariosto, Antonio Maria Spelta, & ultimamente Lucretia Marinella. Ma la risposta è in pronto, che il più di questi ne anno sol fatto picciolissimi trattatelli, e non à lode ma à scorno di questo felicissimo sesso, e quelli, che n' anno fatti libri intieri, solo al semplice, e puro lodare, ò biasimar' intenti, senza difficoltà di contrasto, ò senza pareggiar questo sesso al virile (e renderlo anco superiore com'io faccio) con apportar solo essempi fauoreuoli, al lor pensiero pare, che molto abbino scritto. Per verità tu vederai ò Zoilo (benche con tua molta turbatione d'animo) che per l'adietro non mai alcuno hà scritto tanto delle donne dialogicamente come hò fatto io. E se'l scriuer dialogico è nobilissimo, e non è farina de tutti, particolarmente quando è fatto à modo di disputa, come è il presente, da ciò ti puoi accorgere, se hai alcuna giusta occasione di lacerarlo. Nè qui voglio pregarti, che tu lascij d'accusarmi c'habbia detto alcuna cosa già prima di me detta da altri, essendo che ogn'uno, che ti sentirà à ciò dire si pigliera marauiglia della tua audacia, essendo cosa più che difficile in camminando per una strada coperta di pol-
ue,

ue, ò di neue doue molti an passeggiato, a non incontrarsi à mettere talor a i piedi nelle loro pedate. Sò anco che ti dispiace ò Zoilo il vedere, ch'io abbia le uaco l'aspiratione di quelle parole auere, onore, e simili, e gridi che non stà bene l'auer io ciò fatto, poiche gli antichi Scrittori questo nō c'insegnano. Ma sei par un bel umore. Perche gli nostri antenati non vollero mai passare le colonne d'Ercole, adunque il Colombo fece male ad entrar generoso in quei mari, e penetrar quell'Indie? Perche gli nostri vecchi non ebbero mai l'uso della carta, nō è dicenole adesso, che l'usiamo noi. E perche gli nostri au, e bisani portauano le calcie alla martingalla. sarà egli lode uole, che ancor adesso noi facciamo il simile? Che ciancie sono queste, uogliam noi più tosto errar con gli antichi, che far bene con moderni. Se uoi ò ignorante Zoilo intendere, perche talor a si lascj l'aspiratione, uà da Cruscantì, e particolarmente dal Pescetti, e dal Saluiati, che te l'insegnaranno. E per conchiuder teco o Zoilo questo mio ragionamento, io ti dico, che cianci secondo l'uso tuo quanto ti piace, che nulla me ne curo, percioche da tutti si sà, che tu sei di natura tale, che solo te stesso stimando. il sapere, e gli scritti de gli altri (come pieno d'inuidia) ha sempre in uso di lacerar fin sul uiuo. Solo qui vorrei pregarti, che metti ancor tū qualche cosa del tuo alle stampe, affine che come fai à gli altri il simile si possa fare delle fatiche tue, poiche per dirtelo alla schietta come l'intendo. Il non auer mai messo pena in carca, nè il bastarti l'animo di farlo, e voler tassare, e biasimare le compositioni altrui, è cosa da troppo temerario, e sfacciato come tu sei, con tutti gli tuoi seguaci.

MADRIGALE ALL'AVTORE

Di Mons. Cesare Vimercati Arciuescouo
di Crema

L'Auuiato Academico Sospinto.

M *Entre con dotto stile*
De le Donne l'ingegno,
E'l bel seso, BORSATI, e innalzi, e honori:
Gli argomenti, e i colori
De la bell' arte tua giongon' à segno,
Che de le guancie lor le rose, e e'l ostro
Ponno men del tuo inchiostro.
E più de le lor treccie i cori, e i petti
Incatenan tuoi detti.
Così nel femminile
Seso, per aggradirti, il tuo fai vile.

MADRIGALE

Del Signor Conte Giulio Vimercato
Academico Sospinto.

ALL'AVTORE.

S *E alle tnebre oscure*
Succede il Sol co' i luminosi rai
Leuando al mondo i già passati guai:
Il donnesco valor stette sepolto,
Et frà l'oscuro inuolto:
Voi l'auuiate, ed al seren gradlto
Il ritornate, oue fù pria smarrito.

MADRIGALE

In lode dell' Autore .

Della Signora Paola Verginia
Auogadra.

Glà di Vittorie inuite
I progressi felici
D'alme guerrere da Britanni vscite
Scrivesti sì, ch'vdite
Fur da città, da monti, e da pendici
Voci in tua lode, liete, e giubilanti
Di sacre turbe amanti;
Et or non men per questa gran Vittoria,
Risuonerà tua gloria:
E già parmi sentir' ogn'or cantare
Viva, chi sì noi Donne sà onorare .



LA VITTORIA DELLE DONNE.

Nella quale in sei Dialogi si scopre la grandezza Donnesca, e la bassezza Virile:

DESCRITTA DA

LVCRETIO BURSATI DA CREMA,
Accademico Sospinto, detto
il Voglioso.



L Serenissimo Prencipe di Venetia suole ogni anno con tanta pompa, e maestà nel solenne giorno dell' Ascensione di nostro Signore fare quella cerimonia di sposar il mare, che per vederla vi concorre

gente, non solamente dalle città vicine: mà da più lontane ancora in tanto gran numero, che sembrano quelle barche, e quelle gondole insieme unite, vna gran città piantata in mezzo all'acque.

Or dunque fra gli altri trouandomi anch'io l'anno addietro, fù del mille sei cento, e dicifette con alcuni amici miei per vedere questa sì bella, e gloriosa festa, mentre stauasi attendendo l'arriuo del dorato, e superbo Bucintoro di sua Serenità, che fù per ispatio di due ben grosse ore) auendo ci il desiderio ardente di vedere cotal festa fat-

toei

rocì tanto anticipar il tempo) à ragionar si ven-
ne di varie cose, e tutte diletteuoli, e grate: ma trà
l'altre quelle, che più mi piacquero di sentire, fu-
rono alcune vertuose contese, ò dialogi, che dir vo-
gliamo, quali nel corso di quel giorno passarono
all'ora trà due cittadini, che in compagnia nostra,
così à caso si trouarono nomati l'uno Alessandro
Salusti Vinetiano, & l'altro Gaudentio Moreschi
Veronese, che seruiua ad vn Illustrissimo Senatore
per Secretario, soggetti ambidue stimati degni di
sedere à tauola ritonda, come che sapessero discor-
rere di qual si voglia materia molto essattamente,
quali Dialogi; perche hò giudicati degni, che se
n'abbia ricordo hò voluto (per quanto la memo-
ria m'hà seruito) stenderli in queste carte.

17

DIALOGO PRIMO.

Alessandro, & Gaudentio.



E volete dir il vero, ò Signor Gaudentio voi non vedesti mai, nè la più nobile, nè la più bella festa di questa, oue si vegga così gran concorso di gente d'ogni sesso, d'ogni grado, e d'ogni conditione, & doue si sentino più soauì concerti di voci, e di musicali stromenti, ch'empiono l'aria di dolce melodia.

Gaud. E come posso giammai auer veduta festa sì grande, se vn'altra simile, non credo se ne faccia in tutta Italia, e forse nè anco forsi in tutta l'Europa?

Aless. Ma frà tutte quelle cose, che ora vi gradiscono di vedere, quali sono quelle, che vi porgono occasione di riceuerne trà voi maggior', e più soaue diletto, e piacere?

Gaud. Quelle, che sono le soauì delitie dell'huomo, e se più belle, & nobili creature dell'vniuerso.

Aless. E quali son quelle, ch'anno tante prerogatiue, ed eccellenze, che siano tanto

B

no.

nobili, ed'illustri? non è già vero, che trà creature mortali, vi siano creature al mondo piu nobili dell'huomo?

Gaud. Chi v'hà dato questo a credere, v'hà ingannato, perche le donne tutte sono di tal eccellenza dal Cielo, & dalla natura dotate, che sono di gran lunga piu nobili, e piu eccellenti dell'huomo; e queste appunto sono, quelle degne creature, che mi donano nel mirar le belle fatezze loro vna gran diletatione à gli occhi, ed'vna dolce, e cara soauità al core.

Aless. Che tanto compiacimento vi pigliate nel mirar le donne, e gli è perche voi siete della Signora vostra Isabella cotanto innamorato, che per lo souerchio affetto, che à lei portate vi pare, che in ogni donna doueresti mirare l'amata effigie di lei; il che vi toglie così fuori di voi stesso, che non temete d'abbassare il vostro, per essaltare il suo donnesco sesso; Ma io non vorrei però, che l'amore qual' a lei portate, si fattamente vi bendasse gli occhi dell'intelletto, che vi lasciasse precipitare in così graue errore di giudicar la donna essere di nobiltà superiore all'huomo, e così far contro alla piu commune, ed'insigne openione, che si troui, essendo più chiaro che'l Sole, quando di mezzo giorno ri-
splen-

splende , esser'anzi vero tutto il contrario .

Gaud. Amo si la mia Sig. Isabella, la più bella di faccia, la più virtuosa d'animo, e la più gentile, ed'accostumata, che si troui frà quante n'hò conosciute in questa Città; e mi duol sommamente, ch'essendole io così di cor seruidore, non possa far cosa, che gl'è ne possa far qualche fede; perche l'amo in guisa tale, che forzato dal legame della sua bellezza, me le son donato, per tal amante, e pregioniero, ch'ogni ricco tesoro lascierei, per posseder quel cuore vnico, e vero nido delle gratie, e de' fauori d'amore, Ma vi giuro per vita mia, che nō la molto affettione, che à lei singolarmente porto, mà solo la stessa verità, che deue essere da ogn'vno di natura libera, come son io difesa, mi hà fatto ciò apertamente dire; E che nè sia il vero, se mi stuzzicarete con argomenti, per prouarmi il contrario, viue, & chiare risposte vè ne faranno accorgere: poſſe iache ciò, c'hò detto sarà sempre dà me, e d'ora, e sempre con virtuosa, e giusta ostinatione difeso.

Aless. Io godo molto, che vi pigliate questa carica sù le spalle, che vi riuscirà molto faticosa combattendo col vero, e n'acce-

to liberamente la disfida : assicurandoui ,
 che in questa impresa , non sarò per star-
 mene , come si suol dire con le mani alla
 cintola ; & se non valerà per altro il no-
 stro discorrere, seruirà almeno, per passar
 via con virtuoso , e dolce tratenimento
 questo tempo , nel quale abbiamo a star
 in mare, per vedere questa cerimonia di
 sua Serenità , se pure tanto dimorarete
 a conoscere la falsità della vostra openio-
 ne, poiche solo il sapere, che la donna (co-
 me dice il Dottissimo Bembo) vien det-
 ta dal danno, perche fù sempre la donna ,
 di gran danno al mondo, è bastante senz'
 altre parole di far conoscere ad ogn'vno,
 non esser'ella degna di paragonarsi , non
 che d'anteporsi di eccellenza, e nobiltà in
 modo alcuno all'huomo ; al quale molte
 volte è di tanto danno , che stò per dire ,
 che sarebbe felice , e fortunato quando
 potesse nascere senza la donna , il perche
 l'Ariosto in persona di Rodomonte vol-
 gendo a questo fatto il pensiero ebbe di
 ciò a rammaricarsi con questi versi .

Perche fatto non hà l'alma natura ,

Che senza tè potesse nascer l'huomo ?

Come s'inesta per umana cura

L'un sopra l'altro il Pero , il Sorbo, e'l Pomo?

Gaud. Voi cominciate dare a due tauole in

vn tratto, perche quasi in vn sol fiato andate con due assalti contro l'onor donnesco, quali per ordinatamente ributtare dirò prima, che s'egli è vero, che la denominatione si debbia fare dalle cose più nobili, sarà parimente ancor verissimo, che la donna prenda la sua etimologia più tosto dal signoreggiare, che da altro, essendo che donna è parola tradotta da quella voce latina, che suona domina, che vuol dir signora; onde il Bocaccio volendo dar à Roma titolo di Signora di tutto il Mondo disse. Che io sia di Città donna di tutto il Mondo. Et perciò ragioneuolmente vien posto il verbo in donzare, per signoreggiare. Così il Dante.

Ma quella reuerentia, che s'indonna.

Così il Petrarca.

Fiamma d'amor' che'n cor' alto s'indonna.

Et la parola donnescamente per signorilmente, Così il Bocaccio in vna sua Nouella. Quando donnescamente la Reina ad Elisa impose, che seguisse, & Don, o Donno per Signore. Così pur il Petrarca parlando d'amore disse.

Per inganni, & per forza è fatto donno.

Ed essendo questo nome pieno di grande eccellenza fino i Sig. Prencipi grandi

se l'anno vssurpato, onde vengono detti Don Aluigi d'Este, Don Vincenzo Gonzaga, Don Verginio Orsini, Don Gioanni di Mendozza, Don Amedeo di Sauoia, Don Gioanni de Medici, Don Carlo Doria, Don Andrea di Cena, e tant'altri dalche si vede, che accennando questo nome di donna se non Imperio, Dominio, o Signoria, che non verace, mà finto è quel bischizzo del Bēbo donna, danno.

Aless. E se più tosto questo è bischizzo, che detto cauato ragioneuolmente dal vocabolo donna, per qual cagione dunque venne vsato da così grande autore qual fù il Bembo, sapendo noi, che non disse mai cosa, che non fusse bilanciata ben bene dalla ragione?

Gaud. Sapea egli, che questa maniera di bischizzo rende molta gratia al parlare, (si come nè fanno fede molti Autori) onde professando ne suoi componimenti il diletto à bella posta per dilettare vsare il volle.

Aless. N'aueresti voi di questi Autori alcuni lochi alla memoria?

Gaud. Penso di sì ne ho di Vergilio, la doue dice. (primi)

Omnibus hic erit (unus honos) tres (præmia
Di Dante.

Ch'io

Ch'io fui per ritornar più (volte volto)
Del Petrarca.

Il fiorir queste innanzi (tempo tempie)
Dell' Anguillara .

Ne l'onda auea dà verun (lato il lito)
Del Tasso.

(Parte , e porta) vn desio .

E così parimente il Bembo vso questo bischizzo donna danno, non per altro, che per imitar questi Autori, e dilettrar insieme.

Aless. Sì mà à mio parere, non mi par diceuole, che per seguire qual si voglia (tutto che stupendo modo di dire) s'abbia à vituperare, o biasimare alcuno con dir di lui il falso.

Gaud. Quando questa parola danno si piglierà per quel dritto, che vā pigliata, e come si deue in questo loco pigliare, da chiunque è di ragion capace, non porterà alcun biasimo alle donne, ma più tosto onore, e lode, e perciò la nostra ragione, chedi primo rilancio pare bella riuolcir vn melarancio senza sugo. Si deue intendere non di danno nome, che è l'istesso, come rouina nocumento, o distrutione, ma di danno verbo, che vuol dir dare, o porgere.

Aless. Anco in questo significato lo prese

vn galant'huomo, che disse le donne esser dette da danno, perche danno quel, che non denno, se ben più accomodato e più vero sarebbe il dire, che riceuono quel, che tal'hora rifiutar douerebbero.

Gaud. Benissimo v'intendo. Fanno le donne come li Principi, che per fauorire li lor vassalli riceuono alcune volte da quelli i presenti. Quando io dico, che le donne vengono dette da danno verbo così dir voglio, e così da tutti è non altrimenti deue esser inteso, che l'onestà, le maniere, le gentilezze, i costumi delle donne, danno, cioè porgono all'huomo la vera, e giusta regola, la dritta norma del viuere accostumatamente, e lodeuolmente nel mondo, per lo che si vede per li molti fauori, e beneficij, che dal sesso donnesco noi huomini riceuiamo, che non v'è cosa al mondo a che più sia la natura dell'huomo inchinata, che all'affettione alla riuerenza, ed'all'amore delle donne, come che in noi cagioni se non attrioni onorate, & degne, perche douendosi l'amante conformare con la cosa amata cerca seguire quelle lodeuoli maniere, quell'honorato procedere, quella innata modestia, & gentilezza che pare propria di quello nobilissimo sesso

fesso. E quando mai riescono belle le giostre, gratiosi li tornei, lieti i conuiti, dolcissime le danze, se non quando v'intrauengono donne? senza loro il tutto sarebbe (come communemente si dice) vna minestra senza sale. Quando mai l'huomo dilettafi d'andare di sua vita pulito, ed aggarbato, se non quando viue innamorato per cosi piacere alla sua cara innamorata. Quindi auiene, che se a caso andando egli per vna strada la vede a venir di lontano, che lo vedete à radrizzarsi il collare, à comodarsi il capello, a rassettarsi intorno il feraiuolo, ad andare disposto, e dritto, e vorebbe in quel mentre diuenire tutto vn narciso, per riuscir grato alla cara vista di lei. Que all'incontro chi non viue d'alcuna donna amante, lò vedete sempre con vn spirito languido, sonnachioso, inciuile, trascurato, mal composto nel vestire, e niente atto all'onorate, le caualleresche imprese. Le donne sono quelle, che rendono gli huomini adorni di mille virtù, che sono cagione di mille lodeuoli effetti. Le donne fanno gli huomini affabili; amoreuoli, cortesi, discreti, piaceuoli, modesti, faticosi, pazienti, costanti, generosi, ben creati, magnanimi, politici, & liberali.

Aless. Se l'amor delle donne cagionasse tanti, e sì gran benefici in noi, chi non volesse stare sù la pratica amorosa di donne meriterebbe, che fusse bandito da terra, e luogo, e da nauilij armati, & disarmati, & quindici, miglia oltre i confini, per tutto'l tempo della vita sua. Mà ponianci anche caso, che l'amor delle donne faccia produrre in noi alcuni degni effetti, non saranno però anco da essere da tutti quelli, che professano di lettere fuggite? poscia che egli si sà, che chi si troua d'alcuna donna innamorato, vi suole perdere dietro talmente il ceruello, che non può impiegarsi nè studi, e far profitto nelle scienze?

Gaud. Io non dirò mai, che le donne facciano perder l'ingegno, ed il ceruello all' homo: mà che più tosto elleno sono cagione di farglilo assottigliare, e di metterlo à comporre dottissimi libri, e nobilissime compositioni, di che me ne fà fede il Petrarca, la doue dice.

Amor alzando il mio debile stile .

Ed vn'altro Poeta .

Questa fanciulla il nostro ingegno affina .

Et per maggior confirmatione della verità, non abbiamo noi tanti dotti volumi, tanti curiosi componimenti, e tanti nume-

me-

merosi, e vaghi poemi antichi, e moderni, fatti tutti per occasione d'innamora-
menti di donne? Perche tanto scrisse
Propertio, se non per Cintia? Tibullo se
non per Delia? Catullo se non per Les-
bia? Ortensio se non per Martia? Il Gal-
lo se non per Licori? Nasone se non per
Corianna? Vergilio se non per Galatea?
Horatio se non per Glicera? Il Caval-
canti, se non per la Mandetta? Il Dante
se non per Beatrice? Il Petrarca se non
per Laura? Il Bocaccio se non per Don-
na Maria d' Aragona, Fiammetta da lui
chiamata? Ed oggidi quanti vi sono, che
affaticano il ceruello, che affinano l'inge-
gno in comporre sonetti, madrigali, se-
stine, canzoni, idili, elegie, villanelle, odi,
ballate, & altre poesie diletteuoli dà leg-
ger si narrando i pensieri, i desiderii, i con-
cetti, gli auuenimēti felici, i piaceuoli so-
gni, la bellezza de capegli, della fronte, de
gli occhi, e fin de nei, e dell'ombra stessa
delle loro innamorate; con le quali cose
vengono a destare, ne' petti di posterigio-
uini vn modo facile d'imparar à tessere
poetiche compositioni, valeuoli per illu-
strare le famiglie, e le patrie loro. Nè si
potrebbe finir in vn giorno di narrare di
quanto bene, e di quanto vtile, e gioua-
mento

mento siano mai sempre state, e siano ancora, le donne al Mondo. Infino gli Astrologi fingono, che senza donne i pianeti infunderebbero sempre mali influssi: pero dicono, che Giunone, è quella, che mitiga l'ira di Giove, la Luna tempera l'ardor del Sole, Venere addolcisce la ferezza del bellicoso Marte, & fanno Saturno, & Mercurio nostri auersari per non auer donne in compagnia loro. L'onde non si può dire, che sarebbe fortunato l'huomo, quando nascesse senza donna; essendo che le donne sono quelle, che gli recano, e danno tante vtilità, e benefici. E tutto che dica l'Ariosto que' versi, che incominciano. Perche fatto non hà l'alma natura, con altri che seguitano: disseli à fauor singolare delle dōne (se ben voi per quel significato, non gli auete presi) volendo inferire perche l'alma natura, non hà fatto, che l'huomo nascesse da vn altr'huomo, ma dalla donna qual è creatura tanto nobile, e tanto eccellente, e degna; però di ragione deue essere da noi huomini molto stimata, essendo ella genitrice nostra, e con tanta fatica ci conserui nel ventre, e con tanto pericolo della sua vita, ci partorisca, di che dobbiamo sempre raccordarsi per esserci.

fercitare continuamente la lingua in lodar quel sesso, dannando affatto il brutto costume di quelli, che in secreto, & in publico lo biasimano quanto ponno il più, chiamando la donna danno, che di nota nocumento, douendosi ella anzi chiamare dono del Cielo di là sù a noi huomini concesso.

Aless. Nel difendere le donne voi siete vn Marte de nostri tempi; perche, cio che dicono gli autori in loro biasimo, pigliandolo in contrario sentimento, tutto l'interpretate in lor fauore; aggiungendo ancor addeffo di più, col tirarlo con le funi, oue non arriua, che la donna chiamar si deue dono del Cielo, ma con questo titolo, o lode, che le date parmi, che procurate farmi trauedere, posciache a mio giudicio così le conuiene, come il petine ad vn caluo: però oda pur chi vuole questo miracolo, che quanto a me son disposto di non crederlo mai. Perche, può egli chiamarsi quello don del Cielo, qual è animal imperfetto, è vero mostro di natura? La quale intendendo (come dice Aristotile nel libro de gli animali) produur l'huomo animal perfetto, produce a sorte, ed a caso la donna colma d'ogni imperfettione, & sottoposta a più di mille passio-

passioni? Fa la natura, (come afferma il Filosofo, ed'anco Auerroë) in quella guisa, che far suole vna pianta, che trà tanti frutti belli, ne produce alcuni, che non maturano mai, o come vna donna, che partorisce vn figlio con due teste, o con quattro braccia, o cieco, o zoppo auendo ella nella sua mente di partorirlo bello, sano, & adorno intieramente di tutte le perfettioni humane, che gli si conuengono. Parimente quando nasce la donna, è difetto, & error di natura, perche è contra quello, che vorebbe fare. Si che essendo la donna, come cosa mostruosa, come potressi ella chiamar dono del Cielo; si come di chiamarla così, auete voi ardito? Io non credo pero che ciò, che in questo proposito vien espresso dalla vostra bocca, che sia fauellato dal cuore, ma stimo il tutto piu ingegnoso, che vero.

Gaud. Credetemi Signor Alessandro, ch'io da me stesso, non m'arrogarei di dare questo titolo Illustre alla donna di chiamarla don del Cielo, se vn'altro di gran lunga piu saputo di me non l'auesse detto. Leggesti mai il Guarini Poeta gentilissimo de nostri tempi? Egli nel suo non mai a bastanza lodato (tutto che inuidiato

uidiato, e combattuto) Pastor fido, lo dice con questi versi.

*O, donna, ò, don del Cielo
Anzi pur di colui,
Che'l suo leggiadro velo
Fè d' ambo creator più bel di lui.*

E ciò vien anco confermato dal sospinto Indiuiso, autor dell' Hippanda con questo Madrigal gentile,

*Ingrato auuedimento
Ehiamò danno la Donna;
S'ogni bel, s'ogni ben per lei si dona.
Onde nasce la uita? onde il contento?
Onde Vertù de gli animi s'indonna?
Ella produce, e sprona
L'huom figlio à cose grandi. Empio detea
Non auer madre, chi la disse rea:
E ben tu'l mostri rio,
Donna don è del Ciel, dono di Dio.*

Che la donna poi sia mostro di natura, e che sia animal imperfetto, si come Aristotile sognandosi ebbe a dire, qual piu falsa menzogna, qual più espressa bugia, si può narrar di questa, essendo la donna piu perfetta, e piu eccellēte dell'huomo?

Aless. Questo bisogna prouare, chi mostrar non vuole di parlar'al vento.

Gaud. E così voglio far'io con questa similitudine; si come a formare vna cosa di gran-

grande importanza, si ricerca maggior spatio di tempo, che a fabricare vna cosa di poca stima, perche non ricerca tanto studio, onde si fa tosto, & ageuolmente, cosi la donna perche, come dicono i Naturali vien formata in ottanta giorni, e l'huomo solo in quaranta, viene perciò a dimostrarfi opera più perfetta, e più eccellente di lui. Vedesti mai vna lettera scritta con caratteri sconci, e brutti, che riprendendosi il scrittore d'auer scritto così male, ch'egli s'iscusa con dire d'auer la fatta in fretta, sapendo noi esser cosa più, che difficile il far presto, e bene. Così appunto la natura, tosto, e quasi a rompicollo fa l'huomo, e tardi la donna, come che l'impresa della fattura della donna per esser tanto degna, ricerchi maggior studio. E chi è sano di mente, & non hà gli occhiali di panno, come vna volta auea il barba Nicolo, non vede chiaramente esser ella, come vna scrittura con tanta industria formata, che non v'è carattere, o membro alcuno in lei, che non sia in eccellenza vago, e bello? Et se i mostri sono quelli, che sono piu brutti, e più difforni, come voi da voi stesso auete detto, e de frutti immaturi, e de figliuoli per più, o minor membra deformati,

mati, adunque farà vero, che piu abbia del mostruoso l'huomo, posciache senza dubbio à paragon della donna, egli è deforme, e brutto. Ma di più, se i mostri sono rari al Mondo, perche non è intēto della natura il produrli, ma così à caso vengono prodotti, non aueranno perciò ragioneuolmente più del mostruoso gli huomini, i quali sono in paragone delle donne in pochissimo numero? Di questo, che dico n'ho io l'isperienza nella mia patria di Verona, che di ottāta mille persone, che contiene ve ne sono solo trentacinque d'huomini, e tutto il rimanente è di donne. Nè so come possiate dire, che la natura non intenda principalmente produr la donna, senza quale non si puo conseruare essa natura humana, la qual cosa ella sopra ogni cosa ambisse, & desidera. Auesti almen detto quello dice il Castiglioni nel suo Cortegiano, che la natura intende produr l'huomo in ispecie, ma non più maschio, che femina, perche se sempre producesse maschio sarebbe vna imperfettione, nè potrebbe essere chiamato maschio, se non auesse la femina; e perche pareà gli antichi, che vn sesso solo dimostrasse imperfettione, attribuirono, l'vno, e l'altro al lor falso Dio; onde chiamarono Giove maschio, e femina per la bella perfettione, che nasce dà questo composto.

C

E così

E così Platone misteriosamente racconta la favola de gli Androgeni, i quali erano intieri, ma che Giove per la superbia loro li diuise, e d'vno, ne fece due.

Aless. Sì ma all'huomo tocco vna parte di più.

Gaud. E pero parte tale, che spesso è cagione della sua rouina.

Aless. Voi repezate così ben' il tutto, ch'apena se nè veggiono i punti, e perche io vedo, che voi tanto fauoregiate le donne, che fate il possibile per mant nerui, io voglio in cio acconsentirui, che l'huomo, e la donna siano vguualmente perfetti nell'essenza loro: ma non affermarete ancor voi con esso meco, che l'huomo quanto à gli accidenti sia più perfetto della donna?

Gaud. Io son tanto nemico della bugia, che come non posso sentirla, così meno la posso dire. E come volete, che vi conceda quello, di che m'interrogate s'io trouo, che fino quãto all'anima, l'anime delle donne (parlando quanto alla lor productione, gia che il Maestro delle sentenze nel 2. alla dist. 32. dice che sotto la medema specie sono anime quanto alla lor creatione piu nobili dell'altre) anno vna eccellenza di piu, che non anno quelle degli huomini. Sentitene il Guarini già da me dianzi allegato.

Ne le vostre pure alme vn raggio splende

Di

Di quel sol, che nel Ciel arde ; Beati :
 Onde nasce l'ardor, che da uoi scende ,
 Ne così in sì bel fuoco ad arder nati :
 Questo è quel, che u'adorna , e quel ch'accende
 Le fauille d'amor ne lumi amati ,
 E questa è la cagion di quei sospiri
 Ch'esalan gl'amorosi alti desiri .

E'l Grilli ancora si fà conoscere dell'istesso
 parere dicendo .

Ahi chi la più bella alma
 Dà le più belle membra à partir sforzà ;
 E in vn sol lume ogni mio lume amorza :
 Ahi del ciel di natura ultima possa .
 Sarete dunque voi nud'ombra, ed'ossa ?

Aless. Le autorità de' Poeti non mi conuinco-
 no punto, prima perche disse Quintiliano,
 che *Auctoritates ab oratoribus uel historicis peti
 debent nam poetas metri necessitas excusat*, e poi
 anco perche ordinariamente questi compo-
 sitori de versi si diletmano di cantare à fauor
 delle donne per il souerchio amore, che le
 portano, o per altri rispetti mille false bugie ;
 onde il valersi de loro fauolosi, e simulati det-
 ti egli è vn fare come fanno i cirugici, ch'è in
 difetto d'vna gamba vera nè fanno vna dile-
 gno, ed'intesi sempre adire, che il canto de
 Poeti è somigliante alla lancia d'Achille, che
 feriuà, & sanaua, poiche condiscono le per-
 sone à credere, ed a discredere à modo loro,

se bene in cose essenziali non si douerebbe, così facilmente prestar loro credenza perche come il fine della storia (secondo Fabio Quintiliano de historica veritate e' Viues nel libro secondo de causis corruptarum artium) è la verità così della poesia è il diletto qual non voglio per ora mi offuschi il vero, accertato da questa nobilissima pruoua. Se gli è vero, che dall'eccellenza del corpo si venga ad inuestigar la nobiltà dell'anima, chi potrà non confessare, che essendo l'huomo di corpo più degno, e più eccellente della donna, che più bella, e più eccellente anima (ancora quanto all'operationi, e da gli effetti, da quali si conosce) in se non contenga? Non v'auuedete o Sig. Gaudentio, quanto la natura piu a gli huomini, che alle donne sia stata prodiga del suo fauore? Non nelle donne, ma nel volto de gli huomini lampeggia vna certa riuerente maestà, che ci rende amati, e temuti, risplende (dico) vn certo non so che di decoro, che ci rende amabili, e cari à tutti.

Gaud. Io replichero sempre per tenermi la verità amica, ch'ogni nobile, e degna qualità corporale riluce piu nella donna, che nell'huomo. Che corpo eccellente, che carne degna è quella dell'huomo, quale in paragone di quella della donna, che l'hà molle, gentile,

tile, e delicata: egli l'hà aspra, dura, ruuida, e rozza. E che maestà, che bellezza dicesi risplendere nel volto dell'huomo, il quale, se non all' hora pare, che sia bello in quanto, che s'affomiglia nella faccia alla donna, si come egli è tale quando si troua senz'alcun pelo al mento. Il che sapendo molti giouini così tutte le lor arti impiegano in parer femine, che quasi tuffati nell'onde de salmaci (oue si fauoeggia i maschi diuenir femine) solo per la varietà delle vestimenta, si fanno conoscer d'essere di sesso diuerso da quello delle donne. Furono perciò di sembianze belle, leggiadre, e gratiose lodati, solo mentre erano giouinetti, o donzelli. Nireo da Omero, Iuenticio da Catullo, Marato da Tibullo, Alessis da Virgilio, Batillo dà Anacreonte, Phedro da Socrate, Ligurino, & Nearco, da Oratio. Appresso i Greci fu memoratissimo di bellezza Alcibiade, appo i Romani scipione, ed' appo gli Ateniesi Ipoclide figliuolo di Tisandro, & Damocle. Ma chi non sà, che furono anche tutti questi d'ammirabile, e vistosa bellezza in quel mentre solo, che furono giouinetti da quindici, a vent'anni, e pareano femine. L'istesso anco si dice di Ganimede famosissimo per bellezza, di cui finsero i Poeti, che fusse rubbato da Gioue, di Ciparisso carissimo ad' Apolline, d'Endi-

mione tolto in braccio dalla Luna, d'Ilos diletto ad'Ercole, d'Acanto, à Partenopeo, ed'altri per le loro rarissime bellezze amati da Dei: ma volendo mettere in parallelo la bellezza delle donne, con quella delli huomini, tornerò sempre à dire, che quella de gli huomini, è solo data à tempo, e limitata, e come dice Lucretio gran Poeta la bellezza virile, è tiranna regnante per poco tempo, per che poca dimora fà nel suo volto, per non essere nel suo proprio elemento, nel suo natural seggio: ma quella delle donne, come che sia in soggetto debito, e proportionato à riceuerla, e mantenerla; si vede che quasi al pari della propria vita in esse si mantiene, E chi, è che non abbia tal volta veduto alcune donne d'età di cinquanta, e piu anni con la gratia dell'apparenza, e vaghezza del volto a rapir i cuori di chiunque le mirauano? Or uadino vn poco gli huomini vantandosi d'esser belli in quell'età senile, anzi che dico se ne preginò nell'età virile, se far il ponno; Che leggiadria, che splendida bellezza può egli trouarsi in quelle faccie mezzo coperte de fordini ruuidi, & brutti peli, con i quali si cō-fanno in guisa con gl'animali seluaggi coperti di peli di setole, o di piume ch'appena da essi si possono discernere. Ponno ben gli huomini andar spesso da barbieri, & farsi col

fer-

ferro, o vetro caldo accomodare i capegli a onde intorno al capo, ed'ogni quattro giorni farsi radere le guancie, aggiustar le barbe, arricciar le tempie, & farsi sterpar i capegli, o petinarli con petini di piombo, quando gli veggiono per la vecchiezza à biancheggiare: Possono (dico) certi leggieri, e vani giouini ogni mattina star due ore sù la porta col panno alle spalle, e col petine, e spazzarino in mano, mouendo i capegli or'innanti, or'in dietro, or' da vna parte, ed or' dall'altra, per farsi belli, che finalmente sempre rimangono in estremo, di bellezza inferiori alle donne, perche i volti de gl'huomini, per i molti peli sono sempre torbidi, ed oscuri, si che paiono sempre fieri, e pieni di sdegno, ma i volti delle donne sono come specchi puliti, e tersi. Onde in esse risplende vna certa gratia, leggiadria, & mansuetudine, che quasi à nostro marcio dispetto conuiene, che gli diuentiamo vmilissimi serui. Ed in quanto à me io credo, che non vi sia alcuno in cui sia tanto, o quanto di gentilezza d'animo, cui non abbia talor' amore scaldato il petto per la vaghezza di qualche bella donna. Il Filosofo nella sua retorica mette nel viso dell'huomo il terribile, perloche quistionando, ò combattendo porge spauento a nemici, il che viene a dimostrare, che la bellezza dell'huomo,

non è in tanta eccellenza com'è nella donna perche la bellezza di lui, non solamente causa amore, ma anco terrore. Alche forse auesti voi il pensiero d'alludere quando dicesti, che lampeggia nell'huomo vna certa riuerente maestà, che lò rende amato, e temuto: ma la bellezza della donna non mai genera timore, ma sempre suole cagionar amore; perche ordinariamente la donna è in ogni parte bella. Ella hà il suo corpo dilicatissimo à vedere, il color chiaro, e bianco; la pelle liuida, & pulita; la faccia tonda, la testa gratiosa, i capegli sottili, e longhi, la fronte serena, bianchissimo il collo, gli occhi viuaci, le ciglia in sottilissimo arco composte, picciolo, e profilato il naso; le labra vermiglie, i denti minuti, ed vguali; le guancie di rose, il mento ritondetto, e di picciola fossetta, adorno; la voce soaue, il petto rileuato, le mammelle fode, morbidi i fianchi, le mani longhe, le dita distese, piccioletti i piedi, le gambe, & le coscie d'onestà grossezza, & l'altre membra tutte dalla natura ottimamente disposte, ed ordinate; sì che per tante parti vediamo la bellezza esser delle donne, e non de gli huomini, il vero è proprio fregio.

Aless. Posto anche, mà non concesso, che la donna sia più bella dell'huomo, non ne hà però ella di quella sua bellezza a renderne gratie

gratie all'huomo, quale nella generatione è il principale, si come la donna solo passiuamente concorre.

Gaud. Questo dice Aristotile, ma abbiamo in ciò più à credere ad Auicenna, e Galeno per esser eglino stati medici eccellentissimi. Questi adunque lasciarono scritto, che il seme della femina è la materia, & nutrimento dell'embrione, & non quello del maschio, il quale in vn certo modo entra in esso come l'accidente nella sostanza: onde ordinariamente vediamo, che i figliuoli si rassomigliano più alle madri, che à padri; perche del sangue d'esse sono procreati. Et per questa cagione (s'io non erro) il matrimonio piglia il nome dalla madre, & non dal padre, onde si chiama matrimonio, & non patrimonio. Ma fin quì non hò detto ancora chi sia il vero, e principal agente della beltà donnesca, il che per sapere fà di bisogno ricordarsi di quello che scriue Leon ebreo nel Dialogo terzo dell'amore. Egli dice che la bellezza corporale è vn'ombra, ed vna imagine della bellezza in corporea, e che se l'huomo fusse total cagione di lei desiderando ogn'vno il bello ogni corpo diuerebbe bello, per lo che si viene à conchiudere, che dall'huomo non nasce in verun modo la beltà donnesca, ma che più tosto viene partorita dal Cielo; Il che affermarono

marono anco i Platonici dicendo quella dipendere dalla superna luce. E Celio Magno parimente in vna sua canzone mostrò d'effere di questo parere posciache lodando le rare bellezze dell'amata donna, ed' in particolare de gl'occhi disse.

Son gli altri vostri onori

Miracol di natura,

Questo par che da Dio proprio discenda.

Così Remigio di Fiorenza in vn suo sonetto confessa l'istesso.

Donne l'imagin son di quel sereno,

Di quel bel, di quel vago, e quel diuino,

Che sol s'infonde in noi per sua bontade.

Ed il Tansillo in vna sua canzone ch'incomincia Amor ch'alberghi, e viui entro al mio petto, dice ancor egli l'istesso con questi versi,

Mà quando mi conduce

La mente à penetrar l'alta virtude,

Che la bell'alma chiude.

Parmi allor, che la bocca, e gl'occhi, e'l riso

E i membri in Paradiso

Fatti per man de gli Angeli, e di Dio

Sien la minor cagion dell'ardor mio.

Si che dunque la bellezza della donna, non essendo cosa terrena; ma più tosto celeste, e diuina, dire in verun modo non si può, che sia cagionata dall'huomo, & che à lui, perciò li sia

li sia la donna vbligata, douendo ella solo riconoscere questo gran fauore della beltà, non da altro, che dal fauor del Cielo.

Aless. E come può egli essere, che la bellezza del sesso femminile, sia cosa anzi celeste, che terrena, non si vedendo, che la donna di beltà auanzi l'huomo?

Gaud. Siamo anco al tornar da capo, ma quando pure m'apportasti sicura proua, vi prometto prestaruene credenza; ma perciò fare (credetemi) faticarete in vano.

Aless. Eccone vn forte, ed efficace argomento, che ora mi è venuto in capriccio, qual è valeuole a farsi, ch'ogn'vno creda esser l'huomo più bello, della donna. In vn corpo più grande, e più grosso si troua maggior bellezza, che in vn corpo picciolo, li huomini per l'ordinario sono piu grandi delle donne, adunque ne gl'huomini ritrouasi maggior bellezza, che nelle donne.

Gaud. Veramente auete detto bene dicendo, ch'egli era argomento di capriccio; perche seguirebbe da questo, che ne' Caualli, ne' Buoi, nelli Elefanti, e nella gran Bestia fusse maggior bellezza, essendo eglino di corpo maggiori de gli huomini. Importaua la spesa, ch'auesti pigliato vn'altro argomento à dieci per cento, per far star in piedi la vostra openione. Non auete ancor saputo, che la bellez-

bellezza consiste non nella grandezza del corpo, mà nelle proportionate fatezze, ben posti colori ed aria gioconda? Le quali cose più nelle donne, che ne gli huomini si scorgono? Et se non lo credete, alzate gli occhi à rimirare quelle due gentildonne, che là sono in quella gondola à noi vicina, e chiaro conoscerete se quello io vi dico sia vero. Non son elleno quelle Signore quasi che vi ui ritratti della bellezza istessa? Non si mirane loro bellissimoi aspetti quella vaga concordia de' lumi, d'ombre, e de lineamenti, che rendono vn sembiante gratioso, e molto bello? E chi puo franco mirar quegli occhi sembranti lucidissimi soli, che abbagliato, & fuori di se stesso non rimanga? Sarebbe ben senza giudicio riputato colui, che ardisce dire, che quelle Illustrissime Signore non fusero in eccellenza belle.

Aless. Voi siete vn gran scaltrito cortegiano poiche v'affaticate in lodar tanto quelle due Dame, acciò se à caso venissero à sapere le molte lodi, che le date, facesti acquisto della gratia loro. Se sapesti però voi tutte quelle conditioni, che si richiedono, accioche vna donna possa ragioneuolmente esser chiamata bella, non tanto celebraresti di singolar bellezza quelle gentildonne, nè stimaresti priuo di giudicio, chi ne dicesse il contrario.

Trenta.

Trentatre parti deue auer'vna donna per esser bella, e sono tre longhe, tre corte, tre larghe, tre strette, tre grosse, tre sottili, tre ritonde, tre piccole, tre bianche, tre rosse, & tre nere.

Gaud. Fermateui, perche senza che ad'vna, ad'vna me le dichiarate, io so benissimo, quali sono. Ma quella donna, ch'auesse tutte quelle conditioni non sarebbe solo beila, mà bellissima à compimento. Bella sarebbe à somma perfetione, e tale appena fu quell'Elena la greca tanto celebre, che il nome di lei nelle tauole dell'eternità viue intagliato. Io chiamo le donne perfettamente belle inquanto, che piu s'auuicinano alla perfettissima beltà, si come trà le molte vna tale fu quell'Olimpia celebrata dal diuin poeta con questi versi,

*Le bellezze d'Olimpia eran di quelle,
Che son più rare, e non la fronte sola
Gli occhi, & le guancie, & le chionse auea belle
La bocca e'l naso gli homeri, & la gola,
Ma descendendo giù dalle mamelle
Le parti, che soleua coprir la stola
Fur di tanta eccellentia, che anteporse
A quante n'hauea il mondo potean forse.*

Ma non ponno esser tutte le donne quest'Elene, o quest'Olimpie, sono anco quelle gentildonne belle inquanto, che in esse piu parti di

ti di bellezza risplendono; perche tutte quelle parti inſieme vnite , che voi dite conuenirſi à bella donna; appena il pennello eccellentiſſimo d'Apelle , o il ſcalpello ingegnoſiſſimo di Fidia , baſterebbe per farle cõparire in alcun ſimulacro, o imagine di donna, troppo è auara, troppo tenace, è la natura, e di rado, o nõ mai ſuole allargare le ſue mani con moſtrare perfezione aſſoluta in vn corpo.

Aleſſ. E per qual cagione eſſendo la natura femina, come la donna , non fà ella , che tutte le donne ſiano in ſommo grado belliffime?

Gaud. Vuole il Cielo coſi , che la natura , non faccia tutte le donne belle; perche ſe tutte naſceſſero belle la troppa abbondanza di veder il bello , non ci farebbe ſtimare il teſoro della bellezza, e ſi ridurrebbe in quella viltà , nella quale vediamo i frutti, che quando viene vn'anno fertile , e ne ſono affatto carichi gl'arbori , non pare ch'abbino tanto ſapore in loro: Coſi vengono ancora ſtimate più le prime roſe , che ſpuntano, e l'vltime che ſpariſcono, per la rarità loro. Parimente ſe anco fuſſe tutto oro quello , che riſplende, la ſtima dell'iſteſſo oro tutto che ſia pretioſiſſimo metallo auuiliſſimo, per il che puo dirſi (e con fondamento ſecondo il Domenichi nel trattato della beltà donneſca) che

ragio.

ragioneuolmente la natura, non abbia voluto fare, che ogni donna nascesse bella accio che le belle da noi huomini fussero più stimate, e tenute in pregio, nè che alcuna fusse intieramente bella, per non togliersi à se l'arbitrio d'aggiungere ad ogni bellezza, e così di grado in grado salire alla suprema: pero vediamo che l'vna è bella nella guardatura de gli occhi, l'altra ne capelli, questa nelle guancie, quella nelle labra, chi nel seno, & chi in vn membro, e chi nell'altro, la onde non è marauiglia se in giudicar le belle non da tutti in vn'istesso giudicio si concorre: perche niun corpo è bello intieramente da tutti i lati. Il che ebbe à confessare, quel gran Pittore, che dalla bellezza variamente sparsa in alcune giouanette le più belle della Grecia, che spogliate nude ebbe attentamente à mirare, ne formò della bellissima Elena, anzi della bellezza stessa effigie tale, che fù stimata degna d'essere riposta nel Tempio della Dea Giunone.

Aless. Dio sà come quelle pouere giovani ritornarono intatte à casa, io per me non giurarei, che quali v'andarono, tali tornassero; perche rarissimi sono gli huomini, che si sappino contenere, quando se gli presentano innanti sì belle commodità, d'auer piacere.

Gand. La bellezza della donna è quella, che rende

rende l'huomo così pronto ad'incontrare qual si voglia occasione d'amoroso contento; E se bene non vi sono state mai donne di tutte le bellezze compitamente adorne, nulla dimeno sappiamo però, che se ne sono trouate alcune tanto belle, che infino delle lor fatezze i sommi Dei del Cielo, se ne sono ardentemente innamorati, e fatte per quelle più di mille pezzie, indegne affatto della deità loro. Che non fece Gioue infiammato nell'amore della vaga ninfa Europa, che si trasformò per essa in toro? Che non fece Apollo, il quale non tantosto aperse gli occhi alla marauigliosa bellezza di Danae, che lasciato il gouerno del Cielo, ed ogn'altra cosa abbandonata scese in terra trasformato in minutissima pioggia d'oro, per la quale con amoroso piacere con quella si congiunse. Che non fece il fiero Marte, per la sua bella Venere, Mercurio per Herse, Ed'il fortissimo Hercole per Iola, Omfale, e Deianira? Mà per parlare di noi, che non fa addeffo vn nostro innamorato, quando inuaghito della rara bellezza d'vna giouane fieramente ne arde, e tiene il suo cuore come pietra focata nella quale latet ignis, che spesse volte battuto dall'acciaio de tuoi amorosi pensieri d'ogni parte scintilla? Voi l'vdite solo a fauellare con quella non d'altro, che di saette mor-
tali

tali , che d'incendij di cuore, che di spartimento d'anime, che di fiamme di Mongibello, che di tenaglie infuocate, che di reti, di ceppi, dicatene, de pregioni, e di mill'altre follie. S'ingegna à far fiori di rose, di viole, de garofani, de gelsomini, de cuori, di vite, di maiorana, di leuanda, de narcisi, de gigli, e de giacinti si serue della varietà de fiori, e dell'herbe, e della diuersità de fili per esprimere il suo concetto. Spende, spande in giostre, in torneamenti, in giochi, in feste in mascherate, in liuree, in vestimenti, in conuiti, in seruidori, in braui, in messi, in spie, ed in presenti, diuenta vn bizzarro, vn sfrenato, vn rompicollo, precipita nelle gare, nelle risse, nelle questioni, non gode mai vn riposo, vna quiete, vna contentezza d'animo, si uede sempre col viso afflitto, e languido, con le lagrime a gli occhi, e con i sospiri in bocca, e pare che per le Chiese, e per le piazze, e per le contrade, e presso alle porte, e sotto alle finestre, e a feste, a balli, ed a conuiti non sappia far altro, che singhiozzare, che sospirare, che querelarsi, che lamentarsi del poco amore, della poca fedeltà, che gli porta la sua innamorata rassandola di crudele, dispietata, e di fiera, chiamandola Orsa, Leoneffa, e Tigre; Di lei dolendosi, che lo lasci viuere in vn pelago de martiri, che lo lasci qual Salamandra, ò qual

Fenice consumar nelle fiamme, e qual Bibli, ò Egeria distillare in fonti di lagrime, oue che per rabbia, e per disperatione con i denti rode le cime de guanti, leua i fiocchetti del facioletto, stringesi minacciofo trà denti il secondo detto, la segue appassionato in tutti i luoghi, l'affronta per tutte le strade fermo mirandola, con quella trista passione dipinta negli occhi, che pare ch'allor'allora abbia da spirare la tormentata anima, e come che sia senza alcun freno, o risguardo di vergogna mostrasi col strisciar de piedi, col sputar forte in terra, con falso tossire, con finti stranutti, col nettarsi il naso, & con altri manifesti segni, che ne viue per la gran bellezza di quella sua innamorata affatto priuo d'ingegno, e di ceruello, e pazzo, e matto da catena. Ma quando mai bellezza d'alcun huomo bastò per far impazzir d'amore alcuna donna? per farla sospirare, per farla uscìr di giorno, o di notte tempo di casa, per seguitare, o correr dietro ad alcuno amante? che mi potete à questo rispondere, voi, che fate gli huomini più delle donne belli?

Aless. Non sono appena doi giorni, che Faustina Triuenti manca d'unocchio fatto un fardaletto delle sue poche robbe uscì di casa nel bel mezzo della notte, quando i suoi padre, e madre erano nel piu profundo sonno,
e se

e se nando con Girolamo Negri ricchissimo mercante, Astegiano il qual di lei professaua esser' innamorato, in vna barchetta verso Chioza, per goderfi con esso lui i dolcissimi frutti d'amore, e mi volete riprendere s'io dico, che la donna non mai resta dalla bellezza virile allettata, o presa?

Gaud. Che Faustina abbia fatto questo disordine de abbandonar i suoi parenti, e la propria casa per recarsi trà le braccia di quel suo amante, ciò non è auuenuto, perche cosi fusse di quel mercante fieramente come vi credete innamorata: ma per il molto desiderio, ch'ella auea d'accompagnarfi in matrimonio con vn huomo, che fusse comodo, e ricco: sapendo ella, che le belle, mà pouere trouano più amanti, che mariti; e che comunemente ogn'vn dice porta teco se vuoi viver meco. E ben sapete, che anco i cannoni caricati di scudi d'oro sbaragliano tutti gli esserciti, danno vinte le guerre, e fanno arrendere le piu gran fortezze, non che le donne, che sono gentilissime di natura, e tutte cortesi. Sono dunque le ricchezze, le facultà, i dinari, & non la bellezza de gli huomini (che non ne anno appena vestigio) la potente calamità delle donne; Onde à mio parere cosi rade uolte s'è veduto, che vna ricca gentildonna seguisse vn vilissimo pouero,

ouero, che vna Regina scegliesse per suo marito vn pouerissimo vassallo: ch'appena de tali ne sappiamo di tre, o quatro il nome. Sonosi ben all' incontro trouati molti, e molti Signori, Baroni, Duchi, e fino Imperadori, e Regida rara bellezza di donne di basso sangue talmente presi, che anno giudicato per fortuna grande, e per felice sorte il congiungersi col santo nodo matrimoniale con pastorelle, con artigiane, e con plebee, tra le belle bellissime al possibile? si che da gli potentissimi effetti, che la donnesca bellezza ne' petti degli huomini cagiona, apertissimamente si comprende quanto eccellentemente nel sesso femminile, piu, che nel virile ella risplenda.

Aless. Meglio pero farebbe per la donna, che non fusse bella posciache il piu delle volte con la beltà, vi stà congiunta la superbia; perche conoscendosi la donna auer belle fatezze, si fa a credere, che niun huomo sia degno deldi lei amore, perloche non si degna di guardare, o salutare alcuno, nè mostrarfi grata a chi ambisse di donarle il cuore; La onde ragioneuolmente disse Menandro, *Superba res pulchra mulier*, e superba cosa donna bella.

Gaud. Quando disse Menandro, ch'vna bella donna è cosa superba, non intese per superba che

che fusse altierā, ed arrogante; conciosia che questo vitio è per lo piu lontanissimo dalle donne: mà per superba volle accennare, che la bella donna era cosa nobile, eccellente, e degna. Quando si vede vna signora con ricchissima veste di brocato, o seta fregiata di perle, ò d'oro, non soglian dire, o come quella donna e superbamente vestita, o come quella ueste, e superba? Si dice anco superbo palagio, superbo teatro, sì che superbo molte volte si piglia per ornato, o per ricco, e non sempre per altiero, e pien di fasto, come voi vi pensate. Onde Vergilio disse nel 2. dell'Eneide.

Barbarico postes auro spolijsq; superbi.

E nel nono.

Simulense superbum Rhamnetem agreditur.

Superba dunque a proposito nostro chiamasi la donna bella, essendo ella adorna, e ricca di quel pretioso, e raro dono della bellezza, che tanto in terra da tutti stimato viene.

less. Mi piace molto questa dichiarazione, ma non finisce quì il desiderio mio; perche vorrei sapere se egli è vero, che la vera bellezza debbia essere sempre dalla gratia accompagnata, in verità di che finsero gl' Antichi, che le gratie erano damigelle di Venere Dea della bellezza, perche senza gratia ogni beltà in languidisce, ed è imperfetta, per qual cagione

donque dicendo , che la bellezza lampeggia principalmēte nel sesso femminile , non auete anco logiunto, che vi si troua con la beltà accoppiata etiandio la gratia chiamando le donne non solo belle, ma gratiose, e leggiadre insieme? Io per me mi do a credere, ch'abbiate lasciato nel lodare la bellezza femminile la gratia addietro , perche ella non sia peculiar fregio , e dornamento delle donne, ma solo dell'onorato sesso de gli huomini.

Gand. Non ho voluto finquì in fauor delle dōne della gratia fauellare; non perche esse manchino di questa rara eccellenza, che rende compitamente bella, la bellezza loro perche si sà che le donne sono tanto gratiose, che sono leggiadre nel caminare, gioconde nel parlare, accorte nel guardare, pronte, e soauì nel rispondere, e graui, e modeste nel conuersare: ma solo ho lasciato di fauellare della gratia , perche non si conosce in donna, se non quando fa qualche mouimento di vita: percio che stando il corpo immobile ella non è apparente in modo alcuno , essendo che la gratia altro non è che vna certa facilità ed agilità , che ha il corpo ad vbbidir all'anima.

Aless. Se la gratia solo si manifesta ne soauì, e legiadri portamenti della persona , come dunque potesti voi in vedendo quel ritratto dell

della mia Signora Verginia Romana dire o che bella, o che gratiosa Signora felice è ben chi gode la di lei compagnia.

Gaud. Il dissi in vedendo quella bella effigie, perche io so, che altrimenti va in compagnia della bellezza la gratia, di quello va il sole col giorno, l'ombra col corpo, & con la notte la Luna: Laonde essendo proprio fregio della donna la belta, sarà anco proprio della donna l'essere gratiosa. E che cio sia il vero, quanti la leggiadria, la gratia delle donne, il soaue parlare, i delicati gesti, gli atti leggiadri del corpo ha fatti incapricciare? Non si sono vedute donne, che vanno con salta imbanchi, o ragionano nelle scene a fare con loro mouimenti, e leggiadro portar di vita, mentre o cantauano, o discorreuano, o scherzauano, o ballauano far sì innamorar quelli, che le stauano con occhio fisso, e con attente orecchie risguardando, ed ascoltando, che vi anno perduto dietro talmente il ceruello, che molti anno lasciato le proprie mogli per andare, ed auer piacere dalla conuersatione di quelle? Il che pero altro non è, che vn accettar il piombo, e riprouar l'argento, o vn raccogliere fiori campestri, e lasciar le rose, e di giglia sua posta isflorire? Conosco io vn Gentilhuomo, che è mio particular Signore, il quale dietro ad vna di queste tali, v'ha speso,

e con sumato tanto, che appena e credibile il sentirlo.

Aless. Senza che mi diciate il nome io so chiarissimo di chi volete intendere, e piacesse al Cielo, che non fusse venuto a capo di quel suo bestial amore, perche puo dolersi il povero signore, per la perdita della sanita, e de tanti dinari con quel meschino, qual si trotauua presso al morire per il mal francese.

Donna m'hà fatto, e donna m'hà disfatto

E riaffermar quello, che già disse vn Poeta.

Succia Lesbia la borscia, & succia il core

Pazzo è chi compra con due sangui amore.

Gaud. Gran pazzia inuero, e gran bestialita dell'huomo, ch'egli tanto s'affatichi, e si aiuti a vele, e remi per giungere in vn porto, che nõ sia sicuro. In seruigio di quel Signore mi dispiace molto la sua disgratia, e particolarmente perche vna volta in vn tal proposito mi disse, che per donne di ciarlatani, tutto che fussero belle, non mai vi auerebbe speso vn chiarabaldano, moneta, che vale nell'Indie, che s'anno ancor a ritrouare, la trentesima ottaua parte d'vn pelo d'asino seluaggio.

Aless. Il tempo, e l'occasione fanno cangiar pensiero, si che or'il sì, or'il no nell'i stessa cosa ci aggrada; talora ci piacciono le donne, e talor le voreffimo veder da noi lontane; talor voreffimo, che l'vmor de gli altri fusse affatto

simile

simile al nostro, & talora non voreffimo, ch' altri auessero quello ch'abbiamo noi.

Gaud. Di questo ne posso portar vn testimonio d'vn certo tale, a cui non vo dar il nome, il quale si rammaricaua ne poteua sopportare d'auere (con riuertenza vostra) il sedere di due pezzi, perche anche così l'auEUANO i piz-zicaruoli. i ciabattini, ed i spazzacamini. O vedete doue va fino arriuare il capriccio delle persone; Difficilmente si puo patire di vedere il nostro vicino in vguale o in più prospera fortuna di noi, e n'abbiamo spesse volte l'isperienza in molte occasioni, ma principalmente in questa, che se a caso alcuna donna per sua disgratia, la sua gratia ad alcun concede, non cessa l'altro d'animo villano, ed inuidioso di tentare con la sua mala lingua di rompergli il filo del suo amore; per fate che non goda corale felicità, e conseguisca il fine de suoi ardentissimi desiderii.

Aleß. Io per me aborrisco tali nemici dell'al-trui consolationi; perche compatisco alle gran miserie, e gran passioni, tormenti, e pene delli innamorati, posciache troppo gran forza hanno, & troppo gran valore la bellezza, & la gratia delle donne per abbattere, ferire, e tormentare vn cuore, e per priuarlo quasi della propria liberta.

Gaud. E che vi pare di questa gran virtù, e potenza

tenza delle donne? Vietarono per questa cagione huomini di gran conto, sapendo quanto li poco accorti maschi, per la loro mala inclinatione, siano facili a lasciarsi prendere dallo tenace vischio dell'amorosa gratia delle donne, che femine alcune potessero presentarsi auanti a tribunali per fare l'ufficio del procuratore, o dell'auuocato: accio che dagli huomini stimulate a favorire cause ingiuste col lor dolce aspetto, & con la soauità delle lor parole accompagnate da gratiosi gesti, non corrompessero l'integrità, & seuerità de Giudici. Onde s'inchinassero à dar sentenze a torto, e ingiuste secondo il volere delle più belle, & gratiose donne; & non secondo le sacrosante leggi dell'offeruanza, de quali ogni onorato giudice deue essere geloso da quelle dipendendo ogni ben commune, & particolare della Republica. Ma intorno a questo vi sarebbe più che qualche cosa da dire, che lasciar voglio addietro, non essendo mia professione di tassar alcuno, e particolarmente i ministratori della Giustitia, che furono sempre da me temuti, e riueriti. Dirò dunque solo per conchiuisione, che da questi potenti effetti, che così facilmente ne' petti de noi huomini tanto al mal procliuui, potrebbero essere cagionati chiaramente scorge si la beltà, e la gratia nelle donne tene

re il

re il proprio seggio, il proprio. e real trono, & perciò auere tanta possanza in noi.

Aless. Molto mi piace questa consideratione, ma vorrei anco, che intorno a questa gratia, o beltà donnesca mi sciogliessi vn dubbio, che mi tien legata la mente il qual è questo. Perche chi diede l'essere a tutte le creature, volle, che la donna fusse di così gran bellezza, e gratia adorna.

Gaud. Io v'hò conosciuto alla voce, al volto, e a panni, che mi voleuate fare questa interrogatione, ma innanti, che passino mille mesi spero, che ne rimarrete sodisfatto. Sappiate che ciò fù fatto non per altro, che per produrre riuerenza, ed amor nell'huomo, acciò amasse, & rispettasse la donna datagli per compagna; Et poi anco per accendergli vn desio nell'animo di generar nel bello.

Aless. Per mia fè, che non mai da me stesso mi farei potuto imaginare così bella risposta, la quale perche affatto mi sodisfa l'animo, m'è più cara, che non sono le stesse rose a Turchi, i quali (come ieri mi disse vn Leuantino là sul ponte di Rialto,) tanto le stimano, & tengono in prezzo, che chi ne sfrondasse vna, e gitasse le foglie sopra terra, che s'auesse à rompere con le zappe, o con l'aratro per lauorarsi, farebbe publicamente lapidato. E questa riuerenza nasce, perche dicono, e lo credono

credono per cosa ferma, e sicura, che la rosa nascesse dal sudor di Macometto. Vogliono che sudandò egli vn giorno quel Prencipe della difonestissima setta maomettana, dalle sue guancie nascesse l'odorifera, e fresca rosa, che prima non se n'erano mai vedute; pazzi a tanto grande, quanto ch'a tutti è manifesta.

Gaud. Sapea, che quella barbara natione credea di quell'infame, perfido, e scelerato ingannator del mondo infinite menzogne, ma non auerei mai pensato, che ne credesse vna cotale.

Aless. E questa non è ancor galante. Narrano, ch'egli era tanto vmile, che comandando egli ad vna montagna, che douesse mouersi, e venir' à lui, ella non si mouendo, ch'egli si degnò andar da lei.

Gaud. O che raro, e singolar effempio d'vmiltà, che non può vdirsi senza riso. Ma parmi di sentire da vna gondola non troppo da noi lontana vna voce, che chiami V. S. ed ecco a punto là il nostro Signor Antonio Prouana che ha nelle mani vna lettera di darui.

Aless. Piaccia al Cielo, che m'arrechì qualche buona nuoua.

Gaud. Tanto sia, quanto vorrei per me, e si ricordi letta, ch'auerà quella lettera, che torniamo a discorrere insieme.

Aless.

Aless. Non accade di cio pregarmi; perche dal fauellar che faccio con effo voi, ne sento tal consolatione, che forse a miei dì non mai ebbi la maggiore.

DIALOGO SECONDO.

A Vendo Alessandro con molta contentezza d'animo (si come di fuori dimo-
straua nel volto) letta vna lettera portatagli da vn suo amico con alcune parole di cirimonie, che nè tali occasioni soglion si vsare, da lui licentiatosi Gaudentio, così cominciogli a parlare.

Gaud. Per quel tanto, ch'io mi son potuto accorgere voi auete o Signor Alessandro con tanto vostro gusto, e consolatione veduta quella lettera, che mi son persuaso abbiate riceuuto vna carissima, & dolcissima noua, qual s'è tale com'io da me stesso mi vo imaginando; perche non cedo ad alcun altro amico in godere di vostri contenti viua ed affettuosamente me n'allegro con effo voi di tutto core.

Aless. Cara per certo, & gradita nuoua io ho auuto; perche m'era stato scritto gia sono alcuni giorni, che'l degno Padre del vertuosissimo Prencipe della nostra Accademia de
fospin-

sospinti trouandosi nel campo sotto Gradi-
sca era stato da vn'archibugiata ucciso, ed ora
ho inteso, che per gratia del Signore egl'è
viuo, & sano, e che ieri mattina si trouo in
Palma a desinare con l' Illustrissimo Sig. Cō-
te Ferdinando scotto Gouvernatore di quel-
la fortezza: Ma ditemi per vostra fè, e por-
uida de quantos hai, di che cosa vi siete voi
imaginato, che mi sia stato scritto, che vi
possa porger' occasione di congratularui
meo?

Gaud. Per sodisfacimento vostro, a cui cosa al-
cuna negar non posso ve lo dirò senza esser-
ne pregato, Che sia conchiuso il matrimo-
nio (o accasamento che vogliam' dire) trà
voi, e la Signora Paola Franca da Treviso;
perche già fanno otto giorni, che mi fù det-
to dal Sig. Antonio vostro, e mio amico, che
se nè trattaua alla gagliarda.

Aless. Per esser' il Sig. Antonio nostro fami-
gliare ve' l disse così da burla, e scherzo, sa-
pend'egli ch'io viuo così lontano da questo
pensiero, ch' anzi vorrei di buona, e lieta vo-
glia sopportare ogni gran tormento, che pi-
gliar mai moglie.

Gaud. Se tutti facessero questa rissolutione, o
che auessero questo capriccio, ch'auete voi
in questa nostra età si finirebbe il mondo. Il
maritarsi è cosa, quasi commune a tutti gl'
huo-

huomini, ch'abitano in terra, e voi siete così di diuerso, e contrario vmore de gl'altri?

Aless. Io son del numero di quei pochi, à quali in modo alcuno non piace l'accompagnarfi con donne, la onde se mai per auuentura mi venesce questo appetito di prender moglie, non lo curerei con altro, che con lasciarla stare raccordandomi della gran lode, che daua vn Filosofo à coloro, quali auendo volontà d'entrar nel mare per nauigare, non nauigauano: di gouernar Republiche, non le gouernauano; & di pigliar moglie, non la pigliauano.

Gaud. E con qual ragione potea egli quest'huomo (che non fo se mi debbia dargli nome di Filosofo) lasciarsi vscir di bocca vn detto tale, che non è d'huomo, punto sapiente, ma di persona più che ignorante?

Aless. Se voi lo stimate per tale, io pero ne sento diuersamente, e per mio auiso lo stimo per detto meriteuole, e degno d'eterno ricordo. Lodaua quelli che venendogli voglia di nauigare non nauigauano, perche vediamo alla giornata tanti, e tanti restarne dal mare all'improuiso sommersi; Non lodaua l'amministrar Republiche, perche se non difficilmente si puo piacere à tanti ceruelli, Il che confessò Crisippo quando interrogato, perche non gouernasse la Republica, ri-
spose

spose s'io la gouernassi male dispiacerei à Dio, se bene à gli huomini. Nè dicea, che fusse bene il prender moglie, stando che trà maritati nascono alle volte tal discordie, e dispareri, che gli fà ogn'altra cosa desiderare, che d'esser legati in matrimonio.

Gaud. O bella, o bella ragione ch'è questa di non menar mai moglie, sentite vn poco come sà di fale. Stando quello detto, non farebbe n'anche bene à piantar arbori, perche alcuni si sono seccati; Non farebbe lodato il seminar il miglio, perche i Passeri nè mangiano alcuni grani; Non fora conueneuole il mangiar, o bere, perche alcuni con le beuande, o cibi an riceuuto il ueleno; Parimente perche trouansi certi mariti indiscreti, & bestiali, che non anno dalle consorti loro que' gusti, & contenti, che le strane voglie loro (che non fanno tal'ora quello si vorebbono) vanno desiderando, s'aurà percio da concludere, che in generale debbiasi ogn'vn'astenerè dal pigliar moglie? a occhio veggente si vede, che questa vostra ragione, a troppo debil tronco, o a fragil pianta s'appoggia, e che però per ogni modo auete il torto.

Aless. Se gli Giudici nel dar le sentenze delle liti, che si trattano d'auanti à loro tribunali corressero così in fretta, come or voi fatte meco,

meco, farebbero mille scappate al giorno. Comunque sia la mia ragione, o falsa, o vera poco m'importa; perche s'altro non fusse quando considero l'eccellenza dell'huomo, al quale di tanto cede la femina, quanto la notte al giorno, & le Stelle al Sole, non mi può entrar nel ceruello, che possa essermi tal bene l'accompagnarmi con alcuna donna, che meglio non sia per me lasciarla stare.

Gaud. Voi siete vn di quelli, che mossi dallo sfrenato amore de loro stessi stimano tutti gli altri in paragon loro di pochissimo, o vilissimo conto. Non sapete forse, che la donna non solo è vguale; ma è superiore di nobiltà all'huomo? e che però fauore egli riceue, quando è fatto degno d'accompagnarsi con lei? La donna è più degna dell'huomo dal luogo dou'è formata; perche si come l'huomo è formato dal destro lato della matrice, ella nel sinistro, e niuno dubbitar dee, che'l sinistro, non sia più nobile del destro.

Aless. Questo mi par'vn paradosso, perche credo sappiate, che'l lato manco è di minor eccellenza del dritto; onde per isperienza vediamo, che quando si vuol cominciar à camminare si mette prima il piè dritto, e poi lo stanco.

Gaud. Ciò nasce perche'l sinistro è più forte, onde si ferma à sostener tutto'l corpo.

E

Aless.

Aless. Sarà dunque la parte destra più pronta all'operare, & non farà più eccellente della manca?

Gaud. S'auesti veduto il Domenichi, che questo dubbio stupendamente risolue non mi faresti questa interroganza. Il capitano tiene la spada nel fodro, e gouerna tutto l'essercito, e de più nobile del soldato, che combatte. Così il Giudice, che sedendo dà la sentenza, e più nobile del ministro, che quà, e là v'è per'essequirla. Anco vn seruidore tutto, che faccia più cose, che non fa'l padrone, e però men nobile di lui; perche quello che fa dipende dal commando del padrone. Così similmente la parte sinistra è cagione di far operar l'altre parti, perche contenendo'l core, ch'è la più nobil parte del corpo, e come fonte di quelli spiriti, e di quelle parti; che per la loro sottilità penetrando per tutto'l corpo lo mouono: onde quella parte si rende più degna. E se bene vien detto lato manco, non è però perche gli manchi di perfettione alcuna; mà perche nel di fuori cioè apparentemente pare, che meno operi. Donde cauiamo, ch'essendo la donna formata nel manco lato, qual'è più degno ella sia più nobile, e di maggior eccellenza dell'huomo.

Aless. Sia nobile; sia illustre la donna quanto imaginar si puo, non che dire, che non pieghero.

ghero mai il mio pensiero, à voler femina alcuna in compagnia mia:

Gaud. Non so come sia possibile, che tanto vi spiaccino, o puzzino le donne io mi vo pensando, che per qualche particolare ingiuria, che da alcuna di loro vi sia stata fatta come farebbe dire, che non abbia voluto gradir il vostro amore, in compiacerui di qualche amoroso diletto, così vi siate sdegnato.

Aless. Non è sdegno quello, che mi fa così parlare, mà solo la ragione e' giusto. Vi si ricorda quell'arguta risposta, che fece vn valent'huomo ad vn giouine, che gli domandò per consiglio se douea pigliar moglie, darle l'anello, & condurla à casa, o vedete di gratia come fu leggiadra. E bene (dicea egli) che tu la pigli, mà per li capegli; è conueniente, che le metti l'anello, mà al naso come si fa alle Buffale: e deceuol' cosa, che la conduchi, ma al fiume ad annegare. Volendo inferire, ch' à niun modo douea quel Giouine ammogliarsi.

Gaud. Colui che diede questo consiglio douea esser vn di quelli, che stimandosi d'auer intelletto da vendere, e d'essere stimati huomini onestissimi non mai si stancano di biasimar le donne, e vituperare chi con loro si lega col santo, e dolce nodo matrimoniale. Non v'accorgete ancor voi, che quella rispo

sta fu anzi d'huomo bestiale, e priuo in tutto di religione, che l'huomo prudente, consigliando danneggiar' il prossimo nella vita, e nell'onore?

Aless. Egli non mirò tanto innanti, ma così rispose più tosto per dar'risa à circostanti, che per altro.

Gaud. Così credo ancor io, onde presso di noi non deu'essere d'autorità alcuna.

Aless. Io dunque lascio queste burle, e vi dico, che la mia risoluzione di non pigliar mai moglie tiene vn grandissimo fondamento di ragione.

Gaud. Se vi siete deliberato d'astenerui di maritare per attendere a miglior vita io confesso con voi, che questa tal risoluzione hà gagliardo fondamento, ed è per ogni rispetto onorata, e santa, e ve la lodo, e buon pro vi faccia: ma non vorrei già, che fusti nel numero di quelli poco prudenti, che facendo del cacassenno, non mai si risolvono di pigliar moglie, come che il pigliarla sia cosa misera, infelice, e da fuggirsi, stimando, che'l maritarsi sia vna volontaria morte della propria liberta dell'huomo, e de tutt' i suoi spass, e piaceri per rendersi infelicissimo schiauo d'vna femina.

Aless. E forse che si, che son del parer di questi tali, non di poco giuditio: ma molto prudenti ed

ti ed auueduti. E chi tiene questa openione non e del pensiero degli Ateniesi, che dipingeano nel numero delle Parche Venere attempata, e molto vecchia, non per altro, se non perche (come dice Auicenna ed il Verderio nel libro dell'imagini) ella fa presto inuecciar, l'huomo, & cagionargli la morte? E così parimente ancora chi questo afferma, non s'accosta al parer' di Pittagora, il quale inuitato vna volta alle nozze d'vn certo suo amico, si scusò con dire, che non gli verria mai voglia d'andar a simili mortorij, stimando che lo sposar vna donna fusse proprio sposar vn cataletto, & che l'entrar nel letto con lei, fusse vn inuolgersi in vn lenzuolo, ed entrar nella sepoltura?

Gaud. A questo tutto vi risponder con vn verso del saggio Catone.

Nullum crimen vini est, sed, culpa bibentis.

Perche si come la cagion dell'ebriachezza, e de scandoli, che gli huomini intemperati tutto dì fanno, non deue attribuirsi al vino, ma a chi troppo ne beue, così anco auiene a chi di souerchio ne seruiggi, di Venere, s'impiega. Il che volle Plante accenare quando chiamo Venere Astarte cioè vita, e morte, salute, & rouina de viuenti.

less. Sia pur in che modo egli si sia; che del maritato sempre si puo dire quel verso del

Comico latino.

O tre volte infelice l'ammogliato.

Perche pensate voi, che'l giogo del matrimonio fusse da gl'antichi depinto con la faccia pallida, con gli occhi ragguardanti la terra, con le mani, e con i piedi legati, & con legami tali, che solo la morte li discioglie tenendo di vicino la fatica, la gelosia, il sospetto, il timore, la falsa openione, e l'amaro pentimento? Non per altro certo, se non per i molti disgusti, trauagli, noie, fastidi, rammarichi, che seco porta questo graue, e pesante giogo del matrimonio. E che credete volessero accennar i Poeti, quando dissero, che Gioue lasciando'l Cielo scendea in terra sotto diuerse forme d'animali, o d'altro? Non altro mi cred'io, se non che l'esser' maritato com'egli era in Giunone, eragli di tanto crucio, e noia, che più si contentaua sotto vilissima forma d'animale star in terra, seruendo a mortal bellezza, che nel Cielo alla continua presenza della moglie.

Gaud. Finsero gl'antichi, che Gioue lasciasse la bella Giunone non per altro, che per dinotar il graue disordine, ed il gran scandalo de molti mariti, quali pensando, che della moglie si debbia solo auer tal cura, come delle Galline si fa, che solo per far oua nodrite sono bēche siano gran signori, e Prencipi, e tenghi-
no

no bellissime mogli quelle, se non per auer figliuoli accarezzando non di rado auiene, ch'escono di casa di notte tempo, e trauestiti in abiti rozzi, e vili, per non esser conosciuti procurano l'amor di plebee, d'artegiane, & di villanelle, tutto che ne costumi, nelle maniere, & nelle fatezze del 'corpo siano di molto inferiori alle conforti loro. E per questi tali il giogo del matrimonio si può depinger pieno di tutte l'infelicità, e miserie, poscia che questi così menando vna tal difonestissima vita, oltr'i pongentissimi stimoli di coscienza, che di continuo gli trapassano'l core vengono anco dalle lor mogli, o dà parenti, ò da gl'amici sempre ripresi, ed auisati si come da gl'altri biasimati, vituperati, & mostrati a deto per huomini di poc'onore, ed inimici de loro stessi, de figliuoli, delle proprie case, e de parenti. Ma per quelli poi all'incontro è soauissimo, e sopra ogni cosa dolcissimo, & legierissimo il giogo del matrimonio, i quali compiacendosi delle lor conforti molto le stimano, e menano fedelmente con esse vna felicissima, & pudicissima vita.

Aless. Io tengo però per fermo, & di non ingannarmi, che pochissimi sino que' mariti, che viuino con le lor mogli con tal giubilo, ed'allegrezza di core, e che non stimino più

fortunati d'essi, quelli giouini che s'anno ancor ad ammogliare, per ritrouarsi liberi in stato di non esser'astretti di goder' più vna, che vn'altra donna: Nè ciò stupir mi fà, perche quell'auer sempre moglie, moglie à tauola, moglie al foco, moglie nella sala, moglie nella cucina, nella loggia, nella camera, nel letto, in tutti i luoghi sempre la medema sempre la stessa, eredetemi certo, che verrebbe anco in fastidio ad'vn', ch'auesse vn stomaco di bronzo. Non prouiamo noi continuamente, ch'anche'l vederfi sempre auanti à pranzo, e à cena in tutt'i giorni della settimana d'vnistessa viuanda, benchè sia dolce, e delicata, che vien finalmente à noia, e genera fin' il vederla fastidio, e stomaco. Ben ebbe ragione di dir colui, che disse, che

*Non hà diletto alcun si grande il mondo,
Che tal'or non satolli.*

Onde vn'altro aggiunse

Che per variar natura è dolce, e bella.

Gaud. Si come il pane in tutti gli paesi sempre si mangia nè mai spiace, così è appunto la moglie al buon marito, al qual non viene in alcun' tempo à noia: E la cagione è questa, perche dal continuo giacer con lei vien à formarfi vn amor tanto grande, e suiscerato, che quasi è impossibile poterlo con lingua vmana spiegare; Dalche n'auiene, che quãdo

do vengono à separarsi per la morte , che nõ possono cessar dai sospiri , e dalle lagrime , e dal mostrar atti singolari d'intensissimo dolore .

Aless. Non pianse ne sospirò già colui, qual trouandosi con la sua moglie in alto mare affalito da contrari venti dicendogli il marinaio, che bisognaua allegerir la naue col gittar fuori le cose più grieui pigliò subito la moglie a trauerso , e la gittò ad affogar nell'onde scusandosi dopò, che quell'era la cosa più graue, e più pesante, ch'egli auesse al mondo .

Gaud. Costui douea esser vn di quelli , che per auer vna giouane in moglie non lasciano mezzo alcuno , che non tentino addoprano amici, parenti, vicini, comari, balie, seruidori, e serue ; mettono quasi sottosopra tutta la Città; e come l'an tenuta in casa appena vn'anno, e consumato vna buona parte della dote, e venduti li anelli, i manigli, i pendenti, le gioie, le collane e infin' le vesti, non la ponno più vedere nè tollerare ; si che altro non fanno , che desiderarle continuamente la morte, come che la moglie in se stessa sia cosa pessima, e non mai d'utilità al marito se presto morendo non gli lascia la dote , e di questo parere. Io sò che fu Fausto poeta qual'in vn suo Epigramma disse questi versi.

Pessima res vxor, poterit tamen vilis esse,

Si breuiter moriens det tibi quicquid habet.

Qual detto è cotanto alla verità, e carità contrario, che non è alcuno del brutto vitio dauaritia nemico, e di lodeuoli costumi adorno, che non lo stimi per bugiardo, ed'empio posciache qual più pretiosa gioia puo goder l'huomo in questa vita, che la cara compagnia della sua moglie per la qual gode questi Illustri preuileggi, che puo mirar l'occhio aspetto allegro, & non fallire, la bocca baciare, e non esser lussuriosa; la mano toccar, e non esser lasciua, le braccia abbracciare, & non far cosa indecente; E si puo congiunger seno, a seno senza romper il caro velame dell'onestà. Le quali cose fanno, che i maritati viuinno sempre col cuor giocondo, e lieto, e si amino ciaschedun di loro al pari de lor stessi.

Aless. Mà gia ch' à trattare dell'amor de mariti verso le mogli, e delle mogli, verso i mariti ci cade molto in acconcio del nostro proposito: io desidererei, che breuemente, e per via di trascorso nè annouerassi di cio alcuni essempi secondo che vi veranno alla mente.

Gaud. Perche debolissima ho la memoria de pochi me nè saprò raccordare: ma di que pochi non voglio fraudarne il desiderio vostro. E prima dirò di Periandro Rè di Corinto, il qual amò con sì grand'affetto la moglie, che non contento doppo la sua morte di sparge-

re molti sospiri, e lagrime per non leuarsi così presto dalla di lei compagnia, se la fece così morta coricar' appresso, e seco la tenne per alcuni giorni senza mai cessare di bagnarle il volto col suo pianto. Numidio Senator Romano anch'esso amo così ardentemente la moglie, ch'essendo auuifato ella esser morta doppo molte lagrime, si ferì con vn pugnale il petto, e ne rimase morto. Grand'essempio ancora di beneuolenza d'vn marito verso la moglie, è quello di Tiberio Gracco nobilissimo Signor Romano, il quale auendo trouato doi serpi nella camera doue dormiua volle dalli Auguri, o indouini, à quali portaintiera fede intenderne la cagione, & gli fu risposto ch'ammazzando il maschio di quelli egli faria morto prima di sua moglie, mà uccidendo la femina, ella sarebbe morta prima di lui. Et ciò uditò più amando la moglie che se stesso diede morte al maschio, ed egli si morì poco dopoi: Ma se è grande, l'amore de mariti è pero maggiore quello delle mogli, le quali quando rimangono uidue non pigliano mai cibo, che legusti, ne riposo che lor gradisca, onde si veggono sempre piene di melanconia, e di dolore. Ma dico poco quante ne sono morte sopra prete dall'affanno immenso della perdita de lor mariti? Vorrei ora auer'vna felice memoria per ricordar-

cordarmi di tante, c'ho letto ne libri. Giulia moglie di Pompeo amò tanto il suo marito, che nel vedere la di lui veste lorda di sangue, che i seruidori portarono a casa, stimando ch'egli fusse stato ammazzato casco in terra, & subito morì. Portia ancora amo con tant'ardore, e con tanta fede il suo marito Bruto, ch'intendendo esser stato ucciso, non auè d'ella allora ferro appresso per ucciderfi, pigliati carboni accesi generosamente, se gl'inghiottì, & così finì sua vita. Ma che dirò d'Alceste, la qual amo cotanto il suo marito Admeto Rè di Tesaglia, ch'essendo infermo e dicendo l'oracolo, che non sarebbe guarito se qualch'vn de suoi non fusse morto per lui: ella stessa facendo più stima della vita del marito, che della sua propria accettò la morte: & così saluo la vita al marito. E fila moglie di Demetrio Rè, non si mostro d'amor verso'l suo marito ad Alceste inferiore, perche auuta noua che'l marito era stato in battaglia superato, e dal Regno cacciato di vederlo in tanta miseria non dandogli il core, si risoluè di berne il veleno. Così altrettanto affettuosa verso il suo marito fù la moglie, di Pandoero Persiano, la qual veduto se lo morto in battaglia, & lei fatta pregione, volendola vn Capitano de nemici in moglie, scritto ch'ebbe non si dirà mai, che la moglie di pandoero

doero sia dopo lui longamente vissuta, con vn pugnale si passò gloriosamente il cuore. Mi vengono anco in mente le Donne spartane, alle quali farei gran torto, se di loro non parlassi furono a queste da lacedemoni poste preggione i mariti, ed elleno per liberarli fingendo d'andargli a visitare spogliaronsi delle proprie vesti, e con quelle vestirono i mariti, i quali uscendo di preggione col capo coperto, com'all'or d'andare costumauano le donne ingannarono le guardie, e così li mariti riebbero la libertà rimanend'esse incarcerate, pronte à sofferir per loro ogni più graue tormento: Ma conuien anco, che lodi i mariti; perche non fatti scordeuoli delle loro pouere mogli generosamente combattendo pigliarono quella Città, dou'esse stauano pregioniere, & così riebbero da lacedemoni le mogli.

Aless. Nobilissimo ricambio d'amore.

Gaud. State cheto, che finito non hò ancor di narrarui di questa sorte d'essempi. Mi souien anco di Paolina moglie di Seneca, qual'auendo inteso, ch'egli morir douea in vn bagno per commandamento dell'empio Nerone; ancor'ella volle mettersi nell'istesso vase, e farsi aprir la vena d'vn piede, per morire col suo caro marito. E chi non sà l'incredibil amore portato da Artemisia al suo marito

to Mausoleo, in segno di che l'onoro d'un sepolcro tanto nobile, che fù stimato per vno delle sette merauiglie del mondo; simil affetto fù anco notato in Argia figliuola d'A-draſto Rè d'Argo, moglie di Polinice Tebano, la qual'contro l'editto di Creonte non ebbe paura frà la gran massa de corpi morti cercar il cadauero di Polinice per onorarlo, come fece di pompose effequie. Mà oue più mi dilongo? sono infiniti gli effempi dall'istorie celebrati di donne, che fedelissime amanti si sono mostrate de mariti loro: onde nè viuen'ancora doppo tanti lustri Illustrissime Penelope per auer ardentemente amato Vliſſe, Laodamia Proteſilao, Iſſicratea Mitridate Rè di Ponto, Sulpitia Lentulo, Lucretia Collatino, Chilonia, Cleombrotto Rè di Sparta, Stratonica Deotaro Rè di Galasi, e molt'altre quasi innumerabili le quali an' fatto chiaro al mondo quanto soaue, & dolce cosa sia il maritarsi regnando tra maritati così immenso, & reciproco amore.

Aless. Voi vi rassate d'auer poca memoria, e pur parlando in fauor delle donne n'auete saputo far così lungo ricordo? Io vò credendo, che la notte passata, qual'douea esser dà voi destinata al sonno, ed alla quiete, l'abbiate addoperata tutta per imparare à mente questi tanti effempi narratimi; Ma sia come si vo.

frvoglia . Io vidico che quando credesti d'abbattermi in donna somigliante ad vna di quelle, che lodato m'auete forse, forse cangerei pensiero, e mi risoluerai à prender moglie, mà chi è quello, che accertar si possa d'in douinar bene? Io trouo, che fino gli Antichi Filosofi ebbero il pigliar moglie per cosa difficilissima, ed infelicissima; Laonde Talete Milesio effortato, e pregato dà sua madre à maritarsi rispose non è ancor tempo, e quando fù poi giunto alla matura età di nuouo ella facendogli istanza dissele, non è più tempo.

Gaud. Quella madre effortò Talete intorno all'età di quindicianni, che veramente era troppo presto il maritarsi, e stette poi; in che fù fatto vecchio à tornargli lo à dire, ed all'ora veramente non era più tempo essend'egli vero,

*Che quanto male ad vn aratro insieme
Due Giuuenchi si stan, che sien trà loro
Poco conformi, ò di valor, ò d'anni,
Tanto si disonuien, ch' à vecchio sposo
Si congiunga di lui sposa minore.*

Ed è caso veramente degno di grandissima compassione, il vedet' vna giouane bella leggiadra, e galante à canto d'vn marito vecchio, bauoso, puzzolente, cataroso, ed impotente, aime che deue dir quella figliuola nel-

nell'entrar in letto con vn tal marito, che più abbia aspetto di padre, che di marito? io credo ben, che vi vada così lieta, come s'andasse alla morte, sapendo di non poter' compire quella festa, che la pronta volontà vorrebbe? perciò come caso di gran pietà permessero Solone, e Licurgo nelle lor leggi, che s'vn huomo decrepito, e poco atto alla generatione auesse tolto per moglie vna fanciulla, che lei potesse à sua voglia pigliarsi piacere con vn altro di suo gusto, pur che'l figliuolo, che nascesse fusse ascritto al marito, nè si dicesse esser d'altri. Ma stando addeffo le cose come stanno, essendo or vietato di cio fare, che rabbia debbon'auer le pouere giouanette vedendosi strette a negar la propria volontà, e lor mal grado giacer appresso a chi solo il veder le partorisce nausea. Quindi nasce, che ne case de tali maritati regnano ogni dì graui dispareri, perche troppo difficilmente trà questi doi estremi vi si puo longamente mantener l'vnione, e la pace, che si come Venere, & Saturno si fanno guerra, così anco giouani, e vecchi congiunti insieme non s'accordano mai. Ma questo non fa à proposito per voi, che siete giouine bello, robusto, & gagliardo, la onde il maritarui non vi puo cagionare, se non dolcezze, & consolationi.

Aless. E pur dissero i Filosofi, ch'egli era cosa infelicissima il pigliar moglie.

Gand. Eh lasciate fischiare Toreli trattauano que' Filosofi del maritaggio (com'hò già detto) de decrepiti con giouanette, che riesce il più delle volte compassionevole, ed infelice, mà non del maritarsi frà pari d'età, dal che tutto'l contrario ne risulta; perche per l'ordinario il marito dalla compagnia della moglie sommo piacere, piaceuole di porto, & perpetue consolationi ne riceue; conciosia cosa, che la moglie non viene solo ad esser gli consorte del letto, mà compagna fedele delle operationi, e de pensieri. La moglie è quella, che vedendo il marito in qualche tribaglio dolcemente lo conforta; Lei è quella, che gli leua mille graui pensieri, che lo consola nell'auersità, che l'efforta à sperar meglio; nelle prosperità hà il marito, con cui si rallegri insieme; Ha chi faccia partecipe dell'allegrezze sue. Nell'infermità hà chi lo serue con singolar affetto, con grandissima diligenza; & benchè sia delicata di complessione pur vedendo il caro marito à giacer nel letto infermo non si contenta, che solo le serue s'applichino al suo seruitio, che lei stessa di sua mano vuole apprestargli le viuande; e come, che dalla sua carità ne nasca ogni suo bene, ella con dolcissime parole l'es-

sorta, e lo prega a pigliar le medicine, à rice-
 uer' il cibo, a sopportar la sete, a stare nel letto
 coperto, e tanto diligente, & paziente si mo-
 stra al suo seruitio, che per lui non cura man-
 giare, nè bere all'ore oportune patisce fa-
 me, e sete: stà vigilante la notte, & offerisce
 in somma tali, e tanti incomodi, che ben
 ispeffo vediamo subito sanati i mariti, ama-
 lar si ancora le buone mogli: Tralascio poi,
 che nel gouernar la famiglia, nel conseruar
 l'vtile della casa la moglie non hà pari, *sup-
 peditat masculus necessaria, & femina conseruat
 ea*, disse il Filosofo, e ciò per l'amor grande
 che porta al marito, ed à figliuoli, che la rē-
 de à guisa di Formica sempre diligente nel
 l'accumulare, & prudente in non lasciar cō
 fumare, od andar à male cosa alcuna, ben-
 che minima di casa. Et s'egli è opinion com-
 mune d'ogn'vno, che non minor virtù sia
 il conseruar le cose acquistate, che l'guada-
 gnarle (come notabilmente disse Augusto
 ad Alessandro) sarà perciò degna ogni don-
 na d'esser ben veduta, & stimata da suo ma-
 rito, essendo diligentissima nel conseruare
 le cose della casa. Faccia l'huomo quanto
 con industria sà fare per acquistar robba, che
 finalmente il tutto riuscirà vano se la prou-
 da, & discreta moglie non ne tien cura, il
 che fù similmente conosciuto da Aristote-
 le

le, percioche nel libro della cura famigliare, al sesto disse. *Nam non minus ad seruandum, quam ad comparandum idoneum esse oportet, alioquin vanus fuerit omnis labor comparandi.* **Q**uante sono le case de nobili, e ricchi huomini, che per nō esserui gouerno di donne si viue con grandissimo disordine, e malamente? **Q**ual dunque maggior consolatione, qual più rara ventura può l'huomo auere, che l'auer moglie? poich'è cagione di così gran benefici. Della pulitia poi della donna non si può dire tanto, che basti; perche quanti andarebbero sporchi, e lordi, e con le camiscie piene d'animata sporcheria, se non fussero le mogli che gli tengono i loro panni in ordine? N'abbiamo di ciò certissimo argomento nel vedere che nelle prigioni, nelle galere, e ne gli esserciti, alle guerre oue non sono donne, che non solo le ciurme, ò i soldati priuati, ma infino i Capitani, i Coloneli, ed altri di maggior dignità non si possono guardare da que' odiosi, e pizzicanti animali. Meritano perciò, gran lode i Tedeschi, i quali quando vanno alla guerra conducono seco le lor donne, come che senza quelle non si possa pacificamente, e con alcuna nettezza, ò pulitia viuere. Si che da tante vtilità, e numerosi benefici, che riceuono gli huomini dalle donne voi ben vi

potete auedere quanto sia felice, lodeuole, ed vtil' cosa il prender moglie. E come che sia così, Voi vedete, che non solamente noi Cristiani soggetti alle santissime leggi di Cristo, ma infino i Turchi, li Ebrei, i Saraceni, i Mori, gl' Idolatri, quelli del Mondo nuouo si legano col dolce legame del matrimonio, stimando anch'essi non esser vita nè più dolce, nè più soaue, ò miglior di quella, che godon insieme marito, e moglie. Et chi non procura auer questa compagnia se pur non vuole mantenersi casto (il che fare stando la nostra fragilità è cosa, più che difficile da effettuarsi) oltre che si prima spontaneamente di tanti benefici, che annouerato abbiamo, vien anco à priuarsi di quella immortalità tanto da gli huomini prudenti, e dagl'animi generosi, e magnanimi tenuta in prezzo.

Aless. Perdonatemi Gaudentio, perche voglio vsar con voi quella libertà di dire, che trà amici si richiede. Voi sete come vn Cavallo sboccato, e restio, che senza curar di freno, à briglia sciolta per qual si voglia industria non si può fare, che si ritragga dalla seguita Traccia; Non v'accorgete, che dopo sì longo discorso voi siete corso à precipitare in fossa tale, che non sò, come ve ne potete cauar i piedi? Volete voi afferma-
re,

re, ch'vno, qual viene alla morte senz'esser ammogliato, che non può mai goder vita immortale: se questo fusse vero, come la farebbero quelli, che s'incauernano ne chioftri lontani dalla conuersatione di donne sottograuissime vbbidienze, & schietissime regole per acquistarsi con tali mezzi la salute eterna? Secondo il mio giuditio queste vostre parole non ponno star à martello, perche sono affatto fuori della verità, si che dichiaratemi meglio, come l'intendete, acciò possa trar frutto dal vostro parlare, e non errori, che mi vadino la mente intorbidando.

Gaud. Quando vna sentenza si può attribuire al ben; ed al male, è conueniente riferirla al bene, e pigliarla per lo suo dritto, e non darle contrario sentimento, per dar onore, e non biasimo à chi ragiona. Io non son così scemo, che quando dico, che chi non piglia moglie si priua volontariamente dell'immortalità, ch'intenda dell'immortalità dell'anima io intendo dell'eternità, ò immortalità della fama, che lasciano gli ammogliati perpetuamente addietro. Che se que' Alessandri, que' Cesari, que' Pompei, & quelli altri antichi Eroi faceano sotterrare ne monti, ed alle campagne gran somma di medaglie, doue fusse scolpito il lor ritratto,

e faceano drizzar statue di durissimi bronzi, per mantener viuo al Mondo il nome loro, e l'onorata memoria delle lor imprese. perche douerà poi mancar l'huomo di prender moglie, dalla qual cosa ne riescon'effetti tali, che non in immobile scoltura, ma in vn soggetto di carne viua, & spirante alla vista di tutti, dimostra scolpita la vera. imagine di se medesimo, non solo del corpo, ma dell'animo insieme auuenendo per lo più, che'l figliuolo, non solo nella carnagione, ò nella faccia, ma ne' costumi ancora al padre, ò alla madre s'affomiglia? Con che di generatione in generatione viene à conseruarsi immortale nel seme de figliuoli, & descendenti suoi. Per la qual cosa per ritornare al primo punto, d'onde partimo per ogni ragione potete giudicar voi quanto gioueuole, vtile, e necessaria cosa sia il maritarsi.

Aless. Che sia utile, & gioueuole m'accontento di così dir anch'io, ma l'aggiugnerui, che sia necessario, per dirui quel, che ne sento, questo mi da gran fatica à crederlo.

Gaud. Pensateui bene, che vederete manifestissimamente esser questo legame del matrimonio necessario alle case, alle famiglie, alle città, ed al mondo tutto. Il marito, e moglie fanno una casa compita, le case fanno

le Città, le Città le Prouincie, le Prouincie, i Regni, i Regni gl'Imperi: sì che dal primo all'ultimo vediamo marito, e moglie esser necessario à tutto'l mondo, per mantenere del genere umano.

Aless. Questa è una bella ragione, e mi par' assai somigliante a quella di quell'huomo da bene, ilqual auendo la più bella casa, che fusse nella palata di Brescia dicea d'auere la più bella casa, che fusse nel Mondo, e lo prouaua così. Di tutte tre le parti del mondo Europa è la più bella: di tutte le regioni d'Europa, l'Italia è la più bella, di tutte le Prouincie d'Italia, la Lombardia è la più bella di tutte le città di Lombardia, Brescia è la più bella di tutte le strade di Brescia, la Palata è la più bella di tutte le case della strada palata, la mia è la più bella, dunque la mia è la più bella casa del mondo.

Gand. Quest'è vn bizaro argomento, & non vorrei per buona cosa non auerlo imparato, mà sarebbe stimato più galante se valesse ancora adesso che s'è trouato il mondo nuouo; Qual però egli si sia non voglio che m'esca fuori della memoria, sì come ancora mi ricorderò di lodar sempre il maritarsi, come cosa vile, e necessaria, & che porta gran felicità e gioia à chi lo proua.

Aless. Non sono pero gli altri umori del vostro

parere, che stimino per cosa sì piena di contento il legarsi in matrimonio. E mi ricordo d'vn giouine, al quale volendo suo padre dar moglie, Rispose con questo besticcio, Padre mio non mi date moglie datemi meglio, perchè hò inteso a dire, che chi disse moglie volle dir noglie, e chi disse marito volle dir malito. Così Ipponate stimato a suoi tempi per huomo sapientissimo soleua dire, che l'ammogliato non gode di sua vita fuor che doi giorni soli, quello in cui si fa sposo, & quello nel qual muore la moglie.

Gaud. Non fa bisogno dar'orecchio à quello, che da sciocchi senz'alcun fondamento detto viene, ma a quello che pesatamente, & ragioneuolmente si dice, Et se Ipponate affermò che così breui erano i godimenti del marito, ciò disse intendendo d'vn'ammogliato libidinoso, ed auaro; gode vn tale in quel primo giorno, in cui si fa sposo per quei soauj diletti, che seco porta il nouellamente giacer con fresca giouanetta, e nella morte di lei ancor si rallegra per rimaner'erede della di lei dote. Ad un huomo però ornato di buoni costumi se si marita, gode in tutto'l tempo di sua vita vna grande, & continua felicità, per la quale non di rado alza le mani al Cielo, perchè gli sia stato fauoreuole in farlo legare di così dolce, & caro legame
del

del matrimonio.

Aless. Io non sò se questo auenga, Ma ben mi souiene auer sentito narrare, che s'hà raggio ne quando si marita vn figlio di dire, che si voglia fermarlo, perche se questo legame no'l ritenesse volarebbe al Cielo; & che vn buon huomo, a cui fù detto, che facea di bisogno, che'l figliuol suo fusse fauio se voleva maritarsi: rispose anzi nò, perche se fusse tale non la torria giammai.

Gaud. Se non è cosa da fauio il pigliar moglie, adunque priuo di senno fù vostro padre, che si maritò? e pur chi dicesse questo vorresti farne graue resentimento. Della risposta di questo non buono come voi dite, mà tristo, e sciocco huomo io ne faccio quel capitale, che fa vn birro dell'honore, perche è fuori affatto di ragione. E quando si dice, che per dar moglie ad vn giouane si dice di fermarlo; Vi rispondo, ch'interpretar non si deue come fate voi; perche si verrebbe à conchiudere, ch'vn maritato non potesse acquitarsi il Cielo, che è cosa falsissima: ed orribilissima da dire, mà si ben' in questa maniera deuesi intendere. Che vn giouane col maritarsi si ferma; perche l'occasion della moglie, l'amor di lei, la di lei presenza, i suoi dolciissimi auuisi lo fermano, e lo trattengono dà giuochi, dà cattie pratiche, dà

malizi

mali

mali compagnie, e dal precipitarsi in più di mille errori. E quante risse, quante liti, quante discordie, quante nemicizie, quante contese ciuili si sono fermate per questo salutare mezzo del matrimonio? Il grande, & Dottissimo Egidio Colonna Cardinale dell'Antichissima, e Nobilissima Religione Augustiniana nel bellissimo libro de Regimine Principum al decimo, loda il matrimonio di Giulia, perche fù cagione d'apportar pace trà Cesare, & Pompeo. Ed à tempi nostri, che p'ù bel rimedio potè trouarsi affine si pacificasse l'Inuitto Imperadore Carlo Quinto, con Francesco primo Rè di Francia, che pigliar'esso Rè vna sorella del detto Imperador' in moglie? O com'ebbe ragion Torquato Tasso di chiamar' in vna sua lettera il Matrimonio Dator di pace, e di riposo; Autor d'amicitia, & di parentado; Scacciator di molestia, & di pena; Apportator di bene, e d'allegrezza; Ristorator di perdita, & di danno; Ed Accrescitor d'vtile, e di comodo, Et di soggiunger ancora, ch'egli è cagione, ch'al peregrino dopò lunghe fatiche sia più grato il ritorno nella patria, Al nauigante dopò fiere tempeste, ed impetuosi venti, sia più diletteuole la faccia della sua terra; & l'aspetto della sua Città; ed i frutti colti dalle piante sijno più saporiti all'agricoltore; Et

ch'egli

ch'egli finalmente è quello che mette freno à traboccheuoli desiderii, aggiungendo l'onor col diletto, & la castità con l'amore. La onde per tanti frutti preggjati, e nobili, che si cauano dal Matrimonio, quando alcun di uenta sposo meritamente vede ogni cosa in giubilo, ed allegrezza, Ogn'vno si rallegra con lui, gli fa festa, gli tocca la mano, fa acquisto de nuouo amici, & de parenti, chi lo chiama per zio, chi per nipote, chi per cognato, chi per parente. Si mira à canto la sua cara sposa, che in altro non fissa il sguardo, che in lui, la truoua amoreuolissima, & gentilissima, la vedi tutta pulita, ed aggarbata, prontissima à suoi cenni, obidientissima à suoi cōmandi; Tutta la casa è in suoni, in balli, in cāti, incōuiti, in spassi, in piaceri, di maniera, che si godono nel tēpo delle nozze tante, e si gran consolationi, ch' appena cō lingua spiegar si ponno. Et queste allegrezze, ò feste, che si fanno ne' maritaggi non solamente di farsi, si costumano presso di noi, mà non v'è natione al mondo, che ne' conuiti nuzziali non faccia solennissime feste, e grandissime allegrezze.

less. Stà ben' il tutto, mà quāto durano quelle contentezze? Passano troppo presto, anzi, volano que' fuggitiui piaceri delle nozze si ponno assomigliare al sereno del uerno, che

che poco dura, posciache appena cominciano, che anno fine, conuertendosi il tutto in tante infelicità, & miserie; perche non fù già mai che tra le rose del maritaggio non vi si trouassero molte spine; & se non vi fusse altro, che vi par del graue pensiero de figliuoli, che si guadagnano dà questo consortio, i quali in questi nostri tempi per la maggior parte par, che rieschino discoli sfrenati, ed insolenti. Voi vedrete adesso vn figlio ch' appena aurà ascritto'l capo esser così verso il suo padre irreuerente, che non vuol essere dà lui auisato, nè corretto, e col crescer de gli anni inuece di pigliar giuditio oggi fa questa con quello, domani quella con quell'altro, oggi ingiuria vno, e domani minaccia, e ferisce vn' altro; e così sempre à di mal in peggio, rubbai denari al padre, vède i mobili di casa per giocare, fa ogni cosa à suo modo, di suo capriccio. Non teme la giustizia temporale, vuole portar' arme proibite, tutta la notte andar girando per la Città, e far' insolenze per ogni contrada; Chiama il padre vecchio balordo, vecchio matto, e gli rincresce che tanto tardi à morire, per poter far', e maneggiar' ogni cosa di casa secondo il suo volere. Narrasi à questo proposito, ch' vn giouane auea il padre in transito di morte, il quale fattolo à se venire gli

comin

cominciò, à ricordare molte cose necessarie per gouerno della sua casa, l'auiso che fusse vbediente alla sua madre, che stesse in pace con i suoi fratelli, e con pazienza gouernasse la famiglia, le quali cose sentite dal figliuolo, disse Sig. Padre attendete pur' à morire, che non mancherò di far quanto desiderate. Io mi dò però à credere, che ciò egli dicesse semplicemente volendo inferire, che douesse attendere' à fare vna buona morte dà Christiano, se bene quel desiderio di dominare, che si comincia auere fin quasi dentro al ventre della madre, mi dà non poco da sospettare. Io sò anche d'vn giouinetto che da primi anni della sua pueritia caualcando in groppa al padre gli disse Sig. Padre, quando voi sarete morto, io caualcherò in sella. Mà che ciò dicesse quel fanciullo, che nō auea ancor giudicio non ceñ'abbiamo à marauigliare; Mà ben di buona equità anno occasione que' infelici padri di dolersi, che dopò l'esser si affaticati in alleuar i lor figliuoli comodi, e ricchi, e dopò l'auer soffertiti mille stenti per renderli accostumati, e buoni, si danno à vitij, à catiue pratiche, e così à loro pochi riescono irreuerenti, & disobedienti, che come li veggono, come se vedessero tanti capitali nemici, gli volgono le spalle, e gli vsano risposte superbe altiere, & piene d'orgoglio

goglio, con le quai cose vengono ad aspettar gli la morte, poscia che vedendo vn povero padre i brutti costumi, le diaboliche maniere, l'infame procedere d'vn suo figliuolo intendendo, e vna, e due, e cento la sua mala vita, i scandali, i suoi tristi diportamenti, ne resta da così acerbo dolor', e patimento preso, che mille volte all'ora sospirando si desidera di tutto cor la morte, come che quella, e ninn altra cosa abbia mai a terminar' i suoi così grandi, & continui affanni, e ramarichi. E queste sì fatte cose, |che si traggono dal maritarsi, le stimete voi per rose gētili, ouero per pungentissime spine? Le riputate voi per dolcissimo mele, ouero per amaro tossico? Che hà ben, bene l'occhio à gli molti, ed infiniti disgusti graui, che riceuono i padri dà figliuoli, conchiuderà sempre, che meglio sia. L'astenersi, che il pigliar moglie.

Gaud. Io lo sò certo, e sò anche parimente, che non è alcuno sì di giudicio priuo, che non conosca i figliuoli esser' addeffo per lo più di graue, e gran cruccio à genitori loro: mà io foglio de mali lor deportamenti darne anzi la colpa, e la cagione à loro padri, che à figliuoli stessi; perche diuentano essi così sfrenati non per altro, se non perche i padri non esercitano sopra quelli tutto l'imperio loro, e

con.

concedono troppa licenza à quell'età, che di nient'altro hà maggior bisogno, che di sproni nel stimolarla alle virtù, e di briglia, e freno nel ritirla dà vitij: Che se si domano i più feroci Caualli, e s'addomesticano con l'ingegno humano fingli Orsi, ed i Leoni, ed altre crudelissime fiere nate trà gli orrori de boschi, e delle selue; non si potranno poi ben alleuar' i figliuoli dà noi stessi generati, & nodriti ciuilmente nelle nostre case quando la douuta diligenza paterna vi scussasse? Dicea Platone non esser in nostra potestanza far nascer' i figliuoli quali voreffimo, mà che il farli buoni stà a noi; Se il padre fusse sollecito nell'insegnar' à buon'ora al figliuolo à porgere la destra, egli non diuerebbe mancino, mà andando con negligenza nell'insegnargli questa creanza riesce tale. Si che la colpa non al figlio, mà al padre meritamente s'attribuisce. Così parimente alla poca cura del padre ogni malitia del figliuolo s'attribuisce; perche egli viuendone trascurato, egli solo ne sia stato cagione. Il che mostrò di sapere quel sgratiato figlio, qual vedendosi vicino alla forca per esser' appicato fingendo prima, che'l carnefice lo conducesse sopra la scala di voler prima dar vn bacio à suo padre, gli strapò il naso con i denti dolendosi di lui, che per non auerlo mai

mai corretto, nè ammaestrato era giunto a quell'infelice termine d'esser' appicato per la gola. Se dunque i Padri de vitij de figliuoli nè sono in vn certo modo cagione per non riprenderli, come si potrà spauentar vn huomo sauiò, e risoluerfi a non pigliar mai moglie, per non correre pericolo d'auer figliuoli tali? Se ue ne sono molti de peruersi, e discoli, non se ne trouan'anco de buoni, de modesti, de prudenti, de timorati, de virtuosi, e di quelli, che se ne stanno ne' termini, e che ò per le virtù, ò per l'arme dimostrano il lor valore, e portano gran splendore alle case, e citta loro? Assicurateui Alessandro, che quelli padri, i quali non mancano, ma vsano ogn'industria, e diligenza per nutrir', e custodir bene i lor figliuoli, che ne riceuono in tutti i tempi se non onor', e lode, e nè ponno sol sperare, che gli abbino ad essere il bastone della vecchiezza, l'appoggio della debolezza, & le fundamenta delle case loro.

Aless. Voi dite il vero, ma l'alleuar ben vn figliuolo in questa nostra età, che è tanto corrotta, in questi nostri tempi, che sono tanto deprauati, e cosa tanto difficile, che quasi affatto supera le nostre forze.

Gaud. Chiama da douero i suoi figliuoli non mai gli rincresce far quella fatica, che gli si richie-

richiede per renderli virtuosi, & dirizzarli sul vero camino del ben fare, non v'escendo cosa tanto pretioza, & necessaria quanto la buona nutritura de figliuoli.

Aless. Sò veramente che questa ell'è cosa importantissima e sò anco, che come tale fù trattata dal Diuino Platone, ilquale sopra questa materia lasciò à padri molti Auuertimenti, quali non tutti mi ricordo per esser molto tempo, che non li hò letti: sò però che comincia fin d'auanti la generation de figliuoli à dar il primo ammonimento; perche egli comanda, che'l marito, & la moglie quando desiderano auer figliuoli di loro gusto, si guardino sopra ogni cosa d'alterarsi, ò d'entrar nel letto sdegnati, ò accorucciati, perche questo causa ben ispeffo molti vitij ne figliuoli, ò almeno vna grande inchinatiõ à quelli. Il secondo auiso egli'è, che le donne grauide non viuino nè troppo delicatamente, nè parcamente cercando di mantenerfi con l'animo riposato, & tranquillo; affermando i figliuoli nel ventre della madre prender del ben', e del male come anco fanno i frutti della terra, ouero la mano dell'odor del guanto. Il terzo, che s'habbia grand'auertenza intorno all'eletion'delle nutrici, posciache per isperienza si vede quanto importi per la qualità de costumi il latte del-

la balia, e lo conferma ancor Macrobio dicendo, che Romolo, e Remo fondatori di Roma furono inclineuoli al rubbare, perche allattati furono da vna Lupa Agiffo Rè de Cureti fù velociffimo nel corso, perche pigliò il latte d'vna cerua. Calicula fù affettato di sangue umano, & s'ascriue la causa di questo al sangue, che succhio mescolato col latte, Se dunque la madre nō hà legitimo impedimēto deu'ella stessa allatar' i suoi figliuoli etsēdo questo di lei vero, & natural' officio. Faorino filosofo dir solea, che la madre qual nō dà il latte al figlio, diuide di maniera la maternità cō la nutrice, che mezza madre è lei, e mezza madre è la nutrice, ò balia, e così parmi in effetto esser vero, perche in seruitio del figlio quasi, che vi s'adopra più la balia, che la madre: perche se ben la madre lo porta noue mesi nel ventre, la balia lo tiene più di quindici tra le braccia: la madre lo porta necessariamente, & la balia volontariamente: la madre nel generar vn figlio vi mette del suo sangue, e la balia lo nutrice col suo latte, che è sangue due volte cotto, & consequentemente più puro: onde lo vien' à nutrire più nobilmente della madre, e farsi degna di goder anch'essa il nome di madre, per le quai cose ogni donna, che desidera d'esser' intiera madre, non douerebbe mancare d'allatar'

latar'i proprij figliuoli, E pur si sdegnano le
 nostre gentildonne di far questo; si stima-
 rebbe di far'vn atto indegno quella signora,
 che si lasciasse veder sù la porta col figliuolo
 in braccio, e poi l'istessa non aurà rossore, nè
 vergogna alcuna à lasciarsi vedere da ogn'v-
 no che passa per la strada con vn cagnolino
 appoggiato al seno, e baciargli quel muso,
 che più volte haurà posto frà cose sporche,
 con che parmi si renda indegna del nome di
 madre, nome tanto celebre, ed illustre.

Gaud. Mi rincresce che non habbiate à memo-
 ria tutti li auuertimenti, ch'insegna Plato-
 ne dell'alleuar'i figliuoli; perche questi che
 m'auete racconto mi sono sopramodo piac-
 ciuti; se ben poi quel dolersi, quel querelar si
 tanto delle donne, che non diano il latte à
 lor figliuoli, non m'hà recato troppo gusto;
 Conciossiache io trouo, che se ciò fanno al-
 cune, lo fanno ragioneuolissimamente, e ve-
 nè dirò la ragione. Ogni donna lattante de-
 ue astenersi dell'vsar venere, essendo che
 questo apporta grandissimo nocumento al-
 la creatura, si come fù parere d'Aristotile nel
 primo de gl'Animali. *Tempore coitus subtilior,*
& melior pars lactis vadit ad vasa seminalia,
& ad matricem, & peior pars manet in mammillis,
quae destruit puerum &c. E perche da se sole
 non si ponno le maritate promettere di vi-

uer lontane da' mariti loro, si come nè anco i mariti dalla di lor conuerlatione. però se pigliano le nutrici in casa per allattare sanamente i lor figliuoli, parmi, che siano degne se non di molta lode; E molto più è lodeuole trouar la nutrice quando la donna è grauida, si come n'essorta Galeno nel lib. de tuenda sanitate, con queste parole. *Si quæ infantem lactat vterum gerit, ego magnopere suaserim inueniendam nutricem*: Ma oltre di questo parmi anco che assolutamente parlando, le madri diano ad allatar' i figliuoli alle nutrici, acciò che non potendo esse che hanno sopra le lor spalle il carico di tutta la casa star continuamente intorno alla cura de lor fanciullini, siano dalle nutrici, ch'altro non hanno che fare, che star pronte a quei seruigi con maggior diligenza gouernati. E se poi tal volta vna donna madre per passar via con onesto diporto quella graue melanconia, che dal gouernare vna famiglia intiera vien cagionata auuiene, ch'alcune volte si lasci sul limisar della porta vedere, con vn picioletto, & gentil cagnolino trà le braccia, e con mille vezzi accarezzarlo, il terrete voi per così grã scandalo? Se gli Gentilhuomini, e Cauaglieri si pigliano grandissimo diletto (per andar' a caccia de seluaticine, e trasferirli or' in vn luogo, ed or' nell'altro) di tener molti ca-

ni, e Caualli, e Sparuieri, e Falconi, che sono di grandissima spesa; perche poi ad vna Signora, che starà ritirata nella sua casa, come in vna prigione non le sarà conueniente alcune volte per non tirar tanto l'arco, che si spezzi passarfi via vn poco di tempo con vn qualche bel cagnolino (che profumato, e lontano da ogni lordura facilmente si mantiene) quel gran disturbo, o tedio, che dalla continua cura, o gouerno della sua famiglia ella riceue? Deuete dunque per ogni ragione (per tornare al nostro primo proposito) meco conchiudere, che gli è per ogni modo lodeuol cosa il pigliar moglie, e procurare d'auer figliuoli, dà quali debbonfi sperar sempre lodeuolissime, e degne operationi, mentre da padri s'attenda a gouernargli bene, incaminandogli nella strada delle virtù, ed auuertendo con diligenza a guardargli da gesti, da atti, & fino dalle parole, & giochi, che hāno pur'ombra d'inchinatione ad alcun vizio; & le è commendato l'auer figliuoli, ed alleuarli bene, parimente ne deue essere lodata l'origine, che è l'auer moglie.

Aless. Non si può anco far'acquisto de figliuoli senza venire a quest'atto del congiungerfi in matrimonio.

Gaud. Si può certo non è dubio alcuno, ma s'acquistano col mezzo d'vn'amor brutto, e la-

scitto, ed i legittimi col mezzo d'vn' amor san-
to legittimo, e casto. Nè però voglio dire,
che i figliuoli nati di mal nascimento segui-
tando la virtù, non debbian'esser lodati, ed
onorati; perche onestamente viuendo co-
pronno quella macchia senza lor colpa da lo-
ro padri lasciatagli. Che si come il nato le-
gittimo, e nobilitato per virtù de maggiori, si
priua per suoi mancamenti della gloria della
sua origine, così quello che non è legittimo
con la candidezza della vita, col vertuosa-
mente viuere, & valorosamente operare, si
leua d'addosso quella macchia, che senza suo
difetto gli lasciò il suo genitore col mezzo
d'vna vergognosa generatione: Tali huomi-
ni però che procurano auer' buon tempo, e
traffullarsi or' con questa, ed'or con quella
donna non si curando empir gli ospitali de
loro adulterini parti, ah come meritano d'ef-
fer disonorati, & vituperati, da tutti: Questi
son quelli, che tant'odiano, ed anno in abbo-
minio il maritarsi, che quando sentono a dir
il tale ha preso moglie, si stringono nelle
spalle, fanno gesti di compassione dicendo
ò poueretto, o meschinello a che termine è
condutto, può ben dir l'infelice à Dio cara
libertà, à Dio bel tempo, perche per lui sono
finiti tutti i spassi, e tutti i piaceri. Manca-
uano donne a costui senza legarsi in matri-
monio?

monie? senza stringersi con tal legame, che solo la morte lo può sciogliere? Così dicono à punto questi tali che non pigliarebbero moglie per tutto l'oro del Mondo; e poi viuono continuamente sù la pratica delle concubine, ò di violar quella giouane, ò di far cader quella vidua, ò di leuar l'onore à quella maritata, ò di commetter qualch'altro vituperoso errore, quale non comporta l'onestà; che se ne fauelli: Così menando del continuo vna bruttissima vita immersa nel fango delle carnalità fin'à gli occhi senza mai satiarsi di dar pasto alle lor disonestissime voglie; essendo egli vero, che

Chi s'usa à beccar de l'altrui carne

Diuenta ghiotto, e oggi Tordo, ò Quaglia

Diman Fagian, vn'altro di vuol Starne.

Con che bruttamente perdono la propria riputatione, facendosi da tutti conoscere per quelli, che sono, cioè per lasciuu, meretrici, ed indegni d'ogn'onorata, e ciuil conuersatione; essendo li scelerati, e cattiuu esser sempre de tali abomineuoli huomini gagliardissimi incentiuu per corromper'ogn'onestà, e candida creatura.

Aless. Confesso ancor'io, che si fatta razza di gente non m'rita punto esser'amata, ed onorata, ma fuggita, ed aborrita da tutti, ed inquanto à me, ringrazio Dio, che non menò tal vi-

ta licentiosa, e disonetta, come fanno al tempo d'oggi molti.

Gaud. Se adesso non siete nel numero di questi tali, siete però stato per lo passato.

Aless. S'io volessi negarui, che per gli doi anni passati non sia vissuto affatto, perso dietro à quella furbetta, ed insolentella di Leonora certo, che vi direi bugia, ma ben'ora ringrazio, e lodo Dio, che prestandomi del chiaro lume della sua gratia, m'ha fatto vscir dal tenebroso errore, nel qual inauedutamente era entrato, & posso dire, che qualunque volte di ciò mi souiene, che

Di me medesimo meco mi vergogno,

Et di ciò pentomi non meno, che di quale sconcia, & laida cosa mi facesti giammai, Et se ben' viuo fermamēte risoluto di star sempre nell'auenir lontano da si fatte pratiche, nulladimeno anco pessimamente volontieri mi lascierei indurre à pigliar moglie, perche parmi, che miglior fatto sia il starmene così nel stato, doue or mi ritrouo, tuttoche sia, e non di rado combattuto da potentissimi assalti de sfrenati pensieri, che'l più delle volte mi turbano la mente; dandomi a credere, ch'abbia à ricadere negli errori di prima; il che non vorrei però; perche entrando vn'altra volta in si fatto laberinto se non più, che difficilmente me ne saprei sbrigare, essendo

tendo le ricadute nell'infermità difficilissime sempre da guarire.

Gaud. Ottimo, & fortissimo scudo per rintuzzar si fatti dardi de libidinosi pensieri, fù sempre giudicato trà gli altri il pigliar moglie.

Alessi. Senza dubbio veruno egli è così, ma mi faccio anco à credere, che quel prēder moglie sia vna cosa ch'abbia bisogno di grandissimo consiglio chi non vuol fare come il can leuriere che piglia la lepre per altri del cui fatto seruendosi vn'academico disse *Alteri partamento.*

Gaud. Conforme al vostro parere prima, che vno pigliasse moglie farebbe di bisogno, che mettesse questo negocio in quarantia, ouero ch'auesse l'autorità di congregare. L'eccellentissimo Consiglio di Dieci, o quello de Pregadi, per attenderne da quelli Illustrissimi Signori la risoluzione. Hà egli bisogno di tanto consiglio il procurar di lasciare a nostri successori quello, che teniamo da nostri precessori? Potrà huomo alcun dubitare se sia bene il maritarsi sapendo, che questo legame del matrimonio, è tutto dolce, & pieno d'ogni nobiltà, ed eccellenza. Considerate chi l'hà instituito, che fù il gran Monarca di tutto'l Mondo; il tempo nel qual fù instituito, che fù nel tempo dell'innocenza, il luogo doue fù instituito, che fù il Paradiso

difo terreftre; ed auertite anco alle diletta-
 tionì, che fe ne riceuono, che fono delle
 maggiori, che riceua l'huomo in terra, e lo
 fcorgerete da ogni canto nobile, e degno di
 effer tenuto caro.

Aleff. Non ha dubbio, che'l matrimonio in fe-
 fteffo non fia nobiliffimo, e non farei vero
 Chrifiano, fe non lo lodaffi; ma quando io
 dico, che chi fi vuol ammogliare ha bifo-
 gno di gran confegio, e di penfarui molto,
 m'intende per l'elletione della moglie, per
 non dare (come di dir fi cofuma) inzara:
 perche fe la felicità dell'huomo, ftà nell'ab-
 batterfi in moglie buona, l'infelicità confifte
 nel pigliarla vitiofa, e cattiuua, ch'in vece di
 ripofare con i fuoi mali diportamenti lo cō-
 trifti, e gli faccia menare (come noi diciamo)
 la Luna.

Gaud. E che qualità vorrefi voi, ch'auette la
 vofta moglie che fuffe bella, ò brutta? gio-
 uane, ò vecchia? ricca, ò pouera?

Aleff. Per dir uela, come l'intendo io non vor-
 rei, ch'auette alcune di quefte qualità; per-
 che tutte mi paiono tanto odiofe, che nien-
 te più. Non mi piace la moglie, che fia bel-
 la, perche fi fuol dire per prouerbio, che chi
 hà cauallo bianco, & bella moglie, non è
 mai fenza penfiere. E sò che'l bello piace à
 tutti, & che difficilmente fi può tener quel-
 la for-

la fortezza, che a molti Principi gradisce:
Oltre che rade volte insieme (come disse vn
Poeta)

Anno in vn cor di mortal donna, e bella.

Bellezza, ed onestà concorde albergo.

Ed Erminio Filosofo dicea, che la bellezza
della donna nell'estranei poneua desiderio,
e nei proprij sospetto; nei maggiori forza,
nei minori inuidia, nei parenti infamia, e nel
marito pericolo, se non tien' più, che aperti,
& spalancati gli occhi, Fà di bisogno, che i
mariti di belle donne imparino da quell'ar-
tegiario, il qual'auendo vna bellissima mo-
glie gli mandò vn gentil'huomo il pittor à
casa, per far, che ne cauasse il suo ritratto ed
in quel mentre, che dipingea sopraggiungen-
do il suo marito lo cacciò fuori di casa dicē-
do, che à quel gentil'huomo sarebbe venuta
voglia dopò la copia d'auer'anco l'originale.
Ma più bella la fece quel bizzarro Cremone-
se, il quale auendo vna bella moglie le tagliò
via il naso, acciò gl'innamorati di lei per la
sua brutezza l'abbandonassero. Chi piglia la
moglie bella si può assicurare di non esser
mai senza fastidio, nè senza timore; ond'io,
che desidero viuer' in pace cō tutti bella nō
vorrei, che fusse la mia moglie. E meno la
vorrei brutta, perche se ben'essendo brutta
non aurei paura, che fusse commune, ò che
mi

mi fusse rapita, essendo la brutta moglie simile al bancon de beccari, che stà giorno, e notte in piazza senza esser rubato; tuttauolta s'io auessi vna donna di mostruoso aspetto la casa mi parerebbe vnapregione vn giorno, mi parerebbe vn'anno, la notte vn'età, & l'entrar con essa nel letto, vn'andar' alla giustitia, ò all'inferno; Et se la moglie bella vien' in fastidio in otto, ò dieci giorni, che deue poi far la brutta? Io soglio dire, che chi piglia vna brutta moglie, si mena a casa vnperpetuo tormento, ed è vn dolore veramente degno di compassione. Oltre che rare volte in brutto corpo suol' albergar'anima, che sia gratiosa, e bella, e per lo più vediamo, che queste donne di brutto aspetto partoriscono se non figliuoli insensati, inciulli, stolidi, balordi, ed inabili alle buone creanze ed alle virtù le quali cose fan l'huomo auer' in odio la vita, & vago di morire, per terminar gli affanni suoi. Nè piglierei mai vna moglie ricca, perche queste donne ricche sono troppo superbe con loro mariti, onde spesse volte li rinfacciano se non fusse la mia dote, voi moriresti di fame, per la robba, ch'io v'hò portato in casa potete comparer con gli altri: Per mè sola siete stimato ed onorato. Io potea auer il tale, e'l tale, e la mia disgratia hà voluto così, ch'io dessi nel peggio, ch'io m'incontrassi

trassi in vn'huomo, che vuol spender' il suo, e'l mio nè suoi capricci; La mia mala sorte hà voluto, che mi sia abbattuta à pigliar' vno che niente si cura di me, e mi manda vestita come se fussi vna pouera serua, che non gli auessi recato cosa alcuna di dote. Non vuol spendere in farmi onore, nè in vestirmi come fanno gli altri le loro mogli. Hò veduto questa mattina la tal', e la tale, sò che vanno benissimo in ordine, sò che sono polite, sijno benedetti quei lor mariti, quelle sì, che si ponno chiamar contente, mà io misera come posso mai star' allegra? Di che cosa posso vantarmi, che m'abbiate comperato? S'io andassi anco stracciata affatto, & mostrassi le carni ignude, credo anche, che non vene pigliaresti fastidio alcuno. Pouerina mè, misera mè, come son mal trattata? Sia maledetta quell'ora, e'l punto, ch'io mai dissi di sì, farebbe pur stato manco male, ch'allora mi tussi trouata in letto con vna ardentissima febre, che non farei giunta à quel misero partito, doue or mi trouo. Ed altre cose simili dicono queste donne ricche quando sono sdegnate, e si sdegnano per ogni bagatella, che s'io auessi vna moglie tale, che mi facesse simili rimbrotti non potrei sopportarla, e farei forzato far quello che non vorrei per non alleuar mi (come si dice) la serpe in seno

feno. Nè pouera mi piacerebbe mai la moglie, perche la pouertà fuol partorire tanti incomodi, e tanti di faggial pouero marito, ch' appena si possono annouerare. Passan presto, anzi volano que' piaceri, che riceuono i sposi dalle lor mogli ne' primi giorni, ne' quali fatti pienamente contenti si disamorano, & vedendo, ch' altro non anno mai da godere delle lor pouere mogli, che lo star' accompagnate con esse: gli vengono talmente in dispreggio, che non an cola in casa che più mal volontieri vedino; che quelle: accorgēdosi dell'error commesso in pigliar vna misera, e pouera donna in moglie, in vece d'vna comoda abbondante, e ricca. Giouane moglie nè anco pigliarei; perche queste semplici giouani, queste insipide creature, che non anno nè amor, nè sapore nō hanno punto di gouerno di casa; non hanno ingegno, lasciano andare ogni cosa à male, attendono solo alle vanità, alle frascherie; fanno saper ogni minimo disgusto alli suoi di casa, bisogna, che i mariti continuamente le faccino il maesto, e non ponno supportar di esser riprese, d'esser auisate: di maniera che egl'è vna continua miseria il pigliar moglie, che giouane sia. Mà chi potrà poi lodare il pigliarla tanto attempata, che paia sorella della Sibilla Cumana? a chi potrà mai piacere vn

moglie

moglie vna vecchia grinza senza denti, rantalosa, puzzolente à cui colinogli occhi, e tremino le mani, e'l capo come per l'ordinario quasi tutte le donne molto vecchie sono tali. Vna vecchia (come dice il Bocaccio nel suo Laberinto d'amore) e più tosto pasto da cani, che da huomini, e più tosto atta a guardar le ceneri del focolare, che degna di esser' veduta ò accarezzata; perche non si può dir.

Nè pensar la più sozza

Cosa nè la più vil di donna vecchia.

La onde non si può far maggior affronto ad vna donna, che chiamarla vecchia, o brutta.

Così dice il Poeta.

Ch' à donna non si fà maggior dispetto,

Che quando, ò brutta, ò vecchia li vien detto.

Lascio di dire, ch'vna donna tale di molta età vedendosi non auer' in lei parte alcuna amabile, per la quale gradir possa al suo marito, ch'arrabia continuamente di gelosia, che egli quando stà fuori di casa, e particolarmente di notte tempo (perdonatemi se questo troppo pizzica di lasciuo) con altre non si pigli que' piaceri, che essa sola come insatiabile capra vecchia vorebbe godere; il che suole al pouero, ed infelice marito partorire vn continuo, ed intolerabile disgusto. Si che per le cose dette non giudicando bene il

pigliar

pigliar moglie, che sia bella, ò brutta giouane, ò vecchia ricca, ò pouera non mi potrà mai entrar' nell'animo, non che capir nella mente, che sia per me ben fatto il legarmi con donna alcuna in matrimonio, non per rispetto del matrimonio, Santissimo Sacramento, ma per le molte imperfettioni delle donne.

Gaud. Voi fin ora auete tanto biasimato le donne, che volendosi vbbidire à vostre parole si douerebbero non solamente lasciare di pigliarsi in moglie, mà con tutti gli argani, ed ordigni del Mondo sprofondare. Non v'accorgete, che tutte le vostre ragioni, quali auete detto nõ montano vna frulla? che ne sia il vero vedete com'io le vengo à riuolgere. Se voi pigliasti vna moglie bella vi sarebbe ella di perpetuo contento, ed'allegrezza, nè ch'auesse mai à commetter fallo contro il vostro onore auete à persuaderui, perche come scriue Plotino giammai nissun bello fù cattiuo (perche se altrimenti fusse sarebbe vn tener legato in finissimo cerchio d'oro vn diamante falso) & vogliono la maggior parte de Filosofi, che la bellezza, & bontà interiore dell'animo risplenda dalla bellezza esteriore della faccia del corpo; si come il buon colore della faccia nasce dalla buona complessione, ò dall'esser' il corpo sano, & ch'ef-

ch'essendo la bellezza cosa diuina nō sia mai cagione di mal'alcuno; ma solo serua per contemplare le celesti grandezze. Il che sotto poetica fintione dimostrarono i Poeti, quando fanno, che la bella Citerea trasporti per l'aria l'innamorato Adone sopra'l carro tirato da Cigni, perche la bellissima Citerea della bellezza dōnesca rapisce l'animo dell'huomo sopra le stelle facendolo contemplatore delle fourane Idee. Mà di questo già n'abbiam discorso. Se poi pigliasti vna moglie brutta voi, che temete tanto di portar' il capo biforcuto potresti assicuraru di non tenerla à seruitio altrui, & che dou'ella mancasse nella bellezza della faccia, che s'ingegnasse con i suoi costumi, con le sue dolci maniere, con la sua pulitia, & con l'esserui vbediente a cenni di far, che la tenesti per cara. Così Lucretio gran Poeta rendendo la ragione; perche si troui tal'or marito, ch'ami, e tenga per diletta vna moglie, tutto che sia deforme, disse.

Nec diuinitus interdum, venerisque sagittis

Deteriore fit, vt forma muliercula ametur;

Nam facit ipsa suis interdum femina factis

Morigerisque modis, & mundo corpori cultu.

Vt facilè in suescat secum vir degerat vitam.

E spesse volte auiene, che sotto bruttissime apparenze si nascondono bellissime figure;

fi comme auueniua di quelli antichi fileni, che rinchiudeano idoli bellissimi a quali fù affomigliato Socrate dal suo diletto Alcibiade; E può egli essere in forma d'huomo vn cuor di tigre, il qual vedendofi amato bē feruito, ed auuto caro dalla sua moglie, tutto che di brutto aspetto, d'animo però gentile, che possa astenersi di riamarla, ed apprezzarla come se fusse bella? Confesso che nel principio deue parer difficile, & malageuol cosa il conuersare con brutta donna: mà poi il tempo, è quello, ch'adolcisse, ed accomoda il tutto. Difficile, e fastidiosa, cosa è anco, à fanciulli l'imparar lettere, mà fatti per lungo abito nel studio, dotti di loro talmente s'innamorano, ch'altra maggior consolatione non hanno, che'l dar opera à quelle. E si come paiono tutte l'arti belle à loro artefici ne'l calzolaio da luogo al fabro, ne'l farto all'orefice, ne'l barbiero al fornaio, ne'l fornaio al molinaio per l'amore, che si piglia in quell'arte, nella qual ciascun si vā essercitando: così dal lungo commercio d'vna donna dal lungo conuersar con essa nè viene in processo di tempo stampato tal amore nel petto del marito, che se ben fusse brutta dà gli suoi occhi vien stimata, e giudicata bella; E come non è chi non contenda della nobiltà della sua patria, benchè fusse nato in luoghi alpetri,

alpestri, ò infertili lidi, così non è marito prudente, che la sua moglie tuttoche difforme non reputi per bella, per l'amore che nasce in lui dal conuersar con effo lei, essendo ogn'huomo di tal natura, che

Tosto ch'amor l'accende d'una Rana

Si riuolge à pensar, che sia Diana,

E le brutte donne amate da' lor mariti sono simili alle noci immature, le quali sono amare in se stesse: ma condite nel zucchero (quali eran' quelle, che mi furono donate dalla Signora Hippolita Rezzonca l'altro giorno) diuengono cibo da' gentilhuomini, e Principi grandi tant' elle sono delicate, e dolci.

Aless. Per consolar'vn giouine, che ad istanza di suo padre hauesse preso in moglie vna brutta donna, questi sarebbero i maggior conforti, che se gli potessero dare. Ma non si fermiamo quì fatemi anco vedere, che'l matrimonio d'vna ricca, e pouera, e quello che più mi par strauagante, d'vna giouanetta ò vecchia sia lodenole.

Gaud. Il tutto chiaro vi metterò sotto gli occhi. Se vi risoluesti a prender in moglie vna donna, che vi portasse vna ricchissima dote gran felicità sarebbe la vostra; perche le ricchezze sono madri dell'arti liberali, sostegno della nobiltà, della buona creanza, e de bei costu-

mi. Onde disse il Filosofo, che la dottrina, e la nobiltà s'accompagna anzi co i ricchi, che con i poveri non potendo essi auer tempo di studiare, ò d'imparar creanze conuenendo loro faticar tutto'l giorno per guadagnarsi il vitto; che però sono i poveri iscusati se si veggono alieni da buoni costumi e dalle virtù, che rendono l'huomo degno di gran riuerenza, ed onore. Mà di più sono di tanta eccellenza le ricchezze, che pare, che colui che nasce ricco insieme nascagratioso, virtuoso degno d'esser'amato, e da ciascun lodato, come per l'esperienza vediamo esser più i ricchi, che li altri da Principi favoriti de titoli, e de supremi onori. Le ricchezze sono così da essere stimate, che incontrandosi per istrada vn gran ricco con vn virtuoso, ma pouero egli è in vso, che'l virtuoso cede la strada al ricco.

Aless. Questo non si può chiamar'vso, ma più tosto del Mondo grandissimo abuso.

Gaud. Perche dunque i ricchi sono così generalmente da tutti onorati, il che non auiene a virtuosi, che solo da pochi favoriti sono?

Aless. Le ricchezze sono conosciute da tutti, huomini, donne, signori, plebei, dotti, ed ignoranti: si che tutti fanno cosa vuol dir esser ricco, e posseder ricchezze: però da tutti sono onorati: ma perche in pochissimo numero

mero sono quelli, che sappino, & chè conoschino l'eccellenza delle virtù, & che habbino notitia dell'opere de letterati, però da pochi anche sono operati, e stimati.

Gaud. E se gli virtuosi sono meriteuoli d'essere da tutti stimati, per qual cagione dunque interrogato Sofocle, qual fusse meglio esser ricco, o virtuoso, rispose io veggio turto'l giorno i virtuosi alle porte de ricchi, e non mai i ricchi alle porte de virtuosi?

Aless. Con ciò Sofocle onorò i professori delle virtù; perche se vanno alle case de ricchi egli è; perche conoscono i lor bisogni, ma i ricchi non sapendo quello, che sia virtù, o sapienza, non ne fanno stima.

Gaud. Voi dite il vero, e mi aggrada il vostro parere, che le virtù benche siano se non da pochi conosciute preuagliano alle ricchezze, ma voi da voi stesso douete anco auer compreso di quanto bene, e di quanto giouimento sijnò cagione le ricchezze, & per conseguenza, come sia vtile il pigliar' vna donna in moglie, che ricca sia. Nè mi fa contro il dire, che taluolta queste dōne ricche rinfacciano a mariti l'vtile grande c'hanno portato alle lor case, e che si mostrano spesso sdegnofe, perche molte volte hāno ragion di farlo, e specialmente quando i mariti sono tali, che non le vsano quel rispetto, nè le portano

quell'offequio, & riuerenza, che per ogni diceuolezza, & buona creanza se le conuiene. Soleua vna volta dir'vna donna di gran valore, che gl'ingrati mariti sono apunto come il verme, che si nutrisce vicino all'albero, & cresce con esso lui, ma finalmente tutto se lo strugge, ouero come il muro doue sù saglia l'ellera egli è cagione, che si vada innalzando; e poi innalzata lo gitta a terra. Così per lo più occorre, che le doti delle donne sono le grandezze de gli huomini: ma essi sono tanto villani, ingrati, e tanto insolenti per le ricchezze portate dalle mogli nelle case loro, che in vece di grata ricompensa, come caualli abondeuolmente pasciuti d'orzo, o di biada le lanciano de calci incontro con brutte parole, e maniere esorbitanti: onde alcune volte le miserelle con parole, che chiamano da ogni canto pietà sono forzate a mostrarne di fuori quella graue passione, che per il poco rispetto, e mali trattamenti usati loro, nel che dentro le perturba l'animo. Ne' visi renda a marauiglia, ch'io poi dica; che lodabilissima cosa sia il prender anco la moglie, benchè sia pouera; perche essendo tale, & vedendosi non auer portato altro in casa del marito, fuori che la bell'aria del viso, & quelle poche vesti, che hauea intorno, ella mette tutto il suo studio di piacer

al

al suo marito; si rende humile, mansueta, & modesta, e tutta facile a piegar alle sue voglie, tutta diligente a pigliar i costumi di lui per legge della sua vita, gli serua l' inuiolabil fede del matrimonio, ti guarda come dal fuoco di dar'al marito, ò ad altri ombra di sospetto; non cura le vanità, fugge le pompe, cerca di conseruar' qual si voglia cosa, benchè minima di casa, e di conformarsi in tutto, e per tutto talmente nell' humor del marito, che quasi mutata in lui, fà, ch'egli ne viua sempre lieto, & contento, nè mai pentito d' hauer pigliato la compagnia sua. Di maniera che anco vna moglie tutto che habbia portato pochissima dote, riesce di eu dente vtilità, e di grandissimo beneficio al marito; Perloche non deuesi guardare così alla robba, nel pigliar moglie come oggi si fà, perche come disse Plauto

Chi ben' è costumata hà bella dote.

Il prender poi vna giouanetta affermerò parimente che sia se non bene; conciosia cosa che, se come dice Zenofonte si deue pigliar la moglie, c' habbia pochissimo veduto, e pochissimo parlato, cioè che sia modesta nel guardare, prudente nell' vdire, e parca nel fauellare, qual femina può sperarsi, che sia di queste rare qualità adorna più, che vna giouanetta già fatta priua della troppa liber-

tà di vedere, vdir', e fauellare più di quello che conuiene, dalla sua faggia, & prudente madre? Oltre che se si piglia vna tal moglie di verde età, si viene facilmente ad alleuare secondo i costumi del marito, egli la farà fare a modo suo, la vadrizzandolo come tenera pianta ad essequit la sua volontà; Et perche non è scordeuole della buona creanza dell'onestà, e della pudicitia imparata dalla madre, ella è tutta mansueta timorosa, e vergognosa, le quali cose tengono da lei lontano ogni pensiero men che onesto: perche essendo la lasciuiua figliuola dell'orgoglio come di padre, & della sfaciatezza come di madre, non può trouarsi in compagnia di giouanetta umile, modesta, & piena di casto, & lodeuole timore. La onde per quel, ch'ò detto ben potete giudicar voi, che'l prender vna moglie giouanetta altro non sia, che'l far' acquisto d'vn pretiosissimo, e ricchissimo tesoro. E chi poscia volesse per qualche suo disegno maritarsi con vna donna vecchia, non douerebbe però nè anco vn tale in modo alcuno esser ne ripreso, o biasimato sapendo, che le vecchie come pratiche, & molto esperte del mondo sono sagge, & prudenti, ed hanno il vero modo di ben reggere, & gouernare vna famiglia. Dicea il Rè Don Alonso d'Aragona, che sei cose

coſe vecchie gli piaceuano molto, Legna vecchia per abbrufciare, Caua vecchio per caualcare, Vino vecchio per beuere Amico vecchio per conuerſare, e Donna vecchia per la famiglia gouernare, Et ſe bene vna donna vecchia par, che non ſia in alcun tempo atta à porger al marito quel diletto, che eſſo deſiderarebbe.

Pur non è mai canefiro così quaſto,

Che non ſ'adopri almen ſù le vndemie.

Per le quai ragioni fin quì da me apportate dourebbeſi ormai eſſer deſtato in voi l'appetito della moglie, hauendo inteſo, che per ogni maniera lodeuole egli è ſemper il maritarsi.

Aleſſ. E chi ſà, che non ſia così? à ſuo tempo vi ſcoprirò il mio penſiero. Ma intorno a queſto maritarsi hauereſti voi altro, che mi dire per più infiammarmi à queſto deſiderio.

Gaud. Se voleſſi compiutamēte narrarui quanto io ſò in queſta materia non ſi finirebbe hoggi il mio diſcorſo; perche per vna certa occaſione, che mi vēne io v'hò fatto intorno particolar ſtudio.

Aleſſ. Se non volete dirmene aſſai non me ne facciate almen priuo affatto.

Gaud. Vi poſſo dire, che da tutti maggiotmente è all'ora collaudato il matrimonio, quando

do (come già v'ho accennato) riesce trà persone quasi pari di nobiltà, d'età, di ricchezze, & de costumi; si che tanto il marito sia degno della moglie, quanto la moglie del marito: onde fù chi disse.

Si vis apte nuberi, nube pari.

E disse benissimo, stando, che come dice Aristotile, la parità o l'vuguaglianza suol generare grandissimo affetto, ed amicitia, si come all'incontro la disparità anco tra maritati impedir suole (se pur l'huomo non è prudente, che sappia pigliar' il tutto, come si conuiene) la beniuolenza, ed il vero amore.

Ales. Adunque la disparità d'età, de costumi, & d'altro non importa d'esser' auuertita mentre, che l'huom sia saggio?

Gaud. Così è appunto; perche vn tale si sà accommodar'al tempo, e pigliar' il vento secondo che viene.

Ales. Questo è vn dire, che vn'accorto marito deue accommodarsi, o aggiustarsi alle voglie della moglie, e soggiacer in tutto, e per tutto a lei, per non venir mai seco a parole, e così menare vna vita lieta; il che pero mi par troppo strauagante, e contrario al ragioneuole: perche si aspetta alla moglie ad essere soggetta al marito, & non il marito il star soggetto alla moglie. Non vi ricordate

cordate di quello, che disse Dio ad Eua, quando le diede la maleditione, che fù farai sotto la potestà dell'huomo, ed egli ti signoreggerà .

Gaud. Io me lo ricordo: ma voi douete anco raccordarui, che vi furno delle donne benedette.

Aless. Non aurà dunque colui, che desidera di pigliar moglie auuertir'à cosa alcuna?

Gaud. In quanto a me parmi sarebbe bene, anzi necessario, che chi si vuol ammogliare auuertisse à queste due cose. La prima, che conoscessè la donna, che vuol pigliare esser de buoni costumi, e la seconda d'onorata famiglia; e non fare come fanno alcuni, i quali pur che abbino vna ricca dote tutto che la donna sia di cattiuo nome, & de parenti infami non se ne curano, ma à gara per l'ingordigia di quella dote se la vanno à procurar' in moglie: il qual fatto pero è sopra ogni cosa biasimeuole: perche si come per comperar vn Cavallo non si auuertisse, ch'abbia vna ricamata sella, o vna dorata briglia: ma ch'egli sia di buona razza, così chi vuol pigliar moglie non dee tanto guardare alla dote, che prima non abbia l'occhio à gli suoi costumi, ed al buon nome della parentela, & particolarmente della madre, perche come dice l'Ariosto.

Di Vacca nascer Cerva non vedesti

Nè mai Colomba d' Aquila, nè figlia

Di madre infame di costumi onesti.

E per prouerbio fù detto . Ma li Corui *malum ouum* . E così Cicerone in fauor di Roscio . *Nemo ex improba matre probum filium nasci posse existimare* .

Aless. Io rimango capacissimo di quanto dite ; perche m'accorgo, che dite il vero : ma per nettar tutti i segni, e nõ lasciar non che dubbio sospition di dubbio intorno à questo discorso , desiderarei saper da voi se presentandosi vn partito onoreuole di giouane honorata, e conueniente al stato mio ; se sarei lodato da miei amici pigliandola in moglie, per auer vn mio fratello maritato , & carico de figliuoli ?

Gaud. Credo che ciò meglio di me il vi sappiate, ma perche me lo chiedete mancar non voglio d'incontanente sodisfarui . Si come pazza cosa è di quel Prencipe, che lascia consumare il suo dominio per conseruar l'altrui così parimente non è cosa da huomo prudente per attender' à gouernare, e far ricchi i figliuoli d'altri (mentre non si faccia per buoni rispetti come per conseruarsi in vita più accetta al Cielo) il priuar se stesso della propria successione, qual è vnà eterna memoria della sua origine, la quale da ogn'animo

mo nobile, e tanto stimata, che se à caso ad vn gentil'huomo d'età muore vn suo vnico figliuolo, perche si vede non poter lasciar di se alcuno herede del suo proprio sangue, nõ si può dar pace, e non può contenersi, ogni volta che se ne raccorda, di non mandarne molte lagrime dà gli occhi.

Aless. lo credea, che si potessero anche mandare da buchi del naso, e dell'orechie.

Gaud. Voi siete sul burlare, e non pensate à questo gran vento, ch'ora all'improuiso s'è leuato, che ci potrebbe molto trauagliare; Se non vogliamo correre qualche graue pericolo della vita, faciamosi (come gli altri fanno.) Voi da vna parte, ed io dall'altra, perche così la barca auendo d'ambe le parti v'gual' il peso, s'afficureremo di non patir naufragio.

Aless. Tanto farò quanto mi comandate, ma raccordateui, che cessate l'onde torniamo à discorrer'insieme.

Gaud. Vi potete afficurare, che mai sempre farò pronto ad ascoltarui, perche sento tanto gusto da vostri discorsi, che per vdirli meglio, vorrei auer l'orechie grandi a guisa di que' popoli dell'India Pastinaca, i quali (come scriue Solino) auuano l'orechie così grandi, che ricoprendosi con esse tutto il rimanente del corpo, se ne seruiuano per feltro in tempo di pioggia, & per ombrella in
tempo

tempo di Sole.

Aless. Se così fussimo ancor noi non auressimo ora à temer di pioggia. Ma lasciamo le burle, e le parole, ed attendiamo per adesso al proprio interesse della vita.

DIALOGO TERZO.



Entre che Alessandro, & Gaudentio discorreuano insieme trà loro, si leuò nel mare vna gran tempesta, la quale non appena fù cessata, che Gaudentio affacciatosi ad Alessandro tanto disse.

Gaud. Io non hò mai a miei dì auuto il maggior trauglio d'animo di quello, ch'ò patito poco fà per questa fortuna di mare; Io mi credea certo, ò Sig. Alessandro, che non mai più auessimo à discorrer' insieme: ma lodato sia il Cielo, che sono presto cessati i vèti, quietate l'onde, ed ogni cosa conuertita in bene.

Aless. Ch'abbiate patito vn grande affanno per la temèza di non restar' affogato io ve lo credo: ma il vostro dolore, & la vostra paura paragonati all'afflittione, ed alla paura, ch'anno auuto le dōne, ch'addesso si trouano in que

sto mare, e quasi vn niente. Io ne hò mirato tante à sospirar', e rammaricarsi, e tante con le lagrime à gli occhi à domandar soccorso, e aiuto, che mi metteua nel vederle così dolenti, e afflitte vna dolente, e gran cōpassione. Ma non ho pur trà tanti huomini come vi sono vedutone pur'vno a mostrar alcun'atto di rammarico ò dolore; il che mi da à diuedere, che la donna sia di natura vile, pusillanime, e timorosa; e l'huomo per lo contrario d'animo costante intrepido, & generoso.

Gand. Voi saltate a piè giunti conforme al vostro stile à biasimar le donne senza pensare se quello, che dite, sia vero, o falso. Se in quella fortuna hanno le donne più de gli huomini mostrato patirne intensissimo dolore, non è ciò cagionato, perche siano più d'essi pusillanimi, ò di poco core: mà perche sapeuano, che perdendo Vinetia con così improuisa morte tante Nobilissime Gentil. donne per onestà Lucretie, per bellezza Diane, per amor maritale Artemisie, per sapienza Minerue, per costumi Cornelie, per modestia Argie, per eloquenza Giulie, e per grauità Martie, veniua a fare vna delle maggiori perdite, che mai potesse patire. Si narra d'vn certo Filosofo, che nauigando in tempo di gran tempesta il mare con molt'altri, che stauano

stauano animosi egli tutto si sbigottì: per lo-
 che gli dissero i compagni noi, che non ab-
 biamo studiato non abbiamo paura della
 morte, e voi, che siete Filosofo dimostrate
 tanta codardia, A quali così rispose. Fratel-
 li io temo molto questo pericolo, perche io
 sò quello che vale la mia vita, e di quanta im-
 portanza sia, ma perche voi valete poco, non
 auete a temere della vostra perdita. Così
 può dirsi di queste donne; Ch'anno mostra-
 to d'essere più soprafatte dal timore, che gli
 huomini, perche sapeuano di quanta digni-
 tà, & eccellenza esse fussero, che però la per-
 dita loro si facea maggiore, e per conseguē-
 za più iscusabile il lor dolore.

Aless. Voi potete dir quello vi piace, ma à me
 stà il crederlo, nè voglio, che mi siano ven-
 dute vessiche per lanterne; Che trouo mai
 tanta eccellenza nel sesso femminile, che lo
 renda più degno del virile?

Gaud. Questo lo sà il Mondo ab initio, & ante-
 secula, e perche credete, ch' à molti mariti
 sia dato titolo di Messere, & le lor mogli sia-
 no chiamate Signore? Perche vi pensate,
 che per tutto'l Mondo sia questa degna vsā-
 za d'andar gli huomini così mal in arnese, e
 mandar le donne così ben'all'ordine; se non
 perche la natura stessa insegna à mariti che
 le donne gli sono superiori di dignità, e d'ec-
 cellen-

cellenza, e che però debbiano comparire più ben vestite di loro. Io perciò giudicai sempre, che ragioneuolmente, & con grandissimo giudicio fusse introdotto & mantenuto fin'à questa età che fino la moglie d'vn macellaro d'vn calzolajo d'vn ciabattino, e fin d'vn stalliero, o gnattaro, ò fachino douesse andar' vestita d'ormesino, di damasco, e di velluto, con anelli d'oro, con manigli, con coralli, e con collane; ed il marito con habito vile, e di pochissimo prezzo, acciò che fin dà se stesso nel mirarsi attorno conosca la sua ignobiltà, & vedendo la moglie così ben vestita, s'accorga della sua grandezza, e perciò si renda a lei soggetto, & mansueto.

Aless. Questo mandar con tanti abiti pomposi, con tante ricche vesti, ornamenti, & vanità le mogli, si fa non da huomini savi, e di giudicio, ma da quelle che hanno più de la cocuccia de sementi, che dell'huomo.

Gaud. O quanti ingiuriate voi con questo detto, qual se fusse vero si potrebbero gli huomini di giudicio nelle città numerar col naso, posciache non trouo alcun'huomo ben che sia auaro, & taccagno di natura, che non mandi la moglie più ben vestita di lui; il qual costume non è moderno de nostri tempi, come forse voi vi pensate, ma cominciò fin'

al tempo de gli antichi Imperador Romani, i quali per far, che le dōne andassero sempre ben vestite, & addobbate ordinarono vna legge, che se mai si fusse fatto ordine, o statuto che vietasse il poter portar vesti, od ornamenti di seta od'oro, che ciò non s'intendesse mai fatto per le donne, e la cagion di questa onorata legge fù, che douendosi mandar vn presente di gran valore ad Apolline Delfico per voto e haueua fatto Camillo non si trouando nell'erario publico tant'oro, che bastasse a farlo; le donne volontariamente si spogliarono delle catene, de gli anelli, de braccialetti e de pendēti d'oro per così onoratissimo effetto. Laonde gli Imperadori volendo riconoscere questa tal liberalità & benignità femminile vollero, che godeffero questo gran preuileggio d'onore; Il quale così da tutti è giudicato lecito, che ormai si costuma in tutti i luoghi di mandar le donne pompose, & di ricche vestimenta senza paragone più de gli huomini adorne.

Aless. Sì ma questo fare non egli causa di roinar le case, e di fradicar le famiglie fino alle fondamenta? Non v'accorgete, che per mantener le vesti ad vna donna conforme al suo capriccio, che bisognarebbe auer in casa l'albero dell'Opio Iliaco, che distilla continuamente oro? Non v'auuedete ch'or-
mai

mai siamo arriuati al termine tale, che non si troua patrimonio per grande ch'egli si sia, che la vanità delle pompe in poco tempo non mandi in vltima perditione? posciache i disordini delle pompe sono saliti tant'oltre, che l'intiera dote ancor ch'essorbitamente grande non è sufficiente per comperar' le sole vesti, & le gioie per vna spola? Onde fu chi affermò che chi disse spola volle dir spesa? Ed Isidoro nel libro delle etimologie non disse anch'egli, che femina è vocabulo che deriua da Sos græco che significa fuoco? e non per altro io stimo che sia così chiamata, se non perche la femina con le sue vanità, e gran pompe quasi com'accendesse il fuoco nelle casa, è causa di distruggere le facultà del pouero marito.

Gaud. Al tempo d'oggi non può nascere per pompe di spose alcuna rouina di famiglia, perche si costuma oggidì di dar' in matrimonio agl'ignobili ricchi, le nobili pouere; ed à nobili poueri le ignobili ricchi; perloche tutti hanno commodità di poter far quelle spese in pompe senza patirne danno.

Aless. Questo costume deue forsi vsarsi in Verona vostra patria ò nell'altre città, ma in Vinetia questo non si costuma; perche questa sapientissima Republica per conseruar' immacolata la sua nobiltà, già fece, vn do-

creto, che s'alcuno de nobili pigliaffe per moglie vna donna di sangue vile, che i figliuoli nati di quel matrimonio, non fussero ammessi a lor maestrati, & configli; & che non fussero tenuti per nobili. Per il che l'esser gentil huomo Vinitiano e venuto in tanta stima, che fino i Prencipi grandi han procurato d'esser di quel numero. Laonde addeffo, e la Casa Serenissima di Sauoia, e Gōzaga. e Este, e Farnesa, e tant'altre nobilissime sono ornate di questa nobiltà Vinitiana. E da vna mano de Sommi Pontefici fino a nostri giorni è stata impetrata questa nobiltà alle famiglie loro, tuttoche per altro dignissime, & splendidissime.

Gaud. Di questo se ne dobbiamo gloriare noi, e tutte le genti dell'amplissimo stato di questa Serenissima Signoria d'esser gouernati da persone di così gran conto, e tanto nobili per chiarezza di sangue, da quali si possiamo promettere, se non gouerni, & regimenti molto degni, e da tutti lodati; come in fatti continuamente si vede. Per iquali si stringono verso loro d'affettione i sudditi, che non v'è prencipe al Mondo, ò nella Christianità, ò fuori, che più sia da suoi vassalli (e sia detto con pace degli altri) amato, quanto la nostra Signoria da suoi popoli, i quali tanto l'amano, e l'offeruano, che stò per di-

re (senza offesa del Cielo) che l'adorino; poiche tengono sempre pronti al seruigio di sua Serenità le ricchezze, il sangue, le vite, le volontà, i cuori, quant'hanno quanto possegono, e sopra'l tutto vn'animo sempre diuotissimo alla Republica. Per quali cose habbiamo a credere vn di lei felice, & sicura conseruatione; posciaciche non le fortezze falsamente giudicate inespugnabili, non i grossi, & numerosi presidii, ma la beniuolenza, & fedeltà de' popoli rende sicuro, ed in superabile ogni stato.

Aless. Ed à proposito nostro (per non vscir di carriera) la troppo beniuolenza de' mariti verso le mogli, che non fanno negar loro gratia veruna riduce in pochissimo tempo le famiglie in vltima rovina.

Gaud. Credetemi certo che non vi son case alcune, che per occasion di donne vadino come voi dite in rovina, ma solamente per occasion de' gli huomini. I mariti sono quelli, che senza esser pregati dalle loro consorti quà, e là vanno ne' tempi de' sposalitij a comperar' quelle gioie, e quelle vesti, ma dappoi che sono comperate volete, che si lascino nelle casse sepolte queste per cibo delle tarme, e quelle per ornar solo le scatole o cassettini doue stanno riposte, oltre che per honor de' mariti è di douere, che le portino,

acciò che non si dia da dir a vicini, e conoscenti che'l marito per far dinari, le habbia vendute, ò mādate ad impegnare a gli Ebrei ò a monti di pietà con poca riputation di se stesso, e della moglie. Nè sopra di queste pompe, che si costumano fare quando si fa vn matrimonio, occorre farne tanto schiamazzo ne tanti lamenti, perche non ponno in modo alcuno portar come voi dite, tanto estermínio alle case. Le gioie, sempre son gioie, l'oro sempre è oro, e poca perdita si può fare, volendole tornare à gli orefici. Delle vesti poi non parlo, perche solo nel primo anno si mādano le spose cosi ben vestite, e passato quello, si vestono semplicemente di nero, come habito graue, e più cōueniente al loro stato. Si che non dite che sijno le donne come fuoco nelle case de mariti, che le consumino, e distruggino, con le lor pompe, come già hauete detto; ma più tosto che sono dette fuoco perche si come il fuoco tra gli elementi è il più nobile e così le donne tra gli animali tengono il primo luogo.

Aless. Si parlate de gli animali irragionevoli, voglio creder anch'io che la donna sia il più nobile animale; Che sia più nobile del Leone, dell'Orso, dell'Elefante, del Ceruo, del Cane, del Lupo, e cosi di tutti gli altri infiniti

niti che mancano di ragione; ma se volete intendere anco dell'huomo questo non me lo potresti mai persuadere: peroche si sà apertissimamente, che l'huomo solo è quello, che tra tutti gli animali quali son in terra, tiene il primo, e più degno luogo. Et le sapesti così poco (ciò sia per ischerzo) come il figliuolo di Migdone che disperaua tutto il giorno a numerar l'onde del mare, ò come quell'altro tanto semplice che si leuaua tre ore innanti giorno per veder à crescere vna zucca ch'egli hauea nell'orto, non doueresti affermar questo, qual è contro alla stessa verità, ed a quanto han creduto i più saggi del mondo. Platone quel così grã filosofo, che si chiama per eccellenza il Diuino non fù vn di quelli, che pose questa quistione in campo. Se la donna douesse esser posta trà gli animali ragioneuoli, ò irragioneuoli? Ed altri dottissimi filosofi non hanno assertiuamente, e di buon cuore affermato, la donna esser irrationabile creatura.

Gaud Perche Platone propose questa quistione se la donna sia, o non sia irragioneuole creatura l'abbiamo perciò a risoluerfi di dire, ch'ella sia irragioneuole? Vi è la quistione se l'anima nostra sia mortale, ò immortale, che dal Dottissimo Padre Gioan Bat-

tista Borgo Agostiniano vdii vna volta a disputare eccellentemente in Cremona ed in Padoa dall' Eccellentissimo Cremonini, adunque s' hà a tener, e conchiudere, che sia mortale ? non certo ma incorrottibile & immortale. Si trattano queste quistioni per maggiormente scoprire con l' eccellenza dell' ingegno la verità, e non perche se n' habbia della stessa verità dubitanza alcuna. In quanto poi a filosofi, che dicono esser la donna creatura irragioneuole, io rispondo, che bisogna intenderla bene, però che voi per quel, che m' accorgo parmi, che pigliate vn bellissimo granchio; perche altra cosa è l' essere irrationale quali sono le bestie, ed altra cosa è l' essere irrationale cioè superar la ragione, & sopra quella sperare, si come fanno le donne, le quali pare, ch' in vn certo modo habbino del diuino; perche ogni donna generalmente comincia fin dall' età puerile ad essere più accorta, più ingegnosa, più sagace, e più atta al gouerno d' vna casa, che non è l' huomo, ilquale se non con fatica, con dottrina, con isperienze, egli acquista il sapere. Il che fù chiaramente conosciuto da gli Antichi i quali ordinarono leggi, che la donna per doi anni prima dell' huomo, potesse far testamento, & gouernar se stessa, & le cose sue.

Aless. Se la donna è più eccellente dell'huomo nella ragione, e l'huomo è più eccellente della donna nella fortezza; essendo egli (come ogn'vn fa) di corpo più forte, e più gagliardo di lei.

Gaud. Se l'esser più forte dice nobiltà maggiore, sarebbe più nobile vn fachino od'vn villano d'vn Prencipe, perche ordinariamente vediamo, che i Prencipi sono di complession dilicata, e però meno atti alle fatiche corporali de gli huomini plebei, e vili nati, ed alleuati à patimenti, e da stenti. E potrei anco dire, che la natura diede a gli huomini la fortezza de corpi non perche fussero più eccellenti delle donne (perche farebbero anco più nobili de gli huomini i Caualli, i Cameli, e Buoi come più forsi, e più robusti) Ma accioche potessero star saldi alle fatiche, per acquistar le cose, che sono necessarie al viuere delle donne.

Aless. In questa maniera si dichiarerebbe l'huomo inferior alla donna.

Gaud. E quante volte ve l'ho già detto?

Aless. E se gli è così come voi dite, che le donne siano tanto eccellenti, perche non sono ammesse a gli vffici, dignità, e gradi? Per qual cagione (dico) la nostra Serenissima Republica non si serue delle donne per mandarle fuori ad essercitare quelli onorati vffici di

ci di Podestà, di Camerlengo, di Proueditore, di Capitano, e simili.

Gaud. Non è sempre vero, che a più degni s'adano gli uffici, e i gradi. La Reina di Francia non hà alcun ufficio, e pur ella è più degna, e nobile de' tutti gli ufficiali del Regno, che le sono sudditi; e vassalli, E se non fusse che non mi piace mescolare le cotescienze, con queste ciancie v'addurei anco argomenti di forza maggiore, e vi farei vedere la mia costanza in diffendere le femminili grandezze.

Aless. Così facendo mi scopriresti vna virtù, che non regna punto nelle donne, essendo quel sesso di natura incostante, sì come gli huomini in ogni cosa constantissimi sono.

Gaud. Di gratia tacete, ne vogliate attribuire questa virtù à gli huomini, poiche questo sarebbe vn mettere vna veste di broccato intorno a vn villano, che non gli conuiene. Considerate vn poco quello potete dire in lode della costanza de' gli huomini i quali sono così priui di questa virtù, e così affatto deboli d'animo, che come lor soprauiene vn qualche trauaglio, vn qualche gran disturbo non fanno con pazienza alcuna sofferirlo, ma gridano, strepitano, ingiuriano, maledicono, e fino lasciandosi affatto in preda alla disperatione dalle loro puzzolenti,

lenti, & sacrileghe bocche lanciano tali atroci, ed orribili bestemie, ch'vdite dalle donne come nemiche de' si diaboliche voci, e de' si empio, & maluaggio furore, pauentano, tremano, & temono, che non s'apra la terra per così viui, viui inghiottirli.

Il che non si può dir delle donne, le quali oltre che sono così costanti nel sofferir con marauigliosa pazienza l'aspro, e duro praticar de' rigidi mariti; sono anco tanto fedeli nell'offeruare la fede data nel matrimonio, che mettendo freno à gli appetiti difonesti, sregolati, e sconci si contentano in guisa delle oneste carezze del lor cari consorti, che senza conoscer altri abbracciamenti, così ne giugono felicemēte alla decrepita, ed alla morte, Onde i giudiciosi Romani volendó consecrar il tempio della Pudicitia se lessero a ciò fare vna femina, vedendo maggior pudicitia, e fede d'onestà, regnare nel sesso femminile, che nel virile.

Aless. L'onestà delle donne, la fede, che portano à lor mariti veramente è grande, e credo che vade al pari della Carità, della qual virtù tanto si compiacciono che, alloggiano volontieri, & fanno lemosina molto grate à gli huomini. Mà lasiamo queste virtù da parte, de quali si deue con ogni rituerenza fauellare. Io vi torno pur anco à dire, che

non

non terrò mai di tanto le donne, di quanto me le andate voi depingendo, e basta il confessare per farui vedere, che del tutto sono basse, e vili, ch' elle sono femine, e gli huomini maschi, essendo chiarissimo a tutti, il maschio esser' più degno della femina.

Gaud. Io non sò a qual scola; ò da qual maestro v'abbiate imparato questa falsità, percioche io ritrouo, che l'huomo appunto non è tanto nobile com'è la donna, per esser' egli maschio, & la donna femina; Imperoche tutte le cose eccellenti sono femine. Maschio è il corpo & femina è l'anima, e qual di queste due cose è più eccellente? ditelo voi, che sapete l'anima esser' imperatrice, e'l corpo seruo.

Aless. Sì, ma se la donna vuole assomigliarsi all'anima, si come ella inuisibile, ed impalpabile da se siiede nel corpo, così similmente chiusa, & celata nella sua casa deue star la donna, per leuarsi quell'impaccio, d'essere da messi, & da ambasciate sollecitata al mal fare.

Gaud. Se la donna deue star ritirata per non esser sollecitata, e'l huomo deue star ritirato per non sollecitar altrui, e così far peggio della donna, la qual'è per esser femina, non si può di lei credere tanto male, essendo le cose femine tutte dignissime, & nobilissime.

Femina

Femina è la sapienza, la costanza, la pietà, la verità, la salute, la vita, femina la scoltura, la pittura, la musica, femina la Gramatica, la Retorica, la Poetica, la Logica, la Fisica, la Metafisica, la Matematica, la Politica, l'Economica, l'Etica, la Medicina, l'Aritmetica, la Geometria, la Cabala, la legge Ciuile, la Canonica, l'Astrologia, e la Teologia, che prima dir douea. Femine sono tutte le scienze, tutte le virtù, tutte l'arti, femine le stelle, le muse, le ricchezze, femina la bellezza, la nobiltà, la modestia, l'onestà, la castità, la verginità, l'vmiltà, l'ubidienza, l'Astinenza, la Pudicitia, la Perseueranza, la Gratia, la Liberalità, la Tranquillità, la Pace, la Monarchia, la Vittoria, la Clemenza, la Benignità, e mill'altre cose, chè sono femine, e tutte nobilissime; Que per lo cōtrario, quelle, ch'anno nome di maschio, sono vili, ignobili, e da fuggirsi. Maschio è il vitio, il peccato, l'omicidio, il furto, il tradimento, il sacrileggio, l'adulterio, il stupro, l'incesto, l'inganno, il disonore, l'orgoglio, l'errore, e molti altri quasi infiniti, che dinotano se non male. Dal che si raccoglie ch'essendo le donne femine e gli huomini maschi, che siano di gran lunga più nobili de gli huomini.

les. A questo argomento vi potrei rispondere, che anco maschi sono il consiglio, l'onore, il

re, il regno, l'imperio, il giudicio, il magistrato, il senato, il sole, il cielo, il fuoco, Maschi i colori, i pianeti, i suoni, gli odori, i corali, i mesi, gli anni, i giorni; Maschio l'oro, l'argento, il rame, l'otone, il stagno, il pionbo; Maschio il capo, il cuore, il diamante, il rubino, il smeraldo, l'Amétisto, il topatio, e simili, che sono maschi, & tutti degni. E di più vi potrei soggiungere ch'anco femine sono la superbia, l'auaritia, la lussuria, l'inuidia, la gola, l'ira, l'accidia, la mormoratione, la dettratione, l'ignoranza, la bestemia, l'ingratitude, la malitia, l'impazienza, la perfidia, la temerità, la sfaciatezza, l'ebriachezza, la vanità, la discordia, ed altre cose, che sono femine, e sono triste, ed abomineuoli: Ma io vi voglio rispondere col Bocaccio nel suo Labirinto.

Tal, ch'egli è forza di otturar' i nasi,

Che non si può patir la puzza immensa.

Gaud. Peggio però fan gli huomini, che non solamente nelle publiche strade fanno cotai disordine alla vista de tutti, mà in fino presso

le mu-

le muralie de sacri Tempij, doue i superiori sono forzati farui dipinger'eroici, e dichiararui le pene, per vietare si sporche insolenze virili.

Aless. Voi dite bene, ma come si parla di sporchezze, vorrei che dicesti la verita, cioè, che la donna sia per propria natura più sporca dell'huomo: Non sapete forse ch'ella è detta femina foeditate, per le tãte sporcitie, che dalle donne vengono, le quali onestamente nominar non si ponno?

Gaud. Ed io intesi a dire, che la femina è detta foeda foetu cioè dal parto, ma sia come si voglia, non meritano però le donne d'essere per questo vituperate, perche nè anco la natura ha tutte le commodità date a gli huomini, che à vista de tutti si possino fare, & senza rispetto, che anzi là ci conuien metter le mani doue non vorressimo; La doue la donna senza toccarsi punto celatamente prouede a suoi bisogni: Onde se vi fù chi chiamò la femina quasi foeda rispondo, che si deue intendere per lo contrario quasi non punto fedea. E tal significato si considera anco in molti vocaboli latini; La morte chiamasi *parca*; *Perche nemini parcit?* Il bosco *Lucus* quasi luogo doue sia poca luce; La guerra bellù, come cosa non bella; similmente la femina perche non è fedea, parmi, che così si do-

domandi. Et se volete ancor voi dir quello vi par vero, so che meco affermarete le donne esser tanto pulite che d'ogn'altra cosa più tosto, che di sporchezza possono esser'accusate, perche sappiamo, ch'esse si dilettono molto de grati odori, d'acque muschiate, de guanti profumati, e di viole, e di garofani, e di rose, e d'altri delicati fiori, con i quali si vanno ornando il capo e'l seno; si che dalla conuersation loro si possiamo promettere in ogni luogo, e tempo anzi vn grato, e diletteuole, che catiuo odore.

Aless. Quello si possiamo promettere dalla troppo stretta conuersatione non dirò di tutte, ma d'alcune donne, il sà Mutio Garetti nostro conoscente, il quale dal conuersare con vna donna hà riceuuto vn tal odore (dico vna tal rosa con le spine, che continouamente lo tormenta, e non so quando mai se ne potrà sbrigare.

Gaud. E che rosa, è questa così diuersa dall'altre.

Aless. E vna cancrena, che ha nella faccia quale gli ha mangiato il naso, ed il più d'vn occhio, per lo che altro non fa l'infelice, che cacciar i gridi fino al Cielo, & maledir quella donna per cui cagione si è ridotto à così miseranda, & deplorabile infelicità di tal vile, orrendo, ed infame morbo, che porge pie-

rà fino alle pietre in rimirarlo.

Gaud. Io non ho mai più vdito cosa tale, e mi rincresce non auer saputo prima questa sua sì grande infermità, perche farei andato a visitarlo.

Aless. Hà bisogno il meschinod'altro, che d'essere visitato. E volesse Dio, che sol egli fusse da tal male sbattuto s'andate allo spedale degl'incurabili, che vi si faranno auanti gli occhi sì fatti spettacoli di miserie. Iui vedrete nasi mangiati da cancri, e brozzole, huomini ch'anno perso i membi più cari, che sono restati macilenti, deboli, zoppi, e struppiati da questo grauoso male, e soggetti a doglie sopra modo atroci, che gli consuma le carni infini all'ossa. Credetemi pur certo, che chi non si risolue di schiuar', e d'abborrire l'immonda amicitia di queste vitureggianti femine, che si troua in poco tēpo ricamato di scabia, freggiato d'ulcere, marchiato di fistole, miniato di croste, bollato di crocciole, restando per effempio al mondo di miserabile meschinità, Oh le fussero gli huomini tutti saggi, e prudenti com'esser douerebbero per fuggire questa estrema miseria di questa vita, questo contagioso morbo del mal francese, e principalmente per non offender Dio, viuerebbero lontani dalla conuersatione de si fatte don-

ne, & abborrirebbero il loro praticare.

Gaud. Quanto più meco discorrete tanto più m'auoggio, che vi uete delle donne capitalissimo nemico, & credo per fermo che se stesse a voi non vorresti ch'auessero più longa vita, che i denti seminati da Cadmo da quali (come si fauoleggia) nati huomini tutto che armati, subito si uccisero. Voi ci pur siete, e piace a Dio, che ci siate per donna or'perche dūque tanto biasimar le dōne?

Aless. Biasimo le triste, e di catiua vita, e non le buone, e di onorati costumi.

Gaud. Sì ma non per questo male meritano ogni biasimo, perche questo mal francese non hà auuto origine dalle donne, ma da gli huomini. La ragione d'infettare con questo morbo l'Italia furono quelli huomini francesi ch'al tempo di Carlo Ottauo uennero nell'Italia per l'acquisto del bel Regno di Napoli, onde da alcuni vien anco addomandato mal napolitano.

Aless. Oh pueri francesi come fecero mai ad acquistarsi quel male?

Gaud. Facendo essi guerra nel detto Regno, la quale fù longhissima oltre modo per la forza, e potenza grande d'ambe le parti cominciarono à mancar le vittuaglie, e massime le carni, perloche alcuni viuandieri auari al possibile, per trarne dinari secretamente tolsero

tolsero di que' corpi morti, che quà e là si trouauano per lo campo, e con essa carne umana n'accommodarono in più sorti de viuande, le quali perche riusciuano molto saporite, e delicate andarono continuando à mangiarne per molto tempo, per la qual cosa si generò in essi questo pestifero morbo; dal quale trouandosi gagliardamente tormentati, furono forzati que' pochi, che restarono de viui a lasciar l'impresa e tornar in Francia con quel male, auendone prima nel Regno di Napoli lasciatafi diabolica semenza. Et che dal mangiar carne umane auenisse questo male si conferma con l'ispe- rienza che fece il Fiorauanti se pur crediamo a suoi capricci medicinali. Egli scriue, che trouandosi a Napoli, per vedere se questo era vero che'l mangiare il suo simile potesse cagionar tal morbo, legò vn cagnoletto in vna stanza, e per due mesi gli diede da mangiare solo carne di cane, di che ne seguì quello ch'a franciosati auiene, che si spogliò tutto del pelo, e di quando, in quando latrando dimostraua di sofferrir gran doglie. E la medesima sperienza la fece anco in vn Nibbio, il quale parimente nutrito del suo simile, ne rimase in poco tempo delle sue penne priuo,

Aless. Se questo è vero come la debbano mai

fare que' Indiani i quali come hanno i padri vecchi gli ammazzano, & se gli mangiano non douerebbero eglino esser quali tutti appestati di questo orrendo male?

Gaud. Vi rispondo, che ancor essi dal mangiar carne umana pigliano quel male, ma lo guariscono facilmente col mangiare vn certo frutto quale da Spagnuoli si chiama Aueglanas de las Indias, e pigliano anco la decotione della salsa periglia perfettissima in quei paesi, che è per tal male medicamento molto salutifero.

Aless. Io vi giuro, che non hò mai più inteso si fatte cose.

Gaud. Da questo dunque auueniua, che tanto diceuate male delle pouere donne, e di quella di Mutio in particolare.

Aless. S'io diceua mal di loro, e della faorita di Mutio insieme, io n'hauea, e n'hò anche ragione posciache ch'importa a me per esempio, che Francesco Alemanno habbia trouato l'Arcobugio mentre non mi sia sparato incontro, ch'importa a Mutio, che i Francesi ò come altri vogliono i Spagnuoli, che col Colombo vennero dall'Indie sijno stati gli autori di questo brurto male, se quella donna poco fà non gli lo hauesse attaccato? Di lei sola e non de Frãcesi, ò Spagnuoli s'hà egli a mio giudicio perpetuamēte a dolere.

Gaud.

Gaud. E forse stata quella lei c'habbia pregato Mutio? che l'abbia ricercato? che sia stato a ritrouarlo a casa per pregarlo, & scongiurarlo, ch'egli se ne giacesse con esso lei? Questo non si può dire, perche ella se ne staua nella sua casa a filare, e cucire, e far'altri fatti suoi quando egli guidato più dal pensier lasciò, che da piedi andò a visitarla, e turbar la sua quiete, e con preghiere, con promesse, e con dinari disse, e fece tanto, che quasi la tirò con le funi a far quello, ch'ella non hauea alcun pensier, di fare. Egli dunque se il vero s'hà a giudicare, non può ragioneuolmente dolersi d'altri, che di se stesso, ch'andò comperando quel male a dinari contanti, e procurandolo, e cercandolo come si suol dire con la lanterna in mano. E mi marauiglio molto come vi sia ricaduto dentro poi che l'hebbe anco vn'altra volta, e di quello di sette cotte. Douea raccordarsi quanto parì per guarire, che non gli sarebbe venuta voglia d'esporsi più a simili patimenti. Egli mi disse che per ricuperare la sanità perduta gli conuenne passare per stufte, salassi, clisteri, sanguisughe, freghe, ventose, onzioni, decottioni, cornetti, cirotti, gargarismi, masticatori, e amarissimi siropi, e medicine tanto bestiali, che lo posero a rischio di farli vomitar l'interiora, e fin l'anima stessa.

fa. E che'l suo viuere era d'vn poco di bis-
 scotto, come si costuma di dar a galeotti, e'l
 bere, torbide, giale, ed intolerabili beuan-
 de, che più atte erano a recargli nausea, che
 a donargli consolatione alcuna. Mi disse
 anco, che ogni giorno si riducea il meschi-
 no dentro vn gabbiotto fatto di cerchi di
 legno (a guisa di verme di seta che si rac-
 chiude nel boccio vt illinc purior euolet)
 sotto'l quale stando tra le lenzuola benissi-
 mo coperto, e postoui per disotto a piedi il
 fuoco di ben accesi carboni, egli stillaua tan-
 to sudore, che cauato da quel penoso pur-
 gatorio, se ne rimanea per debolezza così da
 accidenti, & sincopi sopra fatto, che si cre-
 dea vicino a fare l'ultimo passo della morte;
 E da queste cose potete comprendere quan-
 to grande sia la lasciuia de gli huomini, che
 l'offesa di Dio non gli atterisce, ne'l pericolo
 di questo male gli spauenta, si che molti
 non effeguischino i lor brutti pensieri co-
 me per lo contrario le donne, viuono così
 lontane da queste concupiscenze, che se nõ
 fussero più che longamente col mezzo de
 rufiani, de comari, de seruidori, de balie, de
 massare, de vicine, con lettere, con presen-
 ti, con seruitù, e con tutte quelle cose, che
 imaginar s'hà le abbino a piacere da gli hu-
 mini subornate, sollicitate, inuitate, prega-
 te,

te, spronate, innate, combattute, e quasi che forzate, come molte non ve ne sono, così pochissime solo si trouarebbero a commettere disonestà. E ui posso però dire, che non è rocca tanto inespugnabile, nè così bene da valorosi soldati difesa, ch'essendo combattuta con la centesima parte delle machine ed infidie, che per espugnare il costante animo d'vna donna s'adoprano, non si rendesse al primo assalto.

Aless. E perche l'huomo cerca la donna, per tante vie, e modi volete da questo cauare l'argomento che l'huomo sia più inclinato à Venere di lei?

Gaud. Anco da questo si potrebbe cauare, ma per parlare più sodamente, e con più saldo fondamento ad altro m'appiglio. L'huomo (come dice il Filosofo ne suoi Problemi) è di natura caldo, e secco, e la donna di temperatura (come dice Galeno) calda, & umida per la copia, ed abbondanza del sangue ora la complessione calda, e secca come quella che trapassa la mediocrità & dà per consequenza nell'estremo, per quel calore aggiunto con la siccità tiene gran forza di produrre voglie sfrenate, ed appetiti più a denti di concupiscenze, i quali rendono l'huomo ne piaceri libidinosi insatiabil in guisa, che fù chi disse.

*Pouera chi legato à sfamar toglie ,
Chi con Cerber del pari hà pronte voglie ,*

Il che à niun modo auenir suole alla donna, peresser ella di complession temperata, essendo il di lei calore dall'umidità mortificato, e non però così eccessiuo, come quel dell'huomo in paragon del quale, il calor della donna freddo si chiama da Aristotile. La onde non è marauiglia, se mosse alcune dalla propria natura, si sono vedute tanto oneste, & pudiche che parendo loro non poter con altro mostrare quanto fusse casto il lor animo senon morendo, vollero più presto con ferri troncarsi la vita, e così secōdar l'istinto della lor natura, che di sozza macchia d'impudicitia imbrattar' il nome.

Aless. E quali son state queste donne tanto generose, e caste.

Gaud. Vna tale fù la Romana Lucretia dignissima d'onore, & di nome; qual essendo tra l'oneste, & belle bellissima, ed onestissima forzata da Sesto Tarquinio benchè non hauesse perduta la cara pudicitia (però che'l corpo e non l'animo del qual'è la castità fù forzato) da se stessa generosamente si uccise. Così Sofronia Romana che col souerchio delle fatezze passaua il debito d'ogni gran bello, anzi ch'acconsentire alle brutte voglie di Massentio, come bella nel di fuori,

ri, bellissima ancor nell'animo, & continen-
tissima al possibile, con vn coltello apren-
dosi il petto fece vscir fuori la generosa ani-
ma. Così le Donne de gli Alemanni, da Ma-
rio debellati, non potendo impetrare di ri-
parar l'onestà loro nel Venerando Collegio
delle Vergini vestali, da loro stesse si tolsero
di vita. Così le cinquanta Vergini Sparta-
ne per trouar fidato schermo alla lor pudic-
cità, eleffero volontarie la morte. Ma che
accade mi vada dilongando per prouare
quanto le donne siano d'animo pudiche,
poscia che tutti fanno, che sono pieni i libri
di femine, che con mille tormenti vollero
anzi lasciarsi stracciar le carni, che la pudici-
tà in parte contaminare? A bello studio
però, volendo dimostrar Ouidio quanto
sijno le donne per naturà prezzanti questa
bella virtù della pudicitia, nella epistola a
Paride finge, che Enone hauesse à schifo fin
ia compagnia de Dei con questi versi.

*I Satiri, i Siluani, i Fauni, e gli altri
Seluaggi Dij, per la gran selua d' Ida
D'acutissimo Pino ornati il fronte
Mi seguon presti, ed io da lor m'inuolo,
E per le sciepi, or mi nascondo, or fuggo?
E ben che'l biondo, e sacrosanto Apollo,
Che fè le mura a la gran Troia intorno
Pieramente m'amasse, e prima auesse*

*Di mia Virginità l'amate spoglie,
L'ebbe per forza, ed io con l'unghie il volto
Piangendo gli graffiài, & dalla chioma
Più d'un dorato crin gli suelsi, e trassi.*

Conche senza recarne altra proua habbiamo chiaro quanto la donna sia pudica, e casta.

Aless. E se la donna per sua natura è tale qual voi l'andate predicando, per fonte d'onestà, per qual cagione dunque ella non odia colui col quale hà perduto il suo onore, si come all'incontro par sempre, ch'ogni donna naturalmente ami quell'huomo, ch'è stato il primo, a riceuer da lei gli amorosi piaceri? Inquanto a me io giudico più pudico l'huomo, percioche egli ordinariamente non ama, ma grandemente aborisce, ed ha in odio quella donna, qual è stata la prima a giacer con lui.

Gaud. Questo non auiene come voi vi pensate, dall'esser la persona più, ò meno d'animò pudica, e casta, ma da altra cagione. E volgar detto ch'ogn'vno ama il suo simile, & perche le fanciulle ordinariamente donano il fiore della verginità a belli giouinetti; però come quelli, che se le assomigliano sono lor cari, & grati, e sempre gli portano amore. Ma ne gli huomini perche per lo più tutto il contrario auuenir suole, egli ne
segue,

segue, che ricordandosi d'auer posti i fondamenti de lor giouenili amori in abomineuoli anticaglie, le odiano a morte. Altri dissero, che ciò auiene perche in tal atto la donna riceue dall'huomo perfettione, & l'huomo dalla donna imperfettione. Ilche però esser più che falso e manifestissimo, perche tanto l'huomo, quanto la donna si ricercano al generare: Onde se ella è fatta perfetta da lui, così egli è fatto perfetto da lei. La vera ragione di questo fatto parmi, che sia quella, ch'apporta il Castiglione nel suo Cortegiano, dalla quale perche bellissima mi pare, non voglio scostarmi punto: Egli dice, che la causa dell'amor perpetuo della donna verso'l primo con cui sia stata, & dell'odio dell'huomo verso la prima donna, non da altro procede, che dalla fermezza, & stabilità della donna, e dalla instabilità, e mobilità dell'huomo; perche essendo (come v'hò già detto) l'huomo di complession calda, da quella qualità riceue (come dice Calcidio nel comento del Timeo di Platone) la leggierezza, e'l moto: & per contrario la donna essendo per natura fredda, riceue da quella la quiete, & la stabilità, onde quel primo amore in lei longamente si conserua, il che non fa nell'huomo, ilquale

*E si presto à cangiarsi ogn'or d'umore,
Come'l Camaleonte di colore.*

Aless. Di questa openione non fù però il dottò Petrarca ch'affermò esser la donna, & non l'huomo per natura instabile così dicendo.

*Femina è così mobil per natura,
Ond'io sò ben, ch'vn amoroso stato
In cor di donna poco tempo dura.*

Nè il sannazaro gentile, che cantò l'istesso con questi sdrucchioli.

*Ne l'onde solca, e nell'arene semina
E'l vago vento spera in rete accogliere,
Chi sue speranze fonda in cor di femina.*

Parimente l'Ariosto introduce Rodomonte à dolersi della instabilità di Doralice, e gli fa dir questi versi.

*O femminil ingegno.....
Come ti volgi, e muti facilmente?
Contrario oggetto proprio della fede,
O infelice, o miser chi ti crede,
Nè lunga seruitù, nè grande amore,
Che ti fù à mille prouè manifestò,
Ebbono forza di tenerti il core,
Che non fusse à cangiarsi almen si presto,
Non, perche à Mandricardo inferiore
Io ti pareffi, di te priuo resto,
Nè so trouar cagione à casi miei,
Se non quest'vna, che femina sei.*

Così dunque a viua forza ed à marcio disper
to de

to de quanti differo il contrario bisogna confessare, che la donna sia volubile, incostante, in stabile, leggiera, e di natura mobile.

Gaud. Voi vi pensate con queste proue d'esserui ridotto in sicura franchiggia, mà io trouo, che siete più al di sotto, che mai; lperche posto anco ma non concesso, che la donna a cune volte muti consiglio, e parere, non si deue per questo (Si come scriue vn Autor ben degno) giudicar in stabile, mà prudente perche tal'ora, e molte volte auiene, che quello, che oggi è vtile, domani ci apporti danno; onde bisogna mutar spesso in meglio, & volontà, & consiglio secondo che la ragione, & la necessita ricerca. Ed il voler sempre star tenace, e ferme in vn proposito, è anzi vizio, che virtù; & gli huomini, che sono tali, si chiamano ostinati, testardi, & di dura ceruice. Ma per risponder con ordine a quanto detto auete, lo dirò prima, che s'egli è vero, come verissimo è quel prouerbio che qual'vno è tal giudica essere il suo vicino, che parimente il Petrarca giudicò la donna nobile, perch'egli stesso appunto era volubile di ceruello, e lo confessa nel suo primo sonetto.

*E del mio vaneggiar vergogna e'l frutto
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che quanto piace al Mondo, è breue sogno.*

Et perche la propria pena d'un instabile è l'andar vagabondo, & profugo per il Mondo nè auer mai riposo (il che detestò l'Ariosto con quel terzetto,

*Chi vuol andar attorno, attorno vada,
Vegga Inghilterra, Ongaria, Francia, e Spagna
A mè piace abitar la mia contrada)*

Si vede, che ciò fece il Petrarca in tutto il tempo della vita sua: poiche, e l'Italia, e la Lamagna, e la Francia più volte girando, non ebbe quasi mai ferma abitatione come à chi legge quell'oration funerale, che gli fece il Padre Bonauentura di Peragna Agostiniano, che fù poi Cardinale di tanto valore, e la vita dell'istesso Petrarca dal velutelli descritta, è manifesto. Oltre che potrei dire, che l'istesso Poeta giudicò l'huomo in stabile nella persona d'Amnone, or'amante, or'oriente la sua sorella tamarre, così dicendo.

Vedi quel, ch' in vn punto ama, e disama

Nè ciò che dissero Rodomonte, ò quel Pastor d'Arcadia mi conuince, perche volendo prima ragionar d'un pastore chi può dar fede in questo ad vn tale, più atto a parlar delle pecore, de pascoli, ò della lana, che delle qualità donnesche tanto nobili, ch'appena il padre dell'elloquenza ne saperebbe a bastanza discorrere? E poi non si sà egli, che'l fannazaro l'introduce, sdegnato? Però non è marauiglia

rauglia se come fuori di se ebbe ardire di
 tassâr le donne di volubili. Ma venendo à
 Rodomonte farò vedere, ch'egli fù più vo-
 lubile di Doralice, posciache se lei s'appigliò
 a Mandricardo, ciò auenne, perche da lui
 fù alle strette quando il Sole come dice l'A-
 riosto stà sotterra, con gran feruor seruita:
 onde non potea far dimeno, che più di Man-
 dricardo, che di lui non si mostrasse accesa.
 Potrebbe si ben d'instabilità notar l'istesso
 Rodomonte, conciossiache appena riuolse
 gli occhi ad Isabella che subito cangiò pen-
 siero di biasmar le donne; onde disse l'A-
 riosto.

Tosto, che il saracin vide la bella

Donna apparir, mise il pensiero a fondo,

C'hauea di biasmar sempre, e d'odiar quella

Schiera gentil, che pur adorna il Mondo

E ben gli par dignissima Isabella

In cui locar debbia il suo amor secondo,

E spegner totalmente il primo in modo,

Che dà l'asse si trae chiodo, con chiodo.

Ma se volete più chiaramente vedere ch'era
 pensiero dell'Ariosto, che l'huomo fusse in-
 costante? notate quella stanza oue dice.

O de gli huomini inferma, e instabil mente,

Come sian presti, à variar disegno.

Tutti i pensier mutiamo facilmente,

Più quei, che nascon d'amoroso sdegno.

E par-

E parmi d'auer detto a bastanza come sia proprio non della donna ma dell huomo il non star saldo in vn proposito, e l'essere volubile, & leggiere si come vn Poeta disse dell'huomo ch'egli era,

Instabile nel ben qual secca fronde

E stabile nel mal qual fermo Atlante.

Aless. Or non posso far di meno, che non mi sottoscriua al vostro parere, affermando l'huomo esser più instabile della donna, perche le vostre ragioni, ò proue me l'hanno fatto toccar con mano; ma quell'aggiungere quel grano di pepe, che sia poi l'huomo stabile nel male non mi finisse troppo di sodisfare, perche da quello; che ho letto in molti libri trouo, che le donne in più viti, e particolarmente in quello della concupiscenza, vi viuono dentro più de gli huomini indurate, Mi souiene auer letto in Giuuenale d'vna certa Claudia Messalina, ch'era tanto dedita alla libidine, che fece dar la morte à molti onestissimi giouini, perche non vollero cōpiacerla nella Lussuria. Cornelio Tacito fà fede d'Agrippina ch'ella era tanto carnale, che tentò mille strade per giacere col proprio suo figliuolo. E Martiale accusa anco per disonestissima la Madre d'Amiano perche ella spesse volte si mischiò con lui. Nè voglio tacere di Barbara moglie di Sigismòdo

do Imperadore, alla quale essendo morto il marito, essortata ad imitar la Tortore, la quale morto, che sia il marito si mantiene casta sfacciatamente (come testifica *Enea Siluio de dictis Sigismundi, & Federici Imperat.*) rispose s'io debbo imitar gli essempli de gli ucelli, e perche di Tortore, e non di Colombi, ò Passari? Questa e quella di cui si poteuano dir quelle parole che si dissero d'Ettore

Ch' à più franchi guerrier cambiaua il volto.

Nè voglio che passi, sotto silentio la matrigna Fedra, & altre, poiche fecero tanto per costringere quella Hippolito, & altre, altri alle sue laidissime voglie. Nè lascierò di parlare di semiramis Regina, qual publicò vna legge, che la madre potesse ammogliarsi col proprio figliuolo, per poter ella giacersi col suo Nino, del quale n'era fieramente innamorata. Ecco il Dante come di lei fauellandolo dice chiaro.

Fù Imperadrice di molte fauelle,

Al vitio di lussuria fù sì rotta,

Che libito fè lecito in sua legge,

Per torre il biasimo in che era condotta.

Et per soggello di tante donne, che fecero delle lor carni quel, che non doueuano, vi dirò anco di Quintilla, che fù tanto disonestà, & sfacciata, che nō si vergognò in vn publico di dire, che non si raccordaua mai des-

fer stata vergine, E di Frine, che si glorio d'auer guadagnato tanto con le sue carni, che le farebbe dato l'animo con que' dinari di cingere di belle, & forti mura la gran Città d'Atene. Ma qui non voglio farui vn catalogo di tutte le donne difoneste, che sono state al Mondo, nè di molte, che vi potrei dire, perche la mia lingua istessa aborisce il nominarle. Ma solo vi dirò de gli huomini, ch'essendo essi di ragion più viuace, e più prezzanti il bene, la riputatione, e l'onor di questo Mondo pochissimi sempre in comparison delle donne sono stati quelli, che sian stati delibidinosi piaceri donneschi, difonestamente amici, ò ebbriachi.

Gaud. Oraben m'aueggio che'l rendere la luce de gli occhia chi è nato cieco, non è cura di medico benche accorto. Non v'auuedete, che se quelle donne son state adultere, e carnali, che le loro difonestà le anno commesse con gli huomini? & se ad alcune non le è bastato auer alle sue voglie impudiche vn huomo solo, adunque il numero de tali donne, non può arriuar al segno de gli huomini lasciui? O se gli huomini concubinari, e carnali si caciassero ad abitare, come si fanno le meretrici in molte Città, presso le mura d'esse cittadi, credetemi certo, che farebbe di bisogno allargar le Città per farueli abitare,

abitare, o che così stando le loro case, & abitationi andarebbero fin alle piazze, che per lo più nel mezzo delle Citta, sono situate. Che maggior argomento si puo egli trouare per penetrare quanto siano gli huomini libidinosi, che il sapere, che fino molti vi sono, che trapassano l'ordine della natura istessa, per essequire i lo bestiali capricci. E arriuata a termine la lasciuiua de gli huomini, che non contenti delle sole donne, si sono innamorati fin de simulacri di marmo, fin delle statue istesse di pietra insensibile. Vn tale fù Alchida da Rodi, il quale fù così follemente innamorato d'vna statua di marmo, ch'all'aspetto di lei molte volte si dileguò d'amore. Così hò letto, che Pigmalione prese cotanto amore ad vn simulacro d'vna donna, che giorno, e notte e per freddo, e per caldo andaua a rimirarla, & far seco l'amore, nè più, nè meno come se fusse stata in vita. Souemmi, che Giunio hauēdo veduto vn simulacro delle Muse ignude, si accese per esse di strano ardore. Mi ricordo che Pontio si compiacque in guisa d'Atalanta, & d'Elena fatte già per mano di Cleofanto, che se ne struggeua di desiderio. Trouo scritto finalmente Amante essersi ritrouato tanto focoso, che morì baciando della sua cara amata il ritratto. E que-

sto spendere tanto affetto d'amore in immagini morte, in statue insensate, non vi da egli perpetuamente a credere, che l'huomo sia più della donna dato alla libidine, percioche che materie, che follie, che pazzie, che libidinose sciocchezze sono queste? Chi può contenersi entro i termini del silenzio, che non prorompi, e gridi, o huomini, o huomini ciechi, ed insensati affatto, priui, e voti di senno, e di ragione, e solo colmi de viti & sceleragini? Qual cagione ponno gli huomini addure delle loro disonestà? de le lor libidini? forse i prieghi? le ricchezze le promesse? le violenze? l'esser stati sollecitati a questo dalle donne? Aime non da altro si mouono, che dal loro mero, e semplice capriccio, e dalla lor propria mala volontà, alla quale fino da giouinetti con licentioso, e disonestissimo modo di viuere, lasciarono in tutto, e per tutto la briglia, non si curando perdere quella purità, e quel candore, che tanto abbelliua l'animo loro. E da qui nasce, che nelle città vi si trouano tanti concubinari, tanti meretricij, tanti huomini carnali, che stanno continuamente sù queste vituperose pratiche perche fino ne lor verd'anni, con parole oscene, & sporche, & chi con fatti poco onesti cominciarono prouocarsi alle libidini, & disonestà graui.

Il che però non farebbero, se imitassero le donne, le quali per lo più sono molto oneste, perche da tenere figliolette, ed in quella età giouanile, per proprio istinto, e per la diligenza della madre si conseruano quasi candidi gigli tanto pure, che non pur di cometer cose illecite hãno ardire, ma si lascierebbero, volontieri anzi trarre vn dente di bocca, che mandar fuori alcuna parola di onesta, ò brutta: Ed à ragion in vero perche dal licentioso parlare, ne siegue il licentioso viuere. Così dice il Filosofo nel settimo della Politica. *Ex turpiter loquendi licentia, sequitur & turpescere*. La qual cosa affermò anco il Pontano ne gli Amori quando disse

Corrumpunt mala dicta animum, moresque uerendos,

In veros sensus saepe abiere ioci,

Lasciuos igitur sensus, lasciuaque uerba

Pignoribus nostris rite cauenda uide,

Saria perciò lodeuolissima cosa, che gli huomini imparassero dalle donne ad onestamente fauellare, perche non vi sarebbero tanti di quelli, come vi sono, i quali si pigliano così gran diletto d'hauer sempre piena la bocca di mille sporcherie, e disonestà, che pare non sappino aprirla mai, se non vi framettono per dentro al ragionamento mille parole scandalose, e disoneste; Il che ar-

gomenta regnare vna gran temerità, & sfacciatezza nel sesso virile.

Aless. Che non fia l'huomo più licentioso, e più scorretto nel parlare, che non è la donna, a questo non vi posso contradire. ma parmi, che nè anco perciò gli si conuenga questo bruttissimo titolo di sfacciato.

Gaud. Gli conuien sì per le parole troppo licentiose, ma maggiormente perche con le parole tien anco disonesti i fatti; onde si trouan molti, che come sol nati a stupri, a incesti, ad adulteri, a da tutte le libidini. Quasi dimenticatisi d'Iddio, dell'anime proprie, & delle lor mogli viuono continuamente quasi tanti sardanapali in grembo alle meretrici, e in seno alle più brutte carnalitadi. Ma questi tali faranno degni d'onore, di stima, e riuerenza? Non hauranno da essere viciuperati, disonorati, & biasimati da tutti? Parmi pur dura, & strana legge, che vna donna qual'ò per disgratia, ò per troppo amore, credendo alle falsi lusinghe, alle lacrime finte, a' preghi continoui d'vn suo amante se gli sia data incautamente in preda; sia mostrata da tutti a deto, sia da tutti disonorata, e tenuta per infame, e per meriteuole di veleno, o di stilettate; Et che l'huomo adulterando, & comettendo mill'altre disonestà peggiori, non perda l'onore, non gli
fia

sia imputata la vita dissoluta, non si rifiuti la
 sua compagnia, non si schiui la di lui conuer-
 satione; ma chi sia come gli altri buoni nel-
 la città onorato, prezzato, & stimato. E per-
 che la donna debbe in questo essere di peg-
 giore condition dell'huomo? se il peccato
 è l'istesso, perche nō debbe anco così l'huo-
 mo come la donna patire la medema infam-
 mia, & correre l'istessa lancia del disonore?
 perche l'huomo potrà vendicarsi questa li-
 cenza, che l'istesso peccato in lui sia leggie-
 ro, & nella femina così graue, che non pos-
 sa appena a bastanza esser castigato se non
 con vna vituperosa morte? Questa brutta
 legge da tanto dell'inumano, che fino Sira
 presso Plauto querelandosene hebbe a dire

E castor lege dura viuunt mulieres

Multòque iniquiore misere, quam viri,

Nam si vir scortum duxit clam vxorem suam;

Id si resciuit vxor, impunè est viro,

Vxor viro si clam domo egressa est foras

Viro fuit causa; exigitur matrimonio,

Vtinam lex esset eadem, quæ vxor est viro.

Aless. Non bisogna però affannarsi ne pigliarsi
 tanta marauiglia di questo perche non così
 fuori di proposito nè senza qualche politica
 ragione questa legge fù instituita; e questo
 costume è passato sin da nostri antichi vec-
 chi (che pur auèano qualche grano di sale

nel ceruello) a noi : Dall'adulterio della donna, nascono più graui mali, che non nascono da quello de gli huomini, l'huomo è superiore alla donna, perloche se la donna è incontinente offende il suo superiore, cioè il marito nell'onore; ma se il marito calca in tal'errore, viene a macchiare l'onor della moglie; & perche maggior è l'ingiuria dell'inferiore verso il suo maggiore, che non è quella del superiore verso l'inferiore, per questa cagione viene la donna a farsi degna di maggior biasimo, dell'huomo. Così dice Paolo da Castro nella l. ex furto §. i. ff. ad Trebel. Giacobino da S. Giorgio nella l. testium. ff. de testibus, e la Glosa nella l. palam §. quæ in adulterio ff. de ritu nup. Vna altra ragion ancora di questo fatto vien apportata, qual è per l'incertezza de figliuoli, perche se le donne fossero adulate, i figliuoli sarebbero incerti, onde mancherebbe l'amor matrimoniale, e la buona institutione d'essi figliuoli, in maniera, che diuenterebbe il Mondo in poco tempo vna spelunca de ladri, ed vn albergo vniuersale di gente scelerata, e trista.

Gaud. Queste vostre ragioni s'hò a dirui il vero mi s'attaccano come si suol dire, con lo sputo, perche nella prima si suppone la falsità, che l'huomo sia più eccellente della donna

donna hauendoui con tanti argomenti fin
qui prouato più di mille volte il contrario.
Inquanto poi alla seconda vi rispondo bre-
uemente, che se gli huomini fossero conti-
nenti com'esser douer bbero, i figliuoli nō
sarebbero incerti, poiche le donne da per
loro senz'alcun altro aiuto non ponno ge-
nerare, S'attribuisca dunque tutto'l difetto
agli huomini, i quali pieni d'amor lasciuo,
ingannano le pouere donne, facendole tra-
boccare in error tali, che si stimano de mag-
giori, che si possono commettere in questo
mondo. Ah quante donne diuengono im-
pudiche più per colpa de proprij mariti, che
per altro; posciacche non amandole, non
accarezzandole, non vedendole mai con
bon occhio, ne prouedendole di conuene-
uole vitto, ò di necessarie vesti, quasi dispe-
rate ad altri si volgono per quell'ottener fuo-
ri di casa, che da lor crudeli mariti riceuere
non ponno. Stupendissimo però è l'auiso
che dà Gioseppe Passi nel suo libro de Don-
neschi difetti a tutti gli mariti essortandoli
ad ouorar le mogli, & non commettere
mai adulteri, accioche esse non diuenghi-
no parimente adultere; confessando egli
(tutto che nemicissimo delle donne) ogni
donna essere da se stessa onesta, ne mai mo-
uerfi a far torto al letto maritale, se nō quan-
do

do ha l'effempio del marito adultero, per il quale s'incrudelisse l'animo, s'auuelena il core, e si dispone a far quello, che di far non vorrebbe. Il che auisando Ouidio disse nel primo de gli amori .

Tunc quoque tentanda est, cum pellice laesa dolebit,

Tunc facies opera ne sit inulta tua.

Così il Petrarca ne' Dialoghi dell'auerfa fortuna dice tale esser la moglie qual è il marito. E credo lo cauasse da Precetti Connutiali di Plutarco oue dice *Vir corporis studiosus, vxorem reddit lasciuiorem, cultui deditam, voluptuosus amatoriam, & libidinosam; boni honestique amator, modestam, & honestam.* E Lattantio Firmiano, de vero cultu si mostra del istesso parere dicendo. *Exemplo continentia docenda vxor vt secasse gerat: iniquum est enim vt id exigas, quod ipse prestare non possis. Quae iniquitas id effecit profecto, vt essent adulteria feminis egreferentibus, prestare se fidem, non exhibentibus mutuam charitatem? Denique nulla est tam perditum pudoris adultera, quae non hanc causam vitij suis pretendat iniuriam se peccando non facere, sed referre.* Perciò Ouidio allegando la cagione dell'error di Clitennestra disse

Dum fuit Atrides vna contentus, & illa

Castra fuit: vitio est improba facta viri

Così anco d'Elena si dice che fu casta mentre

tre suo marito si contentò di lei sola, ma che egli poi mutando pensiero, anch'ella mutò core. La onde se dall'adulterar del marito si come per molte proue abbiám veduto, ne vien la moglie adultera, abbiám a gli huomini (dell'adulterio delle donne) a scriuere, & riferir ogni colpa, e dir' Con Euripide.

Malum certe narras vnum virum binos habere lectos.

Aless. Se le maritate dal tristo effempio de mariti adulteri sono inuitate, e spronate ad adulterar anch'esse, onde ogni lor colpa s'attribuisce a mariti, e le Donzelle quando cascano in qualche errore dell'onestà nemico, che cagione di questo lor disordine addur ponne?

Gaud. Delle donzelle come inesperte, si dee attribuir la colpa non ad esse ma a chi s'aspetta d'auerne di lor cura, perche ciò il più delle volte auiene, perche le concedono troppo libero il freno alla licenza, col non leuarle ogni occasione di mal fare. Questo c'insegna il Tasso infacendo così raggionar Armida dopò la partita di Rinaldo da lei

Non accusi già me, biasmi se stesso

Il mio custode, e zio, che così volse

Ei l'alma baldanzosa, e'l fragil sesso

Ai non debiti uffici in prima volse,

Esse

Esso mi fè donna vagante, ed esso

Spronò l'ardire, e la vergognà sciolsè

Tutto si rechi a lui ciò, che d'indegno

Fèi per amore, ò che farò di sdegno:

Essendo dunque gli huomini principal cagione di far'artendeuoli le donne alle voglie de gl'innamorati loro, non mi si farà mai pieghieuole l'animo a credere, che questo brutto, & crudel abuso per tutto'l Mondo si offerui ch'alla donna, & non all'huomo dell'error, che fra ambidue si comette, venga attribuita ogn'infamia, & disonore.

Aless. Non farebbe gran cosa, che in qualche paese non si costumasse il contrario, cioè, che l'huomo patisce il disonor mondano, e la donna ne venesse più di lui onorata, stando la gran varietà de costumi, & de riti, che si trouano tra Prouincie, e Prouincie, e tra Regni, e regni. Io hò letto in vn libro d'Istorie che nella Prouincia di Peim le donne come non vedono il marito in venti giorni subito si rimaritano. Gl'Indiani d'occidente barattano, & permutano fra essi le lor mogli secondo, che gli piace. I Tartari di Cardandan hanno questa vsanza, che subito, che vna donna hà partorito si leua dal letto, & lauato il fanciullo, ed inuolto ne' panni il marito in cambio di lei si mette in letto, & tiene il figliuolo appresso di se, & la

mo.

moglie attende a dar da mangiare al marito, oua fresche, & cose delicate, ed a dar il latte al fanciullo stando così il marito poltronescamente per quaranta giorni, a farsi visitar da gli amici, e da parenti. In Tarnassari città dell'India vi è questo bestial costume, che la moglie passati li quindecim giorni dopò la morte del marito fa vn conuito a tutti i suoi parenti, e poi fatto vn gran fuoco nell'ora, che morì il marito, nell'istessa pubblicamente in presenza di quelli cacciafi nelle fiamme & s'abbruggia. Gli Adrimachi faceano questa solenne pazzia d'offerire le loro figliuole da marito al loro Rè prima che le maritassero. Gli Medi poteuano hauer più mogli, e le mogli legitimamente più mariti. Gli Spartani riputauano per infame vno, che a tempo debito non pigliasse moglie. Tragli Assiri si menauano in alcune lor solennità dell'anno le giouanette da marito in piazza, e chi voleua pigliarne vna, che fusse bellagli conueniu a sborsar molti danari secondo, che la bellezza era giudicata di valore; e con quelli poi dauano la dote alle più brutte. E che vi pare di tante si varie, e strauaganti vfanze de tante nationi? ben possiam'anco imaginarsi che vi sia vn qualche paese nel qual le donne siano più onorate, e più stimate de gli huomini che
non

non sono in questa nostra Italia ma doue sia non l'ho fin'or trouato, nè credo di trouarlo in alcun tempo mai.

Gaud. Non ogn'vno può saper ogni cosa, nè auer veduto tutti i libri io sò bene, che nella Prouincia di Canaria, & di Acaia (se voglian credere a Plinio che pur è di maggior autorità del vostro Cauaglier Porro dal quale auete appreso ciò che or detto auete) Le donne attendono ai trafichi, ai negotij, à lauorar le terre, ed anno cura delle possessioni, de campi, delle vigne, e l'intiero gouerno d'ogni cosa, come fanno qui gli huomini; ed essi se ne stanno in casa a filare, a tessere, a cufire, come fanno da noi le donne. La qual cosa mi par molto ragioneuole, perche se la femina, è chiamata con titolo di donna, che vuol dir domina, cioè Signora come potranno chiamarsi le nostre femine, donne cioè Signore, se nelle case non anno altro dominio, ò Signoria, che di comandar alle serue, che lauano i panni, che rifaccino i letti, che scopino la casa, che accendino il fuoco, che nettino le massaritie, & che s'impieghino in altri così fatti vili essercitij? Io tengo però per fermo, ch'oggi di le donne s'astenghino da trafichi, da mercantie, dà contratti, e di pigliarsi sopra le spalle questi carichi di gouernar le facultà, non per altro se non per l'insolenza

de

de gli huomini, i quali come di natura troppo temerari, & sfacciati, se quelle con occasione di mercantia, ò per altro affare, in questa, ò in quella casa praticassero, si vederebbe ogni giorno vrsarsi senz'alcun risguardo di vergogna, contro l'onestà delle donne, mille atti lasciui, valeuoli per contaminare la purità de loro petti. Di che me ne fà ampla sicurezza il vedere, che gli huomini sono così sdrucchiollanti, e precipitosi nelle libidini, ch'appena anno qualche commodità di domesticamente fauellar con donne che (tutto che siano più che oneste, e vergognose) come Cani à Lepri con lusingheuoli parole & fallaci promesse cercano inuitarle à lor piaceri, facendogl'ele laide, & disoneste domande. Il che ben auuertito, & considerato dà Romani fecero vna legge, che mentre il marito era absente s'egli era debitore, il creditore non potesse andargli in casa, a domandar quel debito alla moglie, acciò sotto colore di tal domanda, non portasse alla moglie qualche pericolo della perdita della sua onestà. Là onde anco se non bene, che le donne non vadino attorno, nè s'ingerischino in traffichi, ò mercantie, per non auere a trattar con altri huomini, che con i propri lor mariti.

Aless. Non è dubbio alcuno, che la commodità

dità in tal caso non facesse l'huomo ladro. Ma a mio parere io stimo, che la cagione perche sia introdotta questa vsāza di lasciar il maneggio dell'entrate, e di trafichi a gli huomini sia perche se le donne fussero affatto padrone de danari delle rendite de terreni, e de guadagni delle mercantie facendo star in casa i lor mariti stracciati, suestiti, e quasi ignudi; ogni cosa spenderebbero in pōpe, in vesti, in gioie, ed in vani ornamenti: si come dalla lor vsanza, ed inclinatione veder si può, poscia che se non fussero i mariti che le mettessero freno, torriano a metterli come le Lumache, tutta la casa addosso.

Gaud. Abbia chi vuole questo pensiero ch' in quanto à me tengo tutto il contrario. Non si vede per isperienza, che quando vna donna riman vedua che vā più spogliata di pompe, e d'ogni vanità, che non faceua quando viueua il suo marito? E quasi tutte le Vidue non sono tali, che col lor temperato viuere e vestire, col non far in alcun modo spese alcune superflue, sodisfano à debiti lasciati da mariti, ed augumentano le facultà a figliuoli inguista tale, che radrizzano per così dir in piedi le loro case, che prima da graui disordini de mariti erano à termine di rimanere in poco tempo distrutte? Volesse Dio, che così gli huomini sapeffero ben gouernar le fami-

glie, si come le donne fanno? Quante case, quante famiglie, quanti huomini, per il troppo banchettare, & crapulare? Quanti per mantener continuamente concubine, e quanti per lo maledetto, ed effecrando vizio del gioco si sono ridotti all'estremo (dico) ad vna misera, ed infelice mendicità di ciò ne può far testimonianza colui che disse.

*Io fui già ricco, or mendicando vado,
Colpa ne son Venere, Bacco e'l dado.*

E di questi trè vitij quello che più prestamente fa andare le case in vltima perditione, è il gioco dal quale come da viuua fonte n'escono quasi innumerabili rampolli di mille sceleratezze, si come il Lolio ferrarese testimifica con questi versi.

*Del gioco adunque ragionar intendo,
Scelerato inuentor de tutti i mali,
Nato dal otio, & d'auaritia vmana .
Sol per furar altrui la robba, e'l tempo
Di cui tesor non c'è più caro al Mondo;
Ond'è seguito sol da scioperati,
Da gente vana, & da color, che spesso
Per non saper, che far la vita istessa
Anno in fastidio tal, che da l'accidia
Vinti, ò giocar, ò dormir son costretti .
Con lui nacquer gl'inganni, e i tradimenti,
Le malitie, le insidie, e le rapine,
Le bestemmie, il dispregio de li Santi*

Lamenzogna, il liuor, le risse, e l'odio.

Chi potria numerar gli errori enormi,

I scandali, i delitti, e l'opre triste

Causate sol da questo empio tiranno?

E soggiunge anco altri versi in giusto biasimo di questo vitio del gioco, che or non mi ricordo, perche mai più non li ho recitati, da che mio padre fin da giouanetto me li fece apprendere, à memoria affine, che venuto in età raccordandomeli auessi in abbominio ogni gioco, sì come in fatti appunto m'è accaduto.

Aless. A mio parere quelle cose che s'anno in odio non si essercitano, e pure v'hò veduto molte volte à giocare à carte, e a dadi secondo, che vi s'offeriua l'occasione.

Gaud. Altro è giocare per auidità, e per auaritia, per ispogliar il compagno, & cauarlo in camiscia, & fare come fanno alcuni, che per la cupidità del gioco non si fanno spiccar da quello, e perdono il mangiare, il bere, il sonno, e la quiete; ed altro è impiegarsi talora in qualche gioco per dar qualche piaceuole disporto all'animo, e per pigliarsi qualche onesto tratenimento com'io faccio in lieta conuersatione, con i miei compagni. Il che non può essere di biasimo alcuno, che anzi farei ragioneuolmente tassato, di rustichezza, d'inurbanità, e di mala creanza, quando essi
giocan-

giocando non volessi con loro nel gioco interuenire. Vi souiene, che temistocle fù molto ripreso per non auer voluto in vn cōuito, oue tutti stauano allegri, benche ne fusse molto pregato, prender la lira, e sonare?

Quando alcun si troua in qualche compagnia, è cosa disdiceuole, che voglia far il ritirato, ed il più fauio de gli altri. Perche si come nella Grecia quando si facea vn conuito si dicea da comensali, ogn'vn beua, ò si parta; così vuole la creanza, che chi si troua in compagnia di quelli, che giocano (mentre il gioco non sia vitioso, ma honesto) che o giochi, o vada via.

Aless. Dite il vero, che ciò conuien fare quando i giochi sono onesti, & che da quelli non può nascere alcun male; Ma quali son quelli, che giocando, non giochino per malitia, e per auidissimo desiderio delli altrui dinari. Se i vostri compagni sono tali, che giochino solamente per diporto, o per recreatione, sono quasi soli come i Pianeti tra la gran moltitudine delle Stelle.

Gaud. Con ciò che dite, voi vi fate dalla volta mia à conchiudere, che per questa ragione sijno le donne degne di maggior lode de gli huomini, e d'essere più di loro stimate per attissime al buon gouerno d'vna famiglia, come quelle, che stanno lontane dà da-

di, da carte, e da ogni abomineuol gioco, nel quale la più parte de gli huomini vitiosamente sogliono occuparli benchè ciò far sia la principale, & total rouina delle famiglie: Si come addeffo di Lanfranco d'Vdine abbiã la proua (e dico quel Lanfranco che spesse volte v'hà portato lettere mie quando mi trouaua con l'Illustrissimo Sig. Francesco Strafoldo nel Friuli) Egli il pouerino per giocare hà venduto fin il tetto della casa, & si è ritirato ad abitar in cantina.

Aless. Auera più commodità di trarre il vino per bere, senza scender scale.

Gaud. Per auer voi parlato di vino (cōtro ogni mio solito, che non foglio mai bere trà vn pasto, e l'altro) m'è venuto addeffo voglia di bere, e far vn brindesi alla nobiltà, & grandezza donnesca.

Aless. Ed io berò doppo voi per farui ragione ad onore della dignità, & nobiltà virile.

Gaud. Orsù dunque beuiamo acciò, e voi, ed io ne sfamo consolati,

DIALOGO QUARTO.



Erche Gaudentio ad vn suo ser-
uidore, che vicino gli staua prō-
to a suoi seruigi, egli chiese da
bere; il simile fece anco Ales-
sandro, il quale poscia non ap-
pena dopò Gaudentio ebbe be-

uuto, che così cominciò à dirgli.

Aless. Bello, & gentil pensiero or m'è caduto
nella mente o Signor Gaudentio qual'è d'in-
tendere da voi qual di queste due cose più vi
gradisca, se il bere quando auete sete, o il stu-
diare quando n'auete voglia, e per gratia vo-
stra non vi sia noie uole il dirmelo.

Gaud. Questa è vna delle più nuoue, e più stra-
uaganti domande, che mi sia mai stata fatta,
perche tra'l bere, e'l studiare differenza v'è
maggiore, che tra Agosto, e Genaiο. Il bere è
de molti, ed è commune fino alle bestie; ma
il studiare è de pochi, e solo di quelli, che fan-
no professione di virtù; Il bere resta sol gu-
sto, & contentezza al corpo; ma il studiare
serue à parte più illustre, perche nutre di di-
letto l'anima, la quale d'inuestigar mai sem-
pre cose nuoue si dimostra vaga; Onde à
mio parere non può vn professor di lettere

goder in questa vita compiacimento maggiore, di quello, che dall'attendere alle scienze egli riceue: e che ne sia il vero sonosi alcuni pe'l gran diletto, che cauauano da libri di tal sorte inferuorati nello studio, che tenendo tra le maggiori delitie di questo Mōdo, per principale quella del studiare, per troppo studio si sono ridutti à miserande infermita; come di debolezza di ceruello, di malincolia odiosa, di frenesia bestiale, e daltre simili, che rendono l'huomo infelice, ed abomineuole à tutti.

Aless. Se ciò sapete voi, douete ben auertire di non esporui a così graui pericoli col ebricari uo tanto nel studio, come siete solito di fare.

Gaud. Io ben so, che il soperchio rompe il copercchio, onde se ben più mi gradisce il studiare, che far qual si voglia altra cosa, tutta volta non me gli applico mai con feruor tale, che possa patire alcun pericolo di farmi dileguare il ceruello dal capo, perche tanto imparo dalla conuersation de vertuosi; quanto da libri stessi; onde altro non bramo, che la compagnia loro, si come all'incontro non ho cosa, che più mi dispiaccia, quanto gl'ignoranti, i stupidi, e i goffi da quali non mai imparar si puo alcuna cosa vertuosa.

Aless. Se voi non amasti, e non prezzasti gl'ignoranti non vi dimostraresti così ardente

in

in tenere la protetion delle donne, essendo esse ignorantissime in sommo grado, poverissime affatto d'ingegno ed all'apprender le scienze inettissime.

Gaud. O che non auete veduto, ò che vi è fuggito dalla memoria quello dice Aristotile, trattando quali ingegni siano più atti alle scienze; perche egli dice nel secondo libro dell'anima, che quelli che hanno le carni più morbide, & delicate, che hāno l'ingegno più atto nato all'intendere, ed all'apprendere le scienze: e la causa di questo come afferma Temistio egli è perche *In molli corpore primus innatusque spiritus anime facilius funditur, & libentius, expeditiusque discurret. Contra autem durities, & crassities repagulo sunt, & meatus obturant, oppillantque, nepurus, & liquidus transmittatur.* Or dunque le donne non sono di carne più molle, & delicata degli huomini? Non sappiamo, che la donna è detta molier à molitie carnis, perche ha la carne più molle dell'huomo, che l'ha aspra, ruvida, & dura? adunque seguita, che più le donne, che gli huomini, siano atte alle virtù, ed a tutte le operationi dell'anima, specolatiue, pratiche e morali?

lefs. Io non so quello dicono Aristotile, e Temistio compitamente capire, perche se tutte l'anime tanto quelle delle donne, co-

me quelle de gli huomini, sono in se stesse vguali di perfetione, come fù pēfiero d'alcuni, come può egli stare, ch'essendo l'apprender le scienze, operatione dell'animo, & nō del corpo, che ciò deriuu d'auer la carne più ò meno molle, & che non sijno vgualmente tanto gli huomini, quanto le donne atte ad imparare qualsi voglia sorte di disciplina?

Gaud. Questo essemplio chiaro vi risoluerà il dubbio. Siano quì due scrittori vgualmente eccellenti nell'arte dello scriuere, ed vno abbia la penna temperata, e l'altro nò, e si mettino ambidue a scriuere non crederemo noi, che quello ch'aurà la penna più temperata, che debbia meglio scriuere? Così siano doi sonatori vgualmente perfetti nel suonar di leuto non si persuaderemo, che quello c'hauera miglior leuto ch'abbia da partorir col suo suono più grata melodia? Non è dubbio, che chi hà più eccellente istromento, che meglio non esserciti l'arte sua. Così ancora io dico, che la donna è più atta all'operationi dell'anima, come a gli studi, ed all'apprender le scienze per auer il corpo come istromento più atto a tali operationi d'intelletto.

Aless. E per qual cagione dite voi, che la donna abbia più attitudine alle scienze?

Gaud. Già v'hò detto per auer' ella la carne più molle.

molle, e se ciò non vi sodisfa dirò anco questo auuenire per rispetto della temperanza. L'huomo è di temperatura calda, e secca, in esso predomina la collera, si che in lui si generano appetiti più ardenti, & sfrenati i quali commouendo i sensi, che sono acerbi nemici della ragione, talmente la vanno intorbidando col procurar, che sia soggetta à loro, che molto accostandosi alla natura delle bestie, difficilmente sà far cōtesa à sensi col fare, che l'intelletto liberamēte faccia le sue operationi; oue per lo contrario essendo la donna di temperatura vmida, e flemmatica non patisce nè tanti, nè sì accesi appetiti; onde la ragione hà maggior vigore, e possanza; il che rende l'intelletto più abile alle scienze. E si può anco dire, che per esser l'huomo di tal temperatura calda, e secca hà bisogno di maggior nūtrimento, cioè di più cibo, e di più beuanda, e quanto più copioso è il nutrimento, ne risulta maggior abbondanza de vapori, quali salendo al ceruello, & mescolandosi con gli spiriti di grauissimo impedimento sono alle contemplationi del l'intelletto, si come per ilperienza si vede, che dopò il mangiare non siamo così atti al studio, come innanti, che pigliamo cibo, ma non richiedendo la natura fredda molto nutrimento nè tanto beueraggio per suo sostē-

tamen-

tamento seguita, che le donne per essere lontanane da questa potentissima occasione sianò più atte alle scienze, che gli huomini non sono. Il che per dimostrare finsero gli Antichi le Muse auere per proprio lor ufficio il svegliargl'ingegni femine; Et dipinsero Minerva Dea della sapienza femina, & non huomo per esser le donne di più sottile, e più viuace ingegno de gli huomini.

Aless. Se le donne fussero di temperatura tale, ò così atte alle scienze, che dando opera agli studi potessero far nelle lettere così gran riuscita come fanno gli huomini (che pur questo basterebbe senza superarli) credete voi, che non si mandarebbero nella nostra Italia o a Padoua, o a Pauia, o a Turino, o a Bologna, o a Ferrara, o a Fermo, o a Perugia, o a Macerata, o in altre Città de studi per imparar le scienze? ma non si costuma il mandarle a studiare, perche non si conoscono atte in adoperarsi in cose, doue si ricerchi alcuna sottigliezza d'ingegno; Di maniera tale, che l'insegnar alle donne, sarebbe vn pistar l'acqua in vn mortaro, ò vn voler seminar il grano nelle più sterili, & false arene del mare.

Guad. Potrei dirui, che l'allegarmi questo inconueniente, che le donne non sono mandate a studiare, non è vn rispondere à tante ragioni

gioni che v'ho apportato in proua della mia openione, anzi della verità istessa; ma nondimeno voglio per ogni modo sodisfarui. Oggi di non vanno le donne alle Città, doue sono i publici studi per essercitarsi in quelli, non perche siano inabili ad apprendere le scienze anco difficultose, ma si bene per la gran sfrenatezza de scolari del tempo d'oggi, che paiono sol nati all'insolente, la qual è giunta tanto al colmo (e forse per la souerchia licenza de chi commanda, & non si fa temere) che non solo nelle meretrici cercano sfogare le lasciue loro, con mille maniere tutte sporche, scelerate, e infami, ma infins'è veduto, che di notte tempo an arditò penetrar le case d'onorate famiglie, e dal grembo delle madri rubbar le giouanette vergini & dalle braccia de mariti l'onestissime conforti, così violando a forza la cādidezza della santa pudicitia loro. Mà che farebbero poi se le verginelle entrassero generalmente tutte come fanno i maschi, ad ascoltar le lectioni, nelle publiche scole? ben possiamo sicuramente persuadersi, che, e con sguardi lasciui, ed impudichi, e con ragionamenti sporchi, & disonesti, e con gesti, & con attioni del tutto lontane dalla douuta modestia, tentarebbero sempre d'offendere, i castissimi petti, e d'intorbidare l'onestissime voglie,

&

& purissimi lor pensieri, e giudicatelovoi, da voi stesso se dico il vero, o se sono nievane, e false imaginationi.

Aless. Io ne credo l'istesso di voi, e che le scole in tal caso in vece di seruire per apprèder le scienze, seruirebbero per incentiuui alle libidini, e per isproni a commetter infami, ed enormi delitti.

Gaud. O lodato sia il cielo, che senza metterui alla corda confessate il vero. Potremmo però anche aggiugnere, che non vengono le giouanette mandate alli studi per colpa de loro ingrati padri, i quali acciecati da quella ostinata ignoranza, ed inuecchiata opinionione, che gli fa credere, che le donne non siano atte per imparar quelle scienze, de quali gli huomini fanno professione, vietano a quelle l'effercitarsi nelle lettere volendo che solo vadino occupando il lor ingegno nell'effercitio della conocchia ouer de l'ago. Ma datemi fede in questo o Alessandro, che se le donne vi spendessero nel studiare solo la metà del tempo, che fanno i maschi, che diuerebbero senza niun fallo più di loro eccellenti nelle scientie, & si vederebbono di quando, in quando tali dotte, & marauigliose fatiche di donne vscir in luce, che potrebbero se non far marauigliare i più dotti, ed i più eleuati ingegni de gli huomo.

huomini . E questo mio parere viè favorito da Moderata Fonte con questa stanza.

*Se quando nasce vna figliuola al padre ,
La ponesse col figlio a vn'opra uguale ,
Non saria nell'impresè alte, e leggiadre
Al frate inferior nè disuguale ,
O la ponesse frà l'armate squadre
Seco, ò à impar qualch'arte liberale
Ma perche in altri affar' vien alleuata
Per l'education, poco è stimata .*

Aless. Il detto di questa Signora non è detto di Pittagora , a qual non si possa contradire , perche ella in questo, che disse si lasciò la po uerella ingannare dalla propria passione , la quale per l'ordinario non ci lascia così facilmente conoscere, ed abbracciar il vero .

Gaud. Se non volete credere a questa gentildonna , date almen fede al vostro Ariosto il qual pur disse , che se le donne s'affaticassero ne' studi

*Tanto il lor nome forgeria, che forse
Viril fama a tal grado vnqua non forse .*

E se nè anco volete dar fede a questo Poeta credete alla sperienza stessa, percioche si vede, che quelle giouani , che così a caso si sono impiegate nell'essercitio delle lettere, che tutte con non poca inuidia degli huomini, & vergogna loro, sono riuscite di grā grido al mondo : si come per molti essem-

(se pur da tanti mi sarà faoreuole la memoria, de quanti vorrei raccordarmi) ciò mi è molto ageuole il prouarui. Diotema per cominciar da lei fù tanto dotta, che non solo nella filosofia, ma, è in ogn'altra scienza fù valentissima; e basta il dire per celebrar il tuo stupendo, & raro ingegno, che fù maestra di quel gran Socrate principal Filosofo di quel tempo, e che con altissimi encomij, è celebrata dal diuin Platone nel simposio, per non hauer ella hauuto pari nel penetrare la qualità de gli elementi, il moto de Cieli, il spatio, e corso delle stelle, e sue passioni, la varietà delle cause, la distinction de corpi, la differenza de gli animati, e la generatione, & corrutione di tutte le cose. Nè fù di questa minore Aspasia donna di Mileto, peroche impiegando il suo ingegno nel studio di sapienza, diuenne di quella tanto intendente, che con la viuacità dell'intelletto penetrando i più reconditi secreti di natura superò i primi Filosofi della sua età. E nella Poesia chi auanzo mai la bella Saffo dell'isola di Lesbo? la qual inclinata al volgere de libri Poetici, vi riuscì così felicemente, che fece arroschir Alceo, & Stesicoro poeti principali suoi contemporanei; perche nella delicatezza, e grauità de sententiosi versi, gli caminò auanti, e fù inuentrice di
quella

quella sorte di versi chiamati dal suo nome Saffici? **Zambe** ancora, fu nella poesia così eccellēte, che superò tutti i più celebri poeti di quell'età, e fu autrice di quel verso, che dal nome di lei si chiama Iambico. Nè punto inferiore alle nominate fu. Erina da Tea la qual essendo ancor giouanetta scrisse alcuni poemi tanto preclari, che mostrò di possedere le vere regole di lodare con noui encomi, di dilettrar con dolci melodie, di pungere con nuoui stimoli, e con rari traslati, similitudini, e cadenze, e numeri scoprir gli affetti, auuiuar la mente, e pascer l'animo di marauigliosa dolcezza. Mi raccordo anco di Lucretia da Este Duchessa d'Vrbino, e di Vittoria Colonna Marchesa di Pescara amendue dell'arte poetica peritissime, e lucidissimi specchi d'ogni bel costume. Così d'Elena Flauia Augusta figliuola di **Celio Rè** di Bertagna, che s'inferuerò di maniera nell'onoratissimo studio delle sacre lettere, e nella Filosofia, che scrisse vn bellissimo libro della diuina prouidenza, ed vn'altro dell'immortalità dell'anima, e molti altri d'altre dottissime materie, per quali lasciò poca parte di lode, a gli altri del suo secolo che in somiglianti occupationi si impiegarono. Nè mi esce dalla memoria il nome di Damigella Triultia celebrata tanto dal

dal padre F. Giacomo Filippo Agostiniano, nella sua Cronica delle donne illustri, la quale nel comporre orationi, se non pose il piede auanti a Cicerone gli caminò almen seco del pari; e nel recitarle cō gratia straordinaria, lasciaua addietro ogni facondo oratore di quel tempo; perche ella con tãta eloquenza, elegãza, ed energia, esprimeua il suo concetto, che o soadesse, o dissoadesse, o lodasse, o vilipendesse, rapiua i cuori, infiammaua le menti, e mouea gli animi a tutti gli effetti che uolea; La onde come donna singolar nell'orare fù eletta a far orationi non solo a Prencipi secolari, ma infino auanti a Sommi Pontefici con somma marauiglia di tutti. Nè lascierò di parlare di Clarice Orsina (della cui nobilissima famiglia ne è il Vescouo di Mont'alto mio Signore) per cioche ella con terso dire, e con pomposa frase fù di gran grido al mondo. Nè di Moderata Fonte poiche se non le mancua la vita nel più bel fiore dell'età sua, maneggiando così felicemente la penna, come i suoi scritti ne fanno fede, sarebbe giunta alla più compiuta perfettione. Nè di Euridice Barbara la quale con l'amenità del fertilissimo ingegno, e con la piaceuolezza de lodeuoli costumi, fù le delitie della città di Vinitia. Ma doue lascio la fenice delle scien-

ze l'vnico ornamento delle virtù, dico la Signora Lucretia Marinella, di cui le saporitissime rime, e dilicatissime, e nuoue prose, sono di somma ammiratione a tutti gli amatori delle bone lettere? Questa è quella, che con l'onorate fatiche delle sue leggiadre, & dotte compositioni, si vā spalancando la porta del merito dell'alloro, qual fin ora le sarebbe stato posto alle tempie, quando il concederlo non s'appartenesse a gli huomini per vso nemici delle virtù dōnesche. Nè mi par conueneuole tacer le lodi d' Agnese Caretti Marchesa di Grana, e di Donna Fiametta Vbaldini, principalissima Gentildonna di Firenze; della quale ben si può dire il verso del Poeta

Di Beltà, di Valor, mirabil mostro

Potrei anco far mentione d'Isabella Andreini, che fù donna di eminentissime virtù, & di bellissime lettere, le compositioni della quale tanto in prosa, quanto in versi, sono di tal isquisita eccellenza, che meritano esser riposte ne' vasi di finissimo cristallo, gioiellati di rubini, e perle. Così di Zenobia Reina de Palmerini, che fù versatissima in tutte le lingue, e con la sua penna fù fido Erario di tutte l'antichità d'Alessandria. Così d'Isotta Nouarolla Veronese mia cōcittadina, che nella Filosofia fu eccellentis-

N

sima,

fima, e di Caterina moglie d' Enrico ottauo Rè d' Inghilterra, che scrisse vn bellissimo libro de meditationi sopra i salmi. E di Cassandra Fedele, che scrisse dell' ordine delle scienze, e di Veronica da Gambarara, di famiglia Illustrissima di Brescia, mentouata dal Ariosto oue dice

Veronica da Gambarara, è con loro .

Si grata a Febo, e al Santo Aonio coro .

E potrei ragionar di molte, e molt' altre, che furono ne secoli, quali a bella posta vò lasciar addietro, per far vna volta fine; dando ui a credere, ch' ancor voi sappiate, che' l' voler nominar le donne tutte, che furono in vn tempo in eccellenza vertuose, farebbe vn voler numerar le minute arene del mare, ò vn tentar di sapere il numero de pesci, che van guizzando nell' onde, o de gli augelli, che van volando per l' aria. Bastiui dunque quello, che fin ora abbiamo detto, per cioche da ciò ageuolmente, voi potete venir in cognitione se le donne siano atte ò nò alle scienze, e qual profitto farebbero ancor addeffo, se si mandassero alle scole ad imparar le scienze.

Aless. La molta, e grand' affettione, che portate alle donne non vi lascia mai pigliar stanchezza a fauellar di loro; ma benche tanto abbiate detto in apportarmi tanti essempli
di

di donne dottissime, & letteratissime, non è però rimasto l'animo mio totalmente soddisfatto, nè persuaso a credere quello, che voi bramate: perchè se vi sono state tante, e tante donne sapienti, e dotte, quante ve ne sono poi state d'ignoranti, & goffe? ch'appena hanno saputo scopar la casa, accender il fuoco, ed acconciarsi il capo? Io non mi marauiglio di questo, che di tante migliaia di donne che ha hauuto il mondo, alcune state siano vertuose, percioche questo è ordinario effetto di natura; Anco fra tante, e quali innumereuoli pietre, non se ne trouano alcune pretiose, quali sono i smeraldi, i diamanti, i topaci, i rubini, e simili? dunque se ben di donne letterate vi son tanti effempi, non si deue però affermar per questo, che le donne siano per natura più scientiate, ò più atte agli studi de gli huomini?

Gaud. O con quante occasioni mi portate questa risposta, dalla qual appunto vi seruite come d'vna materia prima, atta a pigliar tutte le forme. Questa mi fa ricordare della Giornea del Piouan Arlotto, che gli seruiua per zimarra, per dalmatica, per feraiolo, e per coperta da letto. Quello che voi dite delle donne nol posso anch'io dire a disfaor de gl'huomini? posciache se vi son stati molti huomini letterati, ed eccellenti professio-

ri tutte le sorti di sciēze, nō ve ne son'anche stati innumerabili, ed infiniti in ogni tēpo di così ignorāti, & priui d'ingegno, che non hanno nè anco hauuta cognitione della prima lettera del alfabeto? Se pochissime donne sono letterate non è da marauigliarsi, perche dagli huomini le sono impediti i studi; ma che si deue dir di quei giouini, che vanno lontani di casa per istudiare, e stanno nelle città de studi gli anni, e gli anni ad occuparsi ne' libri consumando quasi che tutto il patrimonio loro, e ritornano a casa tuttoche addotorati, più ignoranti che mai? Sapete quello, che occorse l'altro giorno, tra quel Dottor Piemontese di Caualer maggiore, che quì si troua bandito dal suo paese, ed vn nostro mercante di seta? Vennero tra loro per certa differenza alle contese, & perche il Mercante gli disse incontro alcune parole vn poco acerbe, il Dottor in quattroque alzò la voce dicendo, portami rispetto perche son dottore, ed interrogato in che fusse addotorato, come quello, ch'era pieno d'ignoranza maiuscula, e di quella di venticinque caratti, rispose. Io nol sò ma tengo ben in casa il mio preuilegio formato in Torino, tutto miniato, & messo a oro, che mi costa più di cento fiorini, qual ti posso mostrare ad ogn'ora, che voglio. A che l'accorto

corto Mercante, soggiunse. Tenetelo ben guardato sotto chiaui, perche se a caso si smarisse non vi sarebbe poi alcuno, che volesse darui fede, che fusti addotorato. Con che lo venne più a trattar da ignorante, & da bufalo si come in effetto egli era, in sommo grado. Ed a questo si può anco appoggiare l'esempio d'Ercole Atheniese, ilqual hebbe vn figliuolo cosi rozzo, & cosi inetto all'imparare, che non hauendo mai potuto fargli apprendere l'alfabeto, fu forzato di far alleuare in compagnia di lui, ventiquattro figliuoli, nominando ciascuno d'essi, chi a, chi b, chi c; e chi l'altre lettere del alfabeto: e quando volea combinar vna parola, li vniua insieme, facendoli saltare, or di quà, or di là. Et cosi in termine di tre anni venne ad imparar solo a saper combinare il suo nome, & quello di suo padre. Ignorantissimo ancora di buon senno fu Licinio Imperadore, il qual attese per doi anni, e mezzo ad imparar a scriuere, nè mai si fece di tanto, che gli bastasse l'animo di sottoscriuer: si ad vn suo decreto. Voto ancora di ceruello, ed ignorante affatto fù quel Bernardo di Casal Butano, il qual venuto dal studio di Pauia, oue era stato sette anni a far perdere i dinari a suo padre, fu auisato pur dall'istesso suo padre, che in conuersando, o con amici, o con pa-

renti douesse parlar di cose alte per mostrar d'hauer fatto qualche profitto nelle scienze; al quale promettendo obedire auenne, che dali a poco fù inuitato ad vn conuito oue quando gli altri tutti taceuano disse così fuor di proposito, pensando di ragionare bene di cose alte, conforme al consiglio hauuto, O signori che vi pare della torre di Cremona, non è ella vna bella fabrica? e perche alcuni di quei commensali ciò vdito si diedero alle risa; Egli disse loro, perche ridete voi? non è forse vero, che la torre di Cremona è il più alto edificio, che sia in tutte le città di Lombardia? Sì, risposero quelli, ma a che proposito, e per qual fine fauelar ora dell'altezza di questa torre? A che egli? A bello studio io l'hò nomata, perche mio padre m'ha comandato, che parli se non di cose alte. Con che li fece tutti confapeuoli della sua melanfagine, & gofferia. *ess.* Molti giouini se ben sono nelle città de *All* studi non fanno profitto alcuno nelle scienze, perche in vece di spender li dinari in libri, ed il tempo in studiare, attendono solo all'insolenze, a giochi, ed a consumar ogni cosa dietro alle cortegiane. Non sò se vi sia ancora stato detto quello, che nouamente occorso al Sig. Paolo Anciani? Egli hà il suò figliuol maggiore in studio a Padoa, ed
ogni

ogni volta, che gli mandaua dinari gli 'scriueua, che douesse spenderli bene, ed onoratamente in cose bisognose, & conueneuoli ad vn par suo. Alche rispose sempre. Non dubitate Signor Padre, perche tutti quelli dinari, che voi mi mandate, li spendo con prudenza'. Et addeffo ha inteso per cosa ferma, che questa prudenza, è vna cortigiana alla qual il figlio si è dato incautamente in preda. Di che il Signor Paolo n'ha patito grandissimo dispiacere.

Gaud. O che gratioso inganno, e quanti credete, che vi sian di questi tali, ch'attendono più alle cortegiane, che a libri tuttoche venghino a noi dopò quatro, o sei anni addottorati? Quindi auuiene, che vi sono tanti dottori tra noi, che si chiamano iuris vtriusque, quali non fanno appena declinare, nè mai guadagnarono la valuta d'vn capello, o d'vn paro de guanti, contro de quali si potrebbe dire quello disse Omero contro gli animali di Penelope.

Ab miseri, quorum caput ignorantia texit.

E questa è anco la cagione, perche si trouino tra noi tanti medici ignoranti, ch'appena conoscono le biete, dai caoli, contro quali esclamando il Diuin Poeta disse.

O quanti veggo andar gir medicando

Che barbagianni, & grossolani sono

*Ridicoli inesperti, ed ignoranti,
 Che non studiar duo anni, & fur a suono
 Di gran campana, alzati al Dottorato
 Per amicitia, ò per promesso dono,
 Che nè Aristotil mai lesser, nè Plato
 Nè Auicenna, ò Galen ma due ricette,
 E le regole appena del Donato.
 Che se ti duol il capo vn bagno a piedi
 Tifanno, e tante medicine bere,
 Che peggio stai quando morir ti credi.*

E per la moltitudine di questi, non dirò me-
 dici, ma medicastri ignoranti trattãdosi vna
 volta, se si douessero scatiar da Roma fù cõ-
 chiuso di nò, perche sarebbero cresciuti tã-
 to gli huomini che quella Città nò li aureb-
 be potuti capire. Ma meglio disse il Leoni
 in vna sua lettera, che tali medici vuotano al
 l'infermo gl'intestini d'vmori, le vene di san-
 gue, il corpo d'anima, & la borsa de dinari.
Aless. Se sapeßero i Signori medici, che tanto
 dite mal di loro venẽdo voi à cadere in qual
 che infermità, non trouaresti alcuno, che vi
 venesse à visitare.

Gaud. Quando biasmo i medici, parlo sol de
 goffi, e d'ignoranti, delle visite, de quali non
 mi curo, & non de' letterati, ed eccellenti in
 quella professione; quali sono trà molti per
 tali conosciuti. In Roma il Croce. In Ve-
 netia l'Amalteo. In Napoli il Zuccaro. In
 Milano

Milano il Siluatico . In Padoa il Treuisano .
 In Bologna il Somenzo . In Brescia il Mal-
 sperone . In Verona il Brognoligo . In Cre-
 mona il Bonetti . In Iurea il Mondano . In
 Vercelli il Botta . In Saluzzo il Romani .
 In Bergamo il Torre . In Modena il Seghiz-
 zo . In Pontremoli il Parafacchi . In Pauia
 il Sacchi . In Lodi l'Inzago . Ed in Crema
 il Cagnolo, il Fogaruolo, e'l Monza .

Aleß. Se tutti questi che nomato auete, si tro-
 uassero insieme à far collegio sopra d'vn in-
 fermo, sendo tutti tanto eccellenti, farebbe-
 ro per così dire, veder in quell'amalato mi-
 racoli di natura.

Gaud. Non è dubbio, mà maggior miracolo
 volea vna volta vn certo tale, che faceva del
 'consegliero far vedere al Duca d'Urbino, po-
 sciache dicendogli quell'Altezza d'esser in
 gran pensiero, perche non sapea doue met-
 ter la terra cauata dà fondamenti d'vna sua
 grādissima fabrica, rispose, che facesse cauar
 vna fossa, e gl'e la riponesse dentro; Et sog-
 giungēdoli il Duca doue porremo poi quel-
 la, che si cauerà da quella fossa? disse Vostra
 Altezza la faccia cauar tanto grande, che ca-
 pisca l'vna terra, el'altra . Con che fece tal-
 mente ridere il Duca, che non mai risē tanto
 à giorni suoi . Ma chi anco di noi in sentir
 questo eccellente ingegno si farebbe potuto
 conte-

contener dal ridere? Questa non fù egli vna risposta come disse, chi disse

Di far crepar di risa vn huom di legno?

Qual donna fù mai si goffa, ed ignorante, ò si priua di senno, e vuota di giudicio, ch'auesse potuto dar risposta tanto sciocca? Io percio conchiudo, che per la naturale gofferia de gli huomini Giuseppe Passi, tutto che fusse nemico delle donne, nel suo libro de difetti Donneschi non v'abbia posto con gli altri Capitoli, il capitolo delle donne ignoranti, sapendo, che non della donna, ma sol dell'huomo, è l'ignoranza il proprio freggio, ed ornamento.

Aless. Con pace vostra non crederò mai questo: perche ritrouo gli huomini tutti letterati, ouer amici, & fautori delle lettere. Il che non è delle donne, le quali si mostrano più amiche dun valoroso soldato, che d'un virtuoso dottore; il perche gli antichi finsero Venere amica di Marte valoroso guerriere, & non d'Esculapio gran dottor di medicina.

Gaud. Ciò auuiene perche questi dottori tengono talmente il capo immerso nè libri, che poco prezzando l'amor delle donne, altro diletto non sentono, che'l studiare; oue allo incontro vn caualliere, od onorato soldato, d'altro non par che goda, che di far seruitù à qual.

qualche dama, col comparir nelle giostre, o nei tornei con la sua impresa, o con i fauori da lei riceuti; Mostrandosi nell'armeggiar generoso, nel vestir pulito, nel caualcar ben destro nel caminar leggiadro, e nel pigliar larmi in difesa del di lei onore, sempre disposto delle quai cose tutte le donne ne soglion riceuere infinito compiacimento. In quanto poi, che gli huomini siano fautori de virtuosi, come voi affermate, parmi, che sia espressamente falso, e se non lo credete ridu ceteua memoria, che Platone fù venduto per ischiauo; Licofrone Poeta fù con le sette trafitto; Calistene Filosofo fù lanciato fuori dalle finestre; Demostene, e Socrate furono forzati à ber il veleno; Diogene Filosofo, Luciano Sofista, ed Euripide Poeta furono tutti trè fatti sbranar da Cani; Auerroue che fece il gran comento fu fatto crepare, con vna rota sul petto; Seneca il morale fù condannato a morir in vn bagno; Ouidio morì in Moscouia di Freddo. Omero morì disperato Teocrito fu strāgolato. Cherillo annegato. Anassarco fu pistato come si fà il fetido aglio in vn mortaro; Aristotile perdè la gratia d' Alessandro magno, doue, che per desperatione s'affogò in vn fiume; Pittagora fu ammazzato, insieme con sessanta discepoli; E l'istesso auenne al gran Francesco

cesco Pico de la Mirandola , A Cicerone fu tagliato il capo, e tratta la lingua dalla bocca, fu con le agochie da vna vil femina publicamente trafitta . Il Dante, il Bocaccio , ed il Petrarca furono dalla patria lor banditi . Il Tasso fu fatto stare longamente pregione, & ne diuenne pazzo. E Domitiano Imperatore stimando le lettere vna peste del mōdo, diede bando, à tutti i filosofi del suo tempo . Ma valentino la fece piu galante poscia che per vietar ad ogn'vno onninamente i studi fece abrusciar affatto tutte le librerie . Dà quai essempli voi potete comprender ageuolmente quanto i poueri letterati fin quì sijno stati tenuti in dispreggio, e mal trattati da gli huomini ignoranti, che de vertuosi, per non conoscere il di lor valore , sono mai sempre capitai nemici .

Aless. Es'alcuni son stati conculcati, ed abbassati affatto, altri col solo mezzo delle lettere non son saliti ad onori, e dignità sopreme ? Io per questo stimerò sempre piu degni di lode gli huomini, che le donne, perche da essi sono usciti tanti degni libri, e tante bellissime cōpositioni; con le quali ci viene aperta la strada d'apprender facilmente ogni scienza, e cosi ornar l'animo de virtù.

Gaud. Se vogliam però contrapesar i vitij, con le virtù ci bisogna dire, che son anco dagli huomo-

huomini vniti molti, e quasi infiniti libri eretici, sporchi, ed ateisti, pieni di mille bugie, di mille maldicenze, & disonestà, d' infinite cose temerarie, ed eretiche; che meritano d'esser perseguitati col fuoco, ed annichilati con le fiamme. Peroche, per mezzo di quelli, non solo alcune Città, ma le prouincie intiere, gl'istessi Regni, hanno voltate le spalle alla verità, & fattisi rubelli alla Santa Apostolica sede, per soggiacer all'imperio del demonio, e de seguaci suoi, ministri d'infami, e scelerate sette.

Aless. Voi tanto odiate gli huomini, che vi spogliate (per così dir) in farsetto per dirne male, volontieri però v'ascolto biasimando voi quei autori di nome indegni, che in mal vso anno adoperate le lettere, con publicar que libri, che sono la peste de corpi, de gli animi, e dell'anime; Con i quali hanno mostrato al mondo di sprezzar la propria, e l'altrui salutezza. Ma se anche le donne impiegassero il tempo, come fan gli huomini nè studi credete voi, che dalle lor penne non uscissero etiandio libri sparsi di molte falsità, e bugie, e degni d'esser ripresi da ogn'huomo da bene? Di ciò si possiamo accertare da quel prouerbio, che comunemente si dice, che doue son parole assai, di rado trouasi la verità, ò non mai.

Gaud.

Gaud. Supposto questo falso fondamento, che le donne sijnno per natura amiche delle ciancie, come vi pretendete, voi diresti il vero, che riuscirebbero anco nelle loro compositioni facilmente, bugiarde, e false: ma per me non lo credo, perche tutto'l giorno sento, non le donne, ma gli huomini quando si trovano à ridotto, à ragionar tanto, e di tante, e tante cose, che non an mai fine come farebbe a dire di guerre, di nemicitie, di questioni, de cambi, de trafichi, di mercantie, de principi, di republiche, di fortezze, de fauori, de gouerni, di grandezze, de gradi, de libri, di dignità, d'armate, di fabriche, di vendite, di compre, de soldati, d'amore, di pace, de dinari, de vigne, de duelli, de caualli, de campi, di giostre, di mortalità, de vittorie, e d'altre cose infinite, con le quali infastidiscono il mōdo, e danno ad intendere, d'essere per natura ciarlieri, e troppo loquaci. Oue dalle bocche delle dōne, come innamorate della taciturnità, e del silentio, solo sentesi, che trattano trà di loro, o delli lor bambini, o del lor marito, o delle lor fantesche, o delle lor tele, o di far cucire a quella donna, o di far tesser a quell'huomo, o di far bugato, o quanto lino abbiano fatto filare, e de sì fatti negocij di casa a loro appartenenti quali in poco tempo, in poche parole si spediscono.

Aless.

Aless. Si ma con questi ragionamenti vili, che han troppo del plebeo, dimostrano vna grã bassezza d'animo, & d'essere più tosto donnicuole imprudenti, che donne sagaci.

Gaud. Si vuol dire, che la lingua si moue, oue il cuor la volge; l'offeruanza del marito, l'amor de figliuoli, & la cura verso la casa, le fà trattare di coteſte cose che pur a loro s'aspettano; Nè si può negare, che non sia ragioneuole, che ogn'vno tratti di quello si richiede alla sua professione, si come ben disse quel Poeta

Nauta de ventis, de salcis narrat arator :

Enumerat miles vulnera, pastor oves.

Si che con questo lor fauellare, che da altro non procede, che dall'amor della famiglia, si dimostrano le donne anzi prudenti, e di valore, che d'animo punto vile, e da poco. Affermerò ben, e di buon cuore, che gli huomini sono bassissimi di spirito, e di pensiero ignobile; si come da certe viltà narreate da vn Academico Sanese si può vedere. Egli racconta d'vn certo Innamorato Bergamasco, che trouandosi dalla sua fauorita donna lontano gli fu da lei scritto, che venisse vn poco a vederla, ond'egli secretamente venutoui, & statosi seco doi giorni in grandissimo piacere, nel prender licenza da lei, per ritornarsene a la sua stanza, dopo li
soliti

soliti sospiri, che soglionfi spargere in simil tempo le disse. Signora, perche son venuto quà da voi a vostra istanza, perche me n'auete pregato con lettere, non mi par il douere, l'hauer a fare le spese del viaggio del mio, però quando ve ne compiacesti, vorrei, che mi pagasti la spesa dell'osteria, & la vettura del cauallo. Et che vi pare di questo vituperoso, quando mai sentisti a narrar cosa, ch'arguisce maggior bassezza, e maggior vigliachezza d'animo di questa? Ma sentitene a questo proposito vn'altra più bella narrata pur dall'istesso. Sendosi vn'innamorato gentile per non hauer altra commodità migliore ridotto in cantina con la sua innamorata, gli fù detto da lei per non star tanto di saggiosamente in piedi, che douesse sedersi con esso lei in terra alla quale così rispose. Signora mia dolcissima, io ho le calce di seta, e sono solamente doi giorni che io le porto, la doue s'io sedessi su la nuda terra, verrei ad imbrattarle. A che la Donna giudicandosi affrontata, soggiunse voi hauete ragione, perche piu importa il tener polite le calze, che l'hauer piacere da me, pero aspettate, ch'io voglio andar fin di sopra per vn tapeto; & così partitasi vi lo lasciò a la mal'ora, & non lo volle mai piu vedere. Degna ancora di far passar la banca

con

con questa, è quella d'vn certo studente parmegiano, il qual trouandosi con vna donna nobile, a danzare, ed a far vna padoana, le disse bellissima mia Signora io non vi ho mai più veduto, altre volte, e spasimo, e muoro di voi, per il grand'amore, che vi porto, priego dunque il sole degli occhi vostri, che distrugga il ghiaccio del vostro seno, acciò mi facciate degno d'accettarmi per vostro seruidor d'amore, si come per tale, con ogni ardentissimo affetto me le dedico, & consacro. Alle cui parole, la Gentildonna così rispose. Io come donna non m'impedisco in casa, se non di pigliar le fantesche, essendo la cura d'accettari seruidori, di mio marito, ma potrò ben farui questo piacere, perche gli manca vn fameglio di stalla di metteruegli innanti, & fargli fede, che voi mi parete molto a proposito per cotal seruitio.

Aless. O che garbato vatticondio. Fù però troppo a mio parere questa donna scortese, perche amore non si deue pagare con altra moneta, che con quella si stampa nella zecca d'amore; e le parole amoroze, e dolci non meritano mai risposte acerbe, e crude, ma del tutto soauì, ed amoreuoli.

Gaud. E bellissimo, & notabilissimo detto. Chi vuol saluar onore, sdegno in fronte, &

O

fuo-

fuoco in core. Non fu troppo temerario quel giouine, tentando d'amor vna donna, ch'appena veduta l'hauea? & non sapea la di lei natural inclinatione? Ditemi vn poco voi qual è quel marito, che non gradisce, & hauesse piacere che la sua consorte desse simiglianti risposte, a chi la tentasse d'amore? Parue a quella Signora d'esser tenuta in mal conto da colui, ricercandola d'amore, senz'hauerla prima offeruata, & faorita; peroche n'anco gli amorosi stipendi, nè l'amorose caparre si dispensano, se non a chi sotto la bandiera d'amore, fedelmente per qualche tempo ha seruito: onde dalla fedeltà, e longa pazienza ch'offeruaua vn amante nel seruir la sua signora, con qualche ragione-uolessa formò vn'impresa d'vna incudine, che veniuà segata da vna lima col tempo sopra, ed il motto, così vincerò forsi il mio destino. Volendo dimostrare, che con la longhezza del tempo patientemente da lui sofferrita, hauea qualche speranza di conseguir il bramato intento; essendo egli più che vero ch'ogni durezza

Col tempo, e col ingegno al fin si spezza:

E perche questa Signora hauea nome Santa, egli puose in abaco vn 66. con parole intorno, che diceano. Perche mi vccidi? Volendo dire. Se santa sei perche mi vccidi? cioè

cioè perche mi ferisci mortalmente il core?
 Di che però vanamente si dolea perch'egli
 molto era da lei amato, e se n'auuidde quan-
 do fendosi per certi suoi affari trasferito ad
 abitare in vn'altra città; venne da lei fauori-
 to con questo gratioso dono, d'vna perla par-
 tita per lo mezzo, con alcune lagrime, che
 nascono negli orti, E volea secondo la sua
 intention dire. Per la partita lagrime; per-
 cioche per cagione della partenza sua altro
 non sapea far che lagrimare.

Aless. Non poteua veramente questa signora
 trouar più bella maniera, per isprimere il
 suo concetto. E mi par simile a quella di
 quell'Academico intronato, il qual aman-
 do vna signora per nome Bianca, le mandò
 depinta in vn bellissimo quadro, vna cande-
 la bianca, con queste parole intorno. Can-
 dela bianca. e volea dinotare Can, cioè ser-
 uo fedele (perche fra gli altri animali il Ca-
 ne è fedelissimo al suo padrone) de la bian-
 ca cioè della sua onoratissima signora Bian-
 ca. E già che siamo sul fauellar d'impresè
 non posso far di meno ch'io non lodi quel-
 la d'vna Farfalla intorno al lume col motto
 m'è più grato il morir che'l viuer senza, qual
 poscia fu cangiato in quest'altro. E sò ben
 che vo dietro a quel, che m'arde. Volendo
 l'autor d'essa esprimere, che se ben sapeua

di feruir vna Signora, che gli accendea d'ogn'ora nuoue fiamme al cuore, che niente dimeno volea seguir, e non mai cessar d'amarla, fin che all'vltimo incendio amoroso, non ne fusse restato, trà le sue braccia amorosamente estinto. E poco distimile da questa fu quella d'vna lampada accesa col motto Fin che dura. Volendo inferir chi la fece, che si come per quanto tempo dura l'oglio nella lampada, tanto la fiamma persevera di render il suo splendore; che così egli quanto sarebbe durato in auer la gratia della sua donna, tanto farebbe perseverato, in far opere vertuose, & degne di eterno splendore: Il qual gratioso concetto vien si ancor leggiadramente ad ispiegare con vn Girasole da fanciulli col breue, Ni deficit aurab. Conciosiache il detto fanciulletto strumento, non cessa mai d'agitar si ogni volta, che vien favorito dal vento, E così parimente quando fusse da Laura sua signora presa per l'aura, ò vento favorito dal suo amore, con non mancargli mai della sua gratia, egli non hauerebbe cessato giamai di mostrar opere degne del di lei amore, e dell'onor d'ambidue. A che per rispondere mi fu detto, che quella signora si valse di quelle due imprese prima d'vn Girasole volto verso il Sole col motto, Dal tuo volto dipendo, Intenden-

do che con non più, nè minor fedeltà seco hauerebbe proceduto di quello, ch'egli procedesse con esso lei: E poi d'vn paio di tenaglie con queste parole intorno. Stringimus, dum stringimur. Mostrando, che come le tenaglie tanto stringono, quanto vengono esse da noi strette, che così ella tanto haurebbe stretto lui nella sua gratia, quanto di quella fusse stato da lui favorito. Con che facendosi animo a continuare nella di lei seruitù, auenne, che si congiunsero in matrimonio, e come quelli, che si dilettauano molto d'impresè, nel giorno delle nozze fece nella sua sala veder dipinta l'impresa del Rè Don Alfonso d'Aragona, quando per effortar i soldati a combattere nel giorno che si doueua dar la battaglia sotto Velletri nel suo principal stendardo vi pose tre Diademe, col moto d'vna parola Valer. E volea dire. Dia de mas valer. Perche in quel giorno doueuanò maggiormente dimostrare il lor valore. Il che volea anco fare quel nouello sposo in quel giorno delle nozze, più che in ogn'altro, sò che m'intendete senza ch'io gli faccia il comento. Nè da sprezzarsi fu l'inuentione di quella donna, qual dolendosi d'esser stata dal suo amante abbandonata, gli mandò vn diamante falso con vn policino intorno, che così di-

cea, Perche m'hai abbandonato. E volea dire. Dì amante falso perche m'hai abbandonato? non te n'auendo dato occasion'alcuna? E perche lasciata l'hauea per esserfi ella verso lui dimostrata poco fedele, tenendo d'vn altro secreta conuersatione, cosi le rispose, con queste tre imprese. La prima fù vna mano in fede, ch'in vece di pietra, tenea vna perla rotta. E volea dir rispondendogli. T'ho lasciato per la rotta fede. La seconda fù di due Alcioni, che fanno i nidi nel mare, nel tempo di bonaccia, che è la state di San Martino, col motto Francese *Nous sauons bien le temps*. Volendo dire, che ben saputo hauea il tempo quando di lasciar di formare in essa il nido del suo amore, egli douea. L'altra fù d'vn Camelo inginocchiato, carico d'vna gran soma col motto. *Nò suefro mas de lo que puedo*: perche il Camelo s'inginocchia per lasciarfi caricare, e quando è carico a bastanza, si leua mostrando di non potere portar più, Volendo perciò inferire, che ancor egli caricato di tal ingiuria, d'hauer locato il suo core in altri, troppo gli pesaua, onde si leuaua dalla sua seruitù per non hauer a patire cotal intolerabile, e troppo pesante ingiuria. Et perche ella per isgannarlo gli domandò ch'almeno lo gratiasse di sentir da lei due parole,

parole, egli dubbitando dal suo fauellare di non rimanerne preso, gli mandò dipinto in vn quadro vn Aspide il quale si chiudea l'orecchie, l'vna posata in terra, e l'altra coperta con l'estremità della coda, con il motto. Ne obsit. Essendo stile di que^o animale di ciò fare, per non lasciarsi incantar da cacciatori. Il che par accenni l'Ariosto là doue disse

Da me s'asconde, come Aspido suole,

Che per star empio, il canto vdir non vuole.

E perche si diè ella a credere, che col tempo sarebbe tornata nella sua gratia, da se stessa s'andaua consolando nel mirar vna impresa d'vna vite in tempo di verno, prostrata a terra col motto, Non semper neglecta. Volendo inferire, che se ben in quella orrida stagione pare la vite disprezzata nulladimeno in altro tempo si mira di palo, ò pianta favorita, a far di se d'vue, e di foglie vaga mostra, che cosi ella cessato, che in lui fusse quell'orrido pensiero, che della sua infedeltà hauea sarebbe tornata come di prima ad essere ben veduta, e stimata da lui. Ma non voglio più fauellar d'impreses perche sò, che hauretè ancor voi veduto e il Camilli, e il Ruscelli, e il Bargaglia, e il Tasso, e il Giouio, e l'Ammirato, e l'Areffio, ed altri ancora che hanno raccolto, ò

trouato imprese gratiose, e belle sì come tali sono alcune di quelle, che vi hò narrato.

Gaud. Io veramente ho letto molti libri quali trattano di questa materia, e per quella poca cognitione, che io ne hò, affermo ancor io, che leuatene alcune, che sono più tosto ziffere figurate, che imprese, l'altre tutte narratemi sono bellissime, & perfettissime, perche hanno giusta proportione di anima, e di corpo, non sono oscure troppo, nè troppo chiare, hāno bella vista, & gratioso motto, & non contengono forme umane. Ma per dirui quel, che ne sento, sono tanto a proposito del nostro impreso ragionamento, quanto i caoli, o le vetze a merenda. Questo è quello, che mi conferma nella mia opinione, che gli huomini habbino più ciancie delle donne, perche fauellando di diuerse cose, & di vno, in altro ragionamento entrando, non la finiscon mai.

Aless. Io ho soggiunto a fauellar de imprese, non fuori di proposito, e solo perche vizio sia de gli huomini l'abbondar di parole, come voi dite, ma perche voi cominciato ne auete a trattarne. Non sapete forse ancor voi (se pur volete confessar il vero) che noi huomini non possiam mai nel parlare superar le donne? Basta il dire, che passa in proverbio. Doue son femine, e oche non vi son parole

parole poche. E che comunemente si dice le donne esser come le Cicale, che sempre stridono.

Gand. Voi siete così poco amico delle donne, che sempre trouati nuoui argomenti per oppugnare le grandezze loro, onde dubbitò, che non facciate vna volta come fece colui, che tanto aborriua la compagnia delle donne, che si fece mettere sopra le sepoltura quest'epitafio.

Donne per non turbar la mia quiete,

State lontane più, che voi potete.

Ma à proposito nostro vdate di gratia come le vostre ragioni siano gagliarde. Afferma Plinio nelle sue istorie naturali, che le cicale, che cantano non sono femine, ma maschi, e dice, che le femine sono quelle, che tacciono. Il che si può anco vedere in molt'altri ucelli, peroche non le femine, ma i maschi sono quelli, che cantano: onde si tengono nelle gabbie, come di loro proprio il cantare. Sì che gli huomini, e non le donne si debbono paragonar alle cicale, e tassar essi di garruli, e loquaci. A quello poi, che voi chiamate prouerbio, cioè doue son femine, e oche; vi rispondo, che non si deue ammettere per tale, perche non è detto celebre per certa nouità notabile, come conuiene, che il prouerbio sia, ma è più tosto vn fauoloso det
to di

to di Plebeo, perche egli non hà fondamento alcuno. Che maggior melanfagine può dirsi, che concedere, che l'ocche ragionino insieme, e faccino vn mercato di ciancie. Sò pure ch'auete letto il Passi, però rammentateui di quello scrisse nel capitolo trentatre esimo del suo libro de diffetti donneschi, oue dice, che quando Pittagora insegnò, che l'huomo s'astenesse dalle Rondini, non intese altro secondo Cirillo se non, che schifasse la compagnia de gli huomini loquaci; E non diede precetto di schifar le donne, sapendo questo vitio del troppo ragionare, esser sol de gli huomini, & non delle donne, connaturale, e proprio. Et che ne sia il vero abbiamo per effempio vn Calistene, il qual fù tãto linguaciuto, che tutto che fusse ammonito da Aristotile, che rare volte parlasse innanti ad Alessandro il Magno, nulladimeno tanto perseuerò nel souerchio parlare, che fù per questo condannato a morte. Nè Archiloco fù di costui men diletteuole di ciancie, perche molte volte postosi à mensa con compagni per desinare, staua senza mangiar pur vn boccone, per tanto fauellar con quelli. Di costui si legge, che quanti huomini per la strada incontraua tutti pigliata per le vestimenta, pregandoli, che volessero fauellar con esso lui; La onde per tante ciancie

cie vène così in odio à gli Lacedemoni, che si rissolsero di bandirlo dal loro stato. Ma non giudicavamo ancora per solennissimi ciarheri quelli, i quali spesero gli anni intieri in far libri, & gran trattati, sopra cose di non alcun rilieuo? Che vi par d'omero, non fù egli ricchissimo di ciancie, se scrisse vn libro intiero della battaglia delle Mosche? E Marcion greco non fù vn gran parabolano, poi che s'accupò più d'vn anno, à scriuer le lodi del Rauanello? Così Fauorino Filosofo per altro huomo prudente, nō fù ancor egli conosciuto per vn cicalone, quando s'affaticò à far vn volume in lode della febre quartana? E Luciano, ed Apuleio non mostrarono ambidui, d'essere di souerchio loquaci, se fecero vn gran fascio de scritti, in lode dell'Asino? Ma che vi pare di Sinesio Cirinense, qual scrisse vn libro in lode della caluezza, & di Dione, che ne scrisse vn altro in onore de longhi capegli. Loquacissimo ancora fù Pitagora, che compose vn volume ben grāde in lode della cipolla. Così Catone, che s'impiegò à cantar le lodi delle verze. Così Ditione, che s'affaticò per tre anni continui in scriuer le grandezze della Rapa. Così Samia, che scrisse in lode dell'Vrtica. E così quello, che compose i sferamondi. Ma a che fine vo io adducendo essempli, per pro
uare

uare l'abbondanza delle ciancie, più ritrovarsi ne gli huomini, che nelle donne? Ricordiamosi che'l Dante giudiciosissimo, e valentissimo Poeta fa, che siano cò vari tormenti puniti nell'inferno, non vn stuolo di cianciatrici donne, mà vna gran turba d'huomini loquaci, i quali da vari colpi di tagliente spada tagliati dal Demonio, van gridando.

Vn Diauolo è quà dietro, che naccisma

Sì crudelmente al taglio della spada,

Rimettendo ciascun di questa risma:

Il che forsi imparò da Platone, parlando degli Egitij nel libro delle sue leggi; oue dipinse vna lingua tagliata in due parti, dà vn coltello, volendo dimostrar la pena, che merita vn loquace. Ma senza queste autorità recate per scoprir il vero, che gli huomini sijnò di natura linguaciuti, ci basta l'isperienza. Onde auuiene egli che tanti, e tanti incapati nelle mani della giustitia sono condannati chi alla galera, e chi ad essere confinati, o frustati, o appiccati, o ad altra vile, ed opprobriosa morte? non per altro certo, se nò per il loro souerchio ragionare, per il lor troppo parlare; perche se quando vengono tormentati con la corda, o col fuoco a piedi, o col caualetto, o con altri tutti penosi modi, gli fusse grato il silentio, se taceessero in quel tempo, & non manifestassero gli misfatti loro,

le lor

le lor ribalderie, la giustitia se non perodi rado quando, che sono affatto per testimonij conuinti, o trouati in fragranti, ouero in altri modi ne quali sono obligati dalle leggi & non li punirebbe con sì graui castighi, non li condenarebbe come fà, a sì tremende, e spauentose pene.

Aless. Questa regione è tanto calzante, che mi par simile à quella di colui, che dicea auer nome Agostino. perche era nato il giorno di San Francesco, perche gli huomini à forza de tormenti manifestano le lor secre sceleratezze, volete lor attribuire questo vitio della loquacità? Chi potrebbe star saldo à quei patiboli così atroci, che da ministri di giustitia son stati ritrouati, per far a rei scoprire i commessi delitti? Ben peggio è delle donne, le quali non forzate da tormenti, ma solo dalla lor poca prudenza inuitate, dicono tutto quello, che fanno senza sapere con la pretiosa chiaue del silentio tener segreta cosa alcuna, entro del petto. E che ciò sia vero, fin dalle fauole de Poeti n'abbiamo doi effempi. Il primo è di lara ninfa, che fù tanto ciarliera, che non seppe tener celati gli amorosi furti di Gioue, perche gli riuelò a Giunone, onde ne riportò il meritato castigo della perduta lingua. E l'altro è di Ca-
ca, che fù così cianciera, che riuelò ad Erco-
le i

lei furti, che gli fece Cacco primo ladro d'Italia, togliendogli i Buoi, & traendogli cō la coda all'indietro, nella spelonca, accio dalle pedate non fussero i suoi furti conosciuti.

Quad. Se presso di voi le favole hanno fondamento di ragione, vi posso dir anch'io à dis-favor degli huomini, che Batto pastore fù molto linguaciuto, percioche rivelò il furto di Mercurio ad Apolline, onde in pena di tal errore fù tramutato in pietra di paragone: il che dimostrano questi versi d'Ouidio tradutti dall'Anguillara.

*Nero il fà divenir qual vn carbone,
E si l'indura poi, ch'vn sasso fallo,
Quel sasso il fà, che chiamiam paragone,
Che vero saggio da d'ogni metallo,
La doue poi mutò conditione,
Nessun poi tradì più, non fè più fallo,
Disse poi sempre il ver per quel, ch'io veggio,
Per non si transformar di mal in peggio.*

Così vi posso anco raccordar di tantalo, che per la sua lingua troppo loquace fù condannato nell'onde con vna perpetua sete, e con ardente desio di cogliere certi pomi, à quali quanto più s'auuicinava per pigliarli, tanto più s'allontanauano dalle sue mani. Del quale listesso Ouidio disse.

*Querit aquas, in aquis, & poma fugacia captat
Tantalus, hoc illi garrula lingua fuit.*

Pari.

Parimente abbiamo, che fino il Coruo per la sua loquacità fu cangiato di bianco, in nero col cui effempio procura il prenominate Poeta d'insegnar l'huomo à schiuare questo vizio del troppo ragionare. E questo è il sentimento delle sue parole.

*Maledico loquace fatti esperto,
Se in mal non vuoi cangiar mantello, e viso
S' in giudicio non sei per forza astretto,
Non iscoprir già mai l'altrui difetto.*

Bisogna dunque far vn ottima conchiuisione, e dire, che solo sia proprietà dell'huomo l'esser ciarliero, & linguaciuto, & non della donna, la quale come, che sappia quel famoso detto d'Arpocrate, che per viuer bene fa di bisogno auer tre cose, occhio da vedere, giudicio da notare, e bocca da tacere, da lei s' impara anzi il tacere, che'l souerchio parlare, si come dimostrò l'onor dell'amorose scole Francesco Petrarca, in vn de suoi sonetti dicendo, che nella sua Laura viera,

Il bel tacere, e quei santi costumi

Ch'ingegno vman non può spiegar in carte.

leß. A me non piacque mai ch'vna falsa lode donata da vn appassionato amante qual fu il Petrarca alla sua Donna, si dica conuenir in generale à tutto il sesso femminile, perche questo è ordinario stile de dotti innamorati, d'innalzar con mille false lodi, le donne da loro amate

amate fino al Cielo. Se fin ora forse tratto da quelle fauolose autorità d'ouidio non siete ancora fatto capace del vero (sendo così spesso presso di voi per i perbole creduto) che non gli huomini, ma le donne sijnò ciarriere, raccordateui l'istoria di quel Cittadin Romano domandato Papirio. Ritrouandosi vna volta questi essendo ancor giouanetto col padre suo nell'augustissimo senato di Roma, e sentito ciò, che d'importante trattarono que' Senatori sapientissimi padri della prudenza vmana, subito, che fù tornato à casa dalla sua madre fù instantemēte interrogato, che cosa vdito auesse à trattarsi in quel consiglio: alla quale negando di manifestar alcuna cosa, tant'ella perseuerò nell'importunarlo con preghiere, e fin con le minaccie, che per leuar seia d'auanti, si rissolse dirle, che le aurebbe ruelato il tutto, mentre che ella gli promettesse di tenerlo celato. Al che promettendo la curiosa dōna di fare, e di più presto lasciarsi sterpar la lingua dalla bocca, e'l cor dal seno, che propalar mai ad alcuno quello le dicesse, l'accorto; e ben nato figlio, che nella verde, ed acerba etade de gli anni suoi, mostraua maturi i frutti della prudenza, e del regimento spinto dalla viuacità del suo arguto ingegno, dissele. Sappiate signora madre, che d'altro non si è trattato nel Senato

nato, che da l'ordinare per beneficio vniuersal della Republica questa legge, che vn huomo possa pigliar due mogli, o vna donna doi mariti, & per quello che ho potuto comprendere inchinan tutti al fauor de l'huomo; onde nel primo consiglio, che si farà, io tengo di sicuro, che questa parte passerà a tutte palle, ch'vn marito possa hauer due mogli. Al sentir delle qual parole talmente restò presa di sdegno, che tutta infuriata se n'andò a trouare molte principali, dame della città, a quali con lagrime a gli occhi, scoprendo quello, che'l saggio, & faceto figlio le hauea detto deliberarono d'andar tutte d'accordio in Senato, oue giunte cominciarono alzar la voce, e dire in vn con corde grido, che non due mogli ad vn marito, ma doi mariti, ad vna moglie, voleuano, che si risolueffero di concedere, e d'ordinarne perciò vna irreuocabil legge. Il che udito da quei venerandi vecchi, per cotal nouità rimasero tutti attoniti, e marauigliati, e ricercando la cagione perche haueffero fatto cotal temerario richiamo, il giouine Papiro gli cauò di pensiero, narrandogli quanto gli era auuenuto, & come per timore, & per importune preghiere della sua troppo curiosa madre, le hauea vsato

P quel.

quell'inganno; Laonde conosciuto per figlio di gran valore, e di maggior speranza, ne fù di molti onori presta, e liberalmente premiato. Ma quanti ve ne sono nell'istorie di questi somiglianti fatti, che manifestano esser le donne a guisa del mare, che i cadaveri rifiuta? non sapendo elleno ritener i secreti nel seno, che non li mandino ai lidi de le labra? Voglio però, che questo essēpio, qual'è tanto solenne, e nō si può scusare, m' vaglia p' tutti gli altri, che narrar vi potrei.

Gaud. Voi vi fate così gran capitale di questo fatto antico, ed ormai rancio, che nel narrarmelo m'hauete quasi, che stācate l'orecchie se scoperte quella signora quel, che per secreto le hauea detto il suo figlio, perche giustamente nol poteua fare? se niun dāno col riuelarlo, ma più tosto euidente beneficio pretendea di porgere alla sua Republica di Roma? Se l'huomo pigliasse due mogli in qual tempo mai potrebbe star con l'animo tranquillo, e viuer in pace? la casa propria non sarebbe sempre casa di risse, e di discordie? Se il marito porgesse ad vna moglie la destra mano per darle dinari di comperarsi alcuna cosa, e nell'istesso tempo sarebbe necessario, che porgesse la manca per sodisfar all'altra; se vestisse vna di seta, parimente

mente all'altra conuerebbe far il simile. Così gli ornamenti. Così la mensa, così i sguardi, così i vezzi, così gli abbracciamenti, farà dibisogno (chi non volesse star sempre su le contese) che fossero in tutto, e per tutto vguali, & perche o per inclination naturale, o maggior conformità di sangue, o per più prontezza nel seruire, o gratia nel conuersare, sarebbe quasi impossibile, che il marito non pendesse più ad vna, che all'altra, quindi ne seguirebbe, che tra maritati ci sarebbe sempre di che gridare: & quel che è peggio l'vna moglie inuidierebbe l'altra, onde verrebbero tra di loro spesso, spesso non solo a contentiose, ed ingiuriose parole, ma ed anco a squarciarsi le vesti, a stracciarsi i capegli, ed a graffiarsi il volto. Di maniera tale, che vn pouero marito, in vece d'hauer due belle mogli, non ne potrebbe goder pur vna sola sana, e bella, con pace, e con quiete d'animo. Si che per ischifar tanti, e sì graui disordini, fù se non lodeuol cosa, che quella Signora, con l'altre Dame quali della marital, e domestica concordia erano amiche, si querelassero con quei Senatori acciò non publicassero vna sì brutta, & tirannica legge. E forsi che si dimostrarono poco prudenti, e leggiere in prestar fede ad vn figliuolo non conosciuto ancor

per menzognero? e perche non doueano indubitatamente credergli se d'auanti scopsero quei Senatori del tutto mal affetti al sesso femminile? Non instituirono infino contro le donne questa ingiusta, e partial legge, che niuna donna potesse mai ber vino? questo lo dice Dionisio Alicarnasseo nel suo secondo libro, e Cicerone ne i libri della Republica, citato da Nonio Marcello nella parola *temetum*, che da Romani così era chiamato il vino. Trouiamo perciò fra gl'antichi essempli che la moglie d'Egnatio fu empientemente dal suo fiero marito uccisa con vn bastone, perche hauea beuuto vn bichier di vino. E Fabbio Pittore ne gli annali racconta, che vna gran Gentildonna di Roma fu fatta morire da i parenti di fame, per hauerle trouate addosso alcune chiaui contrafatte della cantina, per bere taluolta senza, che alcuno lo risapesse. Così il Biondo nel quinto libro della sua Roma trionfante riferisce d'hauer veduto vna carta di dote fatta fin al tempo di Romani, nella quale il marito permetteua a la moglie di lasciarle ber vino per otto giorni dopò il parto, e nel tempo dell'infermità; ed ogni festa dargline anco vn bichiere. E che vi pare di queste leggi dirò meglio di queste antiche bestialità? Ditelo voi non ebbero i Romani vn grandissimo

fimo torto a voler priuare le donne di questo pretioso licore, che è vnica delitia, anco delle più laute mense. Non mostraron egli- no d'auer l'animo proteruo verso di loro, non permettendole sotto grauissime pene, che potessero ualersi di questo gratioso latte della benigna natura, da cui tante fiato forza nel corpo, e uitiacità nell'ingegno si riceue? o pouere donne, come con inaudita crudeltà le tiranneggiuano, o come miseramente le opprimeuano. Que' Senatori, & non le donne facea di mettieri, che si priuassero di uino, acciò come maschi, e perciò di natura più caldi, e più sottopolti all'ebriachezza, non si mettessero a rischio di fare, che dalla forza di quello ne fossero offuscati i lor ceruelli; onde imparassero ad instituire leggi uniuersali, ed altresì giuste, e sante, & non fauoreuoli a maschi, ed inique, e crudeli contro il pouero sesso donnesco. Non gli bastò fin l'animo di sentenziare, che fusse lecito a Caio Sulpitio ripudiar la moglie, per esser stata fuori di casa senza uelo in capo? e Publio Sempronio nō ripudiò la sua moglie per esser ita a uedere a far unagiostra senza sua licenza? e Caton Censorino (come narra Seneca in una sua Epistola) non fece una legge, che niuna nobile Romana potesse uscir di casa sola di

giorno, e di notte nè sola, nè accompagnata? Non si può con parole esprimere quanto auessero i Romani in abbominio le donne. Dalche vi potete benissimo chiarire, che non infcretezza, non legierezza, non infedeltà, non loquacità, ma desio d'onore, di reputatione, e di domestica pace, fu cagione, che la madre di Papirio, & l'altre Signore si querelassero con quelli ignoranti Senatori, che in tanti modi si erano dimostrati del sesso femminile empì persecutori.

Aless. Come vi può dar l'animo di spaciare per ignoranti, & di tassare per poco prudenti nel proscriue l'leggi, quelli antichi Romani, il retto gouerno de quali, è ancor norma a Principi d'oggi per imparar' a ben reggere i loro Stati? Qual altra cosa più marauigliosa, e degna a noi ha potuto dimostrar l'antichità, che quella gran Republica, che ornata d'arme, ed armata di virtù con vittoria supportò sempre gl'impeti de nemici, & sconfisse i numerosi Eserciti d'Atene, & condotti i Rè nemici legati auanti a Carri trionfali in Campidoglio, in breue spatio di tempo ne prese di tutto'l mondo la Monarchia.

Gaud. Si ma vedete che se ben auea alcune parti degne di lode, & meriteuoli d'esser' imitate, che n'auea poi cento, e mille degne di biasimo,

biasimo, & da esser fuggite; Si come furono alcune sue inique, ed ingiuste leggi. Perciò quella fortuna, che con lieta faccia, & veloce volo l'auca inalzata a sì sublime seggio, a sì gran dominio, come indegna affatto di longo tempo dimorarui, in picciolo interuallo di tempo, la riuolse al basso, & per giusto castigo serua, & schiaua la rese sotto la potenza de molti imperatori crudelissimi tiranni. Ma già, che vi piacciono tanto gli esempi de Romani, perche a proposito del troppo parlare, o tacer di donne non vi siete ricordato di quella gran Portia gentildonna Romana, che per far in se stessa proua, che'l suo marito Bruto le potea depositar nell'orechie ogni secreto, si ferì secretamente con vn coltello, e senza medicarne la ferita, valorosamente, senza pur mandarne vn minimo sospiro sofferì per molti giorni l'aspro dolore, che quella volontaria piaga le porgea. Di che poi senza il suo consenso, se ne fece chiaro il Marito, ed insieme, che l'animo le bastaua di tener celato ogni di lui secreto. E gl'istessi Romani (che voi tanto lodate) per dimostrar quanto le donne siano secrete, e par che nel fauellare, tra le vanità de loro Dei aucano vna Dea chiamata Angerona sopra il Silentio, e non vn Dio; volendo pur acce-

nare non effer proprio de gli huomini, ma solo delle donne, il tacere, ed il parlar poco.

Aless. Voi siete più geloso della grandezza delle donne, che non sono i Corteggiani della gratia de lor Signori, laonde se bē in fatti riescono così secrete, come vn tiro d'artigliaria, tuttauolta sapete sì bell'arte usare in magnificarle, ed essaltarle, che non posso se non ammirar le vostre parole, ed insieme celebrarui per vn elegante dicitore; benchè non sia del tutto degna di lode quell'eloquenza, che solo serue per instrumento a condannar l'innocente, ed a coprir il difetto del reo, sì come voi procurate di fare, col attribuir questo vitio del souerchio cianciar agli huomini, e leuarlo dalle donne, tuttoche sia sopra ogn'altra abominanda cosa da essi detestato, ed aborrito.

Gaud. Che questo così sia, inquanto a me tengo che nò; e per farui vedere, che non parlo (come si dice) al vento, ve ne sia'nobilissimo testimonio quel fatto d'Alessandro il Magno; egli dopo l'auer letta vna lettera di grandissima importanza mandatagli dalla Reina sua madre mettendosi poco dopò vn de suoi più cari corteggiani a leggerla, si cauò di ditto l'anello, che adoperaua per sigillare, & lo puose alle labra d'Efetione che tal era il nome del Corteggiano, auuifandolo

con

con quell'atto, che douesse tener ferrata la bocca, col non fare ad alcun palesar quello, che letto auea. Per loche se l'huomo non fusse per natura loquace, non sarebbe stato bisogno intimargli con quell'atto la secretezza, ed il Silentio. Pitagora perciò vedendo quanto sia l'huomo procliuo al ragione, insegnaua prima a suoi Scolari il Silentio, volendo, che stessero alquanti anni senza parlare auanti, che si faticasse nell'insegnarli le scienze. E Filipide, che fù Poeta molto grato al Re Lisimaco, si confessò da se stesso ciarliero [posciache facendogli esso Re vn giorno grandissime proferte, rispose io accetterò più, che volontieri qualunque beneficio mi farai, ma non voglio, che tu mi scopri alcun secreto. Sapendò egli quanto fusse inclinato a palesar il tutto. E per tal ancora si conobbe Anassagora Filosofo, il quale ne tormenti si tagliò con i denti la lingua per non scoprire vna certa congiura. Integnandoci egli non essere così stretta amicitia, nè così gran parentela tra'l core, e la lingua, benche vi sia qualche consanguinità; che possino star sempre insieme, senza sospetto di qualche male. Ma lasciamo gli antichi essempli, e veniamo all'isperienza del tempo d'adesso. Quanti huomini si trouano così ciarlieri, ch'appena hanno

aiuto

auuto vn sguardo ò vna grata risposta da vna donna che vā su per le piazze, & per i ridutti, altrui mostrādo quel fauor riceuuto? Quāti senza quel freno di vergogna, che alle dōne suol'esser di tanto spauēto, con le loro insolenti, & bugiarde lingue (come cō quelli occhiali di Fiandra nuouamente tro uati) si godono in farsi credere vicini d'amore a Signore, & a Dame onorate da quali più viuono lontani che non fanno i più spacciati poveri, da più ricchi tesori, dell'amor di quelle sol godendo, come i topi de Spetiali, leccando gli albarelli di fuori? E quanti per auer sol tocco i panni, si vanno fuor d'ogni proposito vantando, ch'elle son lor corse dietro a pāni alzati, che li pregauano, & spasmiauano di loro gloriandosi d'auer auuto cosa, che non aurebbero ne anco auuto ardimento di pur pensarla. Et se pur è vero, che abbijno auuto qualche piacere, pche come d'opra virtuosa darsene vanto? e rendere si crudel ricābio di fiera ingratitudine? Questa è poi la cagione, che per l'inique ciancie de tali huomini, molte donne cōpassion alcuna de veri, & virtuosi amanti non hanno, onde dal più delle gēti questa vanagloriosa, inguacciuta, e pazza canaglia è aborrita.

ess. Perche io non son huomo, che stia su la professione di praticare con innamorati, tut

to, che all'età mia non disconuenga; io non mai ho sentito alcun amante à vanagloriarfi come dite de piaceri, o di carezze ricevute da alcuna donna, & se à caso io n'vdissi alcuno, non potrei di meno fare, che acremēte non lo riprendessi, come meriteuolissimo di biasimo grande, e di gran vitupero.

Gaud. Voi faresti a così fare il debito vostro, perche si come vn vero seruidore, non deue permettere, che il suo padrone da chi, che sia venga ingiuriato, ò mal trattato, così parimente deue far l'huomo in difesa della donna, essendo ella per natura Signora di lui, se ben il costume è contrario, perche l'huomo più robusto, e di maggior forza formato, che la donna non è, violentemente, e contro ogni ragione la sforza, e tiranneggia.

Aless. A credere le cose credibili non mi faccio pregare, ma questa, che mi dite, è cosa tanto lontana dal vero, che niente più. La donna fù fatta per aiuto dell'huomo, adunque più presto per serua, che per signora dell'huomo ella si deue tenere.

Gaud. Veramente è aiuto dell'huomo, ma è aiuto; e seruitu tale, che dice anche fauore. Vn gentil'huomo aiuta à liberar vn pouero carcerato, adunque è men nobile d'esso carcerato? chi affermerebbe mai questa pazzia? Non dimostra il gentilhuomo aiutante essergli

fergli superiore, auendo il carcerato bisogno del di lui fauore, sēza il quale nō verrebbe liberato? Così la donna è fatta sì per aiutar l'huomo, mà è vn aiuto, che dice fauor grande all'huomo, concorrendo ella d'aiutarlo, e d'vnirsi con lui affine, che così possa di creature humane arricchir il mondo.

Aless. Mi piace sopramodo questa dichiarazione, tutto che prima il diuer so ne sentissi.

Gaud. Vi piacerà fors'anco quest'altro pensiero che voglio dire ad honor delle donne. Il mondo, che è opera tanto magnifica, e nobile in tutte le sue parti non ha egli preso il nome da tre donne? L'Asia è così chiamata dalla madre di Prometeo, figliuol Di apeto chiamata Asia. L'Africa, che diceuasi altre volte Libia, fù nominata da Libia moglie di Epaso figliuolo di Gioue, e L'Europa fù così detta dalla figliuola d' Agenore Re de' Fenici, qual Gioue rapì in forma di toro, & portolla in Candia. Et tutta la terra insieme, è detta madre vniuersale, onde disse il Petrarca,

O ciechi, il tanto affaticar che gioua?

Tutti tornate à la gran madre antica,

E'l nome vostro à pena si ritroua.

Ed aggiungo ancora, à fauor delle donne, che ad esse in auantaggio dell'huomo diede

la natura il latte, col quale per qualche tempo mancando loro l'vsato alimento, si potrebbero mantenere, perche egli è di tanto vigore, che non pure nutrisce i bambini, mà etiandio gioua a gl'infermi, ed è sofficiente à conseruar viuo ciascheduno di età matura, si come l'effempio d'Amnion, e di quella Matrona Romana, ce lo fa chiaro posciache condannati in pregione, à morir di fame, furono dalle pietose lor figlie pasciuti col proprio latte.

Aless. Se bene al feminil sesso dalla benigna natura sù concesso il latte, tuta volta non lo stimo io per così gran fauore, come v'immaginate voi, sendo anco concesso non solo alle bestie, che stanno fra noi, mà fin alle fiere, che abitano ne' boschi. Dirò bene, che la natura più cortese si mostrò verso l'huomo, facendolo di più alta, & più nobile statura della donna?

Ad. Se l'essere di maggior altezza, dice maggior eccellenza, e nobiltà, molti animali priui di ragione, che sono più alti di corpo dell'huomo, farebbero più nobili di lui? Non sapete, che fin nel sesso virile la straordinaria altezza, ò statura dell'huomo, è argomento dell'inettezza dell'animo? & che è famoso detto Homo longus raro sapiens? E Catullo Poeta non disse, che la grandezza del corpo,

po, non era l'odeuole nella donna? Sentitene vn suo epigramma, che dice.

Quintia formosa est multis: mihi candida longa

Recta est: hæc egofic singula confiteor

Totum illud formosa nego: nam nulla venustas,

Nulla in tam magno corpore mica salis.

E credo che ciò dicesse, perche in vn corpo mediocre, e di legitima statura, qual'è quello della donna, la vertù stà più vnita, si spiriti più raccolti, & però più atti al perfettamente operare.

Aless. Se dunque la statura della donna, è tanto lodeuole, perche cerca ella artificiosamente con pianelle tant'alte (si come ora costumasi) di farsi vguale, e anco superiore alla grandezza dell'huomo?

Gaud. Voi siete in molte cose più curioso di Dicearco, che scrisse le misure dei monti del Peloponesso, & non auete ancora penetrato la cagion vera, perche la donna porti que zoccoli, ò pianelle così alte; questo non auiene come voi dite perche ambisca con questo artificio di farsi d'altezza somigliante all'huomo, perche si contenta d'esserli superiore nella bellezza, nella gratia, nelle doti dell'animo, e per tanti singolar fauori à lei dal Cielo liberalmente concessi, ma perche essend'ella d'vmida complessione, stia più lontana dalla terra, per non accrescersi vmi-

dità

dità maggiore; onde le venga cagionata qualche infermità; Che se noi huomini, che siamo di complession calda, e secca per patire qualche vmidità à piedi facilissimamente si raffreddiamo, & ne sentiamo manifesto nocumento, che farebbe poi la donna d'vmida cōplexsione caminando per terra con le scarpe sole, non s'esporebbe perciò ella a manifesto pericolo di qualche malatia graue? Quindi à mio parere, costumano le donne di Vinetia di portar più alte le pianelle, che non fanno l'altre, nell'altre Città; per non sentire dell'vmidità della terra, che per essere questa Città fondata nel mare, in essa è cagionata.

Aless. Se dunque portan le donne le pianelle per propria vtilità corporale, & non per ambitione, ò vanità perche portarle tanto attillate, e belle? Ornate de fiocchetti, e ricamate di seta, e fin coperte di damasco, di veluto, e di broccato?

Gaud. Porta anche vn cauagliar la spada per sua vtilità, come per rintuzzar l'orgoglio de chi volesse leuargli vn neo del suo onore, e puz la vuole co' guarnimenti lauorati alla damaschina, ouer d'argento, ò d'or coperti. Si porta per diffenderfi dalle piogge, ò dal sole il capello, ma che vtilità ci porta il portarlo cinto di perle, ò di pretiose pietre, con finissime penne d'Aighironi, ò d'altri vccelli? Chi non

non volesse auer risguardo ad altro, che all'vtilità sarebbe vn menar vna vita da filosofi antichi, chauea più tosto del bestial, che del ciuile. Conuiene, che nel nostro vestirsi, non abbiam tanto l'occhio all'vtilità, che si scordiamo della pulitia, e degli ornamenti conueneuoli alla nostra conditione. A questo fine così portan oggidi le nostre donne le pianelle tanto ben ornate, perche così conuiene alla pulitezza, & ciuiltà mondana, per nō essere come i Pauoni sono, vaghi in tutto'l corpo, e ne' piedi bruttissimi da vedere. Se non volessimo dire, che le donne così costumano di fare in memoria d'vn gran fauore, fatto ad vna donna, per occasione d'vna pianella. Racconta Saffo dottissima poetessa, che stando vna donna chiamata Dorica, à lauarfi ad vn fonte, calò all'improuiso vn Aquila à basso, e tolse vna delle sue pianelle, e la portò fin sopra alla città di Menfi; doue stando Psametico Rè dell'Egitto allo scoperto à render ragione, lasciò l'Aquila eader la pianella in grembo del Re; il qual mosso da questo marauiglioso accidente, parendogli questo esser stato vn celeste auiso, che douesse pigliar in moglie colei, de chi fusse quella pianella, così pulita, ed attillata, da cui argomentar potea la gentilezza del piede, e per conseguenza ancora di tutto il corpo, fece publico bando

bando per tutto'l Regno, che chi hauesse perduta vna tal pianella, non mancasse di comparirgli quanto prima innanti. Alla cui noua dalla Città di Nouerati comparue la bella Dorica, per l'arriuo della quale per tutto l'Egitto ne fece fare solenissime feste, e con indicibile allegrezza, se l'accettò per sua cara sposa. Per il qual fatto io vò argomentando che forse le donne ancora à tempi nostri si dilettano di portare cosi vaghe, e pulite le pianelle, perche pulita, e bella era ancora quella regal pianella.

Aless. Marauiglioso caso, che non si legge esser mai accorso in altro luogo, e tempo. E chi sà, che tra le donne nō vi sian di quelle cosi semplici ch' à bella posta portino pōpose, & pulite le pianelle cō pensieroche simil fortuna ancor ad esse, accader le debbia, di diuētare Reine per cagione d'esse pianelle.

Guad. Non credete mai, ch'alcunna donna sia così scema di ceruello, che si fōlle pensiero possa nutrir nel seno. Non abbiam di già veduto quanto di sottigliezza d'ingegno, e di giudicio, siano tutte le donne superiori a gli huomini? Leuateui dunque da cotal vana imaginatione, come troppo lontana da ogni verisimile. Mà vdite il suono delle trombe, che ci annuntia il Bucintoro di sua Serenità vicino. Stiamo attenti al suo arriuo.

Q. DIA.

DIALOGO QVINTO.



LA Maestà del Serenissimo Prencipe di Vinetia con la quale se ne vâ a sposar il mare per i Senatori, ed Ambasciatori, che l'accompagnano, per i nobili, che lo cortegiano, e per tanti altri, che lo seguitano, e cosa tanto rara, e degna, che chi con gli occhi proprij non la vede, non è possibile che capir la possa; onde Gaudentio al sentir delle trombe, volgendo gli occhi al gran Bucintoro di sua Serenità, che gli passò dauanti, doppo le solite riuerenze, che soglion si fare à si gran Personaggi, tutto di marauiglia preso, così ad A'essandro disse.

Gaud. In vedendo la regia, & signoril maestà del nostro Augustissimo Doge à sedersi in mezzo à tanti Illustrissimi, ed Eccellentissimi Senatori, mi è parso di mirare nel suo ingemmato seggio vn altro Giove, cinto da nobilissima corona de suoi Dei; La onde s'io non fussi huomo come sono, più atto all'vdire, che al ragionar disposto, da sì bella occasion inuitato, vorrei con alti encomii, e con sourane lodi celebrare non solo le rare,

re, e preclare doti dell'animo di sua sublimità, ma le grandezze tutte di questa Eccelsa Republica, ed in ispeciale la prudenza di bē reggere i Stati, alla quale tutti i nobili di questa Città paiono nati; e quella felice libertà, nella quale al dispetto d'inuidiosi nemici, gloriosamente si mantiene.

Aless. A perito, & facondo Oratore come voi siete, non è dubbio alcuno, che anco all'improvviso non che pensatamente vi basterebbe l'animo, & d'onorar con perpetui onori, & di magnificar con immortali lodi questa Nobilissima Signoria, [dopò il Sommo Pontefice, vnico splendore, & gran decoro d'Italia; posciache con eccellenze più, che mirabile sapete discorrere d'ogni materia tutto che difficile, & scabrosa; ma l'amor, che portate alle donne, è quel potentissimo freno, che vi ritira dal non essercitare il vostro ingegno in altro, che nel lodar il sesso femminile.

Gaud. Viringratio di tante lodi, che mi date quali sò non auer mai meritato, & se pure qualche raggio d'eloquenza in me si troua adoperandolo in celebrar le donne se rimango di lodar questa Republica, non vengo almeno ad essaltare questa Città di Vinetia nella quale con pace di tutte l'altre d'Italia, vi sono le più belle, e le più gratiose gentil-

donne ch'imaginar si possa? Sono pochi doi occhi per mirar le rare fatezze loro per cioche alcune sono tanto belle, che non solo in terra, ma sarebbero belle in Paradiso. E quante vi sono di tanto senno, che basterebbero a reggere, e con prudenza, le Prouincie, e di Regni intieri? Quante di tal creanza, e de costumi, e virtù dotate che non ponno tante gratie rendere alla natura di quanto le sono debitrice? Non fia dunque marauiglia se cosi volontieri fauelli delle donne, trouandosi nel donnesco sesso cosi rare eccellenze.

Aless. Mi piace il pensier vostro, mà vorrei, che si come vi dilettrate di lodar le donne per le virtù, & bellezza naturale, cosi vi cōpiacesti per tenere diritta la bilancia di biasimarle per le vanità, & bellezza artificciata, e finta intorno à quale molte con tanta diligenza, e con tanta cura vi s'adoprano, non altrimenti, che se da quella il lor onore, & la propria vita dipendesse. Imperoche qual più brutto, qual più indegno costume si può trouar di questo, che spender mala, e vanamente il tempo, che più vale, che qual si voglia pretioso tesoro in frascherie, in leggerezze, & vanità come fan molte donne non dirò di Venetia solo, mà di tutto il mōdo? Le quali ignorando, che,

Il lascio non può d'Ecuba far Ellena

Non par, che altro abbino per lor vero elemento, che l'abbellirsi onde come disse Terentio. *Dum polluntur, dum comuntur annus est?* Perche tutto di si vanno occupando in pulirsi, ornarsi, lauari, petinarsi, specchjarsi, profumarsi, ed accomodarsi il capo con tal arte, e maestria, e cō tante noue foggie, che non possono mai i lor capegli (come dice Tertuliano nel trattato de gli ornamenti femminili) auer quiete alcuna. Ora gli raccolgono, ora gli auolgono, ora gli lasciano crescere, ora gli tagliano, altre si diletano di torcergli, ed increspargli, altre, che vaghi, e sparsi pendano, tal'ora gli accomodano intorno alla fronte inanellati, ora agguisa di corona regale intorno al capo, lasciandone parte dalle tempie ricader giù per le guãcie Di maniera, che se i poueri capegli sapessero parlare, farebbero forzati di gridar alle donne. E possibile, che non possiate lasciarci viuer quieti vn giorno, senza metterci in noi le mani, con tanti innumerabili modi d'accomodarsi, or alla Milanese, or alla Piemontese, or alla Veronese, or alla Romana, or alla Bresciana, or alla Ferrarese, ed or con mille, e mill'altri inuentioni, secondo che vi dà il capriccio? Che più quando mai cessate o donne d'adoperar o-

gli, sali, licori, ceneri, vitrioli, salnitri, deco-
 tioni, ed acque colorate per renderci lucidi,
 biondi, e di color d'oro? Quando mai la-
 sciate d'intrecciarci di seta, ò di cordella, ò di
 fetuccia tessuta d'argento e d'oro? vnendo-
 ci con aghi, ò con spilletti d'osso, di cristallo
 ò d'altra materia pretiosa, e nobile, ed ornā-
 doci con tanti capietti, con tanti nastri, e
 rosette, e fiori naturali, ed artificiali? Io per
 ciò tengo per fermo, che à molte donne
 caschino i capegli dal capo, restandone mi-
 seramente pelate, perche come disperati
 per la continoua molestia, che gli danno le
 donne, si tiffoluoano di non voler star più cō
 esse loro, Ma finiscono forse ne capegli le
 vanità femminili? Signor nò, perche solamē-
 te per leuar via le macchie causate dal Sole,
 ò per tener si la carne pulita, e morbida, che
 non fanno? Adoprano il succo de limoni,
 ed acque de fiori di faua, & de ligustri, di
 amandole, di foglie di persico, di vite, & di
 cipresso stupendissime à questo effetto. Al-
 tre per rēdersi lustre, vsano mollica di pane,
 aceto lambiccato, acqua di sterco di bue, ò
 crocodillo. Et per contrafarsi la faccia, &
 rendersi rubiconde, ancor che, pallide; &
 bianche ancor che nere; come se tenessero
 vna botega di spetieria sopra di loro, tengo-
 no sempre al lor disegno preparati buffoli,
 scat.

scattolini, ampolline, albarelli, guasta dette, orciolini, e vasetti pieni di biache, di solimati, di zolfi, di draganti, di cirugie, di minij di gomme, di lumi scaiola, di litargiri, di lume zucarina, di lume di feccia, di fior di cristallo, di poluere de coralli, di sangue di drago, di termentina, di calce viuua, di molti ogli, di molti sughi, & di mille empiastri, per i quali artefici le miserelle procurando l'arteficial bellezza, ne vengono in poco tēpo à perdere la propria, & naturale, perche dal tanto fregare, stropicciare, & stendere quelli empiastri raffrenano, & smorzano il viuo colore della pelle, mortificano la carne, fannole perdere il vigore, & diuengono gialle, brocute, crespe, & rancie. E per le tante vmidità, che le piouono dallo stemprato ceruello, se le annegriscono i denti, & se le infracidiscono in guisa tale, che sono forzate di mandare vn graue, e puzzolente fiato, ch'auuelena i baci, amareggia il lor parlare, e la lor conuersatione rende del tutto odiosa. Di maniera, che questo troppo abbellirsi, oltre l'offesa del Cielo si vede per isperienza, che è cagione di molti graui, ed intolerabili disordini, E se non vi fusse altro questo mi par assai, il vedere, che questi volti imbellettati, smaltati, calcinati, & porporati & queste donne in sōma studiose de lisci, &

delle bellezze fatte à mano, sono anche in opprobrio à tutti gli huomini prudenti, & di ceruello, i quali non fanno di cotali donne buon giuditio, stimando che come hanno i colori finti nel viso, che così tenghino i pensieri finti, e falsi nel core; & se pure alcune volte ciò non s'auera, pare gran marauiglia. La onde Ausonio il souerchio ornarsi di Delia biasimando, (se la memoria mi riferisse il vero) disse.

Delia nos miramur, & est mirabile, quod tam

Dis similes estis tuque, soror que tua,

Hac habitu casto cum non sit casta videtur,

Tu preter cultum, nil meretricius habes.

Cum casti mores tibi sint, huic cultus honestas

Te tamen, & cultus damnat, & actus eam.

E se non temessi di recarui noia col mio forse troppo lungo discorrere, vi narrerei anco, e della moltitudine grande de gli ori, & delle gemme, che portano intorno al collo, ed appese a capegli, ed all'orechie, e della numerosità, & varietà delle vesti di seta, di damasco, di veluto, di raso, d'ermesino, e di broccato, ornate di ricchissimi, & finissimi ricami d'oro, intagliati, e molto rileuati. Così di certi abiti sfoggiati, e troppo licentiosi con i quali come dice il Dante s'accomodano il seno in tal maniera.

Che van mostrando con le poppe il petto.

Così

Così vi potrei anco dire di quell'istruauagan-
te modo, che tengono nel pelarsi la fronte,
ed aggiustarsi le ciglia, qual venne espresso
dal cauagliere Guarini con questi versi, detti
da vn Satiro contro Corisca ninfa.

Spesso vn filo incrocicchi, e l'vn de capi

Co' denti offerri, e con la man sinistra

L'altro sostieni, e del corrente nodo

Con la destra fai giro, e l'apri, e stringi

Quasi radente, forfice, e l'addatti

Sù l'inequal lanuginosa fronte.

Indi radi ogni piuma, e suelli insieme

Il mal nascente, e temerario pelo,

Con tal dolor, che penitenza è il fallo.

Gaud. A dagio vn poco o Signor Alessandro
non siate così longo, e rigido censore delle
feminili attioni, perche se ben, bene col vi-
uo dell'ingegno penetrarete la vera, & real
cagione de gli abbellimenti, ed ornamenti
loro, stimarete le donne, che ciò fanno anzi
degne d'ere molto commendate, che biasi-
mate punto. S'ornano le donne, s'abbeli-
scono le guancie, s'acconciano con vaga le-
giadria i capegli, vanno adobbate di belle, e
ricche vesti, il confesso; ma perche le poue-
relle s'ingegnano d'impiegar così ogni lor
cura, e pensiero in farsi belle? ah non per al-
tro, se non perche sapendo quanto possa la
loro bellezza in petto virile, per auuiuarlo,
per

per accenderlo, e per infiammarlo d'amore venghino con queſti mezzi à ricouerare, ò almeno à deſtare vna picciola ſcintilla di quell'amore, che per la longa conuerſatione mirano ne crudeli mariti indebitamente andar ſcemandò. E queſta non è ella vn' attione eroica, ed illuſtre, e perciò degna di eſſere da ogni bocca lodata? non è ella vn' opera piena di ſingolar bõtà, null'altro pretendendo le donne col loro ornarſi, che'l mantenimento di quell'amor coniugale, ch'eſſer ſuole il vero, & real ſoſtegno delle famiglie, ſenza'l quale ſi rouinano le caſe, ſi deſertano, vanno a male? Amano ſi i mariti le mogli loro in que' primi giorni, che conieſſe ſ'accompagnano ne maritali letti, perche più fogliono in que' tempi gli ardor delle amoroſe fiamme auer poſſanza, ma non à pena paſſa il primo hãno, che da quel dolciſſimo amore, fanno paſſaggio al diſamore; la onde ſe prima con occhio giocondo, ed allegro le mirauano, dopoi come ſe vedeſſero odioſi nemici, ò fetenti carogne, con torbido, ed oſcuro ſguardo ſempre le mirano; & ſe innanti le onorauano, le prezzauano, & ſtimauano da padrone, & da Signore, poſcia le villaneggiano, le ingiuriano, & le trattano non altrimenti, che da ferue, e ſchiaue; per lo che ſono quaſi forzate a

farne

farne à Dio continoui richiami, dolendosi di non auer huomini per mariti, ma piu tosto fieri cani, ò Orsi arrabiati più crudeli delle stesse Tigri. A quali cose quando io vogo l'animo rimango così sopra fatto da sdegno, e strana marauiglia, che s'io vedessi tali huomini così forti nemici dell'vmana libertà, e così contrari alle compagne loro, farei forzato (mentre mi fussero famigliari) esclamando dirgli. Voi siete quelli, che nulla rispettando le mogli vostre, così mal le trattate? Voi siete quelli, che così poco conto fate di quelle, che siete tenuti amare quanto voi stessi? perche volle Dio, che Eua uscisse da vna costa, e non da piedi d'Adamo suo marito? fù in segno (Dice il Prècipe delle sentenze nel libro secondo alla distintione decidottesima) che la donna non deue essere calpestatà, e mal trattata dal marito, ma che deue essere da lui amata, e tenuta al core, benchè or si veda tutto il contrario auuenire, posciache ponno ben molte donne esser modeste, obedièti, saggie, vertuose, quiete, honeste, & degnissime in somma d'ogni riuerenza, che nulla dimeno poche, anzi pochissime vengono da loro mariti bē vedute, onorate, e tenute in prezzo. Non si sà egli, che fino vi sono degli huomini di così brutta tempra, che quan-

do ra-

do ragionano con le loro mogli pare, ch'abbino sempre il reubarbaro in bocca, è la ruota sotto il naso, tanto sono orgogliosi? Ma questo è poco, non se ne trouano anco de cosi bestiali, ed immorigerati, che per ogni bagatella, per ogni leggier occasione, battono la moglie, le danno guanciate, e fino ardiscono cōtro lei adoperar bastoni, e metter mano a pugnali? Ben può dire vna maritata tale, d'esser caduta in marito.

Come cascan le mosche in man de ragni.

E con qual faccia, con qual core può egli poi vn marito cosi bestiale presentarsi in altro tempo a quella sua consorte per auer da lei quello di che è tenuta compiacergli, sendoli prima portato con esso lei, da spietata, e crudel fiera? s'hanno dunque le maritate ad odiar in vn tempo, ed amar nell'altro, quando s'ha bisogno di loro? ò quanto stà male (dice vn galant'huomo) il non istimar le pelliccie fuor, che quando è freddo, nè dar la biada al Cavallo fuor, che quando si caualca. Quindi non è marauiglia se le donne per render amoreuoli i mariti loro, ed allettare i lor fieri cuori, accioche lasciata la durezza, e solita rigidezza di natura si mouuano ad amarle, tanto fanno, e tanto s'adoprano per mostrarsi a gli occhi de mariti loro del tutto pulite, e belle; Il qual degno costume

stume chi non lo lodasse, oltre che si mostrerebbe di poco sapere, si farebbe anco conoscere per graue nemico di quella dolce quiete, e cara beniuolenza, che dourebbe mai sempre regnar trà maritati.

Aless. Quando a questo fine di star in pace co' loro mariti, e di conseruare la marital beniuolenza s'industriaessero, & s'affaticassero le donne in farsi belle, ancor'io stesso le loderei, come prudenti, e saggie, perche io sò, che il grande Africano il Santo nella Pistola settantesima seconda a Possidonio dice, che alle maritate è permesso il lasciarsi per conseruare la propria beltà, & per parer più belle, mentre non cintrauenga errore. E sò d'auer sentito dal Molto Reuerendo Mantegaglio grauissimo Padre Agostiniano in predicando nel Duomo d'Alessandria, che il pulirsi, ò l'ornarsi, ma però non con eccesso, modestamente con proposito di piacer solo a lor consorti, non è cosa meriteuole d'esser biasimata, o vituperata da alcuno: ma credetemi certo o Gaudentio, che le donne desiderano d'esser belle, e con l'arte si fanno tali, non per altra cagione, se non perche gelose viuono, che gli lor mariti di accarezzar esse fatti per la molta copia, che n'hanno del tutto satij, non vadino a procacciarsi da altre donne que' piaceri de quali

quali comunemente le femine quasi tutte ne sono così gelose .

Gaud. Et se viuono le mogli ogn'or di ciò gelose, che non vadino i lor consorti a trouar altre donne, onde per vietar questo disordine procurano d'abbellirsi, questa lor gelosia, questo lor ardente, e viuace desiderio, non vi pare, che sia lecito, e giusto? non conuenendo a denti, ed al stomaco d'ogni buon marito altro pasto, che quello della propria moglie? Non vi pare, che sia pio, e santo, spiacendo questo biasimeuole vitio dell'adulterio cotanto al sommo Dio, che comandò nella sua antica legge, che fusse castigato publicamente con i sassi? E tutti i Legislatori del mondo, conoscendo la grauezza di questo errore, e di quanti mali egli sia apertissima cagione, non fecero Leggi, che questo vituperoso peccato punir si douesse con le spade, con le fiamme, con pietre, con capestri, con battiture, con efflij, e con ogni più acerba, e graue pena? Se dunque a questo fine le donne s'abbelliscono perche viuono della saluezza, della reputatione, e dell'onore de suoi mariti gelose, quindi potete comptendere, se per il lor farsi belle, sono degne d'esser da me, e da ciascheduno lodate, ouer riprese: Che se vna donna con tanti lisci, con tanti belletti,

ti, con tanta industriosa arte, appena può fare, ch'ella piaccia a suo marito, sì, che lei nõ lascij, per andar dietro alle zambracche, alle vili, & catiue femine, che farebbe poi non allettato da quell'aspetto nõ tanto piaceuole? quall'ora la vorebbe vedere? qual abbracciare? e quale farsi conoscere per di lei marito con concederle il sommo dell'amorose gioie, tuttoche con piaceuoli scherzi ella tacitamente il richiedesse? Non è dunque da metter'in dubbio, che l'abbelirsi non sia per ogni modo lecito a qualunque donna, che maritata sia.

Aless. Et se conuiene per tanti buoni rispetti alle maritate, come potrassi poi liberamente come si fa permettere alle giouanette di marito, che giusta occasione ha egli vna figliuola da doperar lisci per farsi bella?

Gaud. Non lo sapete ancora? a fine di ben maritarsi acciò nõ dandole l'auaro padre quella ricca dote che giusta la qualità delle ricchezze che possiede se le richiederebbe possa con la strada della bellezza si captuar'li cuori de gli amanti, che non risguardando a dote alcuna ne vëga per isposa liberamente al padre addomandata.

Aless. Così, e non altrimenti conuien dire chi vuol coprire questo loro abuso, ma poiche siamo a questo passo condutti vi resta anco d'iscu-

d'iscusare di questo abbellirsi le vedoue, il che per fare non so come la passerete non auendo esse que' rispetti c'hanno le maritate, & le citelle.

Gaud. Son pronto a leuarui anco questo scrupolo e sentite come. Se la vedoua è giouane, serue ancor per essa quello c'habbiamo detto delle figlie da marito ch'ella può adoperar' i lisci per pigliarsi vn marito ricco, e di suo gusto. Ma se è d'età matura; io dirò che effendo la bellezza proprio dono della dōna dato a lei dal sopremo Largitore può ogni femina cercar di conseruarla con diligenza per non mostrarfi poco prezzāte cosi gran dono, mentre però, che l'abbellirsi nō sia tale, che sia fatto con eccesso, ò per rispetti cattiuu, si che vi si possa comettere alcun peccato. E si come si costuma anco tra di noi quando vna pittura è vecchia, ma fatta d'eccellente mano, per non lasciarle perder affatto que' lineamenti il rinfrescarla con colori fini; cosi le donne vidue, ed attempate, ma ciuili con molta prudenza si rinfrescano la faccia con belletti, per conseruare, o per far meglio comparire agli occhi quella bellezza naturale, che per gli anni crescenti a poco, a poco se ne vā dal loro volto dileguando.

Aless. Mi piace la vostra openione, che lecito
sia

sia con artefici, mentre non siano indegni, a donne di qual si voglia conditione l'abbellirsi, ma che lodi meritano mai quelle semplici, che con vile, & stomacheuole modo si vanno impiastrando il volto, con quattro dita di bianco, & di rosso di che fin le pietre se n'accorgono? Queste non son già degne di veruna scusa?

Saud. Ed io dico di sì. Perche questo abuso l'anno imparato da gli huomini. Narra Plinio, e lo riferisce anco il Cartari nel suo libro delle Imagini de' Dei de' antichi, che i Romani aueano per v'sanza di tingere a Giove, che credeano Monarca de' tutti i Dei, e padrone dell'uniuerso la faccia, e come attione tenuta da loro per nobilissima, gl'istessi Cētori s'adoperauano a questo vsfitio. E cosi anco quelli, che trionfauano, tutti si coloriuano la faccia. Parimente nell' Etiopia gli huomini più nobili soleano dipingerli, non il volto solamente, ma tutto il corpo di minio, ilqual costume si come è cessato del tutto ne gli huomini, cosi è passato in parte fin a nostri tempi nelle donne, le quali però ciò fanno forsi semplicemente, & molte senza malitia alcuna.

Aless. Ed io credo tutto il contrario, che s'abbellischino a cattiuo fine per farsi correre dietro gli huomini con quell'appetito, che

R volano

volano i Corui dietro alle carogne, ouero le Mosche alle cose onte.

Gaud. Che non vene siano alcune, che abbiano questo pensiero chi può negarlo? non essendo tutte le donne d'un istesso vmore, ma si sà chiaramente, che pochissime ve ne sono, onde ogni giorno vediamo per isperienza, che non le donne cercano gli huomini, ma si bene gli huomini con molta instanza procurano d'auere a loro piacere le donne.

Aless. Se gli huomini procurano le donne, non le procurano almeno col mezzo di tante odiose, & superflue vanità.

Gaud. Così non fusse, che non si vederebbero (come si vedono) tanti vani giouini, tanti Adoni, e Ganimedi da Persio chiamati Cirrata caterua, con ricci ciuffi, ed effeminate chiome a passar per le strade pauoneggiandosi nell'andare, i quali per acquistar la gratia, & rapir i cuori delle amate loro, non d'altro si diletmano, che di canti, suoni, giostre, balli, liuree, conuiti, e d'andare ornati di ricchissime vestimēta, e di mutar ogn'or abiti, e foggie, e con penne, e gioielli nel cappello, e collane d'oro al collo, ed anelli nelle dita, da capo a piedi profumati, puliti, e muschiati farsi veder' a salutare con affetate riuerenze, e con lasciuue maniere questa, e
quella

quella giouane, con che danno di non picciola legierezza a gli animi graui manifesto inditio, ed alle donne, d'esser di loro pazza-mente presi argomento espresso.

Aless. Sono almeno questi tali più comportabili delle donne posciache con si fatte vanità, pompe, & legierezze possano solo qualche danno alle proprie, ma non all'altrui case; oue per lo contrario l'arteficiate bellezze, e vanità delle donne (e parlo ora delle cortegiane) è di tale, e tãto danno a gli huomini, che ch'appena egli narrar si può, per cioche dal loro vago aspetto, e soaue conuersatione adescati i mal accorti amanti, i di lor sciocchi seguaci, come da tante rapaci Arpie si lasciano succhiar dalle vene gran numero de danari per comperarsi or manigli, or anella, or vesti, or collane, or vezzi di perle, or filze de coralli, or gioielli, or pendenti; affrontandogli or per giuponi, or per grembiali, or per maniche di seta, or per la pigione, or per padiglioni, or per lenzuola, or per coperte ricamate, or per l'addobbamento della casa; perloche molte famiglie per nō dir infinite, delle loro facultà rimangono spogliate; perche all'ora, che si fatti nebbioni godono con queste tali i venerei piaceri, non fanno in quel tempo negar loro gratia veruna, che anzi a occhi vedenti

gli mettono le mani nelle calcie, e destramente gli leuano la borsa, mostrando di burlare col far da douero.

Gaud. E vogliamo di questi disordini attribuirne la cagione alle donne? Stijno gli huomini nelle case loro, attendino a lor negotij, non sijno libidinosi, 'o sensuali non cerchino di conuersar con esse, che non gli faranno mai d'alcuna spesa? Pensano forse auer buon tempo cauarli, i capricci, e sodisfar a tutte le lor voglie, solo per i loro belli occhi senza, che gli costi alcuna cosa? o quanto s'ingannano di grosso, percioche ogni ragion vuole, che chi vada a mangiare all'osteria ei paghi l'Oste. E pur manco male, che le donne con si belle maniere sappino cosi bene pelar (come si dice la Gaggia) senza farla stridere, cioè cauar con si accorto modo i danari, senza gridare, o strepitar punto con alcuno. Non fanno peggio di queste femine quelli huomini di corte que' Fiscali, que' Giudici, que' Podestà, que' Auditori, e Sindicatori i quali non contentandosi de gli onesti guadagni, non riguardano altro idolo, che'l danaro onde vendono la giustizia, a oncie, e a libre secondo che più ciasche duno gli dona più, o meno. Ilche esprime Anacarsi quando paragonò la giustizia ad vna tela di ragno, oue solo gli animaletti
picioli

piccioli vi rimangon presi, e gli altri nò, perche ben ispeffo auuiene, che cò effecranda partialità i ricchi incappati nelle mani della giustitia si assoluono, e li poueri, che non hanno di che donare, si mandano stropiati dalla corda, ò da altri tormenti allo Spedale, a finir iui miseramente i loro giorni. Et però a ragione disse il Signor Guazzo, che si come l'argento quantunque bianco fa le linee nere, così molti Giudici per l'argento volontieri mutano faccia, & diuengono di bianchi neri, cioè di bianca, e candida coscienza, affumicata, e nera. Fanno anco peggio delle donne que' Iureconsulti, que' Auocati, e Procuratori, i quali (come dice vn Politico moderno) con ammirabili, ed innumerabili cauillationi, & sofisticarie, e con sì longa còpilatione de processi, e multiplicatione de atti, hanno conuertita la stessa amministrazione della sacrosanta giustitia in vna infame, & laida mercantia, ed in vna intricata rete dalla quale se non difficilmente se ne ponno i poueri Clientuli sbrigare: posciache cò le loro imbrogliate scritture, tirano tanto al longo le liti, che le spese fatte per i litigi, molte volte auanzano il capitale. Laonde quel gran Ponteficie Pio, secondo di questo nome, che pieno di pietà tenea il petto, effortando il mondo a fug-

gire come da velenosa serpe ogni lite, paragonò i poveri litiganti a gli vcelli, il palagio alla campagna, gli Auocati a gli vcellatori, ed i Giudici ad vna rete, nella quale chi dentro vi cade, vi lascia così miseramente le penche si riducono fin le più ricche, e nobili famiglie ad vna estrema miseria, e pouertade. Ma doue lascio i Notai, i Canceglieri, ed i Scrittori, ministri anch'essi de così graui mali? all'abominanda ingordigia de quali pare, che non mai si possa sodisfare, tutto che il merito loro sia degno, se non di pochissima mercede? percioche non curando ne l'onore, nel bene dell'anime loro, hanno introdotto questo inganneuole, & bruttissimo costume di fare le lor scritture ne piccioli fogli di carta, che dalle folle vengono fabricati, e di far le linee tanto larghe, e'l margine tanto spatiofo, che per que' spartij vi si potrebbe (come testifica il Libro della Lesina) passeggiare vn Orlando armato? Sono anco (e non è dubbio alcuno) peggiori delle Donne molti Medici, o Fisiici quali potendo con vn ontione, o con vn empiafro, o con due pinole taluota guarir vn'infermo, vogliono che passi per mezo de molti stomacosi siropi, di molte amare beuande, e di bagni, e di longhe diete, e per mezo d'altri longhissimi (Estessi chiamano

cano

canonici) medicamenti; con che gli vanno allongando l'infermità, e tal'ora accrescendoglila in guisa, che al primo soprauenente male vi lasciano miserabilmente la vita. Ed a questi simili, e forse peggiori, sono etiandio molti empj Cirurgici, quali anch'essi per cauar più danari dalla borsa de poveri infermi, non mai la finiscono di lasciar aperte le piaghe, applicando onguenti ontuosi in vece desicatiui per non consolidarle, o chiuderle; onde l'incrudelire contro questi tali con carceri di molti anni; o con galere a mio giudicio farebbe anco somma pietà, perche se da noi così fieramente si castigano i ladri, che ci rubbano l'auere, quanto più sono meriteuoli d'essere grauemente puniti costoro, che con non usata immanità tormentando con longhezza di tempo i miseri pazienti, gli tolgono non solo la robba, ma ben ispeffo la robba, & la vita insieme? Attione tanto empia, e crudele, che non solo potrebbe esser fatta, ma ne anco pensata da qual si voglia donna.

Aless. E che dispiacere v'an fatto questi Cirurgici tra gli altri già che ne dite tanto male? so pure che il Signor Francesco Coradini Cirurgico non men di dottrina, che di pratica eccellente è vostro caro amico?

R. 4. Gand.

Gaud. A me non an fatto nè piacere, nè dispiacere alcuno, ma s'hò a dire la verità bisogna che così dica, con protesta però, che d'essi parlando, come e de Giudici, e degli Auocati, e d'altri prenominati, intendo solo de catiui, saluo sempre l'honor de buoni, de quali il gran Stato de nostri Signori per gratia d'Iddio a niun altro cede.

Aless. Se non faceuate questa dichiarazione sarebbe stato il vostro parlare contro'l vostro solito costume troppo audace troppo ingiusto, e falso, e li Signori Paolo Emilio Guidone, Camillo Zurla, Mateo Datarino, Bartolomeo Cataneo, Gio: Battista Barbò, tutti eccellentissimi Dottori, che degnamente essercitano frà gli altri il loro vfficio, avrebbero occasione di dolersi eternamente di voi, particolarmente professando come fate, di viuergli diuotissimo amico, e seruidore.

Gaud. Il parlar con riserua non è cosa nuoua presso di me, perche io sò, che così bisogna fare quando si vuol biasimare, o vituperar' vn vizio, che generalmente non regna in tutti: laonde ciò soglio offeruar' io in tutti i ragionamenti miei per non lacerare la fama de buoni, nè esser crudele cōtro di quelli, che meritano d'essere da tutti amati, e fauoriti.

Aless.

Aless. Non così fanno le donne (e parlo di quelle, che fanno professione d'essere innamorate) le quali si dimostrano fiere, e senza nulla di pietà, contro a chi per loro si strugge, e si diledgia d'amore. Esse sono quelle, che ridendosi, burlandosi, e pigliandosi piacere delle tristezze, dell'afflitioni, delle que-re, delle noie, de stratij, guai, sospiri, lamenti, e pene che giorno, e notte tormentano gli appassionati loro amanti, li lasciano patir del continuo quell'amorose fiamme, quelli eccessiui tormenti, per quali i poveri innamorati non posano di notte, non hanno requie di giorno, non pigliano cibo, che gli gradisca, sognansi non di rado sogni spauetosi, e così menano sempre vna infelicissima vita, viuendo solo di speranza di futura mercede, senza poter mai peruenire ad alcuno desiderato effetto. Il che con siderato da Menandro disse

Ferarum omnium immitior femina.

Ed auertito dal gentilissimo Sannazaro introdusse nella sua Arcadia doi Pastori amanti ad isfogar col canto le loro acerbe pene con dar titolo alle loro amanze di Tigri, e Basilischi con questi versi.

Si m'è dolce il tormento, e'l pianger gioco

Ch'io canto, suono, e ballo,

Et cantando, & ballando, al suon languisco

Et

Et seguo vn Basilisco:

Così vuol mia fortuna, ouer mio fallo.

A che così rispose il suo anch'esso innamorato compagno.

Così vuol mia fortuna, ouer mio fallo,

Che vò sempre cogliendo

Di piaggia, in piaggia fiori, & fresch'erbette,

Trecciando ghirlandette,

Et cerco vn Tigre vniliar piangendo.

Così il gratiosissimo Petrarca dimostrò la sua bellissima Laura esser di crudeltà pari ad vn' fiera dicendo.

Non credo, che passasse mai per selua,

Sì aspra fera, ò di notte, ò di giorno

Come costei

Ma a che fine giunger olio alla fiamma (voglio dire) addurre autorità alcuna per provare quanto le donne siano crudeli, e vote affatto di compassione? perduto tempo non è egli l'affaticarsi in questo, essendo ciò tanto manifesto, che non v'è alcuno, che si precipiti in amorosa seruitù di donne, che dopo longa battaglia de pensieri, in picciolo interuallo di tempo, con abbondanza di querele, sospiri, lagrime, o con dolorosa mutolezza non lo confessi, e riaffreni per vero? vaglia per tutti l'essempio del Signor Cosmo Benuenuti, quale benche tenesse di faetta amorosa, trafitto il petto, vietato

anco

ancogli fù dalla sua Signora di poter cō parole isfogar il suo dolore, il che tutto volēdo legiadramente, isprimere formò vn impreta d'un Cagnolino ferito, e con la musiruola col motto spagnuolo. Ni lagnar, ni curar douerebbe perciò ogn'vno, che desidera di menare vna quieta, e tranquilla vita con ogni sorte di prudente riparo, dall' amore, e conuerfation di donne viuer lontano non altrimenti che si faccia dalla compagnia d'Orse, e de Tigri e de si fatte crudelissime fiere.

Gaud. O che bella maniera di dimostrare la fierezza, e crudeltà esser proprio vitio delle donne con detti si leggieri, e di poca forza. Non sapete, che gl'innamorati come per lo più lasciui, sfrenati, e bestiali non sapendo por freno alle lor sensuali, e troppo accese voglie si pretendono al primo saluto, alla prima sberettata, al primo apparir, che fanno sù le strade, che l'amate loro sprezzando l'onore, e non stimando la santa pudicitia gli abbino a correr'incontro, e piene di giubilo, e d'allegrezza recarsi trà le lor braccia, e fare a cenno loro? e quel che è peggio lo pretendono di giustitia, di douere, e di ragione, come se fussero in que paesi doue le donne sono communi, ed ogn'vno ne piglia à suo piacere, quanto ne vuole? Onde quādo

do da faggia, e prudente donna gli vien negato quello, che defiderano, fatti ripieni di furore, e rabbia con maligna, e fuffantesca lingua (come dice il Bernia) si volgono ad ingiuriare, & vituperar non solo quella, ma tutte le donne, & maledir quell'ora, e quel punto, ch'alcuna mai ne conobbero: Perloche farebbe di bisogno per leuargli quel mordace parlar acre, ed acerbo, come a que' Caualli, che pone Platone nel Fedro mettergli in bocca vn morfo noioso tanto, ch'inuece di schiuma gli cauasse il sangue, acciò non volendo delle donne dirne bene, imparassero almeno a tacerne il male. E qual maggior audacia, o arroganza puo egli mostrar' vn huomo, che villaneggiar' vna onestissima donna, perche non voglia condescendere a sfrenati appetiti suoi? Egli è forse vero ch'ella sia vbbligata a portargli amore? forse che egli non le piace, e chi puo amar quel, che non piace? Venne forse da lei forzato, e violentato ad amarla? non inuero perche quella modestia, che poco è de li giouini propria (per quanto vuole Aristotile nella sua Retorica) nelle donne talmēte apparisce, che pare solo in quelle tenere la propria sede. Deue dunque tal amante dolersi non d'altri, che di se stesso, ch'abbia locato il cuore in soggetto, che non prezza
il suo

il suo amore, & ch'abbia perciò saputo fare
così mal elletione, nè mai caricar d'ingiuria
lei, od altra dōna stando, che il far ciò è cosa
ingiusta, e nulla rilieua al beneficio suo.

Aless. Io so, che colui qual dà se stesso s'innamora
deuerebbe faré come colei, che disse.

Io ben sopporto il duol di quelle piaghe,

Che nel mio cuor con l'arme mie m'ho fatte.

Ma si deue compatire alla giouentù la qual
essendo di sua natura d'accesa, e d'infuocata
voglia, se non difficilmente può patire lon-
ghezza di tempo in auere quel, che cotan-
to brama; onde facilmente precipita con-
tro'l donnesco honore, in parole, che non
stanno a sesto, e del tutto impertinenti, e
sconcie. Il che però non farebbe quando
le donne fossero (come uoi dite essere in
alcune parti del mondo) comuni a tutti.
Ma Dio buono, chi può egli essere cotanto
semplice, che voglia credere una simil fol-
lia? in quanto a me, non potrei mai per sua-
dermelo; poiche s'elle fossero di chiunque
le richiedesse, non mai potrebbe regnar' a-
more, ò concordia alcuna tra mortali, per-
che ciascheduno le più belle desiderando,
cercherebbe d'ottener con l'armi quello,
che non potesse con la ragione.

Gaud. A questo si potrebbe rimediare con or-
dinar, che ciascuno auesse la parte sua.

Aless.

Aless. Il peggio sarebbe, che niuno non auendo certa prole i figliuoli amerebbe, onde mancando l'affetto d'amor paterno, non farebbero nelle creanze, e nelle dottrine ammaestrati, di maniera, che riuscirebbe ogni cosa con grandissimo disordine, e confusione.

Gaud. Dir si suole per prouerbio, ch'ad ogni cosa si troua rimedio fuori che a la morte contro cui non val elmo nè scudo. Sappiate, che se quest'vltanza trà noi si costumasse, ne terrebbero de figliuoli cura i Magistrati od altri che deputati farebbero a questo effetto, come si fa anco de fanciullini, che di notte tempo vengono portati allo spedale senza saperli, chi siano i genitori loro. Così appunto fanno quelle Nationi che tengono le donne communi, posciache del publico mantengono i loro bambini, facendogli con gran diligenza alleuare col applicargli chi alle virtù, e chi ad vno, o ad vn altro esercizio, secondo, che gli veggiono inclinati.

Aless. Per bene educar'vn figliuolo, vna Comunità intiera, non che vn Magistrato basterebbe ad auerne tanta cura, quanta ne ha il padre, e la madre; percioche per fare, che vn figliuolo non faccia cosa indegna, giorno non passa mai, che non gli porghino vtilissimi

tiliffimi auifi. Si che troppo strano mi pare che vi siano genti così mal disciplinate, e bestiali, ch'ammellino la comunāza delle mogli, per alleuar poi del publico i figliuoli.

Gaud. Tra tanti libri de storie, che voi auete letto, e possibile, che fin ora non abbiate veduto quali siano que' popoli ch'offeruano quest'abuso, ma chi in vna' foggia, e chi in vn'altra? Io so che gli Sciti (ora chiamati Tartari) sono tali, che se bene si sposano, tutta volta così godono comunemente le loro mogli, che tra essi se le prestano, come da noi si fanno le vesti, e i piatti, od altre masseritie di casa; i quindici, e venti giorni. Fra i Gindani (come scriue il Cavaglier Porro) vna donna è tenuta più nobile, e di maggior valore, quanto più come valente meretrice, a maggior numero de robusti, e gagliardi huomini ha compiacciuto. Nelle parti di Calicut, quelli huomini sono i più cari, ed i più fauoriti dal loro Re, i quali per la copula carnale, più de gli altri gradiscono alla Reina. Et nello stesso paese le fanciulle, come sono di quindici anni, vāno dietro à forastieri per farsi da loro libidinosamente accarezzare. In alcuni luoghi dell'Africa, le giouani prima, che si maritano cōcedono à tutti que'amanti, che
prima

prima faceuano seco all'amore, que' maggiori diletti, che da esse fanno desiderare per non esser in grate (dicono esse) a tanta seruitù fattale da loro. In Babilonia si faceano lecito i Padri quando si trouauano in estremo bisogno dar le figliuole à giornate in guadagno, per poterli sostentare. Nel Regno di Cipri le giouanette col capo ornato di vaga ghirlanda de fiori, andauano à lidi del mare, per incontrare i forastieri, ed i dinari, che da quella erano guadagnati, per conuersar con essi, parte se ne teneuano per dote, & parte ne offeriuano al ricco Tempio della Dea Ciprigna, che chiamauano protettrice di quel bellissimo Regno. Nell'Isole di Maiorica, & Minorica quando si faceano di qualche nouella sposa le nozze, tutti quelli, ch'erano inuitati al conuito predeuano carnal piacere con esso lei, & l'ultimo luogo dauasi allo sposo. Et nell'Inghilterra altre volte teneuano cosi le donne communi, che in fino il padre, ed i figliuoli, & l'vn fratello con l'altro, si scaldauano all'istesso focolare. E cosi parimente gli nostri innamorati le vorrebbero a questo modo, che concedessero a tutti il trastullarsi con esse loro, e se fussero tali, non mai gli sentiresti a chiamarle fiere, ò darle epitetti di proterue, di spietate, e d'ingrate, come or
tutto

tutto di fanno riempiendo non solo l'aria,
ma infino i libri de lor cocenti sospiri.

Aless. Che gli amanti desiderino, che le lor innamorate siano communi, come le aueuano quelle nationi la ragion de quali non passaua all'ora i confini de sensi, questo crederlo non potrò mai, sendo che proprio è di chiunque porta amore, il viuere mai sempre tormentato dalla furia infernale della gelosia, per la quale ogn'amante teme fin de gli ucelli, fin dell'aria stessa, che non gli sia nell'amor riuale. Si come fede ne fa il Molza, cosi dicendo,

Io son del mio bel Sol tanto geloso .

Ch'io temo di chiunque fissa il mira ,

Però cio, che di quello amor m'inspira

Quanto più posso vò tenendo ascoso ,

E Senape parimente come dice il Tasso, dimostra l'istesso oue dice.

N'arde il marito, & dell'amore al fuoco

Ben della gelosia s'agguaglia il gelo ,

E vò in guisa auanzando à poco, à poco

Nel tormentato petto il folle zelo,

Che da ogn'huomo l'asconde in chiuso loco ;

Vorria celarla à tanti occhi del Cielo ,

E similmente Propertio confessò l'effettò di questa vigilante gelosia quando che disse.

Nè potrei Gioue auer per mio riuale .

Sel'amante non è bello sempre teme, che

S

la sua

la sua Signora nō ami vn più bello, e più gra-
tioso di lui; S'egli non è facoltoso, ma po-
uero, e mancante di danari, viue con gran-
dissima temenza ch'vnaltro non lo priui
della cosa amata per via de ricchissimi pre-
senti; Se è bello, & ricco dubbita di non es-
ser tenuto auaro, & scortesse; Se frequēta la
sua seruitù, ha paura ch'ella nō ne faccia cō-
to; & se di rado si lascia vedere teme, che vn
altro non occupi il suo luogo, & ch'ella si
dimentichi di lui, Di maniera che l'esser
innamorato, è vn menare continuamente
vna addolorata vita. Il che però non auue-
nirebbe quādo da questa rabbiosa fiera della
gelosia (laqual vā con l'amore congiunta,
come il raggio con la luce, e'l folgore col
baleno) non si trouasse l'amante assalito.
In conformità di che s'indusse il Poeta Fer-
rarese à cantar questa stanza.

Qual dolce più, qual più giocondo stato

Saria di quel d'un amoroso core?

Qual viuer più felice, e più beato

Che ritrouarsi in seruitù d'amore,

Se non fusse l'huom sempre stimolato

Da quel sospetto rio, da quel timore,

Da quel furor, da quella frenesia,

Da quella rabbia detta gelosia.

Per cagiō della quale ne nascono ogni gior-
no tra gl'innamorati sospittioni, risse, discor-
die,

die, dispetti, contentioni, ingiurie, accuse, ferite, tradimenti, omicidi, e mill'altri mali, che gli fanno tal'ora ogn'altra cosa tutto, che noiosa desiderare, fuori che di portar' amore à donna alcuna.

Gaud. Io non mi marauiglio, che siano soggetti à tanti crucci, ed affanni perche secondo il mio giudicio meritano anco di peggio. Che ragion hà egli vn innamorato d'appropriarsi presontuosamente questa, ò quella giouane, d'esserne geloso, e di non voler, che da altri sia fauorita, od onorata nè anco con vn saluto, come le si conuiene? Con qual fondamento d'equità può egli contendere, disputare, e far questione d'vna cosa, sopra la quale non hà, nè mai ebbe giuriditione alcuna? Io vorrei, che questi amanti di poco senno, imparassero dalle dōne, à temperar l'ardore, e moderar gl'impeti della concupiscenza, col sapergli tener celati. Se vna donna è innamorata, non si mostra mai tale, qual arde nel cuore, mà vna certa temperanza, nell'opporfi a dilette, e piaceri del senso, che si serue del tempo, del modo, e di tutte le circostanze conuenienti in guisa che non pare mai d'arderne di gelosia, ma d'amar solo, per non mostrarsi in grata, villana, e scortese verso di chi fa professione d'amarla, e di seruirla.

Aless. Ogni donna veramēte ha ragion di ciò fare, perche chi legge l'Ariosto nel Canto trentesimo quarto la doue fà parlar Lidia ad Astolfo vede con quali acerbe pene molte siano state condannate per esser state ingrate à loro amanti. Questi sono i versi,

. *Lidia son io*

Del Rè di Lidia in grande altezza nata:

Qui dal giudicio altissimo di Dio

Al fumo eternamente condannata

Per esser stata al fido amante mio,

Mentre io vissi, spiaceuole, ed ingrata,

D'altre infinite è questa grotta piena

Poste per simil fallo in simil pena.

Stà la cruda Anassarete più al basso,

Que è maggior il fumo, e più martire.

Restò conuerso al mondo il corpo in sasso,

E l'anima quà giù venne à patire,

Poi, che veder per lei l'afflitto, e lasso.

Suo amante, appeso potè sofferire,

Quì presso è Dafne, ch'or s'auede quanto

Errasse à fare Apollo correr tanto.

Gaud. Maggior numero però d'huomini ingrati, che di donne mette il Poeta, che si trouino in quel penoso luogo, e con maggiori tormenti puniti. Si come Lidia soggiungendo dice.

Più longo ancor saria gli huomini dritti

A quai l'esser ingrati ha fatto danno;

E che

E che puniti sono in peggior loco,

Oue il fumo gli acceca, e cuoce il foco .

Et se adesso si trouano donne, che verso di chi le ama si dimostrino ingrato, e poco pietose, auiene perche le miserelle non fanno ormai di chi fidarsi, sapendo, che tante, e tante sono state da quelli, che pur faceano professione d'amarle di vero cuore, sotto promesse, e sotto data fede di pigliarle in moglie, dopò l'auer auuti que' contenti, che desiderauano, abbandonate, gabbate, tradite, ed assassinate nel proprio honore, e nella reputatione delle famiglie loro. Laonde quelle giouani, che al presente non fanno così bel viso à gl'innamorati loro, nè prestano credenza alle lor parole, con le quali fingono d'amare, e non amano, e promettono assai, e poco, o nulla attendono, sauiissime, e di gran giudicio io le giudico, perche meglio è, che si dica quella giouane, è dispettosa spiaceuole, e ritrosa, ma tutta onesta, che amoreuole, cortese, ma dell'onestà poco prezzante.

Aless. Non accade pregar le giouani, che siano dispettose, e mal amoreuoli con chi brama l'amicitia loro, posciache questo difetto, è sì proprio della lor natura, che anco maritate non se ne fanno astenere, per lo che vediamo nel più delle case marito, e mo-

glie accordarsi insieme, come appunto fanno tre ruote in vn carro. Vi souiene di quella Santippe moglie di Socrate Filosofo, la qual'era tanto dispettosa, e sdegnosa, che per ogni parola, che gli dicea Socrate, gli ne rispondea cento, e tanti oltraggi fecegli, che sarebbero stati di soperchio al più tristo huomo d'Atene? A lei non bastò fin l'animo di gittare dalla finestra delle lauature di scottelle addosso à Socrate, quando ei picchiua alla porta per entrare? E non lo cacciò vna volta fuori di casa con tante pugna, e cattiuè parole, ch'aurebbe posta in risco la maggior pazienza del mondo?

Gaud. Non meritaua Socrate sol quello, che gli fece ma di peggio ancora, imperoche gli bastò lanimo essendo ancor'ella viua, di pigliarsi vn'altra moglie la quale come riferisce Laertio nella vita di Socrate, si chiamaua Mirroa. E che farebbe vn huomo volendosi rissentire contro la sua danna, che pigliasse vn altro marito? non farebbe egli di peggio? in vece di rouersciarle l'acqua addosso, non le cauerebbe dalla vita tutto il Sangue? Il delitto di Socrate fù troppo graue, fù troppo orrendo, e mostruoso, onde difficilmente con quiete d'animo tolerar si potea.

Aless. Dite benissimo; ma come farete à saluar

naranco quel fatto della moglie d'Ercolano Sanese, che si troua notato nel secondo libro della Institutione delle donne di Lodouico Dolce, si che non diciate, ch'ell'era vna strana, & litigiosa donna. Auea questa fattiarrostire certi grassi Tordi comperati da Ercolano, quali mètre! ch'alla mensa sedeano mangiandoli, disse Ercolano Moglie mia se vuoi volete dir il vero, non mangiasti mai Tordi più dilicati di questi, A che ella. V'ingannate marito caro, a chiamarli Tordi, perche son Merli. Come (disse il marito) non vuoi che ancora conosca i Tordi da i Merli? Nò che non li conoscete (rispose la moglie) perche sò che questi sono Merli, e li ho conosciuti, al becco, ed alle penne. Ne vuoi sapete più di me, che ne ho comperato tante, e tante volte (replìcò Ercolano) E voi volete meglio di me conoscergli, che ne ho pelato più di mille (soggiunse la donna) Le parole in somma furono molte, e perche ella stette sèpre salda, che quel, che dicea era vero fù bisogno, che Ercolano con vn grosso bastone seueramente l'efforcizasse, per leuarle quella ostination diabolica, che tanto le trauagliaua il ceruello, acciò imparasse à tacere, e non contender più. Ma d'indi à vno hanno nel medemo giorno cenādo ambidue, e d'vno

in altro ragionamento entrando disse l'ostinata femina, Marito mio, oggi appunto compisce vn anno, che voi in tal sera molto mal mi trattasti per que' maledetti merli, che voi diceuate effer tordi, per abbreviar le parole vennero da capo alle contese, & conuenne ad Ercolano, non solo quella volta, ma per molt'anni nel ritorno di quella sera, battere la moglie, per far ch'ella più non contendesse sopra di questo fatto, per la cui memoria la di lei compagnia se gli rendea odiosa.

Gaud. Se Ercolano auesse veramente amato la sua consorte, come ogni buon'huomo è tenuto fare sarebbe talmente accomodato al di lei parere, che nõ solo merli, ma anco corui, e storni auerebbe chiamati que' tordi, per cõdescendere alla sua openione. Fù egli questo cosi gran fallo di questa donna, che meritasse non solo d'essere con parole acerbamente ripresa, ma crudelmente con legni mal trattata? e perche non potea lei dire liberamente il suo parere, & mantener candida, & sinceramente il suo pensiero in cosa, che non pregiudicaua punto, nè all'onore nè alla robba del marito, senza ch'egli ne prendesse di cosi leggier cosa, con le proprie mani, cosi brutta, e fiera vendetta? Al creder mio douea effer costui vn di quei ceruelli

nelli rotti, bizzarri, superbi, arroganti, insolenti, impetuosi, impertinenti, e lontani affatto da ogni onorata creanza, e buoni costumi. Ben a ragione Monsignor della Casa fece vn Galateo per gli huomini, e nō vna Galatea per le donne, vedendo le donne esser di natura accostumate, e piene di lodeuoli creanze, sì come gli huomini all'incontro esser scorretti, e scostumati, e perciò bisognosi di tali (in vero degni) ammaestra-
 menti. Et se ogn'uno, che di leggierissima cosa contende, come fè la moglie d'Ercolano merita d'essere per sua sentenza bastonato, nō s'auediamo, che fora di bisogno ogni giorno, ed ora, di pigliar' il bastone contro infiniti huomini? Che altro si sente nell'Accademie, ne Circoli, nelle Scuole, ne ridutti, se non risse, se non controuersie, se non questioni, se non litigi, se non sofisticarie, se non dubbi, dispute, e contese, che molte volte sono (come dice Aristotele ne gli Elenchi) se non mere importunità? Che accade che l'Accademia della Crusca, (le cui leggi son più ammirate, che imitate) voglia contendere con tutto'l mondo, che la vera, & perfetta lingua deesi chiamare Fiorentina, & non Italiana, benche il Beni ed altri auttori pieni di rare virtù, e persone di credito, e d'autorità le abino fatto, con
 tante

tante ragioni conosceré la verità ? E con qual fondamento di ragione, essi Sig. Crucisanti ponno lauarsi la bocca ? come fanno di tanti degni Scrittori, come d'Anacreonte, di Sofocle, di Pindaro d'Euripide, di Demostene, di Cicerone, d'Omero, di Virgilio, e dei due Tassi p mettergli à frôte d'un ignorante Berni, d'un plebeo Morgante, d'un licentioso, e laido Bocaccio, d'un rozzo Burchiello, e d'un duro, aspro, e mordace Dante, così forse detto per figura Aferesi douendosi per verità da chi, che sia per i di lui versi per lo più Fidentiani, anzi chiamar pedante ? Che più non è cosa da metter riso, che vogliono si dica Firenze, e poi non Firentini, ma Fiorentini, Vinegia, e poi nō Vinegiani, ma Veneziani ? con bruttissimo rigore dando commiato al t, per introdurla z, volendo anco, che solo nella voce huomo, si metta l'aspiratione, e non nell'altre, che per antico vso d'intendentissimi autori nel principio di molte parole, come auere, onore, e simili vi si richiede ? E quel finir sempre tutte le parole in vocali, e quel vsare quelle voci tracotanza, guari, chente, chenti, esempli, demonia, dubbitoso, micidio, fue, resia, dissono, testè, soprauenono, stanziamento, trapassamento, sbigottimento, retaggio, loico, filosofo, squaglio

glio, ed altre infinite, che non son tenuto raccordarmi, à chi in sentirle, o leggerle non verebbero à stomaco? tuttoche ostinati detti Cruscantì se ne viuono in voler pigliar l'armi, per sostētarle a viuà forza, contro i più degni Scrittori della nostra età? con ciò temerariamente pēsando d'immortalarsi, e d'acquistarsi di padri, e maestri della perfetta lingua il titolo, e la corona, senza auēdersi che di troppa arditezza, e temerità ne vēgono dall'altre Accademie ogn'or tassati, e biasimati come seguaci di troppo stolto parere.

Aless. Di questa Accademia gli errori annouerrando vorrei, che sotto voce ne parlasi, perche quà vicino a noi ritrouasi il Padre Borsati, Teologo di Monsignor Illustrissimo Emo, Vescouo di Crema, il quale ne' progressi felici di quella santa Reina, che capitana fù di tante verginelle, ed in due Orationi, l'una del glorioso Borrromeo, e l'altra in lode della diuota memoria del Padte Giorgio Luminati si è dimostrato non poco di tale Accademia partégiano.

Sand. A me poco importa, ch'egli mi senta a ragionarne, perche sò ch'egli nō è così rigoroso osseruatore de Cruscantì precetti, che gli altri de gli altri autori affatto n'abbandoni. E così appunto si dee far da tutti, pigliar
sol

fol quello, che fà per loro, ed al rimanente, che non gradiffe chiuder gli occhi.

Aless. Veramente se così faceffero tutti, non contenderebbero molti così spesso, come fanno, ed il più delle volte de lana caprina.

Gaud. S'io v'auessi pagato a danari contanti, non auresti meglio parlato in mio fauore, affermando gli huomini esser contentiosi, percioche in fatti la verità è tale. Non lo vediamo ogni dì? Che accade che il Grammatico moua liti sopra vn punto, sopra vna virgola, sopra vna coma, sopra vn accento: che minucchie son queste da litigare? Che occorre, che il Logico tanto si pigli a petto di voler prouare, che Catone sia vn Cavallo, e sia vn huomo? che il proprio or sia il riso, or sia il pianto? che l'accidente or sia vn freggio sù la faccia, od vn poco d'inchiostro spruzzato nel viso? E perche il Filosofo ostinatamente contende, che non si dà il vacuo tuttoche si veda con gli occhi propri auer la borscia vota? Sono troppo gli huomini contentiosi, non lo vedete anche nè gli Auocati? ne' Dottori di legge? ne' Procuratori? i quali hanno trouato il modo d'alternar le liti le ventine, & centinaia d'anni? E che importa, che i Medici contendino tanto trà di loro sopra vn bichier di vino, sopra vn vaso d'urina, e sopra vn cantaro di puzzo-

puzzolente sterco, con che alcuni nel discorrere grammaticamente errando, si fanno conoscere auer più del Matiolo, che del Galeno dell'Ipocrate, ò del Mesue? Credetemi certo Signor Alessandro, che chi volesse battere tutti i contentiosi, nō farebbe bisogno altro fare in tutto'l giorno, che maneggiar bastoni contro gli huomini, oue le donne come meno litigiose, meritauero appena d'esser battute, con verghe leggiere di slegate scope.

Aless. Ben sò, che se stesse a voi il castigare i delitti delle femine, ch'altro flagello non adopraresti per non dar loro alcuna pena, posciache tanto le amate, che son di parere faresti come faceuano quelli di Maiorica, e Minorica i quali riscoteuano vna Donna, che loro fusse stata da Corsali rubbata, dandogli quattro huomini in cãbio, tanto gran conto faceuano delle donne.

Gaud. Io certo le amo più che gl'huomini, perche non son vn di quelli, che per esser huomini si lasciano acciecare dall'interesse dell'amor proprio a lodar i maschi, e non le femine; anco l'amar gli huomini ha la sua meta, il suo termine, & quelli, che lo passano dimostrano non picciolo inditio d'essere pezzi di carne inutili al mondo, e molto viciosi. E si come non conuiene ad vn plebeo
il vo-

il voler portare la veste da nobile, così non è lecito ad alcun huomo l'usurparsi quella potestà, e quella autorità sopra della donna, che non fù mai a niun marito concessa.

Aless. Se voi fosti ammogliato, o auesti animo di pigliarla, io direi, che se volesti rispondere con i fatti alle parole, che questo farebbe vn metterui la catena a piedi, & farui a lei schiauo, essendo che la donna è di tal conditione, che è manco vbbidente al marito quando lo ritroua di pasta sì molle, che non sà metterle le mani addosso, benchè gli ne dia occasione, che quando egli è verso di lei tutto imperioso; onde castigando il marito la moglie di rado auuiene, che non si renda migliore; così conchiudono appunto questi versi

Rendon più frutto donne asini, e noci

A chi ver loro ha più le mani atraci.

Gaud. Voi aucte letto il testo, ma non la chiosfa del Signor Guazzo che dice.

Offende il Cielo, e'l santo amor discioglie,

Quel, che con empie man batte la moglie.

Aless. Sarà dunque vero, che l'huomo legittimamente nō possa battere, e ferir anco mortalmente la moglie, se n'abbiamo le centinaia, e le migliaia d'isperienze di tanti, e tanti, che le hanno non solo con legni malamente trattate, e con pugnali, e spade ferite,

te,

te, ma anche attossicate ed uccise ?

Guad. Perche molti di fatto anno vsato cosi gran crudeltà contro le loro mogli, Voi cōchiudete, che ciò abbino potuto fare d'autorità, di dominio, e di ragione ? che conseguenza è questa, che non vale vna strenga sferrata ? Perche molti rubbono alla strada, perche molti bestemmiano Dio, e commettono adulteri, ed altri anche più graui mali, adunque lodeuolmente, e di ragione il fanno ? pensatelo voi. Io ritrouo che'l sapientissimo Marco Caton Censorino (come narra Plutarco nella vita di lui) volea, che quel marito qual auesse auuto ardire di mettere le mani addosso alla moglie per batterla che fusse con quella stessa pena castigato con la quale altre sì puniuansi quelli che rubbauano ne' tempij de' loro Dei. E gl'Imperadori Teodosio, e Valentiniano fecero vna legge, che vna donna battuta dal suo marito, potesse fare diuortio da lui. Così tutti i santi Padri dicono che il marito dee gouernar la donna con mansuetudine, & non con austerità, con modestia, e non cō amaro, e uelenoso animo; Il che vollero accenare que' Gentili, che offeriuano à Giunone dea delle nozze gli animali senza felle in sacrificio, per dimostrare, che non solo, i castigo, ma ogni odio, ogn'ira, ogni mala volontà

lontà, ogni amaro pensiero, si debbe leuare dal marito verso la moglie, accarezzandola, & tenendola da diletta, & cara compagna, si come l'Ariosto dice.

Ch'ella ti sia compagna abbi disegno,

Et non come comprata per tua serua

Reputa auer in lei dominio, ò regno.

Il che anco gentilmente espresse vn ingegnoso con l'impresa d'vna Rondine in gabbia, col motto. Amica, non serua. Volendo dimostrare, che come la Rondine par che sia dell'huomo specialmente amica, anidando nelle nostre abitationi, ma non vuole esser trattata da pregonera, col esser posta in gabbia, onde verissimo stà che,

La Rondine in vn dì si muor di rabbia,

Così d'amica si dee trattar la moglie, e non da serua, o schiaua; perche se Aristotile nella Politica, si marauiglia de Barbari, ed Eradito ne suoi Politici si duole de Traci, e di Numidi, perche teneuano le mogli loro non da compagne, ma da serue, eperche noi non si potremo eternamente dolere di que fieri, e crudeli mariti, i quali talmente strapazzano le pouere lor mogli, che peggio nõ farebbero se fatte le auessero con i piedi? Se Plutarco nel libro della Educatione de figliuoli vitupera molto que' pedanti che a guisa de tanti agozini di galera tengono sē-

pre il flagello in mano per battere i scolari, & Marco Varrone nel libro de rusticali affari dice, che non è lecito à padroni farsi vbbidire da contadini, e seruidori per forza di battiture, perche sarà poscia conueniente, e lecito all'huomo di passar con la moglie ogni termine di modestia, e creanza, e cō lei procedere con acerbe, e dispettose maniere? I cacciatori fanno carezze à cani, gli Vcellatori à gli vcelli, i Capitani à soldati, i Prencipi à corteggiani, perche di lor si vagliano. E non douerà vn marito ben veder la moglie, essend'ella sempre pronta alli di lui seruiggi? La Calamita come narra Platone ne suoi Dialogi, e Plinio nel libro delle sue istorie naturali, è di tal virtù, e forza, che da terra solleva vn anello di ferro, e fa, che benche sia graue à lei si vnisca in modo, che senz'appoggio penda, e non piombi al basso, e quello, che aggiūge maggior marauiglia egli è, che il primo anello tira il secondo, il secondo, il terzo, e così gli altri; onde si forma disciolte anella vna bella catena. E non potrà auer tãta forza vna moglie per tirar à se il cuore di suo marito, facendo, che con amore à lei se ne viua congiunto? Ben si può dire quello si dice della calamita, perche come il diamante le rintuzza le forze in guisa, che quando se le

T

mette

mette appresso non può questa pietra effe-
 citar col ferro la sua virtù; così vna moglie
 non può al'ora con le sue maniere, ò con la
 sua prontezza di seruir al marito fare, che
 da lui sia amata, e ben veduta per tener egli
 vn cuore di diamante duro, intrattabile, e
 senza niun sentimento d'vmanità, ò corte-
 sia. E che cio sia vero non sappiamo noi, che
 se ne trouano de così aspri, rozzi, & villani,
 che stentano il viuere, e vestir alle mogli,
 che le fanno faticar tutto'l giorno, e per o-
 gni picciola occasione le battono, come se
 batteffero vn Cavallo, ch'auesse del restio.
 E vero però, che questo errore di mal por-
 tarfi con la moglie, per lo più cōmesso vie-
 ne se non da certi huomini vili, come con-
 tadini, artieri, seruidori, e da tal gente me-
 canica, e plebea non conoscitrice delle vere
 creanze, e non offeruatrice de veri costumi,
 perche i Gentil'huomini, i Signori, i Prenci-
 pi, non solamente rimangono di battere, e
 minacciar le mogli, mà anche di leggier-
 mente ingiuriarle, riputandole in ogni cosa
 à loro vguali, e facendone in ogni tempo
 vna nobile, e marauigliosa stima, si come à
 ciò fare ne comanda l'ottaua legge con-
 nubiale con queste parole. *Viri uxores sibi
 equari iam a principione sinunto. Sed dicto au-
 dientes esse in primis docento, nec tamò se tirannos*

nec dominos, sed maritos prestanto. Nec si suae salutis consulere, & honestatem vnde quaque sectari velint, eas verberanto alias ve male tractanto.

Con le quali auueder vi potete, che la mia openione (che niun marito possa di ragione battere, ò vfar mai mal trattamento alla moglie) sopra saldo, e non arenoso fondamento vien fondata.

Aless. Se così fusse non sarebbe lecito (si com'è) à qual si uoglia marito quando, che troua in adulterio la moglie, priuarla con ferri, ò con veleni di vita, per sterparla dalla fronte quelle corna, per le quali chi volontariamente le supporta, presso à tutti odioso, e di onorato si rende?

Saud. L'uccisione della moglie benchè sia trouata in fragranti, ò s'abbia certezza della sua mala vita non sapete, che assolutamente non è lecita, ma solamente si permette appresso il mondo, si come anco dalle mōdane leggi dell'altre cose, che recano se nō danno per ischiuarne maggior male si permettono? Deesi in ciò principalmente auer l'occhio all'offesa d'Iddio, posciache molte volte auiene, che la sauezza di questo mondo, è stoltezza presso di lui, e che ne sia il vero quell'huomo, che uccide la sua moglie tutto, che la ritroui à far male, per sentenza de tutti i Canonisti commette vn

granissimo mortal peccato, qual per ischiuare egli è tenuto ogn'vno à metterui non solo la robba, ma se è di bisogno, e la robba, è la vita insieme; perche se bene lo passerà impunito in questa vita, tenga certo, che se non si pente sarà astretto portarne le douute pene, nell'altro mondo.

Aless. Ben dite. E per leuarsi il buon marito da questo pericolo di commettere così enorme fallo, degno di castigo eterno, giudico se non ben fatto il toglier alla moglie quell'occasione per la quale molte si sono indutte, à contaminare la purità del letto maritale, con disonesti, e sporchi adulteri.

Gaud. Io non sò immaginarmi ch'altra occasione possa auer vna donna di mal fare; che l'effere con dura, & compassioneuole tiranni de mal trattata dal suo marito.

Aless. Ed io sò, che molte, e molte donne perdono l'onore, infamano le famiglie, & diuertano tali, che i figliuoli vdir ragionar di loro non ponno senza vergogna, nè ricordar il nome del padre senza dubbio d'essere suoi figliuoli, non per altro, che per non tener i mariti lontane dalle lor case le maledette, & scelerate ruffiane, le brutte, & nefande ministre di lasciuo amore, le quali con le loro diaboliche arti, ed accorte maniere, sancofi auuiluppar il ceruello, e piegar l'animo
d'ogni

d'ogni semplice donna affine, che compiac
 cia all'amante di quel fine di che sono gli a-
 manti tutti desiderosi, che chi non è più,
 che prudēte, e sagace non sà sottrarsi da lac-
 ci di quelle losingheuoli, e traditrici insidie,
 nè ripararsi dà quell'armi potenti con le qua-
 li procurano leuate il viuo sangue dell'ono-
 re, e l'anima dell'onestà, e pudicitia femminile.
 Anderà vna di queste infami donne man-
 data da vn iscapestrato, e lasciuo giouine in
 casa d'vna maritata, con iscusa d'andare a pi-
 gliar acqua, ò sotto manto di volere vn po-
 co di fuoco, e con soau' parole, dopò auerla
 salutata, e domandato come stà, se stà bene
 secondo la qualità della persona, ch'ella è,
 saprà così accortamente destare qualche fa-
 uilla d'amore nel suo seno verso di colui dal
 qual è mandata, che se nō difficilmente el-
 la se ne potrà accorgere. Fingerà di ralle-
 grarsi con esso lui, che sia amata da vn one-
 stissimo, ed onoratissimo giouine, e che le
 hà sentito a sospirare molte volte per amor
 suo e dire, che per lei vi metterebbe quanto
 possiede in questo mondo, e fino il proprio
 sangue, pensando però, ch'egli non abbia vn
 minimo pēsier cattiuo verso lei, ma che de-
 sidera solamente gli dia luogo nella sua gra-
 tia, e che l'accetti per seruidore percioche
 aurà a caro sopra ogni cosa il suo onore, e

la propria di lei riputatione, altro da lei non ricercando solo, che d'auer tanto di favore di poterle dir due parole dall'vscio di dietro dalle ferrate della cantina, dall'orto, ò in sua casa, quando potrà auerne qualche commodità. Et se vede, che infiammata da queste parole cominci vn puo poco piegare alle sue losinghe, lei è quella, che subito torna all'amate à dirgli, state allegro signore, che ogni cosa vi passerà felicemente, esperò, che in breue aurete qualche amorosa consolatione, posciache non hò mancato di far per V. S. quello, che fatto non aurei per altra persona del mondo: ma guardisi di gratia di non burlarla, & di stare sopra'l tutto secreto, perche rare volte ò non mai a palese amore è concesso felice fine; Ed abbi cura di non fidarsi d'altri che di me, perche così ancor ella m'ha comandato, che faccia, altrimenti sapendosi dà altri questo fatto, ogni cosa andrebbe in fascio. E s'assicuri poi V. S. che se bene io son vna pouera donna, che lascierò di filare, di cucire, e di far altri fatti miei, per adoprarmi in ogni cosa, doue mi conoscerò atta a farle piacere. Si che lasci fare à chi hò gran desiderio di farle cosa grata, e viua lieta d'auer trouata persona che se non in tutto almeno in parte è per farla prestamente consolata. E con queste
ò si.

ò simile parole facendo animo à tutti due à star saldi sù queste danze per cauarne danari, ò altro vtile, ella porterà innanzi, e in dietro gli odorosi, e misteriosi fiori, i cari saluti i baciamani, i ricchi doni, e quelle letterine nelle quali si sforza l'amante per dispor l'innamorata nel suo amore, di manifestare cõ la lingua della mano (dico con la penna) la pena, la passione, i disagi, e patimenti, che per lei continouamente sofferisce, e quanto sà dir d'amore, vn molto tormentato cuore. Alle quai lettere aggiungendo sempre questa maladetta sirena le sue calde esortationi, le sue importune preghiere, le fa animo, le dà ardire, di far ciò quanto l'amante brama, e l'insegna il tempo, il loco, e l'occasione per farla più ageuolmente condescendere à suoi voleri, e così perdere quell'onestà, che per sa vna volta più non si racquista come dice quel Poeta

La sommersa onestà non torna à riuu,

E poi ch'è tinta più non si rauuina.

La doue essendo questo detestabil vitio del ruffianesimo, l'autore de così grandi, e graui mali quelle suergognate donne, che in ciò s'adoprano, meritarebbero secondo il mio pensiero d'essere per man di carnefice nelle publiche piazze senza pietà alcuna seueramente frustate.

Gaud. Si ma meritano d'essere più seueramente puniti quelli huomini, che si seruono del mezzo di queste pouere dōne a fine di compiacere alle lor lasciue, e troppo sfrenate voglie. S'ingegnano queste ad essere mezzane d'amore per trouarsi in estrema necessitā, (se ben n'anco questa è legitima scusa di ciò douere fare, douendosi più tosto morire di miseria, che mai cometter fallo mortale contro l'anima) essendo per lo più di molta età, e deboli, e inferme, e perciò impotenti a filar, e cucire, e a guadagnarsi queste cose, che necessarie sono al viuere, e vestire; si che solo per sostentarsi in vita fanno questo vfficio del procurar per altri diletti amorosi (nel quale adoperandosi vna volta vn huomo bruttamēte disse, non esser degno di biasimo, perche per altri facea quello'aurebbe voluto fuisse fatto per lui) ma gli huomini perche si vagliono di queste donne? che bisogno n'hanno? per qual cagione far pregare vna onorata donna a pigliar altro amore, che quello del proprio suo marito? aime non dà altro questo procede se nō dalla gran libidine, e sensualità maschile, per la quale non si satian gli huomini mai, di volerli scapricciare or con questa, ed or con quella secondo, che lor viene in pensiero: il che suol ben ispeffo tra Cittadini partori-

re grauissimi inconuenienti se nõ sono più, che ciechi, ò più scempi del nostro da ben Lorenzo, al quale essendo detto, che sua moglie gli faceva le corna chiamatafela auãti le domandò se ciò era vero, e rispondendo ella di nõ cõ dire, ch'erano male lingue, che aucano inuidia della sua pace; tornati quelli amici ad auifarlo del torto, che continouamente ella seguitaua a fargli disse loro. Non mi date più trauaglio di questo fatto, volete voi saperne più di mia moglie? Ella m'ha detto, che non è vero cosa alcuna, e che è vna donna d'onore, però andate via che vi tengo tutti per bugiardi, e di false intentioni amici.

Aless. Questo fù il bel ringratiamento, che gli fece non si potea di meglio sperare da tal huomo com'è dolce di sale.

Gaud. A me si reca in mēte ancor vn altro caso di questa stāpa d'un altro si fatto galant'huomo, il quale passando per vn bosco con la sua moglie, scontrò vn caualliere, che gl'ela tolse per far con lei a pieno le sue voglie, (si come ei fece,) e gli diede a tener il cavallo, e'l feraiolo intanto ch'egli di lei si godea. Qual tornata, che fù dal Caualliere disse al marito, oh pouerin voi, com'auete mai potuto soffrire di vedermi nelle mani d'un altro? io pensando al vostro dolore,
per

per compassione me ne crepaua il cuore. Taci, statene cheta, moglie mia cara (disse egli) perche non ho mancato di far le mie vendette, sappi, che gli ho stracciato in più luoghi il feraiolo. Questa vendetta puerile, e degna di riso fece dell'affronto grande che gli fù fatto dell'onor della moglie.

Aless. Se tutti gli huomini trouassero i mariti così amoreuoli, e buon compagni non accaderebbe, che spendessero dinari in ruffiane, ma come non tutti i ferri sono d'una medema tempratura così ne anche i mariti sono tutti d'un istesso vmore.

Gaud. Mi spiace però sopra modo, che vi sian di quelli così poco prezzanti il proprio onore, che si compiaccino tal'ora di tener gli occhi chiusi in casa, e vender per danari l'onestade delle lor consorti.

Aless. Non vorrei, che di questo errore ne tafasti così gli huomini, che n'iscusasti di tal menda le donne, imperoche esse in questo fatto hanno la maggior parte, perche trouasi forse alcun marito, che preghi, o sforzi la sua moglie a commetter tali errori? e qual fù mai quel marito, che riceuesse danari dalla sua moglie guadagnati con farsi da altri libidinosamēte accarezzare? perche dunque fingerà vno di non sentire, o vedere perche volēdo gridar o strepitare correrebbe

be

be aperto pericolo di farsi stilettar, ò archibu giare, aurà perciò la sua donna giustissima occasione di fare così gran fallo. Volete, che vi dica qual è la vera cagione di cotal disordine? non è altro, che l'ambitione delle donne, quale (come afferma Cornelio Tacito nel terzo decimo de suoi annali) e proprio vitio femminile. Ogn'una vorebbe andare più pomposamente vestita di quello, che comportano le forze di suo marito, la onde alcune con sì strani, e disonesti mezzi procurano di cauar danari, ò vesti, ò gioie per sodisfare a gli lor molti capricciosi, e superbi vmori.

Gaud. E quando vna donna andasse così vanamente vestita, che il marito non le auesse dato cosa alcuna di cōperarsi quelle vesti non douerebbe egli pigliar certa sospitione del fatto suo, e prouederui benche vi corresse anco il pericolo della vita. Saluisi pur l'onore in ogni miglior maniera possibile potciache il ciò fare grandemēte importa. Nè mi diciate, che alcuno non pregasse mai la sua conforte a comettere per dinari così scelerato, e nefando eccesso, perche se ben pensarete alla grande auaritia virile, trouarete, che non v'è cosa al mondo tanto disonorata, e infame, che per ingordigia de danari, huomini non abbino commessa.

Poeta

Poeta Mantoano volgendo il pensiero nel rimprouerare l'auaro affassionio di Polinestore Rè de Traci, che per possedere interamente il ricco tesoro di Priamo, uccise il suo proprio figlio Polidoro, nel Terzo delle Eneide secondo il Caro disse.

Abi de l'oro empia, esecrabil fame

Et che per te non osa, & che non tenta

Quest'umana ingordigia?

Aless. Come parlate d'auaritia non bisogna dimenticarsi delle donne, posciache non è persona al mondo più vile, & bassa d'animo, che la femina onde disse il gran leggisla Accursio nella *l. Nessenius, ff. de negot. gest.* e nella *l. quæ dotis Mulierum genus est auarissimum*. E si vede ogni giorno per isperienza ciò esser verissimo essendo, che le donne tutte per la grande auaritia, c'hanno sono tanto sottili, e scarse, che nel comperare alcuna cosa, sopra vn dinè Genouese, ò sopra vn bezo Venetiano contendono con mercanti l'ore intiere. Del donar poi che è attione del tutto contraria all'auaritia non vi dico altro, ebbe fino a dire il dottissimo Baldo, che gran miracolo uedeua colui che miraua vna donna a donare alcuna cosa. Ilche fu cõfermato dal Socino nel consiglio 214. oue dice esser cosa mostruosa il veder vna donna a donar del suo, volèdo inferire, che
 sicome

fi come i mostri si veggiono di raro, così rare volte si vedono le donne a donare, e mostrarsi liberali fuori che dell'acqua del pozzo, dalla quale ne lasciano cauar quanto ne vogliono, purchè portino con essi loro la corda, e'l secchio. Que per lo contrario gli huomini nel spendere, e nel donare sono sempre stati per liberali in paragon delle donne dal mondo conosciuti.

Gaud. Chi vi crede questo suo danno, inquanto a me ne sento diuersamēte, poiche n'ho ritrouati alcuni tanto auari, che più tosto si farebbero contentati di lasciarsi trarre vn dente di bocca, che vn dinaro dalla borscia. Vn tale fù Massimiano Ferlante da Montorio il quale tenendo vna cassettina de danari ogni volta, che toglieua fuori vn scudo da quella le faceua il suo riceuere, non altrimenti come se fusse stata vna donna, che gli lo auesse prestato; e ne fù vn di questi scritti ritrouato dopò sua morte, che dicea Adì 17. Maggio 1610. Io Massimiano Ferlanti confesso auer riceuuto da voi madonna cassettina vn scudo d'oro quale prometto di restituire in tanta buona moneta, in termine de quindici giorni. Delche per fede hò scritto questo, & sottoscritto di mia propria mano. Et che ne dite di questo auarone? non vi pare che fusse più tenace al denaro,

denaro, che non è il vischio di levante? Dirò maggior cosa ma però verissima, d'un cittadino Nouarese, al quale essendogli tempestato vn gran campo di riso dal qual speraua vna grandissima raccolta, s'andò mosso da desperatione ad appiccare ad vn traue della sua casa, delche accorgendosene vn suo seruidore corse con vn coltello, e gli tagliò il capestro, e così lo liberò da quella vituperosa morte, per la qual cosa in vece di ringratiarlo, e di mostrarsegli vbligato della vita, quando fù per dargli il salario, & far seco i conti, volle, che gli pagasse il capestro per auerlo tagliato senza lua commissione. Ed a questo simile fù vn certo mercatante da Gaudino, il quale vedendosi vicino a morte si fece portar al letto vn sacco doue auea dentro riposti molti danari d'argento, e d'oro nel quale mettendogli dentro le mani, & mirandogli attentamente sospirando disse, ò pouero me, ò me infelice quanto ho consumato in questa infermità. Ilche auendo detto tenendo le mani, e gli occhi sopra i dinari, miseramente ne venne a morte.

Aless. Vorrei che mi portasti essempli de personaggi grandi per non tanto auuilire il discorso nostro, e poi anco perche non è gran cosa, che in persone vili, e di bassa conditio-
ne viltà si troui.

Gaud.

Gaud. Non m'è fatica il compiacerui, perche mi ricordo auer letto nel Tarçagnotta, e in Suetonio, che Vespasiano Imperadore fù tanto auaro, che puose il datio dell'orina, volendo, che tutti orinassero in publico. Così mi souiene auer veduto nell'Accademia Francesca di Pietro Primaudaie, ch'un Rè di Francia (di cui taccio per riuerenza il nome) fù così in estremo d'auaritia preso, che per non far spesa si feruì del suo Barbier per Ambasciadore, e del Medico per Cancelliere, e si troua nelle partite de suoi conti, item per far vn par di maniche ad vn giupon vecchio, soldi vinti. Item per spesi in vnto per li stiuali dinari quindici. Ne mi posso dimenticare d'un Adelentado di Spagna, il quale era così dedicato all'accreocere le sue facultà, ch'essendo in letto ed in grauissimo pericolo di morte nō se gli puote mai far bere vn ouo, perche dicea, che beuendolo veniu a perdere vn polcino. E nel numero di questi vi voglio metter anco quel Gentil'huomo, il quale perche vn suo figliuolo auea animo di pigliar moglie gli disse. Figliuol mio caro considera quello disse quel Poeta che via ti fuggirà la voglia d'amogliarti.

*Prima, che pigli moglie, tu sei solo,
In capo all'anno con cinque sarai,*

Vntù, vno la moglie, vno il figliuolo,

Il quarto se la balia li darai,

L'altro è chi della donna guarda il duolo,

E tutti alle tue spese gli terrai,

L'auer scemando, e crescendo gl'affanni,

Vecchio ti trouerai in vent'otto anni.

Ma argomento più efficace per maggiormente prouare quãto l'auaritia regni ne gli huomini egli è il vedere, che si è venuto a termine tale, che se le donne vogliono accompagnarfi con gli huomini in matrimonio, bisogna che li paghino a dinari contanti, che essi poi chiamano dote, e pure si sà, che tutto il contrario ne gli antichi auueniua, perche i maschi erano quelli, che paguano le femine, si come di Giacobbe che seruì tanti anni, e d'Isacco, che donò le gioie, ne fanno chiarissima fede l'istotie sacre. Ed ora anco nell'ampio Regno della China, fino all'Isole Filippine (come scrive il Padre Gõzalez di Mēdozza Agostiniano nel viaggio de Padri del suo Ordine in que Regno) si costuma l'istesso, che il marito dà la dote alla moglie, che vuol pigliare. Quando s'hanno a celebrar i matrimoni il padre, ò vn parente più stretto dello sposo fà vna gran festa in casa sua, inuitando padre, e madre, e gli altri parenti della sposa, & finito il conuito il marito dà la dote alla moglie, alla pre-

presenza de tutti, ed essa la dà al padre, ed alla madre, per le fatiche c'hanno fatto in alleuarla, e questa v'sanza era ancor tra noi di pagar le mogli, ma ormai quasi da tutte le parti del mondo s'è leuata, merce l'ingorda, e troppo insatiabile cupidità virile, la qual'è giunta tanto al colmo, ch'ormai innumerabili sono quelli ch'effercitano traffichi benche illeciti, fanno cōtratti tutto che ingiusti, & si danno alle nefande vsure, a i latrocini ed a gli publici assassinamenti, non temendo nè galere, nè ruote, nè forche, nè manaie; doue che altro non si vede da chi v'è in viaggio a pendere da tronchi de gli alberi, se non coscie, se non gambe, ò braccia, non di donne, ma d'huomini assassini messi in pezzi dalla giustitia, così assegnando per sepulture di que' infami corpi, il ventre de cani, de lupi, e d'altri animali seluaggi.

Aless. Se venissero però tutti i ladri puniti dalla ragione, vedereffimo ancora molte donne fieramēte castigate, per togliere l'altrui, quante ne priuano de loro cuori?

Gaud. Sò pure c'hauete letto la Sōma del Nauarro, e del Toletto, e così anco il Domenichi quali dicono, che furto non si dee chiamar quello, che si possiede col consenso del padrone, anzi quel che volontariamente si

V dona,

dona, si come gli huomini fanno del core, che se l'auessero più grosso del capo, non basterebbe per farne tante parti si com'essi fanno; che a quante n'incontrano, a tutte donano il core, parabolani che sono, posciache solo di bocca, e non de fatti sono tutti cortesi, e liberali.

Aless. Voi vorresti a tutto vostro potere difender il falso, che gli huomini non siano liberali, e le donne sì ma questo è vn percuoter il vento posciache non m'auete ancor risposto a quello, che già v'ho detto, ch'esse spendono sottilmente i lor dinari, e che è miracolo il vedere vna donna a donare con che s'argomenta quanto siano generalmente scarie, ed auare.

Gaud. Non ho fatto cōsideration alcuna sopra di queste parole, perche non le ho stimate di risposta degne. Se le donne non sono padrone dell'entrate, se non hanno libertà da mariti loro di cauar danari di alcuna cosa di casa, come volete, che possino donar del suo? come volete s'alcuni gli ne capitano alle mani, che non siano diligenti, & sottili nel spenderg i? Non si costuma ancora tra nobili, ma pouerì il spendere sottilmente l'entrate loro? per questo è miracolo (dicea Baldo) il veder vna donna a donare, volendo inferire esser gran marauiglia, che gli

huo.

huomini, quali di natura sono auari, loro concedino licenza di poter donare. Ilche però è cosa non dirò empia, ma inumana affatto, perche fù precetto fin di Plutarco, che trà lo sposo, e la sposa deesi offeruar l'antica legge *Omnia communia*. Et Aristotile non disse, che *Quidquid dicitur de vno relatiuo dicitur, & de altero?* Il sposo relatiuo alla sposa, adunque se lo sposo è padrone, anche la sposa dee esser tale? In questo però mi rimetto a quello, che vien ordinato dalle sacre leggi, che soglionfi offeruar trà noi Cristiani. Le quali pongono alcuni casi ne' quali soli, vna moglie può esser padrona di dispensar la robba a modo suo, senza il consenso del proprio marito.

Aless. E posto caso, che tutti gli mariti concedessero tal libertà alle mogli di spender danari come ancor essi fanno, non credete voi, che farebbero etiandio auare? E' troppo difficile il guarir vn male quando fin nell'osso è penetrato.

Gaud. Voi vi potete persuadere quello, che vi volete, ma in quanto a me io giudico, che in tal caso le donne di splendidezza auanzerebbero di gran lunga gli huomini, e questo mio pensiero è fondato in quel bellissimo effempio, che si raccõta nel giudicio, che fà Tomaso Porcacchi sopra l'istoria del Guic

ciardini. Auea l'Imperador Corrado posto vn duro assedio alla città di Guelfo Duca di Bauiera, e determinato di mandarla tutta a fuoco, e a fil di spada, quãdo all'ultimo vinto dalle preghiere delle gentildonne, che sopra le mura mostrauano segni d'acerbissimo affanno concedè loro, ch'esse si potessero partire inuiolate con questa conditione, che niente cauassero fuori della Città se non quanto ciascheduna potesse in vna sol volta portar sù le spalle: oue che all'ora fatte tutte allegre per questa nuoua, in vece di portar le vesti, le gioie, le catene d'oro, ò altri mobili lor cari; pietose, e liberali portarono fuori sù le proprie spalle, il Duca, i mariti, i figliuoli, i fratelli, e'l padre. Con qual atto mostrarono di tenere ne loro magnanimi petti vn cuore generoso, e nobile, e fecero veder al mondo il sesso femminile di generosità d'animo superar il virile; perche quanti huomini s'auessero auuto tal libertà caricandosi solo de danari, e di pretiose robbe auerebbero lasciati, e moglie, e sorelle, e fin la propria madre addietro? Dunque de questo fatto potete cõprender voi, quanto le donne le maneggiassero l'entrate, farebbero più de gli huomini liberali. Perche finsero gli antichi Plutone Dio dell'Inferno Dio dell'oro, & non vna Dea, se nõ perche

che videro l'auaritia effer de gli huomini, & non delle donne vn insatiabile inferno? come che mossi da questa fiera della cupidigia non si satijno mai di ricchezze, a guisa dell'inferno, che per quanti morti inghiottisca non è mai satollo? Ilche però suole essere di tanto danno alle Città, ch'essendo Diogene Filosofo richiesto quali fussero le peggiori fiere del mondo? risposero gli Orsi ne' monti, i Leoni nelle selue, i Cinghiali nelle valli, e gli auari nelle città: ed a ragion ciò disse, perche l'auaritia de gli huomini, è distruggitrice d'ogni virtù, cioè della giustitia della pietà, della fede dell'amore della concordia, e della integrità de costumi. Ed è seminatrice d'ogni vitio di superbia, di crudeltà, e del diuin disprezzo: si come ne fa fede Salustio. *Auaritia fidem, probitatem, ceterasque artes bonas subuertit, pro his superbiam, crudelitatem, Deos negligere, omnia venalia habere edocuit.*

Aless. Questa sentenza non l'ho mai più nè letta, nè vedita da fin quanto era giouanetto, ed andaua a imparar' vmanità dal Signor Balma di Cirie, che in ta' arte era peritissimo, onde carissimo m'è stato l'auerla or sentita.

Gaud. Vi sarebbe però stato più accetto, che in vece di questa sentenza detto n'auessi vn'al

tra, che ridondasse in disfauor delle donne, già che ormai vi douete accorgere di nō poter addatar le vele a tanta moltitudine d'efficaci ragioni, che a guisa de contrari venti, vanno ad affondar la naue della vostra falsa openione.

Aless. M'accorgo veramente nella forza del dire non esserui nè superior nè vguale, per lo che a voi è ageuolissimo l'imbrogliar il tutto, ma con tutto ciò non son però fin ora così al disotto come vi pensate; e ben vero, che vorrei facessimo vn poco di pausa al nostro ragionamento, per auer commodità maggiore, di mirar con occhio più attento tanti legni, carichi di gente d'ogni sesso, d'ogni età, e conditione quali or sono di ritorno a Vinetia.

Guad. Facciafi pure quanto v'è di piacere, poiche come forestiere, non meno di voi son desideroso di mirar sì grande, e nobil concorso di gente, qual tutto mi rapisce a marauiglia tale, che mi fa godere vn grandissimo diletto,

DIALOGO SESTO, ed vltimo.



Osì malamente volentieri si fa
cea Alessandro a credere, che
le donne di nobiltà auanzasse-
ro gli huomini, che se bene
con le viue, e nobili ragioni di
Gaudentio egli era come con

gli argani forzato, e tirato a crederlo, tut-
tauolta la speranza non perdè mai di nõ far-
lo in qualche parte nel suo parer cadere, e
come di ciò molto desideroso, prendendo
l'occasione dall'auer veduto tanti legni, a
partirsi per Vinetia in questa guisa comin-
ciò a parlargli.

Aless. Io vorreiò Signor Gaudentio, che si co-
me dalla presenza nostra si sono allontana-
te tante gondole per ritornarsene alla mara
uigliosa e bella patria mia, che parimēte dal
pensiero vostro pigliasse ormai licenza quel-
la si nuoua, e strauagante opinione, che del-
le donne auete, da quella affatto diuersa,
c'hanno tenuto Autori di molta autorità, e
stima, posciache seguitar volendo a soste-
nerla, oltre che darete a credere al mondo
di professar la difesa di causa ingiusta, farete

anco da non pochi biasimato, e ripreso, per-
cioche quelli, che ardiscono mouersi con-
tro le autorità de gran letterati, si assomi-
gliano a que' cagnuoli, che vogliono latra-
re, e di grignar i denti contro à fieri, e rab-
biosi Cani corfi.

Gaud. E quali sono questi autori così di credi-
to, e fino giuditio, ch'io non possa lodeuol-
mente pigliarmi tal licenza di contradirgli?
Io caro aurei me ne dicesti alcuni, affine
che io sappia doue tenete i piedi.

Aless. Son pronto à sodisfarui perche tosto vi
cangiate di pensiero. Vi è prima vn Ari-
stotile, il quale nel Libro nono dell'Istoria
de gli animali mostra le donne non solo es-
sere inferiori à gli huomini, ma anco da ca-
po à piedi coperte de vitij & de diffetti. Co-
si è il Bocaccio nobilissimo profatore, che'n
vitupero delle donne scrisse vn libro intie-
ro intitolato il Laberinto d'amore. Ma che
non disse l'Ariosto chiamato da tutti per an-
tonomasia il diuino nel suo Furioso, in di-
sonor, e scorno delle donne? Ed a nostri tē-
pi, che cosa non hà scritto (tra gli altri mol-
ti ch'an publicati libri contro le donne)
Gioseppe Passi, Academico Ricourato di
Padoua, ed informe di Rauenna, nel suo
bellissimo libro de diffetti donneschi? Ed
essendo questi tutti huomini di gran saper,

e valore, come di meno potete far voi di nō affermar con essi, le donne essere se non animali pieni di mancamenti, e de diffetti, come altre si le Pantere piene di macchie sono?

Gaud. Voi fate così gran capitale di questi scrittori, che dalle donne si sono mostrati mortalissimi, & perfidissimi nemici che riputando di loro i detti non altrimenti come se fossero oracoli di sibille, o risposte d'Apolline parui ch'io abbia del troppo ardito anzi che non à voler contro il lor parere mouer parola, il che è cosa per ogni parte falsamente giudicata; perche non alla verità, ma all'invidia, che sempre vā dietro alla gloria, come i fulmini alle cime de più alti edifici, deesi tutto ciò ascriuere, che in disfauor delle donne hanno questi tali lasciato scritto: posciache non per altro, che per non poter sopportare, che l'onoratissimo sesso femminile sia dagli huomini prezzato, stimato, seruito, ed onorato, come se gli conuiene, uscirono à dir delle donne così sconcie parole, ch'offendono ogni saggia, & giudicosa orecchia. E potrei anco, e forse meglio (per abbondare come dicono i nostri leggisti in cautela) dire, che non solo l'invidia, ma lo sdegno, e l'ira abbia trasportato costoro a ferire con mordace lingua il sesso femi.

feminile, conciosia cosa che abbiamo per isperienza, che infiniti vi sono, quali per nō poter adempire le lor sfrenate, e libidinose voglie con qualche donna, s'accendono di rabbia, à dir di lei, e di tutte le donne tutti que' mali, che possibili sono ad immaginarsi. Così l'Ariosto dà la colpa non ad altro, che allo sdegno d'auer biasimato le donne in questi doi ultimi versi della prima stanza del Trentesimo Canto.

Lasso io mi dolgo, e affligo in van di quanto

Disi per ira, al fin de l'altro Canto.

E per l'error commesso d'auer detto male di tutte le donne, per non auer que' gusti amorosi, ch'egli dalla sua donna desideraua, pieno di rossor nel volto, e con l'anima trafitta di vergogna, chiede a tutte le donne vnilissimo perdono con questa ottaua, che è la terza del sudetto Canto.

Ben spero donne in vostra cortesia

Auer da voi perdon, poi ch'io vel chieggio.

Voi scuserete, che per frenesia,

Vinto da l'aspra passion, vaneggio.

Date la colpa à la nemica mia,

Che mi fa star, ch'io non spotrei star peggio

E mi fa dir quel, di ch'io son poi gramo,

Sallo Dio s'ella ha il torto, e sa s'io l'amo.

E da sdegno ancora s'indusse il Bocaccio à vilipendere con tanti opprobri nel suo La-
berin-

berinto le donne per non poter compire le sue disordinate voglie con quella vidua, che più, che la propria vita amaua: la quale essēdo donna altrettanto onorata, e modesta quant'egli era vilissimo, e lasciuo huomo, tenendosi per affronto, ch'egli di tali cose la tentasse, lo fece stare nel cuor del verno rinchiuso in vn suo luogo all'aria aperta per fargli col freddo passar dal petto quell'isfrenato ardore, che continouamente gli faceva bollir il cor nel petto, per la qual'ingiuria riceuuta, egli s'accinse di sdegno à dir contro le donne tutti que' mali ch'egli immaginar si seppe. E cosi parimente dirò, che Giuseppe Passi si lasciò da sdegno vincere à passar tanto innanti in far quel grosso volume de Diffetti donneschi, e lo dice nella lettera à lettori con queste parole (se pure saperò ricordarme le) Nondimeno nō son così arrogante, nè meno così acerbo, & crudel nemico del sesso femminile, ch'io possa derogare all'autorità de tanti eccellenti scrittori, che anno celebrato fino al Cielo le virtù, i gesti gloriosi, di famose, e d'onorate donne, i nomi delle quali viuono, & viueranno mentre il sole darà luce al mondo; ma solo sdegno m'indusse di quelle, che amādo poco il suo onore, sono state cagione d'innumerabili mali; Que la Dottissima Marinella

la auertisse, che se per sdegno ch'auca contro le dōne cattive scrisse quel libro, douea nell'inscrition di quello porte i Diffetti delle donne cattive, e non come dice i Diffetti donneschi biasimandole tutte in generale. All'autorit  poi d'Aristotile non son tenuto risp dere, perche   assioma de Leggisti che infames n  possunt accusare, e tale appunto era questo filosofo, e chi non lo crede lega la di lui vita in Diogene Laertio, e d'int der  benissimo di che t pra, e di qual lega egli era, e di che pie zoppicaua, mostrandosi disprezzator delle donne, per esser seguace infame d'altro bruttissimo amore.

Intendami chi pu  che m'intend'io,

Potrei anco dire, che Aristotile biasim  questo sesso femminile per dispetto, ricordandosi d'esserli lasciato da vna donna caualcare, & porre in bocca il morso, & la sella addosso, con grande ammiratione d' Alessandro Magno Imperadore, e della sua moglie: per lo cui immoderato amor, che le portaua si lasci  volger il ceruello, per far proua, ch'era pronto ad ogni suo comando,   precipitare in cotal pazzia, indegna affato della prud za ch'auer douea vn filosofo tale di tanta riputatione presso   letterati. Si che voi da quello, che fin ora ho detto facilmente giudicar potete, che   niun modo   lecito.

è lecito l'appigliarsi al parere di questi appassionati autori, che fuori d'ogni ragione per opprimere, ed abbassar le donne fin di là da monti anno cercato l'inuentioni di dirne male con formarne libri pieni di calornie, e perciò degni solo d'vn eterno, ed infelice bando, tutto che fussero tenuti (come pur, e noi siamo) anzi sommamente riuerirle, e donarle vn mar di lodi, che punto insidiare, ò detraere alla lor fama.

Aless. Voi siete di maniera vnito con tanto amore alle donne, che non vi scioglierebbe nè anco quella spada, che dissece il nodo Gordiano perloche in fauellando à fauor loro, e pronta memoria, e faconda vena, e mirabil ingegno dimostrate; ma perche andate dicendo, ch'esse sono meriteuoli di così gran lodi non vi sia noia il mostrarvi questi meriti così segnalati delle donne, per quali debbono essere dagli huomini esaltate, e magnificate, affine che fatto consape uole della vostra ragione euidentemente conosca se ragioneuolmente di quelli che le hanno biasimate vi polliate dolere.

Gaud. Semill'anni durassero questi nostri ragionamenti non credo mai che remaresti iodisfatto. Come ha egli ancor bisogno d'esserui con nuoui argomenti fatto chiaro quello, che fin ora con quasi innouereuoli ragio-

ragioni v'ho dimostrato?

Aless. Non può egli essere, che le donne per molte, e molte virtù auanzino l'huomo, e che poi per altri graui rispetti sia il virile al sesso femminile inferiore. Et se non vi fusse altro il veder, che l'huomo per propria natura, è d'animo inuito, guerriero, e generoso, e la donna piena di viltà, di temenza, e codardia, questo non basta ad innalzare sopra al femminile il viril sesso à sommo grado di mondana gloria? posciache l'arme sono quelle cose, che proteggono i stati, che difendono le Republiche, che stabiliscono i Regni, che mantengono gl'Imperi, e che conferuano il mondo in pace?

Gaud. Che nobilissimo non sia l'effercitio dell'arme, che Illustrissima non sia l'arte militare, questo negar nol posso, perche oltre il vederne la stima grande, che ne fanno i nostri Prencipi, sò anco che gli antichi giudicarono quest'arte di tanta eccellenza, che fino si pensarono senz'arme non poter essere Deità perfetta. Laonde diedero à Giove il fulmine: à Nettuno, ed a Plutone il tridente; à Saturno la falce, à Pallade lo scudo, la lancia, e la celata, ad Apollir. e; à Diana, e Cupido arco, e saette; e giudicarono Marte, e Bellona Dei della guerra; onde alle lor statue appendeano ogni sorte di stromē-

to militare; & affermarono perciò Vulcano essere dell'armi de Dei fabricatore. Ma col lodar l'arme il voler poi didurre, che l'huomo sia più armigero della donna, & più debito all'arte militare, questo di buon cuore non mi recherò mai a credere. Ditemi vn poco voi perche v'immaginate, che i Poeti facciano Marte così amico di Venere, se uò perche il maneggio dell'arme è molto aggradeuole, e quasi con naturale alle donne? E che vuol dire, ch'ogni dōna più stima si come già confessasti voi d'essere favorita, e cortegiata da vn caualliere, che dà vn dottore se nò per l'affetto particolar, che tiene all'armi? Quindi fingeano gli antichi, che Minerua Dea della guerra nascesse armata, & che subito nata cominciasse ad abbracciar lo scudo, & vibrar la lancia per dinotare quanto il maneggiar l'armi alle femine tutte aggradisca, e siano insieme nate al guereggiare il che non si può dir de gli huomini che si fanno sol atti alla guerra cò l'essercitio, ò finto, o vero dell'armi onde disse Vegetio *Post quanta volueris stipendia in exercitatus miles semper est tyro.* E chi è quello così poco saputo, che non sappia le donne auere tutte quelle principali conditioni, che ad vn vero soldato si conuengono. Se farà bisogno à chi vuol combattere ch'abbia

vn cuore magnanimo, e generoso, chi lo può auer più degno, e più nobile della donna qual è concetta nell'embrione dalla parte più eccellente, che è quella del cuore dal che deriua che se non di rado naschino donne mute, ò patischino vertigini di ceruello? Se conuiene ad vn soldato che sia prudente e vigilante, chi può meglio pretendere d'auer queste conditioni, che la donna? poscia che perciò dimostrare scrissero i Poeti Pallade donna dell'arme esser nata dal ceruello di Gioue, che diceano con prudenza gouernar l'vniuerso, e posero a piedi di lei vn gallo in segno della vigilanza femminile? Se non è bene, che un guerriero troppo si dia al crapulare, chi sarà per cio piu atto alla guerra della donna? la qual è parchissima nel mangiare, e nasce cō alcuni denti di meno dell'huomo, per non esser tanto diuoratrice come lui? E s'egli è dannoso in vn soldato il troppo bere, mercè che n'auien l'ebriachezza ch'offusca il ceruello, e toglie all'huomo il saper maneggiar l'arme, quel huomo sarà più guerriero della donna, che nel bere per l'ordinario è parchissima, per esser ella d'vmida complessione, e perciò non tanto bisogneuole di beuanda alcuna? Se si richiede à chi professà l'arte militare l'esser costante nell'impresè ardue, e diffi-

li, qual huomo è mai più costante della donna, la quale nasce cō vna costa più dell'huomo per dimostrare ch'ella è più forte, e più costante di lui? Se si ricerca in ogni buon soldato, che faccia profession donore, e sia fedele al suo Prencipe, da chi si puo meglio sperar fedeltà, e stima d'onore, che dalle donne, essendo più ogni donna fedele all'onore di suo marito, che non fà l'istesso marito a lei? rarissimi essendo quelli huomini, ch'altro amore, che quello della moglie non procurino? Se dee ogni soldato tener le sue arme nette, belle, e pulite, ed auerne diligentissima cura di non perderle per qualunque si voglia caso, che gia mai auenir gli possa percioche sempre si presume, come dice lo Imperial Cinuzzi, che sieno perdute per codardia, e per dapocagine? da chi si puo pretendere maggior nettezza, e putitia, e maggior cura di conseruarle, che dalle donne, le quali come tutto di vediamo, nel ben conseruar le cose della casa non hanno pari. Et se vien lodata ne capitani, o in altre persone di comando l'eloquenza, o la forza del dire per far animo à soldati à combattere valorosamente, qual huomo potrà di cio toglier il vanto alle donne, à commandi de quali pare, che gli huomini non sappian fare resistenza alcuna? Racconta vn scrittor

Domenicano, che facendosi vna volta vna caccia de Leoni, vna Signora, che iui era presente a rimirarla, trasse vn guato nello steccato dentro il quale la detta caccia si facea, e riuolta al suo amante, che vicino a lei si ritrouaua diflegli. Se voi mi portate amore come tate volte m'auete detto, che per me metteresti a rischio la propria vita, anderete tra que' Leoni a pigliar quel guanto, e riportarmelo: il che subito auendo l'amante udito immantinentemente entro in quel steccato piglio il guanto, e senza riceuer offesa da que' Leoni, lo riporto alla sua amata donna.

Aleß. O che cuor generoso.

Gand. Non me ne marauiglio perche ponno troppo le parole delle donne in noi per piegarci à far qualunque cosa, che a lor gradisca, onde se nelle guerre commandassero, non vi sarebbe soldato, che non le prestasse di subito vbbidienza. Et per non lasciar cosa alcuna di che possiate intorno questo proposito dubbitare, dirò anche, che se fà di mestieri à chi lodeuolmente vuol impiegarsi nell'arte militare, che sia pronto al cōseglio per sapersi prudentemente riparare da gli improuisi affalti de nemici, che non v'ha creatura il mondo, che sia più atta al subitamente consigliar della donna, onde di lei dice l'Ariosto nel principio del ventisettesimo Canto.

Mol-

*Molti consigli delle donne sono
Meglio improniso, ch' à pensarui usciti;
Che questo è spirituale, e proprio dono,
Frattanti, e tanti lor dal Ciel largiti;*

Dalle quai promesse venendo alla cōchiu-
sione abbiamo indubitatamente à credere,
che la dōna sia molto più dell'huomo dalla
natura disposta al nobilissimo effercitio del
l'arme, e perciò più abile di lui, à qual si vo-
glia militar impresa. La onde non è mara-
uiglia se ne libri di storie si legge di molte
famosè guerrere, che nell'ordinar le squa-
dre, nel condur efferciti, e ne fatti d'arme si
sono mostrate d'animo più intrepido, e for-
te, e di cuore più inuittato, e formidabile de
gli huomini. Chi non sà il valore di quel-
le Amazzone bellicole donne di Scitia, l'i-
storia de quali per mezzo del gran Calepino
che capita alle mani de tutti, è tanto triuale
che è publicata ormai fin'alle barbarie? A
queste quādo nasceano figliuoli maschi gli
spezzauano le gambe acciò fussero inetti al-
la guerra, ed alle femine leuauano col fuo-
co la destra mammella per appoggiarui il
piede della lancia, & facendole con ogni di-
ligenza effercitare nel maneggio dell'arme
riuscirono di tanto valore, che ruppero il
numeroso effercito di Ciro, pressero la for-
tissima Babilonia, e soggiogarono dell'A-

fia tal gran parte, che tutto il mondo ebbe à temer di loro. Armigera fortissima, ed inuitissima ne fatti d'arme, fù etiandio Valasca Reina de Boemi quale mettendo insieme vn effercito di donne fece vna general vccisione di tutti gli huomini di quel Regno, e tenne molt'anni il scetro di Boemia gouernandosi con l'altre, à modo delle Amazzone. E tal onorato vfficio di conduttrice d'efferciti fece ancor Vittoria, si come ho letto nel Fido Amante del Gonzaga del qual libro da vn Priore di S. Agnese di Mātoa de padri Agostiniani qual è Conte Palatino; ne fui fauorito; doue per bellicosa, & per donna di gran cōmando la descriue con questi versi

*Vien poi Vittoria, & la battaglia guida
Cui par che'l Cielo, e ogni elemento arrida,
Scelse d'Italia ella la gente, & tolse
Quindeci mila de suoi fanti eletti,
Et sei volte trecento insieme accolse
Caualli, Cavalier buoni, & perfetti,
Ed altrettanti in sella ancor ne volse
Di Grecia, con quest' altri vnir ristretti.*

Così l'Ariosto descriue Bradamante d'incredibil ardire, & valorosa quanto immaginar si possa, mentre narrando il suo combattimento con Ruggiero pensando, che fusse Leone, dice.

Quan-

Quando di taglio la Donzella, quando

Mena di punta, e tutta intensa mira

Oue cacciar tra ferro, e ferro il brando,

Si che si sfoghi, e disacerbil'ira,

Or da vn lato, or da l'altro il v`a tentando.

Quando di quà, quando di là s'aggira.

Nè voglio distendermi in dirui anco di Zenobia Reina de Palmerini, che prese l'Imperio della Siria, nè di Artemisia Reina della Caria, che distrusse l'armata de Romani, ed acquistò Lisola di Rodi, nè di Semiramis, che s'impadronì dell'Indie orientali, e di tutta l'Etiopia, nè di Tomiri, che tagliò à pezzi l'effercito di Ciro, di ducēto mila persiani, nè di tant'altre, che per il lor inuitto ardire sono famose nell'istorie, si perche il tempo non me lo concede, come anco perche parmi, che nel prouare quanto le donne superino gli huomini nell'arte militare, abbia discorso più della parte mia.

Aless. Per diffendere vna falsità così espressa troppo ci vuole, ond'io vi compatisco se nel voler dare questa lode alle donne, che le conuiene come vna veste di veluto ad vn fachino, vi sia stato bisogno vsare così longa fila di parole, ma però tutte in vano, poiché anzi, che credere quello mi dite, vorrei più tosto persuadermi esser vero quello narra Plinio trà le sue bugie, che gli Astomi po-

poli senza bocca, vicini alle fonti del Gange, si mantengono viui di solo odore; ò quello scrive Laertio che Democrito si mantiene tre giorni viuo col solo odor di pan caldo, ò quello scrive Lucinio Mutiano nelle sue storie, che vi fù vna dōna in Argo chiamata Aretusa, che nel giorno delle sue nozze diuentò maschio; ò quello dice il Pontano, che Tiresio diuenne femina, perche se bene alcune donne nelle trascorse etadi sō state conosciute per valorose in guera, e per inuite, e prudenti nel gouernar esserciti, e forti ne fatti d'arme nulla dimeno volendo addeffo di bellicose, e guerriere celebrar le donne dell'età presente, conuiene di necessitā nauigar nell'Indie oue il Cielo manda altri influssi per trouar forse femine d'vn'altra razza, diuersa dalla nostra.

Gaud. Non essendo la natura per l'età partiale, non si dee credere, che le nostre donne siano d'animo men ardito delle passate; & se non s'impiegano nell'arte della militia auuiene, perche gli huomini temendo di non perdere il dominio, & diuenir soggetti alle donne; come furono altre volte molte Prouincie, e Regni le vietano il cinger spada à lato, e l'attendere all'arte militare, onde ne segue poi, che al presente di dōne armigere ne patisce il mondo grandissimo scar-

io; ma s' elle potessero maneggiar l'arme come facciamo noi huomini, teneteui per sicura, ed indubitata cosa, che di valore così toglierebbero il vato à soldati, che prodezze marauigliose, e grandi dimostrarebbero sempre nelle guerre.

Aless. E quai prodezze potrebbero mai le dōne far vedere, effend' elleno di corpo à paragon dell'huomo molto picciolo, e per consequenza anche di poca forza, e virtù.

Gaud. O che bella ragione alla quale non è alcun così ignorante, che non sapesse rispondere. Si come ha più virtù vn picciol grandipepe, che vna grossa rapa, così la donna benche in cōparatione dell'huomo sia picciola di corpo, e però d'animo più generoso, e più grande di lui. Picciolo è il Cane appresso al Ceruo, e pure ammazza il Ceruo. L'animo è quello, che rende vn soldato generoso, e brauo, e non la grandezza del corpo, per la quale si rende più soggetto à tutti i colpi. Com'è più difficile colpir vn berzaglio grande, che vn picciolo, così è più facile nelle quistioni, o battaglie che rimanga offeso vno di alta, che di bassa statura, si come appunto tutte le donne sono tali.

Aless. Se dunque egli è così per qual cagione parlando ouidio d'Ipermestra descriue, che s'iscusasse di non bastarle l'animo di uccider

Lino suo marito, ma che era sol'atta all'arcolaio, ed ad altri essercitij femminili, cō questi versi?

Che deggio io far del ferro? in che conuiene

Con l'armi vna Donzella? io più conformi.

Hole braccia, le man, la forza, e'l core

All'ago, all'aspo, alla conocchia, al fuso,

Ch' a larmi crude, e bellicosi ferri?

Gaud. E vi par ch' Ouidio con questi versi si faccia contro al mio parere? non vedete, che non la fà assolutamente dire, che non fusse atta à mouer l'armi, ma a mouer l'armi crudeli cioè, che non era atta a far atto alcuno d'empietà, e crudeltà come gli huomini sono, ma solo à far attioni generose, e nobili. E che nobiltà, ò generosità d'animo mostrerebbe colui, ch'ammazzasse vn altro, che gli dormisse in seno? Per questo da pietà mossa à ragion soggiunse.

Aime debb'io giamai

Togliere la vita, a chi mi brama vita?

A chi mi giace addormentato in grembo?

Per qual cagion non mi lice esser pia?

Aless. Nel deificare (per così dir) le donne non è chi possa starui in agguaglio, poiche le vostre parole mi stringono tanto, che s'io non fussi più, che chiaro della verità, per mezzo dell'isperienza, che mi fà conoscere le donne nō esser d'animo ardito, e generoso, ma

più

più tosto timide, pusillanime, e di poco cuore, io sarei forzato aderire alla vostra opinione. Io sò d'auer letto d'una certa Teria Corintia ch'era tanto paurosa, che quando la notte era nel letto, sentendosi i Grilli a cantare si copriua la testa con le lenzuola, nè mai si scopriua finche nō era giorno chiaro. Ma senza allegar essempli non sappiamo noi, ch'ogni donna per natura è tanto timorosa, che solo il sentire di notte tempo vn topo a caminar per la camera le fa arricciar i capegli, e tremar tutta da capo a piedi? tanto suol spauentarsi per ogni picciol cosa?

Gaud. Perche si copriua quella giouanetta al sentire quel tedioso canto de notturni grilli, argomentar si dee, che fusse paurosa? qual maggior seccagine si può dire? Io da questo fatto solamente cauerei, che le spiaceua quel canto perche l'impediua il sonno, onde copriuasì per non vdirlo. Che poi si spauentino, e si atterischino le donne per ogni benche leggier strepito, che sentono di notte, questo nō auuiene perche elle siano timorose, e pusillanimiti, me si bene perche conoscendo, che le cupidità lasciue degli huomini non hanno termine, ò freno alcuno, e sono tanto insolenti, che non lasciano mezzo, che non tentino per isfogare i lor lasciui ardori, dubbitando d'ora, in ora

ora d'essere dagli huomini assaltate, ad ogni rumore, ad ogni picciol strepito, che sentono nel tempo della notte, sotto le cui ombre gli amanti se ne passano souēte alle bramate prede, s'impauriscono, e si fanno con alte grida sentire, gelose di conseruare quella onestà, che alle donne tutte suol essere sopra ogni cosa cara. Ma questa loro temenza, non è degna anzi d'essere lodata, che biasimata? non è anzi meriteuole d'esser chiamata gelosia d'onore, che debolezza o viltà di cuore? O ben gli huomini si oltre ogni fede si ponno chiamar codardi, e paurosi posciache quasi infiniti vi sono, ch'li mirar solo d'una spada ignuda, assaliti da subita paura diuēgono pallidi, e freddi come se allora gli venisse vna gran febre quartana, e sol pēlano come debbano fuggir quella borasca. Vn tale fù Martano, ilquale al veder solo il Signor di Seleucia, che uccise Ombruno, tanto si empì di paura, che tutto tremante irresoluto staua, che far douesse. La onde l'Ariosto la sua codardia vituperando disse.

*Veduto ciò Martano, hebbe paura,
 Che parimente à se non auenisse:
 E ritornando ne la sua natura,
 A pensar cominciò come fuggisse,
 Grison, che gli era appresso, e n'auca cura,*

*Lo spinse pur, poichè affai fece, e disse
 Contra vn gentil guerrier, che s'era mosso,
 Come si spinge il Cane al Lupo adosso.*

Nè fu di questo men pauroso quel Pifandro, il quale come scriue Celio nel capitolo ventesimo sesto del nono libro delle sue Lettioni¹, sempre in caminando per la strada soleasi vogliet' indietro, e mirar da ogni parte per temenza di non incontrarsi nella sua anima, & quella gli dicesse di non voler più stare con esso lui, ma volarsene via in lontane parti. Timido ancora fuor di misura fu vn certo nominato Pluto di cui Aristofane, e Lucano fan mentione, il quale solo in vederfi a volar intorno vna mosca, subito tremaua, si cercaua nascōdere, e vedendone in tutti i luoghi viuea in continua disperatione dicendo, che non trouaua alcun luogo sicuro. Ed in supremo grado vilissimo si dimostrò quel spezzacatenacci, que taglia cantoni, quel squarcia nuuoli, il quale (come racconta Tomaso Costo) subito, che vidde il suo nemico a por mano alla spada, tutto che fusse armato di giacco, e di rotella, si cacciò presto, presto a fuggire; del qual atto vile rimprouerato da suoi conoscenti, disse loro. Voi non sapete nulla, non è meglio per me, che si dica qui fuggi il poltrone, che si dicesse qui fù ammazzato il tal

valent'huomo. Ma si può sentire la più sciocca paura del nostro Battista da Murano, il quale contendendo con vn altro sopra vna certa tal differenza gli disse va pure, che se non auessi gran paura di te, t'insegnarei a procedere. Di questo bollo fù anco notato vn di Fiorenzuola, il quale auendo riceuto vna gran mano di bastonate disse ad vn suo amico iscusandosi, se me ne daua ancor vna di più, io voleua farne rissentita tale, che se ne sarebbe ricordato in tutto il tempo della vita sua. E questo era fratello consobrinio di colui, ch'essendo soldato continouamente se ne staua coricato in vn letto di morbidissima piuma sul più bel fiore dell'età, facendosi per non istancar le mascelle masticarsi bocconi dalla sua balia. Dal che ritornando a gl'interessi miei niun d'animo non appassionato potrà negarmi, che non trouandosi si fatte viltà nelle donne, non siano perciò più de gli huomini degne d'esser essaltate.

Aless. L'affetione troppo grande, che portate alle donne, e'l poco amore, che portate a gli huomini abbaglia talmente il vostro giudicio, che quasi non lascia luogo libero alla ragione; Che vi siano stati, e che anco al presente vi siano molti huomini paurosi, e vili, io non ve lo nego perche il mondo è grande si

de si che vi sono huomini d'ogni qualità, e conditione, ma se ve ne sono alcuni de timidi, ò paurosi, non se ne trouan poi le migliaia de forti, arditì, e generosi? Non son huomini quelli, che in questi tempi nell'arte militar s'impiegano? non sono (dico) huomini quelli, che per terra, ò per mare combattendo, dimostrano quanto siano di animo guerriero, e forte nel sprezzare la propria vita per seruitio de Prencipi loro? Que all'incontro le donne non sapendo maneggiar l'arme, non gli sono di giouamento alcuno; onde che come tali (cioè come inesperte al combattere) si vede anco, che quanto tra di lor sono adirate, non fanno con più generosa, e nobile maniera finir le loro più graui contese, che con vili percosse di leggieri conocchie, ò con lanciarsi incontro le pianelle, ò stracciarfi i crini, con che si danno a conoscere d'essere più della pace, che della guerra amiche.

Gaud. Voi (non volendo) tre punti mi proponete di risolvere, a quali io sono di sodisfar pronto. Sei Prencipi non vogliono al ruolo de soldati scriuer le donne, se non vogliamo noi huomini ch'esse portino arme, che si può ragioneuolmente doler di loro, se non vanno alla guerra? Può egli vn padre dolersi del suo filiuolo, che nō impari, quando

do non gli compra libri, e non lo manda alla scuola? E se poi le donne danno a lor dispareri presta, e facilmente fine non sono più lodeuoli de gli huomini, quali pare, che non sappino venir a termine di pace, e di reconciliatione, se non col mezzo di ferite, o di omicidi? E se elle si dimostrano auer in ogni occasione più cara la pace, che la guerra non hanno medemamente da essere giudicate più prudenti di que' huomini, o di que' soldati, quali spinti dall'ingordigia de stipendi, o da quelle poche paghe, che stentatamente riceuono, viuono continuamente con ardente desiderio di combattere, e guereggiare, e con lance, spade, ed archibugi incrudelir si nelle carne altrui.

Aless. E possibile Signor Gaudentio, che in cosa di così grande importanza abbiate pigliato così grosso errore? E come potete voi biasimare vn generoso cuore di soldato? come potete riputar esser di lode indegni quelli, che desiderosi di seruire a Principi, e mostrar combattendo l'animoso dell'animo loro, per così segnalare con qualche generosa impresa di nobiltà se stessi, e le famiglie loro, ardentemente bramano di ritrouarsi in giusta guerra? Io confesso la pace esser cosa molto pregiata, e degna d'essere da tutti tenuta cara. E sò che *Vgone de claustro anima,*

Boetio

Boetionel quarto della consolation filosofica, e Cassiodorno nell'vndecima Pistola l'essaltano in fino al cielo; e sò anco parimente che Siluio nell'onore di essa disse

Pax optima rerum

*Quas homini nouisse datum est: pax vna trium-
Innumeris potior, pax custodire salutem (phis
Et ciues aquare potens.*

Così Fausto Andreliino ne suoi Distici

Securus placidè mundus sub pace,

Tranquillum est summi pax opus alma Dei.

E nello stesso proposito Lucretio Poeta nel libro quinto *de rerum natura*

Nec facile est placidã, ac pacatã degere vitã,

Qui violat factis communia federa pacis.

Ma sia pur la pace stimata quanto si possa il più, non è egli però vero, che la guerra è mezzo per ottenerla? onde Battista Mantuano Poeta insigne fù chiamata premio della guerra? vditelo.

Pax plenum virtutis opus, pax summa laborũ,

Pax belli exacti pretium est preciumq; pericli

Sidera pace vigent consistunt terrea pace:

*Nil placidum est sine pace Deo, nec munus ad
aram.*

Se dunque la guerra è ordinata alla pace, onde si dice *ex bello pax*, come si ponno ragioneuolmente biasimar quelli, che alla guerra attendono, ò che vogliosi viuono d'andarui?

darui? Ci vuol altro, che star nell'està come fanno le nostre donne in sù la porta con il ventaglio in mano, e nel verno al camino a couar il fuoco per dimostrarfi d'animo amico di pace? Non vi accorgete, che anzi è cōueneuole darle titolo d'amiche d'otio, di viltà, e di dapocagine, che di virtuosa pace. Non le donne dunque ma gli soldati da chiunque ha spirito di nobiltà nel petto, meritano d'esser lodati, posciache per mezzo dell'ardire, della forza, e sofferenza loro, si viene ad ottener la pace, da tutti mai sempre con grandissimo ardore desiderata.

Gaud. Voi v'andate affaticando per tirar nel segno, e pur non è possibile, che colpir lo possiate percioche se ben la pace è fine della guerra, nulladimenogli soldati non hanno la mira a questo fine tanto lodato, perche vorrebbero (parlo de cattiu) che la vita, e la guerra fusse eterna, cioè infinita, per eternamente rubbare, e saccheggiare; Questo è il lor fine, il lor pensiero, e questo, e non altro è quel stimolo, che gli muoue a gir alla guerra, e mettere in tanti modi, a rischio la propria lor vita. Onde vediamo, che quando i soldati anno l'arme in dosso quasi come il diritto consista nelle forze.

Il libito fan lecito in lor legge.

Et quel che è peggio pare, che a loro disordini,

dini, come farebbe a dire ladronecci, incendi, strupri, sacrileggi, uccisioni, che sono delitti quasi ordinari di tutte le guerre, non possino nei Capitani, ne i Generali, nè gli stessi Prencipi porger rimedio si che non auenghino. Ilche suol cagionare, che l'arte militare qual ne passati tempi era tanto onorata, e celebrata, al presente per tanti brutti diportamenti, insolentie, e ribalderie de' soldati (per lo più tristi, e di catiua vita) sia da molti fuggita, ed aborrita, e che venghino più d'essi lodate quelle donne, le quali ne torbidi tempi di guerta soglionfi ritirare ne sacri tempj, a pregare il Signore, che per sua infinita bontà faccia sorgere tra Prencipi vna gioconda, e santa pace, qual per ottenere stò per dire (e non dico il falso) che più elle s'adoprano con l'orare, e con altre opere di pietà, che gli soldati tristi non fanno col maneggiar l'arme, e col combattere.

Aless. Se le donne più s'adoprano de gli huomini per ottener la pace, e così metter fine a tante rouine, straggi, rapine, desolationi, e crudeltà, che l'aspra guerra de gli huomini seco porta ne hāno anche occasione di farlo posciache se nō mētisce Latantio Firmiano libro tertio diuī. instit. *Nulla uehementior discordiarum est causa quam vnius feminae a multis mari-*

bus appetitio. Onde vediamo, che pochissime sono quelle discordie, e quelle guerre che non abbino avuto origine dalle donne. Elena la greca non fù ella l'esca e' l'zolfo di quel famoso incendio della nobile, e fortissima Città di Troia? per occasione di lei non nacque quella guerra tanto terribile, ch'ebbe a metter in conquasso non solo la Grecia, ma quasi il mondo tutto? Le donne Sabine nō furono esse cagione della quasi totale rovina di Roma? E la bellezza di Lauinia non infiammò i cuori di Turno, e di Enea ad vna grande, ed atroce battaglia? E quante questioni, quanti combattimenti, quante disfide, gare, risse, duelli vediamo ogni dì nascere per occasion di donne? Ben saggiamente disse Nicolo Franco nel suo bellissimo Dialogo della Bellezza, che quanto più nel mōdo si stà, più si vede, che a gli huomini altronde non vengono le tentationi, che dalle donne; elle ci sono i desta pensieri, i fiaccacolli, le traffitte, gli stimoli, le punture, gli sponconi, & gli sproni; onde forza è, che corriamo, trottiamo, & galoppiamo ne lor voleri, e per loro ogni cosa facciamo, e trista, e rea, che in capriccio ci viene, dimostrando per amor di donne, d'essere nemici della quiete, della pace, e del riposo, e poco padroni di noi stessi.

Gaud.

Gaud. Io mi vò imaginando che voi studiate libri del tutto contrari a miei, perche nelle Storie da me lette in Eliodoro, in Tito Livio, in Floro, in Eusebio, Beroso, Egesippo, Polibio, Timeo Siculo, Darete Frigio, Dionisio Mileseo, Dione Cassio, Appiano, Sabelico, Corio, Gioanni Botero, Isidoro Ispalense, Leandro Alberti, Ottauio Rossi, il Campana con altre de molti autori, che mi son venuti alle mani, nō trouai mai, che dōna alcuna sia stata occasione di far pigliar l'arme ò mouer guerra contro alcun Signore. Nè si può dir con verità, che Elena fusse la primiera cagione della guerra di Troia perche (come auertisce la Marinella) Paride fù il primo ad innamorarsi di lei, onde le scrisse vn'amorosa lettera per piegarla al suo amore. Così l'epistola d'Ouidio gentilmente tradotta in volgare da Remigio Fiorentino tanto dice.

Questa ti scrine o de l'eterno Giove

E di Leda gentil pregiata figlia

Il Peregrin Troian, ch'ardendo aita

Sola da te ogni suo bene attende.

Paride dico (fù quello, che tentò mille strade, e mille maniere acciò ella lasciando il marito se ne gisse seco. Elena se ne staua nel suo real palagio godendo quelle magnificenze, e quegli agi reali, e la dolce compa-

gnia del suo amato Rè consorte, senz'auer punto di pensier amoroso ad altro soggetto tenendosi, che alcuno non potesse mai ferirle il cuore, perche come dice il Campeggi nel suo nobilissimo Tancredi

Chi porta d'innocenza armato il seno,

Di lingua, ò d'occhio mai colpa non teme.

Ma Paride fù quello, che come tutto lasciuo, e sfrenato nell'amor d'Elena ardendo, lasciò la patria, i parenti, i suoi nobili alberghi, e fece vn così lungo, e pericoloso viaggio di mare per auerla nelle mani, & con lei far appieno le sue voglie. Laonde a Paride solo, & non ad Elena, fù da Laodamia con vna lettera a Protefilao ascritta la cagione della destrutione di Troia; e così lo dice il dame cittato Autore nelle sue Epistole con questi versi.

O mal Pastore, o mal Troiano amante,

La cui beltade al tuo bel Regno arreca

Gli ultimi stridi, almen consenta Dio,

Che tanto vil tu sia guerriero, e tanto

Pigro nemico, e difensor di Troia,

Quanto empio fusti abitatore strano

Al maggior Greco, il cui cortese affetto

Gli nocque tanto, e gli turbò sua pace.

El'istesso quasi dir si potrebbe delle donne Sabine come si dice d'Elena, perche esse nõ s'innamorarono, e non rubarono i Roma-

ni ma si ben i Romani d'auer quelle bramofì molto, effendo venute ad vna folenne fefta, che a quefto fine acciò vi fuifero condutte auerano aftutamente ordinato, le fecero violenza, e le rubarono, onde non le pouete Sabine meritano riprenfione, ma i Romani, che furono di quella guerra gli autori. Perloche a ragione dal Petrarca così vengono con l'altre celebrate nel Trionfo della Caftità; ilche fatto egli non auerebbe quando di biafimo fuifero ftate degne.

Poi vidi Erfilia, con le fue Sabine,

Schiera, che del fuo nome empie ogni libro.

Et fe poi turno, ed Enea tra loro combatte-
rono tanto, e fecero così afpre, e longe bat-
taglie per voler ambidue la bella Lauinia,
che colpa n'ebbe ella? Combattono doi
Prencipi, e fanno gran rouine per pigliare
vna fortezza, adunque la cagione de tanti
difordini che ne fequono da quella guerra,
deffi attribuire alla fortezza, e non al trop-
po ingordo difiderio di que' Prencipi? che
follie fon quefte da figliuoli? Quefto non è
egli appunto come vn battere con vn baffo-
ne la terra per efferfi alcuno in andando fat-
to male à vn piede? ouero non egli come
vno ingiuriar vn coltello per efferfi vno cõ
quello ferito? Volete, che ve la dica in po-
che parole, quelle battaglie, quelle guerre,

quelle nemicitie, risse, discordie, contese, che voi affermate auer origine dalle dōne, non da altro dipendono, che dalla impatiēza, dalla perfidia, dalla gelosia, e dalla sfrenata cupidità sensuale de gli huomini, i quali quando s'innamorano, e s'incapricciano di qualche donna pare, che non sappino vsare alcuna prudenza col vincere se medemi; e scernere le giuste, ed onorate, dalle bestiali, e disperate attioni. Quindi sogliono alcuni giudiciosi marauigliarsi onde auēga, che gli huomini amando diano facilmente ne disordini, e ne tracolli, e le donne benchè s'ino innamorate non mai si mostrino così feruentemente d'amor prese; e cōchiudono ciò auennire per essere le donne più modeste, più temperate, e più del tesoro della verecondia amiche, che non sono gli huomini; i quali non pensando, che è gran vergogna à non auer vergogna, questa bellissima vertù della verecondia, per cui ad ogni libidinosa bruttezza si chiude la porta, per esser maestra dell'innocenza, madre del buon consiglio, sorella della fede, parente della fama, compagna dell'onore, quasi, che tengono à schifo, ed in opprobrio; volendo, che quel lodeuole rossore, che nelle guancie delle giouani così bellamente risplende ch'ogn'altro colore di finezza auanza (secondo

condo Stobeo nel sermone de pudore honesto) negli huomini sia cosa biasimeuole, e nõ diceuole punto alla virilità de gli animi loro: laonde se di qualche atto impudico vengono per auentura ripresi, arditamente rispondono pensando di ben iscusarsi, peggio di noi farebbero le donne, quando non le ritenesse della vergogna il freno, con che pensando eglino di porgerle biasimo, le lodano di posseditrici di questa rara, e pregiata virtù, ch'altro non è, che timor d'infamia, e sol desio d'onore. La quale se ne gli huomini tutti risplendesse come fa nelle donne (che ne fanno più stima, che della propria vita) imponendo durissime leggi à tutti i sensi, darebbono bando ad ogni laida, ed illecita operatione, nè si trouerebbero tanti come vi sono immersi in maniera nell'impudenza, e nella lasciuija fino a gli occhi, che con rilassatissima libidine nõ risguardano in caricar l'anima, e portar di se stessi mal essemplio al mondo, non trouandosi cosa alcuna per cui se gli possa far riparo, sì che non adempino tutte le loro sfrenate volontà, e non si facciano incontro à tutte l'occasioni di far male.

11es. Conosco veramente, che dite la verità, che se gli huomini fossero così vergognosi come le donne, che schiuerebbero innume-

rabili errori ne quali addeffo così facilmente inciampano per mancare di questa virtù di cui l'eccellenza è solo da pochi conosciuta.

Gaud. Egli è il vero, e lo riaffermo perche la maggior parte, e de gl'imperfetti, ma quanto alle donne pare, che questa virtù della verecondia sia propria del loro felicissimo sesso, e la natura istessa lo dimostra conciosia che, se vna donna s'annega stà con la faccia volta in giù, e l corpo dell'huomo con il petto in sù volendo l'istessa natura auer riguardo all'onestà, ed alla vergogna femminile.

Aless. Io non ho mai veduto cadaueri d'huomini ò di donne à notar nell'acqua, onde difficilmente mi riduco à ciò credere, se non me ne vien portata qualche autorità.

Gaud. Nè anch'io mai con gli occhi ho offeruato questa diuersità ma l'ho trouata in Solino nel libro de mirab. natura diuersis oue si leggono queste formali parole. *Pudoris etiam disciplinam inter defuncta corpora natura discernit, nam quando cadauera necatorum fluctibus euehuntur, virorum supina fluctuant, prona feminarum.* E se non m'inganno l'istesso anche dice Plinio.

Aless. Se ora non lo credeffi, mi potresti dar titolo d'ostinato, percioche chiarissima è la
sen-

sentenza da voi addotta, mà s'egli è così, che la donna sia di qualche virtù più dell'huomo dotata, e fin dalla natura il femminil corpo dopò morte fiorito, da che dunque nasce, ch'ogni donna desidera naturalmente d'esser huomo, & l'huomo non bramai mai d'esser donna?

Gaud. Voi presuponete vna cosa, che per mio parere falsissima la giudico, perche ogn'vno sia huomo, ò donna è talmente interessato nel proprio sesso, che l'altrui naturalmente non suol bramare, onde per antico adagio fù detto *Suum cuique pulchrum*. Et se pur trouasi alcuna donna, che desideri d'esser huomo, questo auuiene per liberarsi da quella insolentissima tirannide, con la quale dal poco cortese, anzi dal crudel maschio ne viene il più del tempo cōtro ogni ragione vilipesa, e mal trattata.

Aless. Troppo non mi gradisce il sentirui à chiamar crudele, e tiranno l'huomo verso la moglie, perche tutto quello si fa, si fa a buon fine per far, che le donne si dijno a quella virtù, che di tutte l'altre tiene la corona, la quale (come dicono molti Dottori) è necessaria à tutti.

Gaud. E qual è questa virtù trattata da tanti Autori così segnalata, insegnatela ancor' à me acciò da me conosciuta mi sappia in essa esercitare?

Aless.

Aless. Questa non è altro, che l'ubbidienza, e perche si riducono le donne per l'alterezza, e per l'ambitione, che hanno mal volentieri ad vbbidire a mariti loro, quindi fa di bisogno ch'alcune volte si dimostrino terribili, e crudi per abbassarle l'orgoglio, e farle vbbidienti, e pronte à lor comandi.

Gaud. Vi sono certi ceruelli, ch'appena aprono la bocca, che vorrebbero esser intesi, e nõ tantosto comandano vna cosa, che la vorrebbero di subito effettuata, onde se non vengono seruiti come bramano, gridano, ingiuriano, e minacciano. Io trouai sempre, che chi comanda con amore, è seruito cõ ogni umiltà, e bene. Si come all'incontro per ragion dell'opposto chi comanda con fierezza come fãno molt'huomini alle lor mogli, e vbbidito con disgusto, e mala volontà.

Aless. Voi siete tanto solito ad iscusare, e coprir i difetti delle donne che per nõ partirui dal vostro ordinario vso, e per meglio mostrar il fiore del vostro ingegno applicar vorresti ogni ocasior e della poca offeruanza, ed vbbidienza delle mogli verso lor mariti, à loro stessi mariti, & non all'ambitione, ed alterezza delle donne, per la quale tengono tal'ora il cimiero tant'alto, ch'appena se le può ragionare, non che comandare.

dare. Auete mai letto ò vdito dire da qual-
ch'vno d'una certa Vgularia , della quale
Cornelio Tacito nel secondo de suoi Anna-
li ne fa mentione? Costei fù tanto altiera, e
superba, ch'essendo vna volta citata da par-
te del Senato per vna certa importante dif-
ferenza, stimando per nonnulla quella ci-
tatione, non si degnò partirsi di casa, e com-
parer in Senato, ma fù necessario mandarle
il giudice à casa, per essaminarla. Così etiã-
dio per piena di fumo, e di vento d'ambitio-
ne gonfia, fù notata quella Gioanna Corte-
se la quale nell'andar per istrada incontrata
da vn giouine, che non se le scoperse il capo
per farle riuerēza, ciò pigliãdo à grauissima
offesa trouata la di lui madre acremete si
dolse con esso lei della mala creanza del suo
figliuolo. Mà che spetie di superbia fù quel-
la c'hebbe in testa là moglie di Domenico
Siluio figliuola di Niceforo Imperadore?
della quale parlando Niceto Istorico dice,
che non mai volea lauarsi il volto cō acqua
pura, ma solo con rugiada , & odorifera sē-
pre , & mangiare con le forchette d'oro, e
volea il letto tutto profumato. E chi può
negare, che piena di fasto non fusse anche
Clorinda la quale dal Tasso nella sua Gieru-
salemme vien introdotta a dire i seguenti
versi.

Io son Clorinda (disse) hai forse intesa

Tal'or nomarmi, quì Signor ne vegno

Per ritrouarmi teco alla difesa

Della fede commune, e del tuo Regno.

Son pronta imponi pure, ad ogni impresa,

L'alte non temo, e l'umili non sdegno,

Voglimi in campo aperto, ò pur tra'l cbiuso

De le mura impiegar nulla ricuso.

Gaud. Ditemi per cortesia questi essempli che m'auete narrato, son forse raccontati da Giosepe Passi là in quel suo libro de Difetti Donneschi?

Aless. L'auete indouinata.

Gaud. Sì, ma indouino ancora, che non sono di valore per persuadere, che sia alcuna arroganza, ò boria nel sesso femminile; ed à mio giudicio non è cosa da galant'huomo il comperar robba catiua, per venderla poscia ad vn amico, che perfetta la brama.

Aless. Di gratia Signor Gaudentio non vi lasciasti mai più vscir di bocca parole tali. Come potete voi biasimare quell'opera del Passi, stando, che fra le belle, nobili, curiose, & dotte compositioni di questo tempo da molti per principale è giudicata.

Gaud. Da molti sì, ma da que' molti, che sono di dentro di ceruello come tanti cocome-ri, secchi. Egli stima per fumo di gran superbia, ch'una figlia d'un grande Imperadore

dore nō si degnasse lauar la faccia come fanno le contadinelle, ò altra gente vile, con acqua pura di rio, di pozzo, ò di fonte ma che più folle giudicio mostrar potea? e se vuole che passasse i termini dell'umiltà per adoperare alla sua real mensa le forchette d'oro, e non di legno, ò di ferro, come ogni plebeo suol costumare douerà egli esser accettato il suo parere? Et se ambiua che'l suo letto fusse profumato, ha da esser per ciò tassata di ventosa, e superba? e perche non può chiunque è di casa reale adoprar odori, e far sì, che le vesti, le lenzuola, e le coperte da letto sijno tutte odorifere, per maggiormente allontanarsi dal costume delle bestie, che doue di notte stanno a riposare lasciano di lor catiuo odore? Nè mi par poi ragioneuole il dar titolo d'altiera a quella Gentildonna la quale amante la ritiratezza, sprezzate il farsi vedere per le piazze, e per gli palagi della giustitia, non volle andar là auanti a tribunalia farsi esaminare? Non s'offerua anche tra noi d'andar i Giudici a casa delle gentildonne quando per informar la giustitia di qualche fatto, ò per testimoniare hanno da essere esaminate? Conuiene alle donne, e particolarmente alle nobili per maestà, e decoro del loro ornato sesso, il viuere ritirate in casa, e non

gire

gire per ogni leggiera occasione vagando per le strade . A che ebbe l'occhio Fidia quel celebre Pittore, quando (come riferisce Pausania) depinse Venere con vna testugine a piedi per dar ad intendere , che si come quell'animale stà nelle sue guscie rinchiuso, e tacente così la donne, e specialmente la nobile dee stare assiduamente ritirata in casa . Il che tutto Andrea Alciato ne' suoi Emblemi nobilmente significò in questa guisa .

Alma Venus quæ nã hec facies? quid denotat illa

Testudo molli quam pede Diua premis?

Me sic affixit Phidias, sexumque refert

Femineum nostra iussit ab effigie;

Quodque manere domi, & tacitas esse puellas

Supposuit pedibus talia signa meis.

Laonde a proposito se quella Signora non volle vscir di casa nè mostrarsi vogliosa di gire auanti a tribunali a fauellare, meco douete affermare ancora voi, ch'ella n'ebbe ogni ragion di farlo . Si come il Passi ogni gran torto a volerla di ciò lacerare,

Aless. Stando la vostra gentil'iscusa non fece questa Signora alcun atto indegno, che anzi col mostrarsi della ritiratezza amica diede ad intendere d'imiari Prencipi quali se non di rado si lasciano vedere . Vi sò però dire, ch'ella si mettè in aperto rischio che'l Giudice

Giudice per non volergli vbbidire, non ne pigliasse sdegno, e la facesse metter prigione.

Gaud. Non potea di questo dubitare, perche fù vietato per le leggi, che vna donna di honesta vita, e fama non si douesse incarcerare, e se ciò non offeruasse il giudice, nè fusse egli di pena capital punito.

Aless. E per qual cagione fù questo priuilegio concesso alle donne, e non a gli huomini?

Gaud. Chi dice per vn rispetto, e chi per vn'altro, ma inquanto a me io tengo, che ciò si facesse per far differenza da nobili, e plebei perche egli è di ragione, che più siano stimati quelli, che questi.

Aless. Volete forse ancor' inferire gli huomini esser di vile, e bassa conditione appetto alle donne? e che però più esse, che gli huomini sijnno priuilegiate?

Gaud. Signor si, percioche ciò è vero, se ben è fuori del creder vostro. Abbiamo nel Dialogo della dignità delle donne composto dal Sperone, che della molta nobiltà donnesca segno euidente è il vedere, che l'ingiurie fatte a noi quasi volontieri, ò con poca difficoltà perdoniamo, ma quello vien fatto contro l'onor della moglie, come sijnno offese fatte cōtro a soggetto più degno, difficilmente sappiamo supportare si che
non

non ne veniamo alla vendetta. Onde anco i Romani con molta pazienza sofferirono d'essere da tanti Re tiranni per ducento, e quaranta quattr'anni crudelmente trattati, ma della villania usata da Sesto Tarquinio figliuolo del Re nella persona di Lucretia moglie di Collatino, ne fecero come di delitto di tutti gli altri maggiore cotal graue risentimento, che non è Storia alcuna di que' tempi, che non ne faccia particolar mentione. Si che per non più tardar' a ribattere il vostro argomento vengo a conchiudete, che quella nobilissima Dama dell' Illustrissima casa Cortesi a ragione si dolse con la madre di quel giouine ch' alla presenza sua non si era per forsi voler far il bel vmore, leuato la beretta di capo, douendo ogn'uno di bassa conditione sempre honorare, e portar riuerenza à chi di nobiltà fiede ne gradi maggiori. E chi domanda il suo non fa torto ad alcuno.

Aless. Il fouerchio desiderio, ch'auete d'innalzar' il sesso femminile troppo gran cose vi fa dire spogliateui di passione, e vederete esser cosa incōuenueuole, e mostruosa che gli huomini facciano riuerenza, e cedino la strada alle donne.

Gaud. Così vi pensate voi perche non sapete, che per legge fino antica de Romani (quali
in alcu-

in alcune cose diedero ad intendere di più auer conosciuto, che questo ignorante secolo non fà la nobiltà donnesca) sono tutti gli huomini tenuti ad onorare, e dar luogo alle donne quando, che le incontrano per istrada.

Aless. Non fù ordinata questa legge perche stimassero la donna essere di nobiltà superiore all'huomo, ma di ciò l'origine si dà a Vetruria madre di Coriolano, che mitigò il fiero sdegno del figliuolo, e fece, ch'egli leuasse dall'assedio di Roma quel grossissimo essercito col quale deliberato auea di rouinarla; per lo faor dunque riceuuto per mezzo di questa gran donna comandarono i Romani, che tutte le donne fussero da gli huomini nell'auenire onorate, e tenute co tanto in pregio.

Gaud. Sia come si voglia à me basta, che questa legge fusse ordinata per valore d'vna donna e che come ragioneuole anco à nostri tempi si conserui, e si veda vsarsi non solamente da gli huomini bassi, e plebei ma etiandio da Signori, e Principi grandi. Quante volte ho io veduto il valorosissimo, e Grandissimo Duca di Sauoia, (quando la a Torino mi trouaua per secretario dell'Illustrissimo Raineri Zeno, Ambasciatore per la Serenissima Republica à quell'Altezza) incontrā-

dosi con gentildonne, e fino con quelle di mediocre conditione, à scoprirsi il capo per salutarle? Anco il Rè di Spagna che è quel Rè tanto potente, ho inteso dall' Illustrissimo Truso Senator di Milano, che auuenendosi in donna, che sia nobile si leua la beretta, ò capello di capo per onorarla, il che non suol fare ad alcun huomo suo vassallo, tutto che sia Prencipe ò gran cauagliere. Ma che dico de Prencipi? fino i Leoni, gli Alicorni, gli Elefanti, ed altri crudelissimi animali, amano, vbbidiscono, e mostrano affetto alle donne si come ogn'vn sà.

Aless. E perche si vedono così ben vedute, e prezzate quindi auiene, che molte sono altiere, ed arroganti, si come per tale il Passi ne accusò Clorinda per esibirsi al pari, e più di qual si voglia prode cauagliere à guereggiare.

Gaud. Adunque perche ella mostrò vn animo inuitto, e generoso potrà lecitamente d'altierezza esser tassata? lo compatisco però al Passi, che per voler prouare, che la vanagloria regni nel sesso femminile abbia trouato esempi così fatti essendo le donne di sua natura non punto superbe, ed ambiziose, ma del tutto vmili, benigne, e mansuete.

Aless. Se quì presenti fussero alcune donne ad ascoltarui, voi le vedresti à giubilar d'alle-
grezza

grezza, posciache tanto sapete ragionar' a faor loro, che il mio dire in rispetto del vostro, pare vna ribeca discordata, verso vna ben temprata cetera, tocca da eccellente mano: Ma or non poco mi marauiglio per ch'essendo voi cosi fin dicitore dicendo delle donne che sono cortesi, e benigne non abbiate conforme al vostro stile (per far meglio tra gli difetti virili comparire le donnesche grandezze) detto de gli huomini, che sono altieri, ambiciosi, e superbi portandomene insieme alcuni' esempi?

Gaud. Io non ardiua portarui in campo esempi alcuni d'huomini che stati sono d'ambitione, e di gran fasto colmi, per più non rammaricarui tanto; sapendo, che come grandissimo diletto godete nel trattare de donneschi difetti, cosi all'incontro patite acerbissimo dolore nel sentire i vitij de gli huomini, della superbia, ed ambition de quali ne sono pieni i libri. Tito Liuiο nelle sue Istorie narra d'Annibale Cartaginese, che dopò l'auere ottenuta la vittoria di Canne s'empì il ceruello di tanto fumo di boria, che à Cittadini suoi non si degnò mai più parlare, se nō per mezzo de gl'interpreti come che per quella vittoria auesse mutato linguaggio. Valerio Massimo, e Giuuenale nella satira decima dicono d'Alessandro

Magno, che quãdo da Aristarco gli fù detto, ritrouarsi più mondi, che mandò gran sospiri dolendosi di non pur possederne vn intiero. Questo anco fù quell'Imperadore che in passando vn fiume cadutagli la corona di capo, perche vn soldato immantinentemente si lasciò nell'acqua, e l'andò a pescare mettendosela in capo per poter meglio le mani adoprar al nuoto per premio dauergli la riportata gli fece dare gran quantità di danari, e per la troppo presuntione, che disse egli auer vsato in mettersi in testa la corona del gran monarca del mondo, lo fece miseramente morire. Superbo ancora fù quel Senapo Imperador dell' Etiopia, di cui l'Ariosto detestò l'arroganza sua così cãtando.

Diuenne come Lucifer superbo,

E pensò mouer guerra al suo Fattore,

Con la sua gente la via prese al dritto

Al monte ond' esse il gran fiume d' Egitto.

Inteso auea, che sù quel monte alpestre

Ch'oltre le nubi verso'l ciel si leua,

Era quel Paradiso, che terrestre

Si dice, oue abitò gia Adamo, ed Eua;

Con Cameli, Elefanti, e con pedestre

Essercito orgoglioso, si mouea

Con gran desir se v'abitaua gente,

Di farla alle sue leggi vbidiente.

Così il Tasso biasimò l'arroganza di Ger-
nando

nando di lui dicendo,

Dunque a ragione al tumido Gerando

Fiaccò le corna del superbo orgoglio.

Ed Erodoto nel libro secondo delle sue Istorie narra, che fù superbo oltre misura Sapore Re di Persia, perche nelle sottoscrizioni delle sue lettere solea chiamarsi con questi titoli Re de i Re, compagno delle stelle, fratello del Sole, & figlio della Luna.

Aless. Quest'ultimo titolo, che si daua nõ era così totalmente fuori di proposito, che detto nel giorno del Carneuale (nel quale si dà più libertà alla lingua di fauellare) fra brigata allegra non mouesse tutti alle risa.

Gaud. Il simile farebbe ancora l'essempio di Annone Cartaginese, il quale fù così in eccesso ambizioso, e superbo, c'hauendo rinchiuso in molte gabbie assaiissimi augelli atti al parlare, come Gaggie, storni, & Papagalli, tutto dì s'affaticaua nell'insegnargli a dire, Annone è Dio accioche volando in diuerse parti del mondo, e dicendo queste parole gli huomini tutti lo credessero per Dio, e venissero ad adorarlo; il che tutto il contrario gli auenne di quello che imaginato si era, perche quando pensò d'auere a tutti quelli augelli insegnato, aprendo le gabbie, e lasciandogli volare, se ne fuggirono via ritornando alli lor soliti canti naturali,

turali, di maniera che il pouero Annone dopò l'auer caminato più di trecento milia trà boschi, campagne, e selue non senza pericolo d'essere dalle fiere diuorato, per veder pure se sentiua alcun augello a dir quelle parole Annone è Dio, perche dopò sì longo viaggio non ne sentì mai alcuno, tutto affannato, e disperato postosi a seder sopra d'un sasso, iui se ne morì di rabbia. E di questa pazza ambitione fù anco tassato quel Senetione, il quale (come riferisce il Garzoni nel Teatro de vari ceruelli) volea in casa se non cose grandi, come caualli grandi, serui grandi, fantesche grandi concubine grandi, cani, e gatti grandi, scanni grandi, bichieri, e pani grandi, lettiere grandi, finestre grandi, ed essendo egli altissimo andaua in punta de piedi, per parer più grande.

Aless. Oh questo douea esser vn bel vmore.

Gaud. Sì, ma Caio Giulio Cesare secondo Suetonio non gli cedeua punto, percioche egli si mostrò tanto amico dell'ambitione, e così le grandezze ambire, che non contento de gli onori, che si fanno a Rè terreni si fece annouerare nel numero de Dei, & si rizzò molte statue, che lo raffigurauano del naturale sotto nome del più gran Dio del Cielo, oue farebbe stato più conuenueole

il drizzar se le sotto titolo della più gran be-
 stia del mondo. Così Caligola Imperadore
 fu tanto ambizioso insolente, che (scrive
 Xisibino) si puose intorno le vesti di pro-
 pri Dei. Ma doue lascio Narciso, che per
 la sua bellezza nō prezziò mai la compagnia
 di belle, e leggiadre Ninte? Ecco i versi del-
 l'Anguillara che lo dicono

Ma fù cotanto altier, che non tenea

De le più scelte vergini pur cura,

Se l'amor verginal non gli premea

Deue più l'huomo imita la natura,

Ben può pensarsi quel, che far douea

Di qualche donna vedoua, e matura;

Si riputò sì bel, nobile, & degno,

Ch'auca ciascun, fuor che se stesso à sdegno.

Nè voglio cō questa occasione dimenticar-
 mi quell' Istoria di Pietro Celsogentil'huo-
 mo Vinetiano (dal Mutio nel getil'huo-
 mo per superbissimo ambizioso, anch'egli
 mentouato) al quale essendo fatto Doge
 Lorenzo suo figliuolo non gli volea andar
 auanti per non fargli riuerenza, & vmiliar-
 segli parendogli cosa inconueniente, che
 vn vecchio com'egli era di molto valore si
 vmiliasse ad vn suo figliuolo. onde la Sere-
 nissima nostra Republica prudentissima in
 tutte le cose, per rimediare a questo gran
 disordine |ordinò, che'l Doge portasse in

fronte sopra la beretta vna crocetta d'oro, accioche il vecchio Padre si disponesse vendendo il figliuolo di fargli riuerenza, se non per rispetto di lui, almeno per riuerenza della croce, la quale da all'ora in poi tutti i Dogi hanno costumato di portare.

Aless. Questo fatto è tanto curioso, che non dourebbe essere alcun Vinetiano, che nol sapesse.

Gaud. Questo sarebbe bene, e se non per altro almeno per imparare a schiuar l'ambitione, e l'altierezza, e cosi seguir l'vmilta, e la mansuetudine, come le donne fanno.

Aless. Se le donne fussero tali, quali voi le andate celebrando, quando non vengono onorate come vorrebbero, non si dimostrerebbero come fanno più de gli huomini colleriche, e sdegnose?

Gaud. Se le donne dimostrassero maggior sdegno, farebbero più pazzie, che non fanno gli huomini quando, che sono adirate, e pure ciò non si vede, perche tutta l'ira, e tutto l'sdegno, che tal'ora esse hanno và per lo più a finir solo in semplici parole.

Aless. Sono dunque come que' cani ch'abbaiano fin al lume della Luna, ma non mordono.

Gaud. Questo paragon non mi piace, ma vi dico bene, che dall'effetto leggiero del donnesco

nesco sdegno, v'è ageuole venir in cognitione della debolezza della cagione, si come l'ira dell'huomo esēdo gagliarda, e terribile produce anco gagliardissimi, e terribilissimi effetti, perche non v'è ella a terminar solo in parole semplici? Ma in ingiurie notabili, in cartelli infami, in bestemmie orribili, in spergiuri atroci, in graui ferite, in bruttissimi omicidi, e per dirlo in due parole in efforbitantissimi mali. E chi non s'è di noi che solo vn non voler cedere la strada, vn non cauar si il capello, vn sguardo insolito, vna parola male interpretata, e stata cagione di mandar' in rouina le famiglie intiere, ò di mantenerle in nemicitie eterne? Chi brama viuer in pace, e con quiete non conuien pigliare tutte le mosche, che per l'aria vanno ma taluolta e bene far mostra di non sentir, ò vedere se ben si sente, e vede; ed imparar dalle donne à frenar noi stessi, le quali vediamo a sottoporsi (e così volontieri) alle voglie de mariti loro, che posponendo le proprie commodità, così inuigilano, ed attendono a dargli gusto, e consolatione, che nè ingiurie, nè minaccie, nè irreuerenze, nè mal trattamenti possono sottrarle dalli lor seruiggi.

Aless. Così gran forza tiene il vostro parlare presso di me, che s'io non fossi dall'autorità
di Ca.

di Caton Vticense, che dice se'l mōdo fusse senza donne non saremmo senza la compagnia de Dei, e così anco da tante di tant'altri filosofi, che dissero male delle donne, e fuggirono la di lor compagnia altrettanto, a nō cangiarmi d'openione, io caderei nell'istessità del vostro parere di crederle di nobiltà superiorì à gli huomini.

Gaud. Sappiate Signor Alessandro, che l'autorità di Catone è tanto falsa, che nulla più, percioche vediamo gli Dei esser venuti in terra più per le donne, che per altro affare si come di Giove, e de gli altri in mille modi trasformati, raccontano i Poeti, che scendeano tra noi per esser eglino stati dalle rare fatezze d'alcune donne presi. E se poi altri Filosofi han detto male delle dōne, ed insieme aborrito la di lor compagnia, auenne ciò perch'erano talmente inferuorati nella contemplatione della Filosofia, ch'ogn'altra conuersatione fuori, che quella de libri ebbero a noia; si come ancora altri il simile de gli huomini an fatto, percioche nō essendogli à grado il conuersar nelle Città si partirono da quelle, e ritiraronsi ad abitar nē' deserti per darsi più continouamēte alla speculatione delle cose marauigliose di natura.

Aless. Così à passo, à passo mi son condotto à
termini.

termine tale, che tutte le mie ragioni sono rimaste in secco, nè sò più, che mi rimanga di dire. D'vn dubbio solo, che ora mi è so- uuenuto alla mente, vò anco chiarirmi il qual sciolto, verrà ad essere il condimento del tutto, perche subito mi voglio poi sotto scriuere a tutto quello, che fin ora in fauor delle donne voi detto auete. Il dubbio è questo. Se le donne sono tanto degne, e più nobili dell'huomo (si come voi con tã- te belle ragioni auete dimostrato) per qual cagione dunque disse quel saggio Rè, che è migliore l'iniquità dell'huomo, che la bon- tà della donna? *Melior est iniquitas viri quam mulier bene faciens.* Non sarebbe egli trop- po ingiusta cosa il far più stima dell'opere càtiue operate dall'huomo che delle buo- ne fatte per man di donna?

Gand. Bellissimo dubbio è questo, e ben de- gno di voi per il qual dichiarare lasciando le molte spositioni che da molti vengono apportate (quali vna volta vdi) dal Padre Falcombelli d'Auigliana Prelato Agostinia- no mentre Predicaua l'Auento nel Duo- mo di Torino all'Altezza Serenissima di Saouia) a quella sola m'appiglio di quel grã Dottore, che dice, che quella sentenza non è pronunciata in disonor delle donne, ma solo in segno dell'incostanza, e fragilità del- l'huomo

l'huomo, volendo per quella inferir il fauio, che meno di pericolo si troua nel praticar con huomo benchè scelerato, che con donna ancor che buona, perche non è così facile (come afferma anco il Signor Guazzo) in conuersando con ladri, con vsurieri, e simili à lasciarsi tentare di quelle sceleragini, come conuersando con donne ancor, che oneste si sente da lasciuo, e sfrenato appetito di dentro commouere; che però dall'istesso ne fù di ciò ogn'huomo auisato *In medio mulierum noli commorari.*

Aless. Bellissimo scioglimento auete trouato al dubbio mio, onde rimango dalle vostre chiare, ed euidēti ragioni portatemi da chē con voi discorro di questo soggetto, le quali non patiscono contradition alcuna così ben sodisfatto, che comprendendo come ex vngue Leonem dal poco, ch'auete detto il molto della verita, ch'auresti potuto dire, raccordeuole di quello disse Quintiliano *Vbi vinci necesse est expedit cedere*, tutto mi vi do risolutissimamente per vinto nelle mani. E solo sento sommo dispiacere, perche parmi di sentir l'aria piena de richiami, e querele di donne, che per auerle con non douuti biasimi tassate, fino all'ultimo Cielo mandino le strida, contro di me gridando giustitia, e vendetta, non sapēdo la mia nuoua ris-

ua rissoluzione di voler nell'auuenire (or che son fatto conoscitore di quella verità che dianzi non m'era manifesta) esser non più calonniatore del loro onoratissimo sesso, ma di volerlo celebrare in guisa, che tutti meco affermino di nobiltà la palma conuenirsi alle donne, come più degne, e più eccellenti de gli huomini.

Gaud. Se così farete come prometete di fare assicurateui, ch'è pigliarete il possesso dell'animo, e guadagnerete le volontà loro in maniera, che più faranno di voi, che di loro stesse, posciache tutti affermano, che per acquistar l'amor delle donne questa via di lodarle, e di narrare le grandezze loro è sì bene accomodata, che senza mettere il piede in fallo possiamo sperar d'ottenere quanto lecitamente da loro bramar sappiamo. E già, ch'ormai abbiamo decisa questa nostra controuersia, la quale come di materia molto nobile, e grande ci ha prestato sì gratiosa occasione di passar tant'ore in così belli, e rari discorsi, me ne sento tanto piacer nell'animo, che ne terrò sempre fresca la memoria ed eterno l'obbligo con voi.

Aless. Lasciate dir à me queste parole, imperochè dalla vostra conuersatione, per la nouità de concetti, ed amenità del vostro ingegno amabilissima, tal contento n'ho ricevuto,

uuto, che altre tale non son più per riceverne in qual si voglia altro tempo. E poiche siamo così senz'auuedersene (per l'allegrezza della conuersatione, che ci hà fatto parer l'ore breui, e veramente auer ali) ritornati à Vinetia, tempo è ormai d'andarlene à gli nostri soliti alberghi, però se prima ch'io mi parta volete lasciarmi qualche comando, io lo terrò à singolar fauore.

Guad. Non vorrei, che parlasti con esso meco de commandi perche altro desiderio non hò, che di seruirui acciò possiate sperimentare il singolar àmore, ch'io vi porto.

A riuederli.

*Isclusa dell'Autore, verso
le Donne.*

Sono tante, e tante, e quasi innumerabili le vertu, le grandezze, le prerogatiue, ed eccellenze vostre o Donne, con le quali di molto superate noi huomini, che il volerui donare con la penna que' douuti onori, che à vostri gran meriti, ed alle vostre magnifiche, e preclare doti si conuengono, formonta di gran longa le forze d'ogn'intelletto vmano. Per tanto se nel scriuere questi Dialogi, e nel ispiegare questa Vittoria non

non ho detto quanto si conueniuua à così alto, e nobile soggetto; scusimi vi priego la vostra gentilezza, e cortesia; lodando il buon animo, doue conoscete mancar le forze, essendo ciò non per altro auuenuto, che per non potere lodar' a sufficienza chi d'ogni lode è meriteuole. E per non mostrarui ingrato, ma tutte cortesi, ed amoreuoli come siete, degnateui d'amare ma con virtuoso amore, quanto vi pare, che ragionevolmente possa desiderare, chi tanto ha mostrato amarui, onorarui, e riuerrui, e nel modo, che può esser lecito adorarui, col biasimare il suo, per innalzare, ma giustamente, il vostro Nobilissimo Sesso. E vi uete felici.

I L F I N E.

Corretto con publica auttorità dall' Eccellent. Sig. Filippo Mengarelli D.

Ego Frater Io. Lodouicus Seccherius
Rauen. Sacrae Theologiae Lector Or
dinis Prædicatorum Commissarius
Inquisitionis Venet. Librũ hunc in-
scriptum la Vittoria delle Donne
descritta da Lucretio Borfati da Cre
ma, diligenter per legi, nihilq; pias
aures offendi in ipso reperi quapro
pter prelo dimisi.

Venet. die 13. Septemb. 1620.

TAVOLA DE GLI AVTORI

allegati nella presente Opera.

A Ristotele	Bernardin Corio
Auerroe	Il Biondo
Auicenna	C
Angelo Grilli	Cornelio Tacito
Andrea Anguillara	Camillo Camilli
Alessandro Domenichi	Crisippo
Accursio	Clarice Orsina
Anibal Caro	Cassandra Fedele
Aufonio	Cesare Campana
Anacreonte	Cicerone
Aristofane	Catullo
Ambrogio Calepino Ago- stiniano	Caterina d'Inghilterra
Apuleio	Catone
Antonio Maria Spelta	Celio Magno
Alberto Lolio	Catone Vicense
Appiano	Calcidio
Anacarfi	Curtio Gonzaga
Andrea Alciati	Cassiodoro
Anibale Romei	Il Cartario
Arpocrate	D
B	Diogene Laertio
Bonaventura Santo Card.	Dionisio Alicarnasseo
Baldo	Darete Frigio
Baldassar Castiglioni	Damigella Triulcia
Battista Mantoano Carme- lita	Dione Cassio
Bonaventura Padoano	Demostene
Cardinale Agostiniano	Dante
Bernardo Tasso	Ditione
Bartolomeo Socino	Diogene E
Bernia	Egidio Colonna Cardina- le Agostiniano.
Boetio	Enea Siluio
Beroso	Elena Flauia Augusta
	Erodoto

Erina da Tea

Eliodoro

Euripide

Ercole Tasso

Egessippo

Erminio

Ercole Tasso, e Tassoni

F

Francesco Toletto Card.

Francesco Petrarca

Fausto Andrelino

Fabio Istorico

Faorino Filosofo.

Fausto Poeta celebre

Floro

Francesco Pico

Il Fiorauanti

G

Giustino Martire

Galeno

Girolamo Ruscelli

Giuseppe Passi

Giacomo Filippo Agostiniano

Gio: Battista Alberti

Gioanni Pontano

Giuenale

Giacomo Sannazaro

Giacobin da S. Giorgio

Gioanni Boccacio

Gioanni Tarcagnotta

Gonzalez di Mendozza

Agostiniano

Gioanni Botero

Il Gallo

Galezso Capella

Gieronimo dalla Rouere

Il Guicciardini

I

Isabella Andreini

Isotta Nouarolla

Imperial Cinuzzi

Iambe

Ipponate

L

B. Lorenzo Giustiniano

Lodouico Viues

Leon Ebreo

Luigi Tanfillo

Lodouico Ariosto

Lucretio Poeta

Lucretia Marinella

Lucretia da Este

Licofrone

Luciano

Laertio

Lucano

Lodouico Martelli

Lucino Mutiano

Lattantio Firmiano

Leandro Alberti Domini-
cano

Il Leoni

M

Macrobio

Mutio Iustinopolitano

Menandro

Martiale

Marco Varrone

Milefio

Martione Greco

Il Molza

N

Niceto Istorico

Nicolò Franco

Nonio Marcello

Il Nauaro

O

Ouidio

Oratio

Ortenfio

Omero

Ottauio Rofsi

P

Paolo fanto

Plauto

Propertio

Plotino

Platone

Paolo de Caftro

Plinio maggior', e minore

Pittagora

Pietro Lombardo

Plutarco

Paolo Beni

Pietro Primaudaie

Perfio

Polibio

Paufania

Pio Secondo

Procopio

Pietro Bembo

Q

Quintiliano

R

Rafaello dalle Colombe

Domenicano

Remigio Fiorentino

Ridolfo Campeggi

Roberto Olcot Domeni-

cano

S

Salomone

Suetonio

Scipion Bargaglia

Speron Speroni

Sofocle, & Seneca

Saluftio

Stefano Guazzo

Sabelico

Solino, & Sira

Scipion Ammirato

Sferamondi

Socrate

Safò

Samia

Sinefio Cirinense

Sifilino

T

Torquato Taffo

Tito Liuiò

Tibullo

Tomafo Garzoni

Timeo Siculo

Tomafo Colto

Terentio

Tertuliano

Tomafo Porcacchi

Talafio

Teocrito

Traiano Bocalini

Temiffio

V

Vegetio

Valerio Maffimo

Vgone

Virgilio

Verderio

Vittoria Colonna

Z

Zenofonte

Zenobia Reina de Palme

rini.

TAVOLA
DELLE COSE
PIÙ NOTABILI,
che si leggono nel presente Libro.

A		
	della bellezza virile	43
	Amor di done di quanta forza sia.	48
	Abbandonar la moglie per seguir altre donne quanto sia male.	58
	Alceste, e suo amore verso Admeto.	76
	Autor dell' Ippanda Gio: Battista Alberi, & suo Madriale.	31
	Amor di Fila verso Demetrio.	76
	Asia, ed Africa perche così chiamate.	236
	Argomento bizzarro per provare che una casa fusse la più bella del Mondo.	87
	Allegrezze del matrimonio esser grandi.	191
	Abito cattivo di quanto nocimento.	103
	Amor di Artemisia verso Mausoleo.	77
	Amor d' Argia mostrato à Po'nice.	78
	Amor di Paolina verso Seneca.	77
A		
A	Mor di Gaudentio verso Isabella à car te.	13
	Amanti douersi conformare con la cosa amata.	21
	Amor di Donne quanto sia generale.	39
	Autori innamorati di Donne.	37
	Astrologi, e loro detto a fauor delle Donne.	28
	Aristotile, e sua openione con futata.	31
	Androgeni, e lor fauola narrata da Platone.	34
	Anima della Donna come si dica esser più nobile di quella dell' huomo.	34
	Angelo Grili, e suoi versi dell' eccellenza dell' anima della Donna.	35
	Achille, e virtù della sua lancia.	35
	Apolline, e suo amore.	48
	Auicenna, e suo detto	41
	Argomento vano in proua	

coſe Notabili .

<i>Annone Cartagineſe quanto ambizioſo</i>	359	<i>ſe ſuperbo.</i>	357
<i>Auertimenti di Platone à pa- dri di famiglia.</i>	197	<i>Arpocrate , e ſuo famoſo det- to</i>	223
<i>Attione brutta d'un Cremon- neſe contro la moglie.</i>	107	<i>Agostiin Santo , e ſua autori- tà.</i>	253
<i>Artieri non ſi cede l'un l'al- tro.</i>	114	<i>Andrea Alciato, & emblema ſuo.</i>	352
<i>Alonſo d' Aragona, e ſuo det- to.</i>	120	<i>Angerona Dea del Silentio .</i>	231
<i>Antiteſi tra la madre , & la nutrice.</i>	98	<i>Annione col latte paſciuto delle figlie.</i>	236
<i>Amico vecchio lodato.</i>	121	<i>Arteficij vari, ch' uſano le don- ne per farſi belle.</i>	246
<i>Agiſſo Re de Cureti perche ve- loce nel corſo.</i>	98	<i>Adulteri caſtigati in ognitem- po.</i>	254
<i>Auertimenti per quelli , che vogliono ammogliarſi</i>	123	<i>Accademia della Cruſca bia- ſimata.</i>	285
<i>Alchida Rodiano mattamen- te innamorato.</i>	163	<i>Ambaſciatrici d'amore biaſi- mate , ed in parte iſcuſa- te .</i>	295
<i>Atlanta di Cleofanto quanto eccellente.</i>	163	<i>Auſonio , e ſuoi verſi dell' or- narſi di Delia.</i>	248
<i>Amor di donna quando deb- biaſi procurare</i>	171	<i>Arti ch' adoprano le Amba- ſciatrici d'amore.</i>	293
<i>Appetiti più ardenti eſſer ne gli huomini, che nelle don- ne</i>	185	<i>Arte militare quanto ſia no- bile.</i>	318
<i>Aluigi da Eſte . Amadeo di Sauois , Andrea di Ce- ua.</i>	22	<i>Arme di quanto giouamento ſijno.</i>	335
<i>Accurſio Leggiſta , e ſuo det- to.</i>	300	<i>Ariſtotele perche diceſſe ma- le delle donne</i>	316
<i>Aſpafia donna di Mileto.</i>	190	<i>Scritti contro le donne.</i>	312
<i>Auerroe, e ſua morte.</i>	203	<i>Anari eſſer fiere delle Città .</i>	309
<i>Annaſarco, e ſuo fine.</i>	203	<i>Auauitia fà giuſtitiar gli hu- omini</i>	305
<i>Agneſa Caretti lodata.</i>	198	<i>Arte militare fauorita da</i>	
<i>Aleſſandro Magno quãto fuſ</i>			

Tauola delle

Prencipi.	318	Bellezza esser cosa celeste	41
Arte militare stimata diuina da gli Antichi.	318	Bellezza della donna in che consista.	44
Arte militare esser connaturale alle donne.	319	Bellezza della donna come compartita.	40
Artemisia armigera.	325	Bellezza di donne pouere quanto abbia potuto ne petti de grandi.	52
Annibale Cartaginese quanto fusse altiero	357	Bellezza perche non sia comunicata a tutte le donne.	46
Amazzoni, e lor valore.	323	Bellezza da che debbia esser accompagnata.	53
Antonio Mantegazzo Prelato Agostiniano, e suo dettore.	253	Bellezza senza gratia imperfetta.	53
Apuleio quanto fusse loquace.	219	Bellezza donnesca di quantà forza sia.	25
Antonio Prouana.	60	Bruttezza de gli huomini quanto sia grande	36
B		Bere di souerchio à che porti nocumento.	185
B lasimo delle donne à torto.	20	Bernardo di Casal Burano quanto fusse sciocco.	197
Baldassar Castiglioni, e sua autorità.	33	Battista Guarini, e suoi versi del pelarsi la fronte.	24
BischiZZo usato dal Bembo intorno al nome di Donna.	22	Baldo e sua Autorità.	300
Battista Guarini, e suoi versi della nobiltà dell'anima della donna.	34	Bradamante celebrata dall' Ariosto per guerriera	325
Bellezza nell'huomo quanto sia breue.	38	Batto pastore perche fusse tramutato in pietra di paragone,	222
Bellezza maschile esser solo ne gionini.	27	Battista Mantoano, e suoi versi della pace.	335
Bellezza di donne cagione di virtù.	26	Battista da Murano quanto fusse uille	332
Bellezza corporale, e sua definitione.	41	Bellezza di Lauinia come falsamente stimata cagione	
Bellezza da che dipenda.	41		

cose Notabili .

di guerra.	340	daja .	185
Bartolomeo Falcombello Pre- lato Agostiniano.	365	Cornelio Tacito , e suo effem- pio.	90
Bartolomeo Cataneo Leggi- sta di valore	264	Cleofanto, e sue statue .	92
Bersaglio qual più facile da ferirsi.	253	Contubinari perche in tanto numero.	93
C		Cibo souerchio come impedi- sca l'apprender le scien- ze.	185
C reatura più nobile qual sia.	38	Catone e suo detto.	69
Cirurgo, e suo artificio.	35	Clarice Orsina quanto fusse dota.	192
Corpo della donna quanto sia eccellente	37	Catarina d' Enrico Re d' In- ghilterra quanto lettera- ta.	194
Carne dell'huomo esser' aspra, e ruuida	37	Cassandra Fedele quãto scien- ziata.	194
Celio Magno, e suo detto.	42	Consig'io contro Medici.	200
Crisippo, e sua notevole rispo- sta	63	Cicerone, e sua morte violen- ta	204
Capitano come paragonato al lato manco	66	Coruo perche tramutato di bianco in nero .	222
Compagnia della moglie do- ue si stimare .	74	Caton Censorino, e sua ingiur- sia legge.	229
Costume de Tedeschi nell'an- dar' alla guerra, lodato	83	Carta di Dotte fatta al tem- po de Romani.	228
Cesare, e Pompeo per quel mez- zo si pacificassero	90	Caiò Sulpitio perche ripudias- se la Moglie .	229
Consiglio de Dieci , e de Pre- gadi	105	Catullo, e suo epigramma.	138
Cauai vecchio laudato.	121	Cortegiane di quanto danno sijno alle famiglie.	259
Colpe de figliuoli a chi s'attri- buischino.	193	Corrado Imperadore , e suo editto.	308
Crudeltà di Calicula d'onde cagionata.	98	Carlo Doria.	22
CompleSSIONE della donna lau- data	172	Costumi diuersi di varie Na- tioni.	172

Tauola delle

<i>Camillo Zurlo Leggista eccellente.</i>	264	D
<i>Cosimo Benvenuto, ed Impresa da lui usata.</i>	267	
<i>Caualli del carro Platonico.</i>	268	D onna delitia dell'huo-
<i>Calamita, e sua virtù narra- ta da Platone, e Plin</i>	289	mo. 17
<i>Cuor di marito fero a che uè ga paragonato.</i>	174	Donna perche cosi detta. 20
<i>Cittadino Nouarese auarissi- mo.</i>	302	Denominazione farsi dalle co- se più nobili 21
<i>Chinesi, e lor costume nel pi- gliar moglie.</i>	304	Donna condimento de tuttè gli piaceri. 25
<i>Capitano douer' esser eloquen- te.</i>	321	Donne di quanto giouamen- to sijno à gli huomini. 27
<i>Corpo della donna lodato nel la picciolezza.</i>	327	Donna formata in più tempo dell'huomo. 21
<i>Cicale, che cantano, esser ma- schi.</i>	217	Descrittione di bella donna. 21
<i>Cicale che tacciono esser femi- ne.</i>	217	Danari cagione de tradimen- ti. 51
<i>Cupidità sensuale dell'huo- mo, che mali cagioni.</i>	145	Danari esser calamità delle donne. 51
<i>Glorinda quanto fusse gene- rosa.</i>	349	Donna formarfi in più degno luogo dell'huomo. 65
<i>Calistene come fusse linguac- cinto.</i>	218	Donna per esser bella quante conditioni auer debbia. 44
<i>Caio Giulio Cesare quanto fusse ambizioso.</i>	360	Donne perche non siano fatte tutte belle. 46
<i>Calicola Imperadore quanto fusse superbo.</i>	361	Desiderio di maritarsi c'hab- bia fatto fare. 50
<i>Caton Vticense, e suo bugiar- do detto.</i>	364	Donna esser superba come s'in- tenda. 52
<i>Capegli, e loro lamenti contro le donne sensuali.</i>	245	Damigelle di Venere quali fussero. 53
		Donne quanto sijno gratiose. 54
		Donne perche non sijno am- messe à Tribunali. 53
		Donna perche sia fatta bella, e gra-

cose Notabili .

<i>e gratiosa.</i>	59	<i>no gli traffichi.</i>	176
<i>Detto notabile d'un Filosofo.</i>		<i>Donna nome, che cosa voglia dire.</i>	174
63		<i>Done come più atte alle scienze de gli huomini.</i>	183
<i>Discordie tra maritati quanto syno graui.</i>	34	<i>Donne perche non si mandino a gli studi.</i>	186
<i>Donna vecchia esser gelosa.</i>		<i>Dottori ignoranti ritrovarsi in molto numero, se n'intende la cagione.</i>	198
111		<i>Domitiano Imperadore quanto fusse nemico delle virtù.</i>	204
<i>Donna formata dalla parte del cuore.</i>	66	<i>Donne esser parche nel ragionare.</i>	231
<i>Detto d'un Marinaro mal interpretato.</i>	73	<i>Donna esser chiamata aiuto dell'huomo non dire ignobiltà.</i>	235
<i>Donna come sia diligente nel conseruar la robba</i>	82	<i>Damigella Triultia celebre per lettere.</i>	191
<i>Desiderio di dominare quanto sia grande.</i>	92	<i>Donne di Bauiera, e loro nobilitate attione.</i>	303
<i>Donne lattanti perche debba no astenersi da Venere.</i>	99	<i>Duca di Sauoia quanto onore le donne.</i>	355
<i>Dilettationi, che si cauano dal matrimonio esser grandissime.</i>	74	<i>Donne perche si facciano mezane d'amore.</i>	296
<i>Dottrina più accompagnar la ricchezza, che la pouertà.</i>		<i>Donna perche desiderii d'esser huomo.</i>	347
116		<i>Donne oneste secondo le leggi de Romani non si poter cercare.</i>	353
<i>Disparità cagione di malinolenza.</i>	122	<i>Dorica, e suo felice matrimonio.</i>	240
<i>Donne Vinitiane molto laudate.</i>	127	<i>Datio dell'urina imposto da un Imperadore.</i>	303
<i>Donna poter fare testamento prima dell'huomo.</i>	136	<i>Donne anticamente, come nõ dessero,</i>	
<i>Donne fedelissime à lor mariti.</i>	139		
<i>Donne più polite de gli huomini.</i>	143		
<i>Donne desiderare la compagnia virile.</i>	84		
<i>Donne perche non essercitati</i>			

Tauola delle

<i>dessero, ma riceuessero la dote.</i> 304	<i>Effetti pazzi de gl'innamorati.</i> 48
<i>Dichiaratione d'un loco di Baldo.</i> 306	<i>Effetti lodeuoli del matrimonio.</i> 74
<i>Donne perche sijno state da Scrittori biasimate.</i> 313	<i>Elena Augusta quanto fusse detta.</i> 391
<i>Donne come abbino tutte le conditioni, che si conuengono a soldati.</i> 320	<i>Esclamatione di quelli che odiano il maritarsi.</i> 72
<i>Donne come sijno più pronte al consiglio de gli huomini</i> 320	<i>Errori carnali cagionar vergogna.</i> 71
<i>Democrito come si conseruasse senza pigliar cibo.</i> 326	<i>Erminio Filosofo, e suo detto.</i> 58
<i>Donne perche si mostrino paurose.</i> 329	<i>Enea Siluio, e sua relatione.</i> 161
<i>Donne come facili, e preste a placarsi.</i> 333	<i>Euripide, e suo detto in fauor delle donne.</i> 171
<i>Donna, che s'annega perche sia con la faccia in sù</i> 346	<i>Erina da Tea laudata.</i> 191
<i>Donne non mai esser state cagione di guerra</i> 341	<i>Euridice Barbara come gran letterata.</i> 192
<i>Ditione quanto abbondasse di ciancie</i> 219	<i>Euripide Poeta, e suo fine.</i> 203
<i>Dante & sua autorità della pena de conciero.</i> 220	<i>Egnatio quanto fusse crudele contro la moglie</i> 132
E	<i>Europa perche cosi chiamata.</i> 236
E ccellenze d'Isabella amata da Gaudentio. 19	<i>Etiopi, e lor' usanza di farsi rossi.</i> 357
<i>Ercole e suo amore.</i> 26	<i>Essempi vari d'huomini sciocchi, e vili.</i> 196
<i>Epitafio ridicoloso d'un nemico delle donne</i> 217	<i>Eua perche uscisse da una cossa, e non da piedi del suo consorte.</i> 251
<i>Elena, e sua rara bellezza.</i> 47	<i>Esclamatione contro li tristi mariti.</i> 251
<i>Elena cò che arte dipinta.</i> 47	

cose Notabili.

F

- | | |
|---|---|
| <p>Festa solenne di Vinetia. 17</p> <p><i>car.</i> 17</p> <p>Fine de' l'istoria qual sia. 36</p> <p>Fine della Poesia quanto differente da quello della storia. 36</p> <p>Figliuoli perche s'assomigliano più alle madri. 41</p> <p>Faustina Criventi, e sua partita da Vinetia. 50</p> <p>Ferdinando Scotto. 62</p> <p>Fausto, e suo Epigramma. 73</p> <p>Felicità de' maritati come siano grandi. 81</p> <p>Figliuoli molti esser' irreuerenti al Padre. 92</p> <p>Figliuoli molti bramare la morte al Padre. 91</p> <p>Figliuolo fauio, e vertuoso con solar il Padre. 96</p> <p>Fiametta Vbaldini lodata. 193</p> <p>Francesco Petrarca come chiamò la terra Madre vninera sale. 226</p> <p>Francesco Petrarca, e sua lode donata à Laura. 223</p> <p>Faorino Filosofo, e suo bel detto. 98</p> <p>Figliuoli illegitimi, ma buoni esser degni anch'essi di lode. 102</p> <p>Fauola d' Adone trasportato per l'aria, che cosa dinoti. 113</p> | <p>Femina da che sia detta. 143</p> <p>Fortezza del corpo perche non dica nobiltà. 137</p> <p>Fortezza perche si troui più nell'huomo, che nella donna. 137</p> <p>Femine esser cose tutte eccellenti. 142</p> <p>Frine, e sua brutta gloria. 162</p> <p>Francesco Strasoldo. 180</p> <p>Figliuolo d' Ercole Ateniese quãto fusse ignorante. 197</p> <p>Figliuolo di Paolo Anciani come ingannasse suo Padre s' 198</p> <p>Francesco Pico della Mirandola, e sua miserabile morte. 204</p> <p>Filipide come si confessasse da se stesso ciarliero. 233</p> <p>Fierezza delle Innomorate qual sia chiamata da gli Amanti. 265</p> <p>Fiscali tristi biasimati. 261</p> <p>Furto vero qual sia. 305</p> <p>Faorino quanto fusse loquace 219</p> <p>Fausto Andrelino, e versi di lui nel onore della pace. 193</p> <p>Fidia perche mettesse la Te- stugine a piedi di Venere. 352</p> <p>Fortezza nell'huomo perche troui e non cossi nella donna. 137</p> |
|---|---|

Fran.

Tauola delle

<i>Francesco Coradini Cirugico eccellente.</i>	263	<i>Gouanette come sà dica non conuenire a vecchi.</i>	79
<i>Fierezza attribuita dal Pe- trarca a Laura.</i>	266	<i>Giouanette, e Vecchi à chi pa- ragonati.</i>	80
<i>Fra Lucretio Borsati Teologo del Vescouo di Crema.</i>	283	<i>Gouerno di Donne quanto sia utile alle case</i>	82
<i>Fra Giorgio Luminati.</i>	283	<i>Gentildonne, che si diletmano de Cagnolini i scusate.</i>	101
G			
G <i>Verre non mai esser sta- te cagionate da don- ne.</i>	341	<i>Galeno, e suo detto intorno le donne grauide.</i>	100
<i>Galeno, e suo parere intorno al generarsi de figliuoli</i>	41	<i>Giouine, che si vuol ammo- gliare come abbia bisogno di consiglio.</i>	105
<i>Gione perche da gli Antichi fusse chiamato maschio, e femina.</i>	33	<i>Gioanni Battista Borgo, e sua quistione disputata.</i>	135
<i>Giouini e loro vanità.</i>	36	<i>Girasole Impresa.</i>	212
<i>Gioue, e suo amore.</i>	70	<i>Giunio, e suo pazzo amore.</i>	163
<i>Giouinetti celebri per la bel- lezza.</i>	37	<i>Giouanette esser oneste nel parlare</i>	165
<i>Girolamo Negri perche segui- to dalla sua innamorata.</i>	50	<i>Giacobino da S. Giorgio, e suo parere intorno l'adulterio della donna.</i>	163
<i>Gioanni di Mendoza.</i>	22	<i>Gioco biasimato</i>	177
<i>Gioanni de Medici.</i>	22	<i>Giacomo Filippo Agostinia- no, e sua Cronica.</i>	191
<i>Gratie pe: che finte Damigel- le di Venere.</i>	53	<i>Giouini vanagloriosi ripresi.</i>	233
<i>Gratia nella donna quando si conosca.</i>	54	<i>Gioanni della Casa perche fa- cesse il Galateo, e non una Galatea.</i>	281
<i>Gratia compagna fedele del- la bellezza</i>	55	<i>Gentildonne Vinitiane lau- date.</i>	127
<i>Gioigo del matrimonio à chi sia graue</i>	70	<i>Giouanette perche s'abbelli- schino.</i>	255
<i>Giulia quanto amasse Pom- peo suo marito.</i>	26		

cose Notabili.

<i>Giouini vani, che faccino per gradire all'innamorate loro.</i>	558	<i>si proua cō molti argomenti.</i>	150
<i>Giudici, e Podestà ingiusti, biasimati</i>	260	<i>Huomo per viuer pulito come abbia bisogno della donna.</i>	81
<i>Giudici paragonati all'argento.</i>	261	<i>Huomo ben costumato quanto abbia cara la moglie</i>	74
<i>Gio: Boccaccio perche scriuesse il Laberinto d'amore.</i>	314	<i>Huomo, che s'annega perche stia con la faccia in giù.</i>	346
<i>Gioseppe Passi perche biasimasse le Donne.</i>	315	<i>Huomini perche in paragone delle donne vadino mal vestiti.</i>	129
<i>Gio: Boccaccio. & sua autorità del Decamerone.</i>	21	<i>Huomo infranciosato quanto patisca per guarire.</i>	155
<i>Gallo perche posto da gli Antichi a piedi di Pallade.</i>	320	<i>Huomo con quanti mezzi procuri la donna.</i>	73
<i>Guerra a che sia ordinata.</i>	335	<i>Huomini come sijno precipito si nelle lasciuie.</i>	163
<i>Gioanna Cortesi accusata a torto d'altierezza.</i>	340	<i>Huomini quanto sporchi nel fauellare.</i>	165
<i>Gio: Battista Barbò Giureconsulto dottissimo.</i>	264	<i>Huomini come sijno cagione di far'adulterar le mogli.</i>	169
<i>Gelosa de gli Amanti quanto sia grande.</i>	274	<i>Huomini virtuosi mal trattati dal mondo.</i>	204
H		<i>Huomini tassati di loquacità.</i>	214
<i>Huomo esser inchinato a riuerir la donna</i>	24	<i>Huomini perche ne tormenti confessino delitti.</i>	220
<i>Huomini quanto siano vbligati alle donne.</i>	25	<i>Huomini perche douerebbero schiuar il vino.</i>	229
<i>Huomo come abbia del mostruoso.</i>	32	<i>Huomo come sia vbligato a tener la ragione della donna.</i>	235
<i>Huomo come si procuri da se stesso il male.</i>	138	<i>Huomini come sprezzino la vergo.</i>	

Tauola delle

vergogna.	334	Ipponate, & suo bruttissimo detto.	88
Huomo benchè sia più grande della donna, non esser però più nobile di lei.	237	Ifficratea, & suo amore verso Mitridate:	78
Huomini come sprezzino la vergogna.	334	Incomodi, che patisce la donna per amore del marito.	81
Huomini perche siano tenuti dare il luogo maggiore alle donne.	355	Immortalità procurarsi col mezzo del matrimonio	84
Huomo grande dar segno de ignoranza.	237	Immortalità della fama in quanti modi si cōserui	85
Huomini non douer risguardare solo all' utilità.	240	Ifidoro perche chiami la femina fuoco	131
Huomini, che ingiuriano le donne qual pena meritino.	265	Indiani, e loro medicina per il morbo gallico.	147
Huomo, che da se stesso s'innamora cosa debba fare.	269	Indiani quanto sijno crudeli verso i genitori loro.	80
Huomini ingrati, esser in maggior numero deile donne.	276	Imprese diuerse. Vedi il Dialogo Quarto.	
I		Imagine di Gicue abbellita da Romani.	257
I Sabella quanto fusse amata da Gaudentio.	19	Innamorati quanto sijno temerari.	267
Innamorati, che per dōne composesero libri.	27	Ingratitudine trouarsi più negli huomini, che nelle donne.	270
Innamorato come in tutti i luoghi seguiti la sua donna.	50	Innamorati come ingannino l' inesperte Donzelle.	277
Innamorati come per lo più sijno sfacciati, addolorati, e disperati.	50	Isole di Maiorica, e Minorica quanto stimassero le donne.	285
Infedeltà de soldati quanto sia grande.	51	Iābe inuentrice de noui versi.	191
Invidia dell' huomo, e suo effetto.	57	Ingordigia de gli huomini esser grandissima.	302
		Istorici molti, letti da Gaudentio.	341

cose Notabili.

- | | |
|---|--|
| <p><i>Ira dell'huomo esser maggiore molte volte di quella della danna.</i> 139</p> <p><i>Iniquità dell'huomo esser migliore dell'opera buona della donna, come s'intenda.</i> 365</p> <p><i>Isclusa dell'Autore verso le donne.</i> 368</p> | <p><i>Lamento di donna ricca contro l'ingrato marito.</i> 108</p> <p><i>Lucretio Foeta, e suoi versi dell'amare una brutta donna.</i> 113</p> <p><i>Lucretia da Este.</i> 191</p> <p><i>Lidia, e castigo di lei e delle sue compagne.</i> 276</p> <p><i>Lanfranco da Vdine gran giocatore venuto a miseria.</i> 180</p> |
| <p>L</p> | |
| <p>L <i>Odi donate da Gaudenzio ad Isabella.</i> 19</p> <p><i>Lettera bella ricercar studio.</i> 32</p> <p><i>Lodouico Viues, e sua sentenza intorno la poesia.</i> 36</p> <p><i>Luna, e suo amore.</i> 37</p> <p><i>Lancia d'Achille, & sua virtù.</i> 35</p> <p><i>Lamento ridicoloso d'huomo inuidioso.</i> 57</p> <p><i>Leggi, e lor beneficio.</i> 58</p> <p><i>Legge de Turchi sciocchissima.</i> 60</p> <p><i>Lato sinistro perche più nobile del destro.</i> 65</p> <p><i>Laodamia vera amante di Protefilaa.</i> 78</p> <p><i>Licurgo, & sua legge à fauore delle Giouani.</i> 80</p> <p><i>Libidinosi biasimati.</i> 166</p> <p><i>Legame del matrimonio quanto prezzar si debbia,</i> 81</p> <p><i>Luogo doue fù instituito il matrimonio qual egli fù.</i> 105</p> | <p><i>Legge de Romani, che per le donne non s'intendesse esser pragmatica.</i> 130</p> <p><i>Liberalità delle donne verso à Tempij antichi quanto fusse grande.</i> 130</p> <p><i>Lodouico Ariosto, e suoi versi ad onor d'Olimpia.</i> 45</p> <p><i>Legge ingiusta contro le dōne che non potessero ber vino.</i> 228</p> <p><i>Lattantio Firmiano, e suo notabilissimo detto.</i> 170</p> <p><i>Lucretia Marinella Archiuio di tutte le belle lettere.</i> 193</p> <p><i>Licinio Imperadore quanto fusse ignorante.</i> 197</p> <p><i>Lingua tagliata per mezzo di che fusse simbolo.</i> 220</p> <p><i>Latte di quanto fauore sia alle donne.</i> 237</p> <p><i>Legge di Caton Censorino fa uoreuole alle donne.</i> 287</p> <p><i>Legge di Teodosio, e Valentiniano in fauore delle donne.</i></p> |

Tauola delle

ne.	287	Moglie non mai venir à noia al marito.	72
Legge Connubiale, che niun marito possa mal trattare la moglie.	290	Mariti, e lor mali diporta- menti.	73
Liberalità notabile delle don- ne di Bauiera.	307	Mogli quanto amino i mari- ti.	81
Lucretio Poeta della necessi- tà della pace.	335	Mausoleo quanto fusse amato d' Artemisia.	77
Legge de Romani, che gli huo- mini onorassero le donne.	355	Matrimonio quando sia loda- to, benchè in se stesso sia sempre degno di lode.	121
Luciano quanto fusse loqua- ce.	219	Moderata Fonte, & sua stan- za ad onore del sesso femi- nile.	189
Leggisti, e loro Assioma,	316	Moglie esser conforto del ma- rito.	184
M			
M atrimonio, e suoi epit- ti.	90	Moglie, e sua fedeltà verso il marito.	139
Marco Caton Censorino e sua legge per le donne.	287	Maritato quãto sia felice.	88
Matrimonio onda prenda il nome.	265	Matrimonio esser commune à tutte le Nationi.	84
Marte, e suo amore.	26	Medaglie perche anticamente si sotterrassero.	85
Menandro, e suo detto.	265	Matrimonio essere necessaria à tutto'l Mondo.	86
Mariti non seruar fede alle mogli.	138	Matrimonio come s'intenda fermar' un giouine.	89
Macometto, e sua pazia.	60	Matrimonio di Giulia come fusse cagione di pace.	90
Maritarsi come stimato da gli Antichi per cosa misera- bile.	70	Minerua perche si dica esser nata armata.	319
Matrimonio come fusse anti- camente descritto.	70	Muse perche dipinte femine.	186
Matrimonio à chi riesca dol- ce, e leggiere.	71	Maritarsi come ricerchi buon consiglio.	105
Maritati inuidiar gli non maritati.	71	Moglie brutta scostumata- mente	

coſe Notabili.

<i>mente paragonata al banco de macellari.</i>	108	<i>Marito come non poſſa recidere la moglie.</i>	291
<i>Moglie bella di quanta conſolatione ſia al marito.</i>	112	<i>Maſſimiano Ferlanti, e ſua azione auariſſima.</i>	301
<i>Moglie di forme riuſcire di guſto al marito</i>	113	<i>Mercante da Gandino ſordidiffimo.</i>	302
<i>Mariti ingrati à chi s' aſſomigliano.</i>	118	<i>Marte perche ſinto da Poeti amico di Venere.</i>	319
<i>Mariti arricchiti dalle mogli come paragonati à Caualli.</i>	118	<i>Martano, e ſua cecardia deſcritta dall' Arioſto.</i>	330
<i>Moglie pouera di quanto beneficio al marito.</i>	119	<i>Medici di diuerſe Città laudati.</i>	201
<i>Moglie giouane di guſto grande al marito.</i>	119	<i>Mariti molti eſſer' altieri nel comandare</i>	348
<i>Moglie vecchia douerſi ſtimare dal marito.</i>	120	<i>Maritate abbellirſi come ſia lecito.</i>	353
<i>Matrimonio tra pari laudato.</i>	122	<i>Mitridate quanto amato da Iſſicratea.</i>	78
<i>Mogli perche ſi domandino Signore</i>	128	<i>Mateo Datarini Giureconſulto ſaſoſo.</i>	264
<i>Mogli perche vadino coſi ben veſtite.</i>	128	N	
<i>Marito perche conceda poca libertà alla moglie.</i>	176	N <i>obiltà vera in che conſiſta.</i>	7
<i>Materia prima atta à tutte le forme.</i>	112	<i>Natura, e ſuo operare paragonato ad una pianta.</i>	30
<i>Mondo auer preſo il nome dalle Donne.</i>	235	<i>Natura come produca i Moſtri.</i>	30
<i>Medici ignorantì biaſimati.</i>	199	<i>Natura eſſer auara.</i>	46
<i>Moglie d' Ercolano Saneſe taſſata di litigioſa.</i>	279	<i>Numidio Romano quanto auer aſſe la moglie.</i>	75
<i>Marito come non poſſa battere la moglie.</i>	290	<i>Nutrice come debbio ſi ſceglie re con giudicio.</i>	97
<i>Marco Varone, e ſue bell' ammaeſtramento.</i>	289	<i>Nutrice poterſi chiamare madre del figlio ch' allata.</i>	98
		<i>Nobiltà Vinitiana quãto da Grandi ſia ſtimata.</i>	132
		<i>Nonio Marcello.</i>	218

Tauo la delle

<i>Generati Città favorita.</i>	241	<i>Orationi fatte in lode di San Carlo, e del Padre Giorgio Luminati.</i>	283
<i>Notai e Căceglieri auari biasimati.</i>	267	<i>Orecchie da che venghino ofese.</i>	193
<i>Nationi ch'ammettono la cōmunanza delle donne</i>	271	<i>Ouidio, e suo auviso à loquaci.</i>	222
<i>Numidi crudeli verso le mogli.</i>	288	<i>Opera di Giosepe Passi biasimata.</i>	350
<i>Nobili onorare le mogli.</i>	290	P	
<i>Nodo Gordiano trouato da Alessandro Magno.</i>	311	<i>Pietro Bembo, e suo detto interpretato a fauor delle donne.</i>	22
<i>Niceforo Imperadore e sua figlia falsamente giudicata altiera.</i>	350	<i>Pietro Lombardo. Et sua sentenza intorno la diuersità dell'anime.</i>	34
<i>Narciso dall' Anguillara cantato per altiero.</i>	361	<i>Prencipe de Sospinti. Cesare Vimercati.</i>	61
<i>Nereo lodato di bellez̃a da Omero.</i>	37	<i>Plauto, e suoi versi à difesa delle donne.</i>	167
<i>Nearcolodato di belle fatez̃e da Oratio.</i>	37	<i>Propertio, e suo detto.</i>	273
O			
<i>Oro perche se ne troui in poca quantità.</i>	46	<i>Paola Franca da Treuiso.</i>	62
<i>Ostinatione virtuosa.</i>	19	<i>Pittagora, e suo detto delle Noz̃e.</i>	69
<i>Olimpia. Et sua rara bellez̃a descrita dall' Ariosto.</i>	45	<i>Platone come dinenisse in seice</i>	203
<i>Onestà come si troui in pochi huomini.</i>	166	<i>Prencipi, e Signori grandi onde si chiamino con questo titolo Donno.</i>	21
<i>Offeruanz̃a delle leggi quanto necessaria.</i>	58	<i>Pianeti senza femine, come infundarebbero mali influssi.</i>	28
<i>Opio Iliaco, e suo frutto pretioso.</i>	130	<i>Pouertà partorire molti incomodi.</i>	110
<i>Ordine di Vinetia per conferuar la sua Nobiltà</i>	131	<i>Poeti perche sngghino, che Gioue lasciasse taluolta Giuocare.</i>	70
<i>Omero e sua graue morte.</i>	203		
<i>Odio de gli amanti da che si cagioni.</i>	268		

cose Notabili.

Privilegj concessi à marita- ti. 74	Parlar con riserva laudato. 264
Periandro Re di Corinto quan- to amasse la moglie. 74	Pedanti perche biasimati da Plutarco. 288
Portia, e sua costanza. 221	Polnestore, ed assassinamento di lui. 300
Pandoero Persiano quanto a- masse la moglie. 76	Pane non mai satiare. 72
Perseo come chiama i Ganimi- di. 258	Plotino, e suo detto d'una per- sona bella. 112
Pulitia delle donne esser gran- dissima. 83	Paolo Emilio Guidoni Leggi- sta eccellentissimo. 264
Padre, che far debbia per alle- var bene un figliuolo. 97	Pallade perche finta esser na- ta dal ceruello di Giove. 320
Paolo Anciani, ed inganno à lui fatto dal figlio. 198	Parole delle donne quanto pos- sino ne petti de gli huomè- ni. 322
Poveri ignoranti degni d'iscu- sa. 116	Pisandro, e Pluto quanto fus- sero timidi. 331
Plauto, e suo parere. 119	Pittagora quanto abbondasse di ciancie. 219
Prencipe quando sia stimato inauduto. 124	Pace quanto debbiafi aver in pregio. 335
Paolo da Castro, & sua sen- tenza intorno all' adultero della moglie. 163	Paride come fusse cagione del la guerra di Troia. 342
Pittagora, & suo infelice fi- ne. 203	Progressi felici S Orsola di F. Lucretio Borsati. 282
Papirio, & sua accortezza. 224	Piero Celso quanto fusse preso dall'ambitione. 361
Pianelle perche si portino dal- le donne. 238	
Pianelle perche si portino dal- le Vinitiane cosi alte. 238	
Psametico Re dell' Egitto, e suo maritaggio. 240	
Prencipe di Vinetia assomi- gliato à Giove. 242	
Pio Secondo Sommo Pötesice, e suo degnissimo detto. 261	

Q

Quintiano, e suo inse-
guamento intorno al pi-
gliare delle autorità. 35

Qualità naturali più risplen-
dere nella donna, che nel-
l'huomo. 36

Tauola delle

<p><i>Quintilla, e detto di lei bisfemato.</i> R 161</p> <p>R <i>Emigio Fiorentino, e sua autorità a fauore della bellezza donnesca.</i> 42</p> <p><i>Rose primaticce, ed vltime perche più care dell'altre.</i> 45</p> <p><i>Ricchezze esser molto amate.</i> 51</p> <p><i>Rose perche grate a Turchi.</i> 59</p> <p><i>Risposta di Crisippo notabile.</i> 63</p> <p><i>Ragioni false di non douersi pigliar moglie.</i> 64</p> <p><i>Religiosi claustrali celebrati.</i> 85</p> <p><i>Risposta in bischizzzo d'un giouine che non volea ammogliarsi.</i> 88</p> <p><i>Romulo, e Remo perche inclinati al rubbare.</i> 98</p> <p><i>Ricchezze ben'addoperate, esser causa di molto bene.</i> 116</p> <p><i>Ricchi ignorati essere più onorati, che i poveri virtuosi.</i> 116</p> <p><i>Republica di Vincitia quanto amata.</i> 132</p> <p><i>Rimedi per il mal Francese.</i> 146</p> <p><i>Risposta d'un Dottor ignorate di Causaler maggiore.</i> 196</p> <p><i>Re di Spagna quanto onori le donne.</i> 355</p> <p><i>Risposte bellissime di Lucretia Marinella ad alcuni dub-</i></p>	<p><i>bi.</i> 341</p> <p><i>Ragionamenti de gli huomini di quante sorti.</i> 210</p> <p><i>Risposta d'un marito sciocco alla sua moglie.</i> 297</p> <p><i>Rep di Roma laudata.</i> 230</p> <p><i>Roma perche si riducesse sotto l'Imperio di Re tirani.</i> 231</p> <p><i>Republica di Vinetia Splendor d'Italia.</i> 243</p> <p><i>Romani, e lor costume d'abbellirsi.</i> 257</p> <p><i>Rondine in gabbia Impresa.</i> 288</p> <p><i>Renier Zeno Ambasciator Veneto.</i> 355</p> <p><i>Retiratezza conuenire alle donne.</i> 352</p>
<p style="margin: 0;">S</p>	
<p>S <i>Afo inuentrice d'una sorte de versi.</i> 190</p> <p><i>Statue di Fidia di quãto preggio.</i> 46</p> <p><i>Signora vero titolo appropriato alla donna.</i> 21</p> <p><i>Salmaci, e lor acque fauolose.</i> 37</p> <p><i>Superba cosa, che voglia dir cosa nobile, vien prouato</i> 53</p> <p><i>Seneca quanto fuisse amato da Paolina sua moglie.</i> 77</p> <p><i>Sulpitia, ed amor di lei verso Lentulo.</i> 78</p> <p><i>Spartane quanto amassero i loro mariti.</i> 77</p> <p><i>Stratonica, ed amor di lei verso Deotaro.</i> 78</p>	

cose Notabili.

Solone, e sua legge à favore del legionanette. 80	Sposa nome perche cosi detto. 131
Statue perche fussero erette da gli antichi Imperadori. 85	Socrate, e suo graue errore. 278
Spositione notabile d'un detto d'Ipponate. 88	Socino Leggista, e sua autori- tà. 300
Sileni antichi, à che seruisse- ro. 114	Salustio, e suo detto de danni cagionati dall'auaritia. 309
Sofocle, e sua risposta. 117	Soldato non douer crapulare. 320
Sudditi de Signori Vinitiani quanto felici. 132	Soldato come non debbia per- der l'armi. 321
Semiramis, e legge di lei. 161	Soldato come debbia tenere l'arme polite. 321
Statue d'Atalanta, e d'Elena eccellentissime. 163	Soldato deue essere fedele al Prencipe. 321
Sira presso Plauto, che cosa di- cesse à favore delle done. 167	Soldato dee esser parco nel be- re. 320
Studio di quanto diletto sia. 181	Soldato dee esser costante. 320
Similitudine d'un Scrittore, e Sonatore, ch'esprime la tè- peratura eccellente della donna. 184	Soldato douer fare profession d'onore. 321
Scolari de publici studi quan- to per lo più insolenti. 187	Soldati crudeli biasmati 336
Senatori Romani quanto fusse- ro nemici delle donne. 228	Silio, e suoi versi ad onore del la pace. 335
Statura della donna più eccel- lente di quella dell'huo- mo. 237	Sabine done celebrate dal Pe- trarca. 343
Sindicatori, & Auditori au- ri biasmati. 260	Solino, e sua autorità 346
Santippe perche ingiuriasse So- crate. 278	Senapo Imperadore secondo l'Aristo superbissimo. 358
Sinesio Cirinense quanto fus- se loquace. 219	Sapore Re di Persia pazzo su- perbo. 359
Samia come fusse ciarliero. 219	Senetione come fusse matto ambizioso 362
	Senator Truso. 356
	Studi molti d'Italia. 186
	Silentio quanto si douerebbe stimare. 220

Tauola delle

T

T orquato Tasso come chia- mi il matrimonio	90
Temperanza de Pianeti da che auenga.	28
Tanfello, e suoi versi amorosi.	42
Tormenti de gl' innamorati quali siano.	48
Tiberio Gracco quanto amas- se la moglie.	75
Talete Milefio, e sua risposta prudente.	79
Tedeschi laudati.	83
Titoli nobili del matrimonio.	90
Tempo dell' institutione del matrimonio come fù nobi- le.	105
Traiano Bocalini.	261
Temperatura dell' huomo co- me sia.	133
Temistio, e suo detto intorno l' abilità alle scienze.	183
Torre di Cremona altissima.	198
Teocrito, e sua dura morte.	204
Tantalo perche da Poeti con- dannato nell' inferno.	222
Tomaso Porcacchi, e suo giu- dicio.	307
Tito Luuio.	357
Terentio e suo detto del tem- po che spendono le donne in abbellirsi.	245
Trionfanti antichi si dipinge-	

uano il volto.	257
Traci come siano crudeli ver- so le mogli.	288
Tomiri quanto fusse prode nel l' arme.	325

V

V erità dene essere da tut- ti difesa.	19
Vanità de gli giouini.	38
Volti de gli huomini come de formi in paragone di quelli delle donne.	38
Viso de gli huomini auer del terribile.	39
Vita dell' innamorato qual sia.	39
Vmità di Macometto falsa, e ridicola.	60
Venere perche si dipingesse at- tempata.	69
Venere perche si mettesse nel numero delle Parche.	69
Venere perche chiamata A- starte.	69
Venere perche fusse amica di Marte.	202
Vlisse amato da Penelope.	78
Vecchiezza esser' odiosa alla giouentù.	80
Vtilità molte del matrimo- nio.	91
Vino vecchio laudato.	111
Versi del Lolio in disonor del giuoco	177
Vsanza di Verona di mari- tar le pouere, ma nobili à ricchi ignobili: e le ignobi- li,	

cose Notabili.

<i>li. ma ricche à poveri no- bili.</i>	131	<i>Valasca Reina de Boemi va- lorosa nell'arme.</i>	324
<i>Vittoria Colonna commenda- ta.</i>	191	<i>Vittoria celebrata per donna Illustre nell'arte militare, dal Gonzaga.</i>	324
<i>Veronica da Gambara quan- to fusse dotta.</i>	194	<i>Vergogna quanto stimata dal le donne.</i>	344
<i>Valentino Imperadore quan- to fusse nemico delle lette- re.</i>	204	<i>Vergogna che cosa sia.</i>	345
<i>Viltà infame d'un giouine Bergamasco.</i>	207	<i>Vgularia tassata a torto d'al- tierezza</i>	349
<i>Vincenzo Gonzaga.</i>	22	<i>Vetruria madre di Coriolano come fusse cagione, che gli Romani onorassero le don- ne.</i>	355
<i>Virginio Orsini.</i>	22	Z	
<i>Valerio Massimo, e sua istoria d' Alessandro Magno</i>	357	<i>Zenofonte, e suo bellissimo Zauertimento intorno al pigliar moglie.</i>	119
<i>Vino à torto vietato antica- mente alle donne.</i>	228	<i>Zenobia Reina de Palmerini quanto fusse dotta.</i>	193
<i>Vino, e sua eccellenza.</i>	229		
<i>Vespasiano Imperadore quan- to fusse auaro.</i>	303		

Il Fine della Tauola delle cose più Notabili, che nella
Vittoria delle donne si ritrouano.

Errori occorsi nel stampare.

Carte 17. riga 7. sentino sentano. 17. 13. forse ne anco forse in, forse ne anco in 23. 22. nostra ragione, vostra ragione 31. 19. dōna don è, dōna dono 35. 28. poiche condifcono, poichè cōducono. 43. 14. à farli, à far si. 95. 5. che altrimenti, che non altrimenti. 75. 14. a quali porta, a' quali portaua. 81. 3. fischiar à Toreli, fischiar à tordi. 85. 6. schietissime regole, strettissime regole. 88. 7. dir noglie, dir voglie. 93. 25. à loro pochi, à loro Padri. 94. 16. che ha ben, chi ha ben. 95. 11. vi scufasse, vi s'vlfasse 105. 12. Alteri partamento, Alteri partam. 117. 4. sono operati, sono adoperati. 118. 22. nel che dētro Nè visi, nel di dentro, Ne vi si 124. 4. Ma li corui, mali corui. 124. 7. nemo existimaret, nemo existimaret. 133. 8. posciaciche, posciache. 136. 17. sopra quella sperare, sopra quella operare. 137. 17. forsi, e più, forti, e più. 139. 14. del lor, de lor. 142. 20. sporche come, sporche ne pisciano co me. 143. 9. femina feditate, femina à feditate. 163. 8. lo bestiali, loro bestiali. 166. 12. adulteri a da tutte, adulteri ed à tutte. 167. 3. machi sia, ma che sia. 167. 15. legge da tanto, legge ha tanto. 69. 10. se pouere donne, le pouere dōne. 170. 18. caste gerat, caste gerat, 181. 21. bere resta, bere presta. 183. 20. molier mulier. 190. 1. se pur da tanti, se pur di tanti. 191. 2. Zambe ancora, Jambe ancora. 193. 15. Firenze della quale, Firenze d'ognuna de quali. 194. 13. dandoui a credere, dandomi a credere. 207. 13. de sulcis, de fulcis. 217. 5. trouati noui, trouate nuoui. 221. 4. leggi & non, leggi non. 221. 8. Questa regione, Questa ragione 230. 2. numestori esserciti, numerosi esserciti. 234. 10. spacciati poveri, stracciati poveri. 234. 27. inguacciuta. effi, linguacciuta. Alessi. 236. 5. d'aiutarlo, e d'vnirsi, ad aiutarlo, e ad vnirsi. 236. 16. Di apeto, Di Iapeto. 245. 4. Dum polluntur, Dum poliuntur. 249. 21. d'ere molto, d'essere molto. 253. 17. Mantegaglio, Mantegazzo. 257. 26. Semplicemēte & molte senza, semplicemente, & senza. 259. 7. possano solo, portano solo. 259. 12. che chappena, che appena. 262. 17. ne piccioli fogli di carta che dalle, ne piu piccioli fogli di carta che nelle. 262. 29. lōghissimi (Estessi, lōghissimi (che effi. 272. 11. che da quella, che da quelle. 283. 15. ne partasi ne parlasti. 288. 20. Eraclito, Eraclito. 290. 29. nec tamò, nec tamen. 294. 26. a chi ho, a chi ha. 300. 2. affassionio, affassinjo. 305. 24. quante ne priuano, quanti ne priuano. 307. 8. Il sposo relatiuo, Il sposo è relatiuo. 319. 5. più debito, più dedito. 320. 23. quel huomo, qual huomo. 322. 21. se sà, se fà. 123. 5. quai promesse, quai premesse. 16. Amazzone, Ammazzone. 329. 1. pusillaniue, pusillanimi. 333. 15. che quanto tra, che quādo tra. 272. he si può, chi si può 335. 18. onde Battista, onde da Battista. 350. 27. dentro di ceruello, dentro vori diceruello.

A' tri errori à questi simili, si rimette al Giuditioso Lettore.



euA88



